



Antonio Cano

**Sa Vitta et sa Morte, et Passione  
de sanctu Gavinu, Prothu  
et Januariu**

a cura di Dino Manca



## SCRITTORI SARDI



*Alla memoria di mio padre*



ANTONIO CANO

SA VITTA ET SA MORTE,  
ET PASSIONE  
DE SANCTU GAVINU, PROTHU  
ET JANUARIU

a cura di  
Dino Manca

## SCRITTORI SARDI

coordinamento editoriale  
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

Antonio Cano  
*Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*

ISBN 88-8467-093-4  
CUEC EDITRICE © 2002  
prima edizione agosto 2002

### CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI

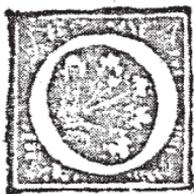
PRESIDENTE Nicola Tanda  
VICEPRESIDENTE Giuseppe Marci  
DIRETTORE Paolo Maninchedda  
CONSIGLIO DIRETTIVO Angelo Castellaccio,  
Marcello Cocco, Giuseppe Meloni  
Mauro Pala, Maurizio Virdis

Via Principessa Iolanda, 68  
07100 Sassari

Via Goito, 24  
09123 Cagliari

CUEC  
Cooperativa Universitaria  
Editrice Cagliariitana  
Via Is Mirrionis 1  
09123 Cagliari  
Tel. e Fax 070291201 - 070271573  
[www.cuec.it](http://www.cuec.it)  
[info@cuec.it](mailto:info@cuec.it)

Realizzazione grafica Biplano snc, Cagliari  
Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)



*DEV* eternu sempre omnipo-  
tente

*In saiudu menti piachat atten-  
der*

*Et dami gratia de poder acabare*

*Su sanctu martiriu in rima vulgare*

*De sos sanctos martires tantu gloriosos*

*Et caualeris de Cristus victoriosos*

*Sanctu Gaiinu Prothu e Ianuariu*

*Contra su demoniu nostru aduersaris*

*Fortes defensores et bonos aduocados*

*Qui in su paradisu sunt glorificados*

*De sa corona de sanctu martiriu*

*Cussos sempre siant in nostru adiutoriu.*

*Amen.*



*Sa Vittu et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu* è la più antica opera letteraria in lingua sarda fino ad oggi conosciuta<sup>1</sup>. Il poemetto, di argomento agiografico,

<sup>1</sup> Si tratterebbe del più antico testo, fino a oggi ritrovato, con chiare e intenzionali finalità estetiche. Prima di quest'opera la lingua sarda non aderisce ad una realtà letteraria autosufficiente, ma si tratta piuttosto di una produzione modellatasi sino all'età moderna prevalentemente attraverso una codificazione riferita vuoi al registro cancelleresco, vuoi a tipologie testuali di taglio legislativo (più generalmente regolativo), documentario e cronistico. L'esistenza di nuclei di «narratività», «diacronicità», drammatizzazione scenica e dialogica, dentro questi tessuti linguistici costruiti con finalità eteronome rispetto a quelle estetiche, non ci consente di parlare di opere letterarie prima di questo poemetto. Sul poemetto e le fonti: G. CALLIGARIS, *Di un poema logudorese del secolo XVI. Memoria presentata all'accademia di Verona il 5 gennaio 1896*, estr. vol. LXXII, serie III, fasc. I dell'Acc. di Verona, Verona, Stab. tipo-litografico G. Franchini, 1896; M.L. WAGNER, *Il martirio dei SS. Gavino, Proto e Januario di Antonio Cano (Testo del Secolo XV)*, «Archivio Storico Sardo», VIII (1912), 145-89, anche in estratto, Cagliari, Dessì, 1912, 1-45; B.R. MOTZO, *La passione dei santi Gavino, Proto e Gianuario*, «Studi cagliaritari di storia e filologia», I, Cagliari, tip. F. Sangiovanni [Napoli], 1927, 129-61 (riproduce l'incunabolo veneziano di Pietro de Quarengiis); B. DE GAIFFIER, *La passione de saint Gavin martyr de Sardaigne*, «Analecta Bollandiana», LXXVIII, 1960, 310-27; *Sa vitta et sa morte et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu di Antonio Cano*, a cura di F. Alziator, Cagliari, Fossataro, 1976 (in appendice la *Passio sanctorum martirum Gavini Prothi et Ianuarii* secondo l'incunabolo veneziano di Pietro de Quarengiis nell'edizione del Motzo con alcune significative lezioni dell'incunabolo); *Passio sanctorum martyrum Gavini, Prothi et Ianuarii*, a cura di G. Zichi, Sassari, Chiarella, 1989, 9-33; N. TANDA, *Alcune considerazioni ed osservazioni in margine a Sa vitta et sa morte, et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu di Antonio Cano*, «Sesuja», 9-10 (1992/93), 69-77; P.F. CIOMEL, *Gli antichi martiri della Sardegna*, Sassari, Poddighe, 1993, 121-51; A.M. PINTUS, *Fonti e modello de «Sa vitta et sa morte et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu» di Antonio Cano*, «Quaderni Bolotanesi», XX, 20 (1994), 395-423.

ci è stato trasmesso attraverso un'edizione a stampa del 1557 conservata in esemplare unico, adespoto, nella sezione sarda della Biblioteca dell'Università di Cagliari<sup>2</sup>. L'edizione reca, segnata a penna da mano più recente, l'attribuzione all'arcivescovo di Torres Antonio Cano: «*Auctore Antonio Cano Archiepiscopo Turritano*». Conferma autorevole di tale attribuzione risale a Giovanni Francesco Fara (1543-1591)<sup>3</sup>, arciprete del capitolo turritano, vescovo di

<sup>2</sup> La cinquecentina, proveniente dal lascito Baylle, si conserva in questa Biblioteca dal 1843.

<sup>3</sup> Giovanni Francesco Fara (1542-1591), figlio del notaio sassarese Stefano, viene considerato il primo storico sardo. Studiò leggi a Bologna e a Pisa dove si laureò nel 1567 in *utroque iure*. Rientrò in Sardegna alla fine del 1568 e fu nominato Arciprete della Cattedrale di Sassari. Divenne vescovo di Bosa nel 1591; morì a Sassari pochi mesi dopo l'assunzione dell'incarico. Scrisse il *De corographia Sardiniae* e il *De rebus Sardois* del quale pubblicò solo il primo dei quattro libri che lo compongono (Calari, 1580). Gli altri tre, insieme ai due della *Chorographia*, furono pubblicati postumi a cura di Cibrario (Torino, 1835), Angius (Cagliari, 1837) e Cadoni (Sassari, 1993). A Fara si deve inoltre la prima raccolta agiografica relativa alla Sardegna di cui si abbia notizia. Lui stesso, attraverso l'inventario della sua biblioteca scritto nel 1585 (Ms. S.P.6.5.40, Bibl. Univ. di Cagliari) ci fa sapere: «*Io. Francisci Fara De vitis Sardorum omnium sanctorum et eorum qui in Sardinia passi reliquiisve clari sunt, liber manuscriptus*». L'opera, andata perduta, si troverebbe nella rielaborazione fattane dall'ex gesuita Giovanni Arca nel suo *De sanctis Sardiniae libri tres*, pubblicato a Cagliari nel 1598: IOANNIS ARCA / SARDI / *De Sanctis Sardiniae / libri tres* / [vignetta xilografica con crocifisso] / Calari, / *De licentia Ordinarij. / Typis hæredu(m) Ioa(n)nis Mariæ Galcerin. / 1598*. Lo storico Bachisio Raimondo Motzo, ritenne Arca una sorta di epigono di Fara, un imitatore zelante senza capacità creativa né personalità artistica. Egli attraverso un confronto indiretto con il *De rebus Sardois* (in assenza del *De vitis*), cerca di dimostrare, con argomentazioni non sempre confortate da riscontri oggettivi, la totale dipendenza, al limite del plagio, delle due opere. Oggi un tale impietoso giudizio è stato dagli studiosi in parte riveduto e corretto. Sulla personalità e l'opera di Giovanni Francesco Fara: E. CADONI - R. TURTAS, *Umanisti Sassaresi del '500. Le «bibliothèque» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, Galliz-

Bosa e padre della storiografia sarda, che nel *De rebus Sardois* scrisse:

Hic [Antonius Cano Sassarensis] fuit orator regis Alfonso, scripsit historiam ss. Martyrum Gavini, Propti et Ianuarii...<sup>4</sup>

Lo stesso Fara, relativamente alla tradizione e alle fonti dei martiri turritani, fa riferimento, in altre pagine, all'opera di un tal *magister* Gribaldus (del quale non si possiede nessun'altra notizia)<sup>5</sup>, e ricorda un antico codice della chiesa di S. Gavino<sup>6</sup>, una *Historia* composta da Antonio Cano

zi, 1988, 9-27 e 146; J.F. FARAE, *Opera. De rebus Sardois*, I-III, a cura di E. Cadoni, Sassari, Gallizzi, 1993. Sul *De sanctis Sardiniae* e sui rapporti con i deperditi agiografici fariani e di Moserrat Rossellò: R. TURTAS - M.T. LANERI - A.M. PIREDDA - C. FROVA, *Il De sanctis Sardiniae di Giovanni Arca*, in corso di pubblicazione; M.G. VALLEBELLA, *Per una rivalutazione del "De sanctis Sardiniae". Note sull'accusa di plagio di Bachisio Raimondo Motzo nei confronti dell'opera agiografica di Giovanni Arca*, in *Multas per gentes. Studi in memoria di Enzo Cadoni*, a cura del Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità, Sassari, Edes, 2001, 411-40.

<sup>4</sup> J.F. FARAE, *Opera. De rebus Sardois*, III, ..., 182.

<sup>5</sup> B. DE GAIFFIER, *La passion de saint Gavin...*, 310-27.

<sup>6</sup> Si tratta probabilmente del condaghe di fondazione della chiesa al quale accenna, nella parte finale, anche il poemetto (vv. 1080-1084: *custa bella Ghesia, cum perdonos tantos. | In cussa lis fetit sepultura digna, | comente custu ateru condaghe designat; | in sa quale fuynt sos sactos transferidos | et, comente merexint, megius reveridos*). Il testo del Condaghe di S. Gavino di Torres, scritto in sardo logudorese, ci è pervenuto attraverso un'edizione a stampa del 1620; questa redazione tarda fu poi ripubblicata da Pasquale Tola nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (I, 150-2). Nell'edizione secentesca, curata dal canonico della cattedrale turritana Francesco Rocca (1570-1639), si legge: «Historia muy Antigua, / llamada el Condaghe, ò Fundaghe: / De la Fundacion, Consecracion, e Indulgencias, del Mi= / lagroso Templo de Nuestris Illustriss. Martyres, y / Patrones S. Gavino S. Proto, y S. Ianuario; / en lengua Sarda Antigua [...]». Rocca, fra l'altro, ci dà notizia di due edizioni a stampa precedenti (12), ossia: Istampada in

e un'altra dall'arcivescovo Salvatore Alepus<sup>7</sup>. Non appare agevole ricostruire la vita e la personalità del presunto auto-

Venecia s'annu 1497. / Pustis in Roma s'annu 1547. / *Et como in Tattari s'annu 1620.* Con la stampa veneziana si fa probabilmente riferimento all'Ufficio liturgico dei Santi martiri Gavino, Proto e Gennaio. L'incunabolo fu stampato a Venezia il 30 maggio 1497, presso l'officina di Pietro de Quarengiis di Bergamo. Ad oggi non esistono elementi che confermino la fondatezza di tale informazione. Anche il periodo di composizione non trova gli studiosi d'accordo. Secondo Besta (1905) e Merzi (1982) il testo è stato redatto a partire dalla seconda metà del XIII secolo; Bonazzi e Motzo si spingono invece sino al secolo XV. La cinquecentesca impressa a Roma («Pustis in Roma s'annu 1547») si riferisce invece alla traduzione del racconto dell'*inventio* delle reliquie dei martiri turritani contenuto nel 'condaghe-racconto' di S. Gavino, fatta, dal sardo al latino, da Giulio Roscio Ortino: NARRATIO / DEDICATIONIS. TEMPLI / D. GABINI. MARTYRIS / TVRRIBVS. SARDINIAE // *Impressa Romæ anno c I S. I S. XLV II. / & nunc ex lingua Sardoia in latinam / conuersa.* Sul condaghe di S. Gavino di Torres, si veda: *Il condaghe di S. Gavino di Porto Torres*, a cura di A. Dettori, Cagliari, Istituto di Filologia Romanza, 1980. Sempre sull'argomento, è in corso di pubblicazione un saggio di Giuseppe Meloni.

<sup>7</sup> «Anno circiter 290 Proptus et Ianuarius, christiani Sardi Turritani, Romam profecti a beato Caio papa ordinantur, Proptus presbyter et Ianuarius diaconus, et in Sardiniam reversi in Turribus fidem Christi praeedicant ut in eorum historia, a magistro Gribaldo composita, constat. Anno circiter 300 Proptus et Ianuarius, in urbe Turritana mira sanctitate florentes, in saevissima Diocletiani et Maximiani persecutione varia tormenta pro fide Christi constanter passi sunt: nam a Barbaro, Sardiniae et Corsicae praeside, Proptus in Herculis insulam, Linariam vulgo dictam, deportatus fuit et Ianuarius, iunior, blanditiis et donis tentatus, mox ambo eculeo suspensi et ferreis unguis excarnificati fuere. Eodem tempore in Turribus floruit Gavi-nus, Romanus miles ex praeclara Sabelliorum, ut fertur, familia, qui custos sanctorum a Barbaro relictus salutaribus eorum monitis fidem Christi amplexus, liberos abire permisit et Sancto Spiritu repletus pro sanctis causam. dixit unde postea, pro constantia catholicae confessionis obruncatus, ex invio suburbano Turrium ubi sancti latebant, quos magistros habuerat primum dimissos, ad coronam vocavit et cum se sancti Dei obtulissent in portu Bal[ag]lai, in eodem, loco ubi beatus Gavi-nus gladio occisi sunt 8 Kal. Novembris. Hi, multis miraculis clari, patroni sunt ecclesiae metropolitanae Turritanae in qua eorum corpora, decenter recondita, magna totius insulae

re del poemetto. Ciononostante, dai 'lacerti' di notizie provenienti da alcune fonti, si può riuscire a tracciare un percorso biografico, benché ridotto, tuttavia sufficientemente chiaro.

La data di nascita andrà verosimilmente collocata a cavallo tra XIV e XV secolo se è vero che, in qualità di vescovo, egli celebrò un sinodo nella chiesa di S. Maria d'Ozieri (12 marzo 1437)<sup>8</sup> e che nell'ottobre del 1448, dopo essere stato rettore della villa di Giave, «dove soffrì non pochi dispiaceri dalla musoneria di alcuni preti di Sorres»<sup>9</sup>, poi eletto abate di Saccargia dell'ordine camaldolese e quindi ordinato vescovo di Bisarcio (luglio 1436), venne trasferito alla Chiesa metropolitana di Torres dove, come successore di Pietro Spano, assunse dignità arcivescovile in San Nicola (1448-1476)<sup>10</sup>. Si sa che nel 1470 fu nominato esecutore testamentario di Salvatore Cubello, marchese di Oristano,

*populorum frequentia coluntur, ut ex antiquo m<anu> s<cripto> eiusdem ecclesiae codice et in Historia ab Antonio Cano et Salvatore Salepusio, archiepiscopis Turritanis, constat. De sancto Gavino meminit etiam sanctus Gregorius in registro et mensis Octobris «Sancti Gavini» mensis a Sardinia appellatur»* (J.F. FARAE, *Opera...*, III, 148-50). A tal riguardo, nel suo *De sanctis Sardiniae* Giovanni Arca scrisse: «Martyrii historia ex antiquo manu scripto habetur apud Ecclesiam Turritanam et ab Antonio Cano et Salvatore Alepusio Turritanis Archiepiscopis, atque ex magistro Gribaldo» (IOANNIS ARCA / SARDI. / DE SANCTIS SARDINIAE / MARTYRIBUS, / LIBER II. / De sancto Gauino martyre / Turritano. / 3).

<sup>8</sup> R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma, Città Nuova, 1999, 318-9; D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, II - *Dal periodo giudiciale al 1720*, Sassari, Delfino, 1995, 192 [rist. dell'ed. 1909-1929]. Utili informazioni su presunte interferenze dell'arcivescovo Antonio Cano nella gestione dei benefici della diocesi di Bosa si trovano altresì in: P. ONIDA, *I frati minori a San Pietro in Silki*, Sassari, Copia Copia, 2001, 19-25.

<sup>9</sup> D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, II..., 203.

<sup>10</sup> «[...] anno 1436, 15 Kal. Augusti, Antonius Cano, rector parochialis ecclesiae de Iave Sorrensensis dioecesis, episcopus Bisarchensis creatus sedit annos 12 et fuit translatus ad Ecclesiam Turritanam metropolitanam» (J.F. FARAE, *Opera...*, III, 21-4). Da un altro passo dello stesso Fara si viene a sapere

deceduto senza eredi diretti, e che a sostituirlo nella carica di arcivescovo fu, a sua volta, Ioannes de Sos (1478)<sup>11</sup>, decano della cattedrale di Barcellona<sup>12</sup>. La notizia che il re Alfonso V il Magnanimo<sup>13</sup> lo abbia nominato oratore di

che: «[...] anno 1448, 2 Kal. Novembris, Antonius Cano Sassarensis, prius rector oppidi de Iave, mox abbas S.tae Trinitatis de Saccaria ordinis Camaldulensis ordinatus et episcopus Bisarchensis creatus, translatus est ad Ecclesiam metropolitanam Turritanam in qua sedit annos \*\*\*\*. Hic fuit orator regis Alfonsi, scripsit historiam ss. martyrum Gavini, Propti et Ianuarii, auxit numerum canonicorum Ecclesiae Turritanae et synodum provincialem contra iudicem Appellationum et Gravaminum congregavit, eiusque tempore Ioannes Gambella fuit archipresbyter Turritanus» (lVI, 17-23). Per quanto riguarda le date, ulteriori rimandi e preziose informazioni si trovano nella cronotassi dei vescovi sardi di Raimondo Turtas (*Storia della Chiesa...*, 857).

<sup>11</sup> C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii aevi*, II, Münster, 1914, 259. Fara sbaglierebbe, invece, quando riporta Berengario de Sos («[...] anno 1479, 14 Kal. Februarii, Berengarius de Sos[...], creatus archiepiscopus Turritanus sedit annos \*\*\*\*»), che sarebbe semmai il successore di Giovanni. Si vedano a tal riguardo: J.F. FARAE, *Opera...*, III, 12; A.M. PINTUS, *Fonti e modello...*, 398; R. TURTAS, *Storia della Chiesa...*, 857.

<sup>12</sup> J.F. FARAE, *Opera...*, III, 198. «Ammettendo che Cano abbia preso possesso della carica di rettore della parrocchiale di Giave all'età di 26 anni (ci basiamo sulla stessa età che aveva Fara quando fu destinato all'arcipretura turritana) ed ammettendo una permanenza minima di 5 anni in tale carica, arriviamo all'età di 31 anni; non sappiamo poi per quanto tempo abbia ricoperto la carica di abate di Saccargia, ma sappiamo che per 12 anni, a partire dal 1436, fu vescovo di Bisarcio e, dal 1448, vescovo turritano. I calcoli seppure approssimativi - ci portano a concludere che, al momento della morte, Cano doveva avere superato la settantina ed essere quindi nato, al più, nei primissimi anni del secolo» (A.M. PINTUS, *Fonti e modello...*, 398).

<sup>13</sup> Si tratta di Alfonso V il Magnanimo, sotto il cui governo la corona conobbe la massima espansione territoriale: per gli avvenimenti riguardanti il suo lunghissimo regno durato dal 1416 al 1458 si vedano: F.C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari, Ed. Mediterranea, 1982, 89 sgg.; *Genealogie Medievali di Sardegna*, a cura di L.L. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, E. M. TANGHERONI, Cagliari 1984, 154-5 e tav. XLI, 471.

corte non è sufficientemente provata. La sua morte, quindi, dovrà essere collocata tra il 1476 e il 1478.

Nel 1912 Max Leopold Wagner pubblicò un'edizione diplomatica del poemetto. Pur con alcune letture dubbie<sup>14</sup>, in parte rivedute e corrette da Alziator – che, nel 1976, ne curò un'edizione interpretativa – quella del linguista tedesco rimane senza dubbio un'opera meritoria. Wagner si dichiarò favorevole all'attribuzione ad Antonio Cano e, d'accordo con Calligaris, ritenne che la sua fonte fosse da individuarsi nella *Passio* contenuta nell'*Officio dei Santi Martiri Turritani Gavino, Proto e Gianuario*, stampato a Venezia nel 1497. Egli non approfondì le notizie storiche che riguardavano la stampa, l'attribuzione e la biografia dell'autore, ma si attenne alle informazioni note e ricorse, anche per la descrizione dei «libriccino», a quella (compresa nel catalogo della Biblioteca sarda di Ludovico Baylle) che ne aveva data Pietro Martini e all'altra, ancora più esatta, contenuta in uno scritto di Calligaris<sup>15</sup>. Nell'edizione

<sup>14</sup> M.L. WAGNER, *Il martirio dei SS. Gavino, Proto e Januario...*, 145 - 89. «L'edizione curata dal Wagner è praticamente un'edizione diplomatica. Essa però, - senza che per questo nulla si voglia togliere ai meriti dell'insigne filologo – presenta una certa serie di letture molto dubbie, oltre l'evidente omissione di due interi versi: il 743 e il 989» (F. ALZIATOR, *Introduzione a Sa vitta et sa morte et passione ...*, 11).

<sup>15</sup> «CANO (Antonio). Sa vitta et sa morte et passione de sanctu Gavinu, Prothu, et Januariu, in 12°. È questo un rarissimo e forse unico libro senza data di luogo, in 12°, di facc. 40, in carattere semigotico, tranne il frontispizio, l'invocazione del poeta e la data dell'anno in fine, così concepita: *s'anu de sa incarnatione MDLVII*. Nel frontispizio vi è scritto a penna: *Auctore Antonio Cano archiepiscopo turritano*. È una leggenda sacro-istorica in versi sardi logudoresi. Vedi *Biog. sarda* (art. Cano Antonio), e *l'Ortogr. sarda di Spano* (part.2, pag. 102)» (*Catalogo della biblioteca sarda del cavaliere Lodovico Baille preceduto dalle memorie intorno alla di lui vita del cavaliere Pietro Martini [...]*, Cagliari, tip.Timon, 1844, 71). Così, invece, recita una nota di uno scritto di Calligaris che riporta, virgolettata, una descrizione più completa fornita dall'allora bibliotecario

seguì fedelmente il testo dell'esemplare unico cagliaritano limitandosi a correggere evidenti errori tipografici; conservò invece gli «errori ortografici risultanti dallo sdoppiamento o raddoppiamento delle consonanti, così caratteristici di tutte le epoche del sardo»<sup>16</sup>, come analogamente fece per la grafia *figu* per *figiu* e simili, perché questa «ha riscontro in altri testi dell'epoca e rappresenta evidentemente un tentennamento nel trascinarsi del suono»<sup>17</sup>. Per maggiore chiarezza introdusse l'apostrofo, che non è segnato nell'edizione originale, ma non aggiunse segni di interpunzione che mancano quasi del tutto nel testo poiché, a suo giudizio, rimaneva «ugualmente semplice e chiaro per quel che riguarda la divisione dei periodi»<sup>18</sup>.

Alziator invece, intese procurare un'edizione che potesse circolare presso un pubblico più ampio. Tenendo conto dei progressi avvenuti negli studi, egli compì una rassegna delle principali questioni che riguardano il testo: l'attribuzione, il luogo di edizione e le caratteristiche della stampa, le fonti

dell'Universitaria di Cagliari Avetta: «*Il volumetto è s. l. n. tip. 1557, in 16 (mm. 140 X 100) di carta 20 n. di linee 29 nelle pagine intere, in carattere semigotico, tranne il frontespizio, l'invocazione del poeta e la data dell'anno in fine, in carattere italico; senza richiami e registro, con segnature (C. 1-8; A-A IIII; C. 9-16; B - B IIII; C. 17-20; C-C II); leg. mod. in 1/2 p. (Carta 1 r). Sa vitta et sa | morte et passio | ne de sanctv | Gavinv Prothv | et Januariu. | Nella linea seguente a penna: Auctore Antonio Cano Archiepiscopo Turritano. Sotto vi è una xilografia in quadro, rappresentante i tre santi colla palma del martirio; Gavino in mezzo, in abito di cavaliere, impugna, colla destra uno stendardo; alla sua destra Proto in abito sacerdotale, regge colla sinistra un libro santo; a sinistra di Gavino è Gianuario che regge il calice coll'ostia consacrata.*(Carta 1 v.) Una breve invocazione a Dio.(Carta 2 v.) Comincia il racconto che si continua sino a c. 20 v. Alla fine: "Sanu de sa incarnatione | M.D.L.VII."» (G. CALLIGARIS, *Di un poema logudorese...*, 34).

<sup>16</sup> M.L. WAGNER, *Il martirio dei SS. Gavino, Proto e Januario...*, 149.

<sup>17</sup> IDEM.

<sup>18</sup> IDEM.

del poema e soprattutto i caratteri mitizzanti della leggenda relativi ai martiri, la struttura antropologica alla base dei martirologi e il collegamento con situazioni analoghe in martirologi sardi e non sardi. Inoltre, pubblicò in appendice la *Passio* tramandata dall'incunabolo veneziano. La sua edizione si rifà più strettamente all'*unicum*, salvo l'aggiunta dei segni diacritici e dell'interpunzione, lo scioglimento dei nessi e qualche indispensabile correzione<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Fra i recenti studi di sintesi, si ricorda quello di Nicola Tanda per le utili informazioni di tipo linguistico e filologico, ineludibili in sede di definizione dei criteri di una edizione critica: N. TANDA, *Alcune considerazioni ed osservazioni...*, 69 -77.

## L'OPERA A STAMPA

### *Titolo*

SA VITTA ET SA MORTE, ET PASSIONE DE SANCTU GAVINU,  
PROTHU ET IANVARIU.

### *Autore*

CANO, ANTONIO [incerta attribuzione]

### *Pubblicazione*

[S.l.: s.n., 1557?]

### *Frontespizio*

SA VITTA ET SA / MORTE, ET PASSIO= / NE DE SANCTV /  
GAVINV, PROTHV / ET IANVARIV. / [Nella linea seguente  
segnata a penna da mano recenziere l'attribuzione: *Auctore  
Antonio Cano Archiepiscopo Turritano*] / [sotto, dentro una  
cornice quadrata, una silografia raffigurante i tre santi:  
Gavino in mezzo, in abito da cavaliere, impugna con la  
mano destra uno stendardo, con la sinistra la palma del  
martirio, entrambi alti circa quanto la sua figura; Proto alla  
destra di Gavino, in abito sacerdotale, regge con la mano  
sinistra un libro santo, con la destra la palma del martirio  
alta circa quanto la sua figura; Gianuario alla sinistra di  
Gavino, in abito sacerdotale, regge con la mano destra il  
calice con l'ostia consacrata, con la sinistra la palma del  
martirio più alta della sua figura; sullo sfondo nella parte  
bassa della composizione, interposta alla figura dei martiri,  
si staglia il prospetto stilizzato di alcune case.]

### *Formula collazionale*

8°. A – B<sup>8</sup> C<sup>4</sup>. 20 c.

**Colophon**

C4v: «Sanu de sa incarnatione | *MDLVII.* | ♥»

**Localizzazione**

CA0194 Biblioteca Universitaria – Cagliari

**Impronta**

0 rele neia tete \*ppe (3) 1557 (Q)

**Contenuto**

Alr Frontespizio Alv Invocazione: «O *DEV* eternu sempre omnipo- | tente | In saiudu meu ti piachat atten- | der | Et dami gratia de poder acabare | Su sanctu martiriu in rima vulgare | De sos sanEtos martires tantu gloriosos | Et caualeris de Cristus viEtoriosos | SanEtu Gauinu Prothu e Januariu | Contra su demoniu nostru aduersariu | Fortes defensores et bonos aduocados | Qui in su paradisu sunt glorificados | De sa corona de sanEtu martiriu | Cussos sempre siant in nostru adiutoriu. | Amen.» A2r 29 ll. Inizia il racconto martirologico – che termina a C20V: «Sanu de sa incarnatione. *MDLVII.*» – da: «In tempus qui regnaant sos imperadores | de sos cristianos grandes persecutores | [...]» a: «[...] | diuulgadu per issu mundu vniuersale | qui sos cristianos depant renuntiare | [*Segnatura* A ij ]» A2v 29 ll. da: «a sa lege inorro & sacrificare | a sas nostras idolas: & qui non at querrer | [...]» a: «[...] | a sanctu Januari pro qui fuyt terachu | pro qui si pensaat inganare lu que machu |» A3r 29 ll. da: «in corte lu tensit & li mostraat amore | pro fragherlu ruer in su grande errore | [...]» a: «[...] | continuamente de die & de note | faghiat cum su Jaganus anctu Januari | [*Segnatura* A iij ]» A3v 29 ll. da: «pro amore de deu quena renda nen dinaris | comente fideles & sanctos confessores | [...]» a: «[...] | pro custu nos est mancada sa libertade | & semus torrados a grande pouertade |» A4r 29 ll. da: «& in noys est

benida cussa mala ventura | sa quale annuntiayt sa sancta scriptura | [...]» a: «[...] | Et in sa mente sua semper desi- giando | lassare su mundu & esser religiosu | [*Segnatura A* iiii ]» A4v 29 ll. da: «pro seruire megius a cristus gloriosu | & gasi acabayt custu sanctu desigu | [...]» a: «[...] | & gasi vmpare in sacidade sua | semper in palesu & no may a cua |» A5r 29 ll. da: «semper predicando sa fide cristiana | conuertian tota sa gente pagana | [...]» a: «[...] | pro ispan- tare sos qui sunt batizados | ¶ Asora su cane mandayt sos ministros |» A5v 29 ll. da: «in sardingia pro tener sos seruos de cristos | benint in custu portu cum vna barcha armada | [...]» a: «[...] | apo fatu cuntu per vnu die male | mi at como dare su regnu eternale |» A6r 29 ll. da: «¶ Istande sos sanctos in custu aconortu | arribaynt in Corsiga in su ditu portu | [...]» a: «[...] | in sa trinitade & vna substantia | & anchu adoramus sa incarnatione |» A6v 29 ll. da: «de Jesu cristu cum grande deuotione | & a cussu solu damus laude & gloria | [...]» a: «[...] | Leuteri, Epuli, Maurici, Vincen- tiu | sanctu Pantaleo, cum sanctu Innocentiu |» A7r 29 ll. da: «vmpare cum custa bela compagnia | fuy martirizada sancta Anastasia | [...]» a: «[...] | cum bonas bardias qui staant alerta | sas quales barbaru hauiat comandadu |» A7v 29 ll. da: «de laudare deu mai li est ismantigadu | faghende streta vita & moltu meschina | [...]» a: «[...] | qui de cus- sas bestias sa natura male | dae cussu tempus tota fuit man- cada |» A8r 29 ll. da: «nen in cussas isolas may pius acatada | ¶ Passadu algunos dies qui fint reposadu | [...]» a: «[...] | a sanctu Prothu cum sanctu Januare | videndo sanctu Prothu nulla scambiadu |» A8v 29 ll. da: «de sa cara sua nen nulla fatigadu | pro sos deshaeres & pro sa bida amara | [...]» a: «[...] | nostra cristiana sa quale est fundada | in sa pedra forte bene confirmada | [*Richiamo* «per»]» B1r 29 ll. da: «per modu qui cum totu su brauare tou | non las poder mudare dae su logu sou | [...]» a: «[...] | querfit morrer in su lignu de sa rughe | iudicadu a morte per pontiu Piladu |

[*Segnatura* B]» B1v 29 ll. da: «solu per causa de nostros peccados | & sepelidu cussu corpus glorificadu | [...]» a: «[...] | & dare a totu homine sa iusta paga sua | totu in palesu e niente a cua |» B2r 29 ll. da: «& dare a sos iustos totu sa alagricia | de su paradisu cum grande iusticia | [...]» a: «[...] | de sa corte mia & de sos pius amados | & si non as querrer a mi consentire | [*Segnatura* B ij ]» B2v 29 ll. da: «ambos vos apo fagher morrer & finire | tue & cussu vezu cum crudeles tormentos | [...]» a: «[...] | & sa sancta fide stare fortemente | immobiles de su coro & anchu de sa mente |» B3r 29 ll. da: «los fetit desligare dae su tormentu | & cussu prorogayt ad ateru tempus | [...]» a: «[...] | de cussu Jesu cristu qui est vostru patronu | pro qui tantas penas depades comportare | [*Segnatura* B iij ]» B3v 29 ll. da: «¶ Sos sanctos martires resposint vmpare | cauleri a sa dimanda vostra | [...]» a: «[...] | & Gasi de presente qui fuyt batizadu | & in sa sancta fide bene confirmadu |» B4r 29 ll. da: «& leadu dae su coro tota sa pagania | a sos sanctos martires li deyt sa via | [...]» a: «[...] | non pro fagher bene sinon dungia male | de presente comandayt a cussos paganos | [*Segnatura* B iiij ]» B4v 29 ll. da: «qui li presentarent sos sanctos cristianos | tando sos ministros si posint in caminu | [...]» a: «[...] | pro custu non poti cussos tener in manos | antis comente issos so fatu cristianu |» B5r 29 ll. da: «& confesso a cristus esser veru deu | cussu glorifico & adoro semper eo | [...]» a: «[...] | leademi daenanti custu de presente | leadelu prestu portadelu a sa morte |» B5v 29 ll. da: «posca qui at querfidu cussa tale sorte | a custu inimigu de sos Imperadores | [...]» a: «[...] | per issu bochinu cum funes atroxadu | & pius pro qui li naynt qui fuyt condenadu |» B6r 29 ll. da: «a cussa morte pro qui fuyt cristia++ | cominzayt a piangher cum dolore manu | [...]» a: «[...] | as querfidu saluare custa anima meschina | & isparsu su samben in su lignu de sa rughe |» B6v 29 ll. da: «pro dare a sas +nimas sa vera salute | eo ti glorifico benedico & adoro | [...]» a: «[...] | & de

su martiriu apit sa victoria | a laude de deu & a sua gloria  
 |» B7r 29 ll. da: «¶ Et de continente qui fuit spiradu |  
 betaynt su corpus sou sanctificadu | [...]» a: «[...] | lu at  
 condeñadu a morte cussu rey paganu | su maridu li nayt  
 itte naras gasie |» B7v 29 ll. da: «pro quantu lapo vidu como  
 in custu die | & cum sas manos suas isse mi at pesadu |  
 [...]» a: «[...] | & pro qui so istadu semper constante &  
 forte | in sa vera fide per fini a sa morte |» B8r 29 ll. da:  
 «miat dadu sa gloria de su paradisu | cum sos sanctos mar-  
 tires cristus crucifixu | [...]» a: «[...] | sa eterna gloria qui  
 may podet mancare | narande sunu asateru andemus ande-  
 mus |» B8v 29 ll. da: «poscha a su paradisu conuidados  
 semus | may cum tanta festa nen cum tantu piaghene | [...]»  
 a: «[...] | a issu des fagher cussu tale percontu | pro qui isse  
 est obligadu de noys dare contu | [*Richiamo* «resposit»]»  
 C1r 28 ll. da: «resposit tando su cane renegadu | Gauinu est  
 mortu, & eo lapo mandadu | [...]» a: «[...] | & icussos  
 naras esser saluos & beados | sauios prudentes & benes  
 aconsigiados | [*Segnatura C*]» C1v 28 ll. da: «non isquis tue  
 qui sa scriptura sancta | ateru non narat nen ateru cantat |  
 [...]» a: «[...] | de su bene & male quantu as haer fatu |  
 tando as conosquer si sauiu seu o machu |» C2r 28 ll. da:  
 «taudo non ti at valer pius sa penitentia | nen as poder isca-  
 pare sa eterna sententia | [...]» a: «[...] | condenayt sos mar-  
 tires a pena capitali | in su propriu lo ghu qui fuit decapita-  
 du | [*Segnatura Cij*]» C2v 28 ll. da: «sanctu Gauinu marti-  
 re sacradu | & anchu comandayt cussu cane moru | [...]» a:  
 «[...] | & in compagnia de sanctu Gauinu | & anchu fuynt  
 duas horas de die |» C3r 28 ll. da: «qui acabaynt vmpare sos  
 salmos cum sa via | ¶ Junctos qui fuynt in su ditu loghu |  
 [...]» a: «[...] | pro resister a totu sos tormentos | & nos as  
 fatu fortes & constantes |» C3v 28 ll. da: «contra su re bar-  
 baru & suos ispartos | tue nos as creadu redimidu & salua-  
 du | [...]» a: «[...] | leayn sas capitas a sos martires beados |  
 a vinti tres dies de Octubre in su quale die |» C4r 28 ll. da:

«a sanctu Gauinu fuyt fatu gasie | pro custu su regnu nostru totu quantu | [...]» a: «[...] | homine iustu & de sancta vida | su quale dedicayt a sos martires sanctos |» C4v 18 ll. da: «custa bella ghesia cum perdonos tantos | in cussa lis fetit sa sepultura digna | [...]» a: «[...] | de nos condugher asu paradisu | in sos sanctos braxos de cristus crucifixu | Amen. | [*Colophon* «*Sanu de sa incarnatione.* | MDLVII. | ♥]».

### *Richiami*

A8v per B8v resposit

### *Segnature*

A2r A ij A3r A iij A4r A iiij B1r B B2r B ij B3r B iij  
B4r B iiij C1r C C2r C ij

*Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Janvari* è un'edizione a stampa senza note tipografiche e con la sola indicazione nel colophon: «*Sanu de sa incarnatione* | MDLVII». La posizione della filigrana e dei filoni<sup>20</sup>, oltre l'individuazione delle segnature tipografiche<sup>21</sup> – che insieme al numero delle carte ha consegnato la formula colazionale – dice, innanzitutto, che il formato della cinque-

<sup>20</sup> La filigrana si trova nell'angolo superiore interno lungo la linea di cucitura del fascicolo con i filoni in posizione verticale.

<sup>21</sup> Nella cinquecentina la segnature, come da descrizione, si trova, secondo consuetudine, nel margine basso del *recto* delle prime tre, quattro carte rispettivamente per i due quaternioni e delle prime due carte per il duerno. I richiami chiudono i fascicoli. In entrambe le descrizioni dell'*unicum* pervenuteci sino ad oggi, non viene segnalato alcun richiamo e, almeno in un caso, alcuna segnature.

centina è IN-OTTAVO<sup>22</sup> e non IN-DODICESIMO, come scrisse Pietro Martini. La fascicolazione si articola in due quaternioni e un duerno. L'intera numerazione, a stampa, la cui sequenza in un'unica serie è in cifre arabe nel *recto* (senza irregolarità ed errori), riguarda le carte e non le pagine come del resto era consuetudine nei libri più antichi<sup>23</sup>. Il testo è disposto su una sola colonna. Le carte misurano mm 140 x 100, l'altezza apparente del carattere mm. 90 sulle

<sup>22</sup> Del formato IN-DODICESIMO si conoscono fondamentalmente due tipi. Il primo era ottenuto tagliando il foglio originale prima di piegarlo, lungo il lato corto. Si ottenevano così due parti delle dimensioni rispettivamente di 1/3 e 2/3 di un foglio, delle quali la prima veniva piegata due volte secondo il lato più corto, in modo da ottenere quattro carte. La seconda veniva piegata tre volte (la prima secondo il lato minore, la seconda lungo il maggiore e la terza di nuovo lungo il minore); si ottenevano otto carte entro le quali erano inserite le quattro ricavate in precedenza: si aveva così un fascicolo di dodici carte. In questo tipo di dodicesimo i filoni sono orizzontali e la filigrana si trova nel margine esterno di una carta, verso l'alto. Nel dodicesimo ottenuto senza tagliare il foglio, questo si piegava prima in tre lungo il lato minore, poi due volte nell'altro verso, ottenendo così ugualmente le dodici carte. Un altro tipo di dodicesimo è il dodicesimo lungo, nel quale i filoni sono verticali e la filigrana si trova nel margine esterno del lato corto: si otteneva con una piegatura lungo il lato minore e di cinque lungo il maggiore. Il formato IN-SEDESIMO, infine, si otteneva con una piegatura in più rispetto all'ottavo. In questo formato i filoni sono orizzontali e la filigrana si trova nell'angolo superiore esterno. Questi due formati erano piuttosto comuni nei piccoli libri di devozione del XVI secolo (L. BALDACCHINI, *Il libro antico*, Roma, Carocci, 1998, 90).

<sup>23</sup> «È caratteristico il fatto che l'uso di una numerazione del libro a stampa pare non avesse inizialmente lo scopo di facilitare il lettore, ma di guidare il lavoro degli artigiani che fabbricavano il libro: dei legatori soprattutto, lavoro delicatissimo in un'epoca in cui ogni quaderno comprendeva normalmente un numero diverso di fogli e ogni foglio doveva essere piegato in modo differente. Per aiutare il legatore, gli stampatori, imitando i copisti di alcune grandi officine, avevano aggiunto al volume una tavola, in cui indicavano la prima parola d'ogni quaderno o di ogni foglio doppio (*registro*); e sempre a quel fine avevano preso l'abitudine di con-

venti linee mentre la composizione pare essere stata fatta senza interlineature<sup>24</sup>. La legatura è moderna. Alcune carte sono slegate, altre presentano leggere bruntiture, altre ancora un più pronunciato alone d'umido con in più qualche strappo (frontespizio) e piccolo foro (B6r, B6v), che rivelano nel complesso un non perfetto stato di conservazione<sup>25</sup>. Il carattere impiegato è una sorta di gotico, tranne il frontespizio, l'invocazione e il *colophon* (corsivo). Nel testo prodotto con carattere a stampa in stile gotico (una gotica

trassegnare i quaderni con una lettera dell'alfabeto, stampata di solito in fondo e a destra del foglio, e di far seguire le lettere da un numero indicante la successione dei fogli (*segnatura*). Forse in parte per lo stesso scopo, cominciarono a numerare i fogli (si nota infatti che le più antiche opere numerate non sono segnate, e viceversa). Comunque sia, l'abitudine d'indicare la successione dei fogli si generalizzò lentamente; all'inizio del Cinquecento, molti libri ancora non erano numerati e negli altri la numerazione (di solito in cifre romane) era di frequente inesatta. Dovettero passare anni perché si numerassero non più i fogli, ma le pagine del libro come oggi: impiegata forse per la prima volta da Aldo Manuzio nel 1499 nelle *Cornucopiae* di Niccolò Perotto, la «paginazione» diventò d'uso corrente, soprattutto per opera degli stampatori umanisti, nel secondo quarto del secolo XVI» (L. FEBVRE, H-J. MARTIN, *La nascita del libro* [1977], a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1998, 97-8).

<sup>24</sup> La rilevazione è avvenuta attraverso la misurazione di venti righe di caratteri fatta nelle pagine: 3r, 5r, 12r, 13r, 15r, 17r, 19r. La distanza fra una riga e un'altra non supera il mezzo millimetro. «Occorre premettere che le dimensioni dei caratteri misurate sulla carta non corrispondono esattamente a quelle originali. Infatti la carta prima della stampa veniva inumidita per ammorbidirla e il processo di essiccazione del supporto poteva comportare una riduzione della superficie impressa dal carattere. Il restringimento della carta, più pronunciato nel senso della larghezza che dell'altezza del foglio può aver comportato una riduzione variante tra l'1 e i 2 ½ %. Pertanto le dimensioni del carattere stampato non corrispondono a quelle del carattere fuso. Si parla così di *altezza apparente* del carattere» (L. BALDACCHINI, *Il libro...*, 102-3).

<sup>25</sup> Una gora d'umido interessa soprattutto le pagine: A6r, A6v, A7r, B1r, B2v, B3r, B3v, B4r, B5r, B5v, B6r, B6v, B7r, B7v, B8r, B8v.

libraria con i tratti leggermente addolciti e meno angolosi) la *a* è del tutto chiusa nella parte superiore, la *d* di forma onciale d'inizio parola vive accanto alla forma minuscola posizionata nel corpo, la *r* ha due forme (diritta nella maggioranza dei casi e rotonda a uncino), la *i* ha sopra quasi sempre il trattino diacritico, la *s* di forma alta d'inizio e in corpo di parola (*la*] *adu*, *per*] *sonas*, ] *a*, ] *sacrificare*) coesiste con la maiuscola finale (*nostras*, *idolas*, *linas*, *indignas*), la *t* ha l'asta verticale che supera un poco il tratto orizzontale, la *u* angolata, di forma capitale (V), si trova all'inizio (*vt*, *vna*, *vmpare*) accanto alla rotonda posizionata in corpo e alla fine (*qui*, *nudu*, *figiu*), la *z* somiglia al numero 3 con il tratto superiore ad arco, il secondo ridotto a una lineetta obliqua e il terzo ad arco in senso inverso al primo<sup>26</sup>, la congiunzione *e/et* è generalmente abbreviata con un segno tachigrafico molto simile alla *r* rotonda a uncino.

Poiché l'edizione è priva di note tipografiche, si pone il problema dell'individuazione del luogo di stampa. Un indizio, secondo Alziator<sup>27</sup>, sarebbe la M maiuscola, considerata dallo studioso lettera fra le più caratterizzanti e rivelatrici. Una verifica del *Typenrepertorium* di Haebler<sup>28</sup>, relativo agli incunaboli stampati in Europa, conferma che il carattere usato è quello classificato come M 22; carattere questo, utilizzato da stampatori francesi, spagnoli, ma anche italiani:

<sup>26</sup> «Questa forma si trova in Italia e in Spagna, è rarissima in Germania; da essa deriva la cosiddetta *c cedillé* (ç), usata in luogo di *z* nei manoscritti italiani dagli ultimi decenni del sec. XII a tutto il sec. XIV» (G. BATTELLI, *Lezioni di paleografia* [1936], Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1991, 226).

<sup>27</sup> F. ALZIATOR, *Introduzione ...*, 39-40.

<sup>28</sup> K. HAEBLER, *Typenrepertorium der Wiegendrucke (Übersichtstafel der Formen)*, I – *Deutschland und seine nachbarländer*, Halle, 1905, XXXI, [ed. anast. Otto Harrassowitz, Wiesbaden, 1968].

di Lione (quattordici)<sup>29</sup>, Valladolid (due), Saragozza, Tolosa, Napoli, Roma, Venezia (uno)<sup>30</sup>.

Ciononostante, se si pensa all'alto numero di tipografie e tipografi esistenti in Europa già fra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo<sup>31</sup>, ci si rende conto che l'indicazione rimane, per un'esigenza di identificazione, fuorviante e oltremodo generica per tre ragioni fondamentali: perché il repertorio di Haebler fa esclusivo riferimento agli incunaboli; perché l'individuazione di un carattere non equivale all'identificazione di una tipografia (questa corrispondenza venne meno, poiché i caratteri diventarono quasi da subito oggetto di scambio tra varie officine e le stesse aziende produttrici iniziarono a rifornire molti stampatori sparsi un po' ovunque in varie parti d'Europa)<sup>32</sup>; infine perché, fra le oltre centocinquanta località, solo in Italia, dove la stampa era

<sup>29</sup> «[...] soprattutto Parigi e Lione sembrano essere, con Venezia, i centri più attivi di tutta l'Europa. Epoca tanto feconda, che sarebbe vano pretendere sia pure d'enumerare i maggiori stampatori e editori. Dal 1500 al 1599 si stampano in complesso venticinquemila libri a Parigi, e quindicimila a Lione» (L. FEBVRE, H-J. MARTIN, *La nascita...*, 237-8).

<sup>30</sup> K. HAEBLER, *Typenrepertorium...*, III, 2 - *Gotische Typen*, Leipzig, 1910, 62-4 [ed. anast. Otto Harrassowitz, Wiesbaden, 1968].

<sup>31</sup> «Nel 1480, stamperie sono in attività in oltre centodieci città dell'Europa occidentale: una cinquantina in Italia, una trentina in Germania, cinque in Svizzera, due in Boemia, nove in Francia, otto in Olanda, cinque in Belgio, otto in Spagna, una in Polonia e quattro in Inghilterra. [...] Alla fine del Quattrocento, cinquant'anni dopo la comparsa del primo libro a stampa, sono già uscite almeno 35.000 edizioni, corrispondenti indubbiamente a 15-20 milioni di esemplari, e la stampa s'è già diffusa in tutti i paesi europei. Nei paesi germanici e successivamente in Italia e in Francia, sono sorti grandi centri tipografici. In tutto, almeno 236 località diverse hanno visto entrare in funzione i torchi» (L. FEBVRE, H-J. MARTIN, *La nascita...*, 229-32).

<sup>32</sup> «L'interesse di una classificazione dei caratteri, dal primo Cinquecento in poi, è finalizzata, più che altro, alla ricostruzione della storia del commercio dei tipi» (L. BALDACCHINI, *Il libro...*, 103).

presente nel XVI secolo, un buon numero di queste «testimoniavano soltanto l'isolata attività di un unico stampatore itinerante»<sup>33</sup>; e, fra Cinquecento e Seicento, sarebbero state quarantasei le località che conobbero la presenza di un solo tipografo<sup>34</sup>. Quello che viene considerato il primo libro stampato in Sardegna, lo *Speculum Ecclesiae* di Hugo de

<sup>33</sup> C. FAHY, *Sguardo da un altro pianeta. Bibliografia testuale ed edizione dei testi italiani del XVI secolo*, in *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, 7-8 [il saggio si trova altresì pubblicato in *Filologia dei testi a stampa*, a cura di P. Stoppelli, Bologna, il Mulino, 1987, 191-216]. Un tal Francesco Fabri, ad esempio, «pare che abbia trascorso la sua carriera di tipografo errando qua e là in cerca di un ricco mecenate che pagasse le spese, e che abbia così stampato un libro dove gli capitava di trovare tale padrone, cosa che avveniva spesso nel Quattrocento e nel Cinquecento» (D.E. RHODES, *Un tipografo ambulante e un nuovo luogo di stampa nel Cinquecento*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze, Olschki, 1969, 265).

<sup>34</sup> «Per parecchio tempo, il mestiere dello stampatore (come prima quello del cannoniere) rimase quasi esclusivamente tedesco. I maestri delle prime officine furono ex operai di Gutenberg o di Schöffer, o uomini che avevano imparato il mestiere a contatto con questi operai. Storia curiosa, quella del piccolo gruppo di uomini, il cui spirito intraprendente e avventuroso ci fa stupire, che, come molti lavoratori di allora, lasciano l'officina del maestro e se ne vanno attraverso l'Europa, portandosi dietro l'attrezzatura, praticando e insegnando la nuova arte. Veri e propri nomadi, si fermano nelle città secondo le ordinazioni e, ricchi solo della loro scienza e d'una attrezzatura spesso limitata, vanno tutti in cerca e d'un finanziatore che permetta loro di impiantarsi, e di una città dove si ritrovino le condizioni necessarie per fondare un'officina tipografica stabile. Niente li ferma nelle loro peregrinazioni: un medico di Norimberga, Hieronymus Münzer, incontra a Granada nel 1494 - appena due anni dopo la liberazione della città dal giogo arabo - tre stampatori tedeschi. Altri due tipografi, di Strasburgo e di Nordlingen, non esitano a stabilirsi a São Tomé, malsana isola africana nel golfo di Guinea. [...] Non tutti i tipografi, è vero, finirono così; molti ebbero miglior sorte e raggiunsero più in fretta una sistemazione stabile. Ma l'esempio ben ci rivela come i primi tipografi, i compagni di Gutenberg e di Schöffer, e poi i discepoli di quest'ultimo, insegnarono all'Europa l'arte della stampa. Ci rivela anche perché il nomadismo fosse un fatto caratteristico della professione

Santo Charo, fu, ad esempio, opera, con ogni probabilità, di un tipografo ambulante<sup>35</sup>. Tutto questo potrebbe voler dire che il committente (verosimilmente, come diremo più avanti, un'istituzione ecclesiastica), potrebbe aver affidato la

di stampatore. Per molti anni ci imbattiamo in tipografi itineranti, che, nel loro peregrinare, cercano un luogo dove stabilirsi; durante il secolo XVI, e anche nel XVII, il Sud-Ovest della Francia è percorso da una folla di tali tipografi, che si fermano per mesi, a volte per anni nella piccola città dove trovano lavoro, per poi ripartirsene» (L. FEBVRE, H-J. MARTIN, *La nascita...*, 210-2).

<sup>35</sup> Si tratta di Salvador de Bolonya, su richiesta «*de mestre Nicolau D'Aragreda Aragones*»; pubblicazione avvenuta in data 8 ottobre 1493. Nel colophon dell'incunabolo è riportato il luogo di stampa: «*la ciutat y castell de Callers*». Il libro, sorta di Ordinario per la messa, si conserva presso la Biblioteca Provincial di Palma di Maiorca. «Si è persino giunti a mettere in dubbio il fatto che lo stesso *Speculum ecclesiae* sia stato stampato a Cagliari, come se fosse quasi impossibile per le navi mercantili del tempo poter trasportare un piccolo torchio ed una modesta cassa di caratteri, come quella di Salvatore da Bologna» (T. OLIVARI, *Libri e letteratura nella Sassari del Cinquecento*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Atti del Convegno, a cura di M. Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, 845-6). Sulla delicata questione delle origini della stampa in Sardegna merita attenzione uno studio di Giampaolo Mele relativo all'opera agiografica in catalano su S. Antioco citata da Toda y Güell, ma sfuggita all'autorevole bibliografo e bibliologo Luigi Balsamo, massimo studioso della stampa in Sardegna: «Vale la pena di riportare per esteso la citazione, poiché tocca direttamente la delicata questione delle origini della stampa in Sardegna: "ESTA ES LA/VIDA Y MI/RACLES DEL BEN/auenturat Sant Anthiogo / nouament estampat y coregit. Un vol. en 4.º de 12 págs. sin numerar. Debajo del título hay una viñeta con la imagen del santo, y al final, del libro dos escudos, uno de España y otro del Papa. La pág. 3.ª empieza: EN NOM DEL FILL DE DEU he de la sagrada Verge Maria: he de tots los Sants Apostols e del beneauenturat Sant Anthiogo e de tota la cort celestial triu[n]phant: comensa la Pasio del Glorios Martir Sa[n]t Anthiogo en lo modo segue[n]t. Carece de pie de imprenta y año de impresión, pero no ofrece la menor duda que fué publicado en Callers, en 1560, por el impresor Esteban Moretio, pues los tipos de su texto son iguales á los del pie de la *Carta de Logu* que dicho Moretio imprimió en Cállers en aquella fecha. Además, si esta vida de San Antiogo es reimpre-

stampa o ad una officina non locale o appunto ad un tipografo itinerante che risiedeva in quel periodo in Sardegna.

Giovanni Calligaris non credette ad una impressione fatta nell'isola<sup>36</sup>; il diplomatico ed erudito catalano Toda y Guëll, bibliofilo di fama europea, pensò viceversa ad una possibile stampa a Sassari («*probablemente fué impreso en Sácer*»)<sup>37</sup>; Wagner, nell'invitare, in assenza di dati certi, alla massima cautela, fra tutte le ipotesi avanzate, non escluse nemmeno che l'*artifex artificialiter scribendi* fosse, appunto, un tipo-

sión, según dice la portada, es fácil que la primera edición fuese hecha en Cáller por el impresor Salvador de Bolonia, en 1493." Ora, se questo volumetto ci fosse pervenuto, con le caratteristiche notate dal Toda, si sarebbe trattato - con la dispersa *Grammatica latina* di Andrés Semper, edita dal Moretto a Lione nel 1557, e alla *Carta de Logu*, stampata sempre per le cagliaritane edizioni del Moretto nel 1560 (ma in una tipografia iberica, forse presso la cosiddetta 'seconda tipografia di Salamanca'), e giunta sino a noi - di uno dei primissimi libri fatti pubblicare da un 'editore' sardo, antecedente a quelli sinora segnalati. Infatti, una sua fedele ristampa barcellonese voluta dal Toda alla fine del secolo scorso, presenta alla fine lo scudo del re di Spagna insieme a quello del papa Paolo III, Alessandro Farnese (1534-1549), il cui pontificato precede quindi la data della *Grammatica latina* del Semper (1557). Certo, le questioni sono diverse, e non di facile soluzione. Intanto, va subito fatto presente che, in quel cruciale periodo delle origini, la questione dei ruoli di editore e tipografo, librario e bibliopola, insieme alla questione del pubblico, e della committenza, resta un problema tuttora aperto, anche in Sardegna.» (G. MELE, *La passio medioevale di sant'Antioco e la cinquecentesca Vida y miracles del benaventurat sant'Anthiogo fra tradizione manoscritta, oralità e origini della stampa in Sardegna*, «Theologica & Historica», Annali della Pontificia facoltà teologica della Sardegna, VI (1997), Cagliari, 112-14.).

<sup>36</sup> «Tutti gli scrittori sardi vanno d'accordo nell'attribuire al Cano questo poemetto, che non mi so spiegare per quale ragione sia stato edito così tardi, e, quasi sicuramente, non in Sardegna, giacché la stampa vi venne introdotta solo nel 1566, la prima volta in Cagliari dal vescovo Nicolò Canelles» (G. CALLIGARIS, *Di un poema logudorese del secolo XVI...*, 34).

<sup>37</sup> E. TODA Y GUËLL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid, 1890, 87 [reprint Milano, 1979].

grafo girovago<sup>38</sup>. Di fronte a questa ridda di ipotesi, si conviene con Alziator, quando, per la definitiva soluzione del problema, rimanda a uno studio, risolvibile solo in sede specialistica, sul tipo di carta e di filigrana<sup>39</sup>.

Pur accogliendo gli opportuni inviti alla prudenza però, qualche ulteriore riflessione merita tuttavia di esser fatta, non foss'altro per tentare di comprendere il reticolo di relazioni entro cui si giustifica la presenza del libro a stampa nell'isola, sia pure nel quadro più generale e complesso determinato in Europa dalla nascita e dall'affermazione, rivoluzionaria per portata ed effetti, di una «galassia Gutenberg»<sup>40</sup>. Il contesto storico e politico entro cui gravitava la Sardegna nel sedicesimo secolo, la temperie culturale e l'orientamento del pensiero, i rapporti economici e le rotte commerciali, la committenza, la circolazione libraria, il pubblico, la stessa veste tipografica della cinquecentina, ci pare possano rappresentare, naturalmente in modi diversi, importanti percorsi di indagine se non, in qualche caso,

<sup>38</sup> «Se dunque l'ipotesi del Toda y Guëll non è confortata da nessuna prova, non è peraltro da escludere perentoriamente, giacché il libro può essere stato stampato clandestinamente in una città qualsiasi della Sardegna da uno di quei tipografi girovaghi; ma può darsi che abbia ragione anche il Calligaris. Non vi sono prove di fatto per avvalorare né l'una congettura né l'altra, e quindi rimane *sub judice lis*.» (M.L. WAGNER, *Il martirio dei SS. Gavino, Proto e Januario...*, 147).

<sup>39</sup> F. ALZIATOR, *Introduzione...*, 40.

<sup>40</sup> Peraltro «una storia organica del libro nella Sardegna del '500 e '600, che non sia una semplice ricostruzione della storia della stampa, non è stata ancora tentata. Si sono trascurati in tal modo gli interventi delle istituzioni civili ed ecclesiastiche sul libro, la censura, l'attività di controllo sulle librerie, biblioteche e lettori. Il problema tuttavia assume particolare importanza a partire dai primi decenni del Cinquecento quando prendono forma movimenti culturali e religiosi che col libro instaurano un rapporto diretto, impiegandolo come veicolo di diffusione delle loro dottrine» (A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola, censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 e '600*, Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1995, 7).

fonti di indizi<sup>41</sup>. Il poemetto si inserisce in un contesto particolare, ricco, per l'isola, di mutamenti importanti. Un periodo contrassegnato dalla fine della secolare e sanguinosa guerra tra sardi-arborensi e catalani e dal passaggio dalla dominazione catalano-aragonese a quella castigliana, sulle ceneri dell'ultimo esempio di statualità autoctona rappresentata dal Giudicato d'Arborea, finito con la battaglia di Sanluri nel 1409. L'ascesa della dinastia dei Cubello, ramo collaterale degli Arborea ma già vassalli dei conti-re catalani, alla guida del neonato Marchesato di Oristano, e lo scontro feudale tra i Carroç e gli Alagon con il tragico epilogo della battaglia di Macomer del 1479, furono gli ultimi atti prima della sottomissione, di lì a poco, ai sovrani di Spagna<sup>42</sup>. I processi di catalanizzazione prima<sup>43</sup> e di ispanizzazione poi, attraversarono tutte le sfere della vita sociale ed

<sup>41</sup> La consuetudine, ad esempio, di apporre le segnature nel margine basso del *recto* delle prime tre, quattro carte, potrebbe rimandare all'area italyca. Peraltro, la modesta veste tipografica della nostra cinquecentina, l'eterogeneità e la vetustà dei suoi caratteri di stampa, già dovrebbero escludere, da un ipotetico ventaglio di ipotesi, le tipografie di alta qualità e livello.

<sup>42</sup> Sulle vicende storico-culturali della Sardegna catalano-aragonese e spagnola si vedano: F.C. CASULA, *Sardegna catalano aragonese...*, 1984; *I catalani in Sardegna*, a cura di J. CARBONELL - F. MANCONI, Cinisello Balsamo, Silvana, 1984; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY - B. ANATRA - L. SCARAFFIA, *Storia d'Italia, X - La Sardegna medioevale e moderna*, Torino, UTET, 1984; F. MANCONI, *Le diseguaglianze di un rapporto economico e sociale: Catalogna e Sardegna nell'età Medievale e Moderna*, in Id., *Il grano del Re. Uomini e sussistenze nella Sardegna d'antico regime*, Sassari, Edes, 1992, 49-73; L. GALOPPINI, *La Sardegna giudiciale e catalano-aragonese*, in *Storia della Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Sassari, Soter, 1995; *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo. Atti del VI congresso (III internazionale) dell'Associazione Italiana Studi Catalani*, a cura di P. Maninchedda, Cagliari, Cuec, 1998.

<sup>43</sup> «La recente mostra, organizzata dal ministero per i Beni culturali ed ambientali [...] ha definitivamente imposto questa tesi ponendo in evi-

economica e modificarono l'esistenza stessa dei sardi<sup>44</sup>. Per quasi tutto il Quattrocento i regni di Sardegna e Corsica, Napoli, Sicilia, Baleari e coste iberiche fecero parte della cosiddetta «*rota de las islas*»<sup>45</sup>, un vero e proprio flusso di uomini, merci e denari<sup>46</sup>.

Gli stessi scambi culturali, la circolazione e il commercio librario (libri manoscritti e a stampa) avvennero in buona parte all'interno di questa sorta di «lago catalano»<sup>47</sup>.

denza come, all'indomani della conquista, sia nata dalla fusione di etnie e di tradizioni diverse, una cultura catalano-sarda, o sarda-catalana (a seconda dei punti di vista) che nel corso del tempo mostrerà una marcata identità ed un'indiscutibile vitalità» (T. OLIVARI, *Libri e lettura...*, 843-4).

<sup>44</sup> Il periodo spagnolo durò quasi due secoli e mezzo, sino al 1714, lasciando «nella cultura e nelle parlate sarde un'impronta indelebile, che colpisce profondamente anche l'osservatore straniero, come mostra una recente guida d'Italia in lingua slovacca che definisce ancora la Sardegna d'oggi una 'seconda Spagna'» (G. PAULIS, *L'influsso linguistico spagnolo*, in *La società sarda in età spagnola*, II, a cura di F. Manconi, Quart, Musumeci, 1993, 212).

<sup>45</sup> «Sembra quasi di avvertire nel tessuto isolano un maggiore senso di staticità economico-sociale, forse anche per la mancanza di cambi dovuti a repentini eventi politici, mentre nella realtà si definiscono meglio le funzioni delle istituzioni. Intanto le navi catalane continuavano ancora a toccare i porti di Cagliari, di Alghero e, in piccola percentuale, di Bosa, dirette poi verso il Levante. A quelli pisani si erano, ormai, sostituiti i più ricchi mercanti fiorentini, e si giungeva nell'isola anche alla ricerca del prezioso corallo, utilizzato poi come merce di scambio con l'Oriente. Continuarono quindi, come fili più sottili, quegli intrecci e non solo di natura economica, di scambi legati ai porti» (L. GALOPPINI, *La Sardegna...*, 164).

<sup>46</sup> F. MANCONI, *Le diseguaglianze di un rapporto economico e sociale: Catalogna e Sardegna...*, 57-63.

<sup>47</sup> «La Sardegna, nonostante la sua oggettiva posizione «periferica», non fu però estranea alla storia dell'Europa quattro-cinquecentesca, come è dimostrato dai traffici commerciali, dalla diffusione della cultura scritta, dalla circolazione del libro manoscritto e, successivamente, di quello a

Cagliari, che col suo porto divenne uno dei centri nodali di questo percorso trasversale conobbe già nel Quattrocento una discreta vivacità culturale testimoniata dalla presenza di una organizzazione scolastica quantitativamente e qualitativamente significativa, da librai (*libraters*), maestri di scuola e da una quantità di possessori di libri e di *scriptores* che trascrissero testi di ogni genere. E insieme a questi fisici, medici, avvocati, notai, giudici, esperti in teologia e in *literatura*, ecclesiastici e chierici, regolari e secolari, *literati* e non, costituirono gruppi sociali desiderosi e quasi necessitati a procurarsi libri e a chiedere più cultura e più formazione<sup>48</sup>. Così come è documentata una produzione

stampa. I documenti d'archivio, e in particolare gli atti notarili, dimostrano come già dalla seconda metà del Quattrocento agli ecclesiastici tradizionali fruitori di volumi di carattere religioso o giuridico, si affianchino nuove figure sociali, come i funzionari regi, i mercanti, gli esponenti del patriziato urbano che possiedono non solo libri di devozione e di preghiera, ma anche testi di carattere dichiaratamente laico (dall'*abaco* per far di conto alla grammatiche, ai libri di diritto civile, o di alchimia, o di medicina, etc.). I pochi documenti pervenuti sulla circolazione a Sassari del libro manoscritto e a stampa nel Quattrocento confermano questo orientamento: dall'inventario dei beni della dogana della città redatto nel 1456 risulta che se il doganiere Pietruccio Garriga aveva un Vangelo di piccolo formato, molto usato, lo scrivano Leonardo Piliabo disponeva di un libro di orazioni, di un «libre de esencia» (probabilmente una farmacopea), di un trattatello di *chirurgia*, e di un altro libro di preghiera. Alla fine del XV secolo è inoltre assai vivo il commercio librario tra la Sardegna e la Catalogna e, in particolare, tra la città di Cagliari e quella di Barcellona. Nel 1492, ad esempio, il notaio cagliaritano Galceran Ram aveva sottoscritto una «comandam librorum de stampa» al libraio barcellonese Pere Posa. Nel 1504 risiedeva in Sardegna il libraio barcellonese Galceran Sala che teneva rapporti d'affari con i colleghi della sua città di provenienza. Nel 1511 era morto nell'isola Enrico Squirrol già stampatore e libraio a Barcellona. In questo clima si inseriscono anche le prime esperienze tipografiche maturate in Sardegna proprio alla fine del XV secolo» (T. OLIVARI, *Libri e lettura...*, 844-5).

<sup>48</sup> G. OLLA REPETTO, *La società cagliaritano nel '400*, in *Cultura quattrocentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, Cagliari,

artistica di rilievo, i cui maggiori committenti furono gli ordini mendicanti, specie i francescani<sup>49</sup>. In questo contesto si comprendono e si spiegano alcune dinamiche e articolazioni interne al mondo culturale isolano.

Sassari, da città mercantile aperta ai traffici, si trasformò nel corso del XV secolo in polo agricolo e burocratico fortemente legato al suo territorio e riaffermò ancor di più, soprattutto dopo il declino di alcuni centri limitrofi (Alghero, Sorso e Porto Torres), la sua autonomia cittadina e la propria egemonia culturale, economica e politica in larga parte del Logudoro. Non di molto cambiò la situazione nel Cinquecento, in seguito, come detto, all'unificazione dei regni iberici. Nonostante la scoperta dell'America e l'incombente minaccia turca, avessero modificato la collocazione dell'isola nell'ambito delle relazioni internazionali, tuttavia, si trattò, per qualche studioso, solo di «un processo di assimilazione dell'isola alle istituzioni dei nuovi dominatori»<sup>50</sup>.

Soprintendenza ai Beni A.A.A.S., 1984, 20.

<sup>49</sup> «Come furono indotti i primi tipografi partiti da Magonza e dalle città della zona renana, e dopo, gli allievi e poi emuli loro, a impiantare i torchi in questa o in quella città, e da chi vi furono attirati? Chi fornì a questi uomini, che mancavano tutti di capitali, i mezzi per intraprendere un'edizione? In breve, in che modo la tipografia si diffuse a poco a poco nel corso di tre secoli in tutta l'Europa occidentale? Primo fattore, importante soprattutto agli inizi: l'azione di alcuni uomini e di alcuni gruppi sociali, desiderosi di procurarsi certi testi e di diffonderli» (L. FEBVRE, H.-J. MARTIN, *La nascita...*, 213).

<sup>50</sup> «Nulla, si può dire, mutò sostanzialmente nella Sardegna del '500 rispetto a quella del '400 o del '300, se non la presenza di dominatori diversi, né la condizione di insularità - la quale, in genere, tenderebbe a favorire l'evolversi di un forte sentimento nazionale portò nel '500 a un cambiamento radicale della situazione sarda. Se ciò è valido per l'ambito socio-politico, non molto diversa appare la situazione per quel che riguarda la vicenda culturale: mentre in Italia un'immane attività già da due secoli si svolge nel campo del sapere umano con il fervore destato da Umanesimo e Rinascimento, la stessa cosa non si può affermare per

Del resto parrebbe questo un problema comune, quantunque in forme diverse, a molte altre realtà insulari. Da quando il Mediterraneo gradualmente cessò di essere area centrale e strategica, in cui si ridefinivano egemonie ed equilibri e si decretavano i destini del mondo, anche le isole, numerosissime (la cui favorevole posizione geografica aveva suscitato in altri contesti appetiti e interessi), finirono gradualmente col ritrovarsi marginali e dipendenti dalla terra ferma<sup>51</sup>. Le vicende del Mediterraneo vissero un passaggio importante a partire dalla nascita e dal consolidamento, nel XVI secolo, delle monarchie centralistiche, in modo particolare, quella spagnola e quella francese. La Sardegna certamente rientrò, nel bene e nel male, dentro questa logica. Epperò va altresì ricordato che una lettura univoca di questo particolare periodo storico, fatta senza tener conto dei codici, dei modelli e delle giuste coordinate entro

quanto riguarda la Sardegna ove, a parte alcune sporadiche eccezioni, non si hanno notizie di risveglio culturale sino alla seconda metà del secolo XVI [...] La Sardegna, del resto, costituì per gli spagnoli soltanto una salda roccaforte in mezzo al Mediterraneo, uno scalo per le loro navi e una fonte di approvvigionamento, negli anni di raccolte abbondanti, di cereali e di altri prodotti della terra e dell'allevamento; tuttavia, nonostante la stabile presenza d'un folto gruppo spagnolo di dirigenza politica, di mercanti e di una guarnigione militare, la sua condizione di isolamento non mutò mai *in melius* in quanto non vi fu mai, in tutto il secolo, stabilità di rapporti e di comunicazioni né con la Spagna, né con i più vicini centri dell'Italia peninsulare. A ciò si deve aggiungere il pericolo costituito dalle flotte barbaresche le quali erano solite costeggiare, quasi in permanenza, i litorali sardi e si comprenderà allora come il mare non costituisse l'unica barriera capace di tagliar fuori l'isola dalle comunicazioni con l'esterno» (E. CADONI, *La Bibliotheca di Giovanni Francesco Fara*, in E. CADONI - R. TURTAS, *Umanisti Sassaresi del '500...*, 29-31).

<sup>51</sup> «La contrapposizione isola \ continente sembra essere il motivo dominante delle realtà insulari del nostro tempo» (C. NOCCO, *Il problema dell'insularità attraverso uno studio comparato tra due isole del Mediterraneo: Sardegna e Creta*, Sassari, Ed. Scientifiche Italiane, 1990, 105).

cui si mosse la società sarda del XVI secolo<sup>52</sup>, impedisce di cogliere l'indubbia valenza di dinamiche di sviluppo e di cambiamento che, seppur lontane dalle accelerazioni proprie di altre regioni d'Europa, ciononostante vi furono e gradatamente iniziarono a segnare uno scarto dalle epoche precedenti<sup>53</sup>. Per l'ambito che più qui ci interessa, ossia quello culturale, il Cinquecento conobbe in Sardegna, come in gran parte del continente europeo, un incremento considerevole del patrimonio e della circolazione libraria<sup>54</sup>,

<sup>52</sup> «È dunque sbagliato cercare nell'isola tracce dell'umanesimo italiano, quando la Sardegna era ancora perfettamente integrata nel mondo catalano e si identificava pienamente nei suoi modelli culturali e figurativi. La lunga persistenza del gotico dell'architettura civile e religiosa, che giunge sino alla fine del XVI secolo, accomuna la Sardegna alla Catalogna, così come la resistenza ai canoni pittorici italiani, e via dicendo» (T. OLIVARI, *Libri e lettura...*, 844)»

<sup>53</sup> «L'immagine corrente della Sardegna spagnola è quella di un periodo di grave crisi dell'economia, della società, delle coscienze. Ma è un'immagine in gran parte costruita nel secolo scorso dalle correnti storiografiche di orientamento filosabaudo che opponevano alla «rinascita» economica e civile medievale, favorita dagli influssi della «civiltà italiana», una «decadenza», prodotto soprattutto della dominazione «straniera». Parafrasando quello che Benedetto Croce ha scritto per il Regno di Napoli, si può affermare che la Spagna governava la Sardegna come governava se stessa, «con la medesima sapienza o la medesima insipienza». Soltanto in questi ultimi decenni la storiografia ha notevolmente ridimensionato quel giudizio negativo, portando in luce gli stretti legami che intercorrono tra la storia sarda e le vicende del mondo mediterraneo, le trasformazioni dell'agricoltura e dell'economia urbana, la costante crescita demografica (pur interrotta da ricorrenti carestie ed epidemie), lo sviluppo degli apparati amministrativi, giudiziari e di governo, la nascita delle istituzioni educative e delle Università, la formazione di una società «sardo-spagnola» che confermava il definitivo superamento dei «traumi» della conquista militare catalano-aragonese del XIV secolo» (A. MATTONE, *La Sardegna spagnola*, in *Storia della Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Sassari, Soter, 1995, 173).

<sup>54</sup> Personalità di notevole livello culturale, formatesi in un articolato rapporto con la cultura iberica e italiana furono Sigismondo Arquer, Gio-

un allargamento consistente della cerchia, anche per ceti sociale, di fruitori di testi scritti<sup>55</sup>, di persone istruite e/o

vanni Francesco Fara, Alessio Fontana, Nicolò Canelles, Monserrat Rossellò ed Antonio Parragues de Castellejo. Essi furono fra i più importanti bibliofili della Sardegna. Gli inventari e gli elenchi rimastici delle loro biblioteche testimoniano tale livello e in alcuni casi ci dicono dei luoghi di provenienza dei libri e confermano come la Sardegna, nonostante la sua oggettiva condizione di insularità, facesse parte della più generale storia dell'Europa cinquecentesca. Venezia, Basilea, Lione, Parigi, Roma, Anversa, Lovanio, Colonia sono i centri di provenienza di alcuni dei circa 1500 libri di Parragues, dei 1100 volumi di Fara, degli oltre 500 di Fontana, dei circa 3.000 titoli di Canelles, dei 6.000 pezzi di Rossellò (di cui 54 stampati in Sardegna e di questi, almeno 31, provenienti dalla biblioteca Canelles). Su commercio e circolazione libraria, biblioteche e bibliofili nella Sardegna spagnola si vedano: T. Y GUÉLL, *Bibliografía española de Cerdeña...*; S. FRASCA, *Ioannis Francisci Farae biblioteca*, Cagliari, 1989; S. LIPPI, *La libreria di Monserrato Rossellò*, in *Miscellanea di Studi storici in onore di Antonio Manno*, Torino, 1912; B. ANATRA, *Editoria e pubblico in Sardegna tra Cinquecento e Seicento*, in *Oralità e scrittura nel sistema letterario*, a cura di G. Cerina - C. Lavinio - L. Mulas, Roma, Bulzoni, 1982, 233-43 [ripubblicato in Id., *Insula christianorum. Istituzioni ecclesiastiche e territorio nella Sardegna di antico regime*, Cagliari, CUEC, 1997, 99-107]; *VESTIGIA VETUSTATUM. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: Testimonianze e ipotesi*, II, Cagliari, Edes, 1984; P. MANINCHEDDA, *Note su alcune biblioteche sarde del XVI secolo*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s., VI (1987), Vol. 2, Cagliari, 3-15; E. CADONI - R. TURTAS, *Umanisti Sassaresi del '500...*; E. CADONI - G.C. CONTINI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, voll. II, Sassari, Gallizzi, 1989; E. CADONI, *Libri e circolazione libraria nel '500 in Sardegna*, «Sandalion», 4 (1990), 85-95; M.G. COSSU PINNA, *L'Editoria*, in *La società sarda in età spagnola*, II, a cura di F. Manconi, Quart, Musumeci, 1993, 76-9; E. CADONI - M.T. LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500. L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rossellò*, 2 voll., Sassari, Gallizzi, 1994; G. MELE, *La passio medioevale di sant'Antioco e la cinquecentesca Vida y miracles del benaventurat sant'Anthiogo...*, 1997, 111-39.

<sup>55</sup> Non solo ecclesiastici, giuristi e medici, ma anche funzionari regi, mercanti, intellettuali, signori feudali, donne, studenti si avvicinarono all'i-

scolarizzate, la nascita e l'affermarsi in modo stabile dell'arte tipografica<sup>56</sup>, l'aumento del numero degli insegnanti,

struzione e fruirono dell'aumentata circolazione di libri. I documenti pubblicati sotto forma di regesto in *VESTIGIA VETUSTATUM* ci dicono dei libri di due mercanti (di Alghero, tal Giovanni Cabanes e di Cagliari, Antonio Corona) e di un bottaio (Domenico De Ponti di Alghero) che possedeva anche libri in latino: *VESTIGIA VETUSTATUM. Documenti...*, 35-6.

<sup>56</sup> La prima tipografia stabile in Sardegna fu fondata a Cagliari da Nicolò Canelles nel 1566. «Il programma editoriale è tutto nel clima del concilio di Trento, cioè, per dirla un po' enfaticamente con lo stesso Canelles, indirizzato a pubblicare solo ciò che sia «*valde necessarium utile ac proficuum christianae plebi*». In realtà, prima e più ancora che la «plebs cristiana», il nostro, prendendo a piene mani dalla produzione gesuitica e seguendone gli orientamenti didattici e ideologici, mira innanzitutto alla formazione del clero e del pubblico colto» (B. ANATRA, *Editoria e pubblico...*, 99). Le condizioni favorevoli all'introduzione della stampa in Sardegna si possono, secondo Olivari, fissare in quattro punti: «1) lo sviluppo delle istituzioni educative con l'apertura di un collegio gesuitico a Sassari nel 1562 ed uno a Cagliari nel 1560, con la conseguente formazione di una diffusa presenza studentesca (a Sassari nel 1568 gli studenti erano circa 400 e nel 1600 circa 500), che aveva bisogno di libri di testo, di grammatiche, di catechismi [...] 2) la dilatazione degli apparati burocratici, giudiziari e di governo, tipica dell'età di Filippo II, che in Sardegna culmina nel 1564-1573, con l'istituzione del Tribunale Supremo della Reale Udienza. La tipografia Canelles è particolarmente attiva nella stampa delle leggi ufficiali del Regno [...] 3) l'introduzione di quel nuovo clima culturale tipico della Controriforma cattolica è caratterizzata dall'applicazione nell'isola dei canoni del Concilio di Trento. La tipografia Canelles divenne in questo contesto uno strumento di diffusione delle nuove idee tridentine sia con la pubblicazione in due tomi nel 1567 e nel 1568 dei *Canones et decreta* del Concilio di Trento, sia con la stampa degli atti dei sinodi indetti da quei vescovi (come il Barbarà, il Perez del Frago, il Fara) maggiormente impegnati nell'applicazione delle norme conciliari, sia con l'edizione di libri di devozione religiosa; 4) la formazione [...] di un nuovo ceto di lettori, costituito dai nobili, dagli ecclesiastici, dai funzionari regi, dai magistrati dei tribunali, dagli avvocati, dai mercanti, da donne di una certa istruzione, da artigiani, da studenti che frequentavano gli atenei italiani e spagnoli» (*Libri e lettura...*, 846-8). Sulla storia della stampa in Sardegna si vedano inoltre: L. BAL-

delle istituzioni scolastiche e formative<sup>57</sup> e la nascita infine

SAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Firenze, Olschki, 1968; R. DI TUCCI, *Librai e tipografi in Sardegna nel Cinquecento e sui principi del Seicento*, «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), 121-54; M.G. COSSU PINNA, *L'Editoria*, in *La società sarda in età spagnola...*, 76-9; A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola...*

<sup>57</sup> «Nel corso del Cinquecento le attività di insegnamento e le scuole private e pubbliche registrarono un aumento e un miglioramento. Probabilmente furono istituite anche scuole dove più maestri insegnavano diverse discipline, come sembra suggerire la figura del *regidor de scoles* che potrebbe aver svolto compiti di direzione e di coordinamento in una qualche organizzazione scolastica complessa. Fin dai primi decenni del secolo la città [Cagliari] stipendiava un certo numero di insegnanti che, per lo più, venivano da fuori ed erano sia laici che ecclesiastici. Assieme all'istruzione si chiedeva ai maestri che impartissero principi di buon comportamento morale e civico come appare dal contratto che i consiglieri cittadini stipularono nel 1545 con il maestro Alonso Pardo: gli fu assegnato un salario di 14 lire all'anno per insegnare ai ragazzi e ai giovani del luogo (*fills de la terra*) a leggere, a scrivere, a far di conto e l'urbanità (*criança*). [...] Affinché le scuole potessero essere frequentate dai ragazzi dei ceti meno abbienti, venivano stipulati contratti speciali con maestri che a questi alunni impartissero l'insegnamento senza alcun corrispettivo da parte delle famiglie. [...] La clausola dell'insegnamento gratuito si trova ampliata nel contratto concluso nel 1552 tra la città e il maestro di grammatica Francesco Alvarez: oltre che ai poveri, doveva insegnare gratuitamente "ai cappellani e ai frati". Non molte sono le notizie sull'organizzazione didattica, ma da alcuni indizi possiamo cogliere la preoccupazione di adattare l'insegnamento alle esigenze e all'età degli alunni. In uno stesso anno (1526), un prete istruiva i bambini piccoli (*xichs*) e un maestro di grammatica i ragazzi più grandi (*fidrins*). [...] Non di rado l'insegnamento avveniva per vie informali da parte di persone istruite che si impegnavano a insegnare a leggere e a scrivere ai ragazzi che assumevano in qualità di domestici o apprendisti, come risulta da un contratto di servizio del 1553. [...] I contratti che prevedevano l'obbligo da parte dei padroni di istruire o di far istruire gli apprendisti e i domestici (mai le domestiche) si ritrovano con una certa frequenza negli atti notarili della seconda metà del Cinquecento ed erano stipulati sia dal padre d'orfani che dai genitori dei ragazzi. [...] Per Sassari le testimonianze finora disponibili sull'esistenza di maestri stipendiati dall'amministrazione civica sono più tardive di quelle che riguarda-

delle Università<sup>58</sup> contestualmente all'aumentato numero

no Cagliari. Nel 1532 tra le spese fisse a carico delle finanze cittadine figura la somma di 60 lire annue per il «mestre de scola» e nel 1545-46 risultano stipendiati alcuni maestri «italianos». Qualche anno più tardi è attestata l'attività di un maestro locale, l'ecclesiastico sassarese Sebastiano del Campo, che teneva una scuola di grammatica a carico degli alunni frequentanti, mentre nel 1557 ricevevano un salario dal comune i maestri Pietro Paolo Romeo e Gavino Palombo il quale più tardi sarebbe stato assunto da Iglesias. Secondo il gesuita Pinyes, che si trovava a Sassari per curare l'apertura del collegio, nel 1560 «tre maestri di grammatica» insegnavano nelle scuole della città il cui livello, a suo dire, non era molto alto. [...] Il primo settembre del 1562 furono aperte le scuole alle quali andarono i contributi prima versati ai maestri sovvenzionati dalla città. Non sappiamo se a Sassari i gesuiti abbiano sostituito del tutto gli altri maestri di grammatica, secondo i progetti del padre Pinyes il quale nel 1560 informò il preposito generale che, «arrivando i gesuiti, devono cessare di insegnare i tre maestri che qui ci sono». Iglesias chiese nel 1572 la fondazione di un collegio gesuitico perché, così scrivevano le autorità civiche al generale della Compagnia, la città aveva «molta necessità di predicatori e di confessori e i loro figli di un maestro di grammatica». In attesa dell'arrivo dei gesuiti, i giurati della città chiamarono a tenere una scuola di grammatica il già citato Gavino Palombo [...] Alghero presentò le prime richieste per la fondazione di un collegio gesuitico fin dal 1561, ma per allora non se ne fece nulla. Le richieste furono accolte negli anni '80 e nel 1588 fu aperta una scuola di grammatica che, in quell'anno, fu frequentata da 80 studenti. Questo collegio ebbe in seguito un grande sviluppo tanto che nei primi decenni del Seicento «era ormai alla pari con quello di Sassari». Negli anni in cui i gesuiti aprirono la loro scuola insegnava in città anche qualche altro maestro di grammatica. Uno di essi, il sassarese Giuseppe Olives, fu processato dall'Inquisizione e condannato nell'autodafé del 1590. Nella relazione sulla sua causa si trovano alcune notizie riguardanti il contenuto delle attività scolastiche che, oltre all'insegnamento delle nozioni grammaticali, comprendevano argomenti e dispute di carattere morale e religioso in cui il maestro era esperto, dato che era dottore in teologia. [...] Per Bosa abbiamo chiare testimonianze dell'attività di maestri di grammatica a partire dalla fine del Cinquecento. [...] Anche a Castellaragonese (Castelsardo) nel 1590 il vescovo G. Sanna assunse a sue spese un maestro di grammatica che insegnava «ai chierici e ai laici poveri per lo più gratuitamente». [...] Nel Nuorese, a Oliena, un collegio gesuitico fu fondato a metà del Seicento

degli addottorati in quelle italiane e spagnole<sup>59</sup>. L'accresciuto impegno della Chiesa per la formazione dei fedeli e la valorizzazione generale della cultura furono finalizzati a un disegno più ampio di indottrinamento e diffusa catechizzazione che corrispondeva ai dettami imposti dal Concilio di Trento<sup>60</sup>; un disegno condiviso e assecondato con decisione

per iniziativa di un prete originario del paese, G. Angelo Salis, rettore di Dorgali e commissario dell'Inquisizione» (S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600. Chiesa. Famiglia. Scuola*, Cagliari, AM&D, 1998, 299 e sgg.).

<sup>58</sup> Sulla nascita dell'Università in Sardegna: R. TURTAS, *Amministrazioni civiche e istruzione scolastica nella Sardegna del Cinquecento*, «Quaderni sardi di storia», 5 (1986), 83-108; Id., *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari, (1543-1632)*, Sassari, Chiarella, 1990; Id., *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562 - 1635)*, Sassari, Chiarella, 1995.

<sup>59</sup> Sino alla seconda metà del secolo XVI i sardi che volevano frequentare gli studi superiori e le università dovevano recarsi in Spagna oppure a Bologna, Pisa, Siena e Padova. Dal 1543 al 1599 si laurearono a Pisa 150 studenti sardi, per diventare quasi 300 nel secolo successivo. A tal riguardo si vedano: E. CADONI- R. TURTAS, *Umanisti Sassaresi del '500...*; E. CADONI - G.C. CONTINI, *Umanisti e cultura classica...*; Id., *Libri e circolazione libraria nel '500 in Sardegna...*; M.G. COSSU PINNA, *L'Editoria*, in *La società sarda in età spagnola...*, 76-9; B. ANATRA, *Editoria e pubblico...*, 99.

<sup>60</sup> La Chiesa controllava i programmi educativi e scolastici che esigeva conformi alla dottrina e alla morale, «riservandosi il potere di concedere le licenze per stampare i libri e per aprire e tenere scuole; lo Stato regolava la produzione culturale autorizzando, ad esempio, l'apertura delle tipografie delle quali, in certa misura, condizionava anche l'esistenza mediante la concessione a qualche stampatore del "privilegio" di pubblicare, diffondere e vendere i propri libri in regime di monopolio» (S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600...*, 289). Con l'introduzione della censura preventiva «nessun libro può essere stampato nei regni spagnoli senza apposita licenza rilasciata dalle istituzioni civili ed ecclesiastiche preposte a tale compito» (A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola...*, 25). Si vedano altresì: R. TURTAS, *La riforma tridentina nelle diocesi di*

dalle iniziative politiche di tutti i paesi cattolici dipendenti dai sovrani spagnoli. L'opera di rinnovamento e di riorganizzazione del cattolicesimo e della Chiesa romana intraprese strade differenti. Una funzione centrale svolsero ad esempio i nuovi ordini religiosi. Verso la metà del XVI secolo fu istituita a Sassari una scuola di grammatica latina, poi incorporata in un collegio gesuitico e destinata a trasformarsi in Università nel Seicento. I Gesuiti istituirono, inoltre, scuole e collegi a Cagliari, Iglesias e Alghero. Sempre a Cagliari, Alghero e Sassari vennero fondati, alla fine del Cinquecento, i seminari, convitti che accoglievano (gratuitamente e a pagamento), ragazzi da instradare al sacerdozio. I Gesuiti non furono tuttavia i soli; con loro, fra vecchi e nuovi arrivi, operarono anche Frati Minori Francescani, Clarisse, Domenicani, Mercedari, Agostiniani, Carmelitani, Servi di Maria, Trinitari, Cappuccini, Frati Minimi di S. Francesco di Paola, Fate-bene-fratelli e Scolopi<sup>61</sup>.

Quantitativamente e qualitativamente meno efficaci e presenti, ma non del tutto assenti, invece, gli istituti di istruzione dei piccoli centri e dei villaggi. Aumentò la richiesta di libri e si attivarono canali e circuiti interni ed esterni all'isola di approvvigionamento, vendita e distribuzione, con la nascita di vere e proprie agenzie librerie capaci di soddisfare le richieste provenienti dai luoghi più lontani<sup>62</sup>. Questi ripetuti e collaudati flussi di scambio, confer-

*Ampurias e Civita. Dalle relazioni «ad limina» dei vescovi Giovanni Sanna, Filippo de Marymon e Giacomo Passamar (1586-1622), in Studi in onore di Pietro Meloni, Sassari, 1988, 233-259; A. BORROMEO, L'Inquisizione, in La società sarda in età spagnola, I, a cura di F. Manconi, Quart, Musumeci, 1992, 142-51.*

<sup>61</sup> Sui gesuiti in Sardegna: R. TURTAS, *Amministrazioni civiche e istruzione scolastica...*; Id., *La nascita dell'Università in Sardegna...*; Id., *Scuola e Università...*; *Storia della Chiesa...*

<sup>62</sup> S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna...*, 326 e sgg.

mano la consuetudine di certe rotte e relazioni commerciali con ben precise aree del Mediterraneo e una pratica e abitudine di contatti con città, uomini e istituzioni. Si è già ricordato quanto vivo fosse alla fine del Quattrocento il commercio librario tra la Sardegna e la Catalogna e quali rapporti esistessero, a cavallo tra i due secoli, tra notai cagliaritari e librai barcellonesi, e tra questi e alcuni uomini d'affari della città catalana. In quegli stessi anni inoltre molti insegnanti giungevano dalla Spagna e dall'Italia e qualcuno dalla Francia.

Tra questi merita menzione Andrés Semper, autore di una grammatica latina (usata per molti anni dagli studenti di Cagliari) stampata a Lione da Claudio Servonio nel 1557 (stesso anno di pubblicazione della nostra cinquecentina) commissionata dall'editore Stefano Moretto, sorta di intermediatore, librario e «bibliopola» cagliaritano<sup>63</sup>. Lo stesso Moretto che, probabilmente a Salamanca, fece stampare nel 1560 un'edizione della *Carta de Logu* di Eleonora d'Arborea<sup>64</sup>, e il medesimo che, secondo Toda y Guëll, nello stesso anno, nonostante «*carece de pie de imprenta y año de impresión*», senza dubbio («*pero no ofrece la menor duda*») fece

<sup>63</sup> «ANDREÆ SEMPERII VALENTINI ALCODIANI, *Prima, vereque compendiaria Grammaticæ Latinae Institutio*. (Ins. editoriale). Callerii. / Apud Stephanum Moretium. / M.D.LVII. // (In fine): Finis. / LVGDVNI / Excudebat Claudius Servanius» (L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna ...*, II, 119 e sgg.; E. TODA Y GUËLL, *Bibliografia ...*, 180).

<sup>64</sup> «A LAVDE DE IESV / CHRISTO SALVADORE NOSTRO ET EXALTAMENTO DE SA IVSTICIA. / Principiat su libro d'essas Constituciones & / Ordinationes Sardiscas fattas & ordina= / das per issa Illustrissima Sengora don= / na Alionore per issa gracia de deus / Iuyguissa Darbaree: Contissa / de Gociani: & Besso[n]tissa de / Basso: intitulado carta de logu: su quale est diui= / didu in cxviii capi= / dulos: secu[n]du si / mo[n]strat in sa / Taula se= / que[n]te. / CALLERII, / Apud Stephanum Moretium. / M.D.LX.//» (L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna ...*, III, 120). L'unico esemplare si trova presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari (s.p.6.7.3).

pubblicare la «*reimpresión*» dell'opera agiografica in lingua catalana su S. Antioco (*La vida y miracles del benaventurat sant Anthiogo*)<sup>65</sup>. Un libro la cui «*primera edición*» risalirebbe per lo meno ai primi decenni del secolo, riaprendo, come spiega Giampaolo Mele, la controversa questione sulle origini della stampa in Sardegna<sup>66</sup>.

Di origini lionesi fu Francesco Guarnerio che dal 1576 al 1591 sostituì il Sembenino nella direzione della tipografia Canelles a Cagliari. E sempre a Lione fu pubblicato per la prima volta nel 1563 il *Catechismo o summa de la religion christiana* del gesuita francese Edmond Auger ristampato in tre edizioni (1566 in spagnolo, 1567, 1569 in italiano) sempre nell'officina Canelles, anche se la prima edizione sarda riprese quella tradotta e pubblicata a Valencia nel 1565<sup>67</sup>.

E questo potrebbe significare l'esistenza di una rotta commerciale, assidua, riguardante la circolazione libraria appunto, determinata dall'asse Barcellona, Lione, Basilea, Venezia che inevitabilmente dovette coinvolgere città e regioni altre (Firenze, Tolosa, Salamanca, Burgos) non esclusa naturalmente la Sardegna<sup>68</sup>. In Spagna infatti, anco-

<sup>65</sup> E. TODA. Y GUÈLL, *Bibliografia* ..., 113.

<sup>66</sup> G. MELE, *La passio medioevale di sant'Antioco e la cinquecentesca Vida y miracles del benaventurat sant'Anthiogo*..., 112-3 (cfr. nota 35).

<sup>67</sup> S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna*..., 63.

<sup>68</sup> «Nella Francia meridionale, domina invece l'influsso lionese, e i librai di Lione sono anch'essi in assidue relazioni con Basilea e i paesi renani. Grazie alle fiere di Lione, l'industria tipografica lionese si presenta allora come industria di esportazione e i librai lionesi sono in stretti rapporti con i colleghi stranieri, specialmente con gli Italiani. È l'epoca in cui la famiglia Giunta possiede officine tipografiche a Venezia, Firenze e Lione, oltreché in Spagna. I Lionesi curano d'imitare le edizioni italiane e fanno accanita concorrenza a Venezia. Non di rado hanno succursali a Tolosa e numerosi agenti a Madrid, Salamanca, Burgos e Barcellona» (L. FEBVRE, H.-J. MARTIN, *La nascita*..., 237-8).

ra per buona parte del Cinquecento si utilizzano libri stampati all'estero, soprattutto a Lione e ad Anversa<sup>69</sup>. In più si tenga conto che il commercio tra la Sardegna e la Spagna mediterranea subì una relativa diradazione degli scambi, con una rotazione dei traffici verso la penisola italiana e la Francia meridionale<sup>70</sup>. Gli elenchi rimastici delle biblioteche dei più importanti bibliofili dell'isola riportano Lione, Venezia, Basilea, Parigi, Roma, Anversa, Lovanio, Colonia come centri di provenienza di alcuni degli oltre undicimila libri inventariati<sup>71</sup>.

Riconducendo l'attenzione sulla cinquecentina, ci si deve chiedere: quale fu la committenza; chi poteva avere interesse a ordinare la stampa del poemetto quasi un secolo dopo la sua composizione? Per quale pubblico? In quale particolare contesto poteva avere un senso la circolazione di un'opera in lingua sarda di argomento agiografico?

Si parta da un ben preciso dato storico. Durante il sinodo celebrato a Sassari il 26 ottobre 1555 (il precedente si era tenuto a Ploaghe il 15 marzo del 1553), l'arcivescovo Salvatore Alepus propose che venisse rimessa in vigore l'antica

<sup>69</sup> Ivi, 239.

<sup>70</sup> A. MATTONE, *La Sardegna spagnola...*, 174.

<sup>71</sup> Figura in tal senso meritevole di ulteriore menzione è certamente quella di Monserrat Rossellò. Nato a Cagliari tra il 1560 e il 1562 e laureatosi *in utroque iure* (probabilmente a Pisa) riuscì a diventare giudice della Real Udienza, massimo organo giudiziario operante in Sardegna. Uomo colto e raffinato, dagli impegni e gli interessi molteplici (carriera giudiziaria, politica, amministrativa, interessi religiosi, letterari e archeologici) egli rimane famoso per la sua attività di bibliofilo. Il suo patrimonio di edizioni a stampa (4500 titoli per un totale di 6000 tomi di cui si possiede l'elenco) e di manoscritti (dei quali non è però giunto il catalogo) è il risultato di anni di ricerche, di raccolta e di acquisizioni di interesse biblioteche. Morì nel 1613, designando i gesuiti del collegio cagliaritano di Santa Croce suoi eredi universali. Per la vita, la personalità e l'opera si rimanda a: E. CADONI - M.T. LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500...*

consuetudine che obbligava i vescovi suffraganei della provincia ecclesiastica turritana a intervenire alle feste di san Gavino. Sempre l'arcivescovo consegnò al clero dell'arcidiocesi, con l'autorizzazione della S. Sede, un nuovo testo liturgico sui martiri turritani<sup>72</sup>, in sostituzione dell'*Officium* pubblicato a Venezia nel 1497 da Pietro de Quarengiis e composto della *Passio* e dell'*Inventio corporum sanctorum*:

Die XXVI mensis octobris anno a nativitate domini MDLV immediate sequente post festurn beati Gabini et sociorum, celebravit sanctam solennem sinodum ill.mus ac rev.mus dominus Salvator Salapusius Dei et apostolice sedis gratia archiepiscopus turritanus et episcopus Sorren. ac Ploacen. et monasterij Virginis Marie de Paludibus cisterciens ordinis abbas, et S.C.C. R. Magister consiliarius, hora matutina post missam sedente in cathedra sua, in pontificalibus. Et in primis genuflexus dixit fidei formulam et oravit dominum, per psalmum Exaudi Nos Domine etc., faciendo que in celebratione dicte sacrosante sinodi fieri solent, prout in pontificali intervenientibus rev.dis canonicis, ven. beneficiatis, rectoribus, presbiteris et clericis infrascriptis; rev. Francisco Figo doctor I.U. Vic. Gen. et canonicus turritanus castren. et Ampurien. et pro archipresbitero Ampuriens., can. Johannes Serra rector de Siligo Sorrens., can Antonius Pilo, rector sante Catarine et s. Donati, Johannes Bagella rector s. Sixti,

<sup>72</sup> «Il testo dell'ufficio è stato più tardi ripreso ed ampliato probabilmente dall'arcivescovo Giacomo Passamar che nel 1625, come si dirà più oltre, lo presentò alla S. Congregazione dei Riti, nel cui archivio, qualche anno addietro, ho avuto la ventura di rinvenirlo» (G. ZICHI, *Dall'incunabolo del 1497 all'Officium proprium del 1917*, in *Officia propria sanctorum Gavini, Proti et Ianuarii martyrum turritanorum*, a cura di G. Zichi – M. Pischedda, Archivio storico diocesano, Sassari, 2000, 20).

[seguono altri 71 nomi tra canonici e presbiteri, rappresentanti delle parrocchie della diocesi]. In qua quidem, sancta Synodo il.mus ac rev.mus dominus Salvator Archiepiscopus presidens, proposuit sequentia que fuerunt decreta cum placito sinodali. [...] 6 - Officium novurn sancti Gavini. Sexto que faciant de officio novo beati Gavini ordinato juxta dictum Reverendissimi, sub pena excommunicationis, reiecto veteri tamquam indecenti, sub pena excommunicationis. Deferant ad suam Dominationem Reverendissimam, onnes libellos officii antiqui. Placuit sante Synodo<sup>73</sup>.

In questo passaggio argomentativo, ha poca importanza ricercare le cause di quello che sembrerebbe un intervento censorio da parte dell'autorità ecclesiastica («*sub pena excommunicationis, reiecto veteri tamquam indecenti, sub pena excommunicationis*»), sebbene ciò non sia privo di utilità nella definizione e nella comprensione del contesto<sup>74</sup>. Interessa sottolineare invece che «da alcuni anni erano state avviate a Sassari una serie di iniziative volte a riportare all'antico splendore le feste dei martiri turritani Gavino, Proto e Gianuario e a valorizzare – salvandola dal degrado – la loro basilica posta vicino al mare, ai margini del sito dove prima

<sup>73</sup> M. RUZZU, *La chiesa turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1566). Vita religiosa, sinodi, istituzioni*, Sassari, Chiarella, 1974, 176-9.

<sup>74</sup> «L'incongruità del testo liturgico era data, probabilmente, dal fatto che in esso mancavano sia le *Lectiones Scripturisticae* sia quelle tratte dalle Omelie dei Padri. Al loro posto invece, erano state inserite quelle della *Passio* ed *Inventio* dei martiri [...] Queste ultime, poi, oltre a contenere elementi leggendari, erano di una lunghezza sproporzionata per un testo liturgico del genere. Gli inni, inoltre, erano del tutto primitivi e redatti con stile poco curato. Un atteggiamento dell'arcivescovo era certo suggerito dai propositi di riforma che animavano la Chiesa di quegli anni» (G. ZICHI, *Dall'incunabolo del 1497...*, 20).

sorgeva l'antica Torres»<sup>75</sup>. Questo accresciuto interesse, in pieno Cinquecento, nei confronti della produzione agiografica ha spiegazioni molteplici. La valorizzazione del modello martiriale fu prima di tutto funzionale ad un più generale disegno di lotta alla Riforma protestante la cui dottrina non riconosceva la figura del santo (in quanto uomo e perciò irrimediabilmente peccatore), né, in virtù di ciò, accettava la trasposizione in finzione letteraria della sua esistenza a modello di vita cristiana<sup>76</sup>. Tutto questo non poteva non avere conseguenze anche per l'isola. Nel Cinquecento e nel Seicento pertanto, dovettero certamente circolare in Sardegna numerose *vitae e passiones*<sup>77</sup>. Non fu un caso, infatti, che personaggi diversi come Fara, Arca e Rossellò, avessero sentito la necessità di comporre testi di argomento agiografico<sup>78</sup>. Non diversamente Araolla, scrittore in tre lingue (sardo, spagnolo e italiano), che con l'intento di dare dignità letteraria al logudorese e recuperare un tema

<sup>75</sup> «Già dal 1548, infatti, il vicario generale Pietro Paolo Suzarello, che in quel momento reggeva l'archidiocesi in nome di Alepus, aveva fatto riesumare le «constitutiones et ordinationes» sancite dall'arcivescovo Pietro Spanu nel sinodo del 9 marzo 1442 a beneficio della «ecclesia et diocesi nostra de Turres» e, fra esse, anche il canone settimo che prescriveva, a tutti i beneficiati e ordinati *in sacris* dell'archidiocesi, di partecipare tutti gli anni alle due feste (25 ottobre e 4 maggio) dei martiri turritani celebrate nella loro basilica e ai relativi sinodi» (R. TURTAS, *Sassari e San Gavino tra '400 e '600*, in G. GAVINO GILLO MARIGNACIO, *Il trionfo e il martirio dei santi Gavino, Proto e Gianuario*, Edizione anastatica a cura dell'Amministrazione civica di Sassari del primo libro stampato nella città nell'anno 1616, Sassari, 1984, 7-8).

<sup>76</sup> C. LEONARDI, *Agiografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*, diretta da G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, I - *La produzione del testo*, Roma, Salerno, 1993, 421-2.

<sup>77</sup> G. MELE, *La passio medioevale di sant'Antioco e la cinquecentesca Vida y miracles del benaventurat sant'Anthiogo...*, 111-39.

<sup>78</sup> R. TURTAS - M.T. LANERI - A.M. PIREDDA - C. FROVA, *Il De sanctis Sardiniae di Giovanni Arca...*

nazional-religioso molto noto e diffuso come appunto quello martiriale, scrisse anch'egli in lingua sarda, un poema sacro di duecentocinquanta ottave in rima alternata e baciata, dal titolo *Sa vida, su martiriu et morte dessos gloriosos Martires Gavinu, Brothu et Gianuari*, pubblicato nel 1582 a Cagliari dallo stampatore Francesco Guarnerio<sup>79</sup>. Così, più tardi, il francescano osservante Salvatore Vidal (al secolo Giovanni Andrea Contini, 1581-1647), autore di due opere agiografiche su S. Antioco, la più importante delle quali fu *Urania sulcitana. De sa vida, martyriu et morte de su benaventuradu S. Antiogu, patronu de sa Isola de Sardigna* (en Sacer per Juan Francisco Bribo, 1638)<sup>80</sup>, poema in ottave sardo-logudoresi con inserzioni di voci campidanesi e spagnole; Antioco del Arca (1594 -1632) che compose in castigliano un dramma sacro di notevole successo, *El saco*

<sup>79</sup> SA VIDA, SU MAR=/ TIRIV, ET MORTE / DESSOS GLORIOSOS / MARTIRES GAVINV, / BOTHV, ET GIA= / NVARI. / [segue il nome dell'autore con l'elenco delle sue cariche e la marca tipografica] / IN CALARIS, / Per Franciscu Guarneriu Istampadore de su Illustrissimu, / & Reuerendissimu Don Nicolau Cañellas / Episcopu di Bosa, 1582. Nella pagina successiva si legge, scritto in latino, il beneplacito dell'arcivescovo di Cagliari Don Gaspar Vincencius Novella. Fa seguito il nulla osta, in castigliano, dell'inquisitore apostolico del regno di Sardegna Doctor Iuan Çorita. Subito dopo si trova riportata la dedica, scritta in sardo, a Don Alonso De Lorca, arcivescovo turritano. L'unica copia del poema che si conosca è depositata presso la Biblioteca Comunale di Sassari. Non si hanno notizie del manoscritto. Edizioni successive furono quella stampata nel 1615 a Mondovì da Tommaso De Rossi, su istanza di Barnaba Gazzelle (l'unico esemplare si trova presso La Biblioteca Universitaria di Cagliari) e quella del 1840 curata dal Canonico Giovanni Spano. Un'edizione recente è stata curata da Michele Pinna (Sassari, Il Rosello, 2000).

<sup>80</sup> L'altra opera, proveniente dal lascito Baylle, si conserva in 2 volumi nella Biblioteca Universitaria di Cagliari (ms. s.p. 6.5.13): *Vida martyrio y Milagros / de San Antiogo / sulcitano / Patron de la Isla de Sardegna cuyo cuerpo se halló en las catacumbas / de su Iglesia de Sulcis el año 1615 / a 18 de marzo./[...]*.

*imaginado* (en Sacer, 1658)<sup>81</sup>, sembrerebbe in occasione della «restituzione» a Torres delle reliquie dei santi Gavino, Proto e Gianuario che il vescovo di Sassari aveva trasportato in questa città dopo il loro rinvenimento nel 1614; Giovanni Matteo Garipa (1575-1585-1640?), barbaricino, rettore di Baunei e Triei, autore di un *Legendariu de Santas, Virgines et Martires de Iesu Crhistu* (Roma, 1627)<sup>82</sup>, raccolta di 'leggende', ossia di fatti edificanti e di vite di santi con elementi meravigliosi e fantastici<sup>83</sup>. Inoltre, il nucleo narrativo della vicenda dei protomartiri turritani non cessò di produrre i suoi «monumenti letterari»<sup>84</sup> in un testo, in lin-

<sup>81</sup> Fu rappresentata nel 1662 e stampata nel 1642: *Testi di drammatica religiosa della Sardegna*, a cura di F. ALZIATOR, Cagliari, Fossataro, 1975.

<sup>82</sup> LEGENDARIV / DE SANTAS / VIRGINES, ET MARTIRES / DE IESV CRHISTV. // Hue, si contenen exemplos admirabiles, neces= / sarios ad ogni sorte de persones, qui pre= / tenden saluare sas animas insoro. // *Vogadas de Italianu in Sardu per Ioan Matthiu / Garipa Sacerdote Orgolesu pro utile / dessor deuotos dessa natione sua. // Andat dedicadu assas Iuuenes de Baonei, & Triei / vnu tempus Parrochianas suas in su / Regnu de Sardigna. //* [segue, dentro una cornice quadrata una silografia] / IN ROMA. / Per Lodouicu Grignanu. M. DC. XXVII. / [linea tipografica] / *Cun licensia dessor Superiores*. L'opera, scritta in sardo-logodorese, consta di quarantadue vite di sante e di martiri, appartenenti ai primi tre secoli, con qualche profilo più recente (S. Clara e S. Francisca vidua romana). Nel prologo Garipa spiega di aver tradotto in sardo un leggendario scritto da autore anonimo (*Leggendario delle Santissime Vergini...*) e stampato a Roma nel 1620 presso Bartolomeo Zanetti. L'autore attinse altresì dai leggendari di Antonio Gallonio (1556-1605) e Alonso de Villegas (1533-1603).

<sup>83</sup> «La leggenda è la storia da leggersi per la festa del Santo, *legenda*» (H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1906, 21). Uno dei grandi modelli medioevali fu la *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze (S. BOESCH GAJANO, *Dai leggendari medioevali agli «Acta sanctorum»*. *Forme di trasmissione e nuova funzione dell'agiografia*, in RSLR 21, 1985, 219-44).

<sup>84</sup> P. ZUMTHOR, *Lingua e tecniche poetiche nell'età romanica* [1963], Bologna, il Mulino, 1973, 37.

gua castigliana, di Gavino Gillo y Marignacio, segretario della città di Sassari<sup>85</sup>. Dopo la profondissima crisi quattrocentesca dunque, si lavorò per recuperare, in un contesto mutato, la feconda tradizione liturgica e agiografica medioevale<sup>86</sup>. Interesse questo, collaterale a quello legato alla circolazione delle reliquie e al ritrovamento dei corpi santi, che rinfocolò, fra XVI e XVII secolo, l'antica polemica fra Cagliari e Sassari per il primato ecclesiastico nell'isola.

Ma c'è di più. Nel periodo che va dal 1546 al 1563, durante il quale venne celebrato il concilio di Trento, furono indetti i 'giubilei' del 1550, 1552, 1556, 1560, «che diremo 'tridentini' per il loro legame cronologico e ideologico al concilio»<sup>87</sup>. Attenzione particolare merita la figura

<sup>85</sup> Si tratta del primo libro stampato a Sassari nella tipografia di Don Antonio Canopolo arcivescovo di Oristano nel 1616 (cfr. nota 74): EL / TRIVMPHO, / Y MARTYRIO. / *Esclarecido, de los Illustriss.SS.Martyres* / GAVINO, PROTO, / Y IANUARIO, / DIRIGIDO / A la Illustriss.y Magnificentiss. / CIVDAD DE SACER / Cabeça de la Prouincia Turritana // *La primera, y mas antiga de las mas Pro= / uincias del Reyno de Sardeña.* // POR / IO. GAVINO GILLO, / Y MARIGNACIO, / Secretario de la misma Ciudad. / [ornamento tipografico] / EN SACER, / En la Empronta del Illustriss. Y Reuerediss. Señor / D. ANT. CANOPOLO Arçobispo de Oristan. / [linea tipografica] / *Por Bartolome Gobetti. M.D.CXVI.* / Con licentia del Ordinario.

<sup>86</sup> G. MELE, *Codici agiografici, culto e pellegrini nella Sardegna medioevale. Note storiche e appunti di ricerca sulla tradizione monastica*, in *Gli Anni Santi nella Storia*, a cura di L. D'Arienzo, Atti del Congresso Internazionale, Cagliari, Edizioni AV, 16-19 ottobre 1999, 535-69; A. M. PIREDDA, *Il mito di Costantino nel racconto dell'Invenzione delle reliquie dei martiri turritani*, in *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di S. Costantino Imperatore fra Oriente e Occidente* (Seminario di Studi storici e giuridici, Sassari-Sedilo-Oristano, 3-6 luglio 1999), in corso di stampa; Id., *Riletture cinquecentesche del Condaghe di S. Gavino di Torres*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudicale al sec. XVIII*, Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 7-10 dicembre, 2000), in corso di stampa.

<sup>87</sup> A. VIRDIS, *Giubilei "turritani" del Cinquecento. L'Anno Santo del 1550 e i giubilei del 1550, 1552, 1556, 1560 nella diocesi di Sassari*, «SACER», VII (2000), 7, Sassari, 7.

dell'arcivescovo turritano Alepus, uomo riconosciuto e autorevole, che partecipò da protagonista ai primi due periodi del concilio, distinguendosi quale esperto in teologia e diritto<sup>88</sup>. Nato a Morella (Valencia) nel 1503 da Gabriele e da Caterina Manca Pilo, ambedue nobili ed educato sempre a Valencia, Salvatore Alepus (Alapsius, Alapus, Salparus, Salepusius, Salapusius) ricevette giovanissimo, il 29 gennaio del 1524, l'arcivescovado di Sassari e Torres. Causa l'età non ebbe il titolo che nel 1530, mentre il pallio arcivescovile e l'autorità metropolitana gli furono concessi solo nel 1539, anno in cui probabilmente ricevette la consacrazione episcopale. Governò la diocesi turritana per più di quarant'anni e iniziò l'opera di restaurazione della vita religiosa e di introduzione dei decreti del concilio di Trento. Il suo impegno pastorale, nonostante le lunghe assenze dalla sede e gli inevitabili contrasti di natura politica e religiosa che gli crearono non pochi problemi<sup>89</sup>, si contraddi-

<sup>88</sup> «Nel periodo sotto Paolo III (1545-47) fu molto solerte nella partecipazione ai lavori conciliari, intervenendo ripetutamente nelle discussioni dogmatiche e di riforma. Tenne una posizione oscillante tra il gruppo dei prelati fedeli alla Corona spagnola e quelli più vicini ai legati papali, finché nel marzo del 1547 si associò senza riserve all'opposizione degli spagnoli nei confronti del trasferimento del concilio da Trento a Bologna. Con lo stesso gruppo di oppositori, rimase a Trento, per sottolineare la protesta contro la traslazione arbitraria. La nuova convocazione del concilio sotto Giulio III (1551-52) lo trovò ancora a Trento. La fermezza dimostrata in questi anni ebbe l'effetto, insieme alla sua buona preparazione teologica, di farne uno dei prelati più in vista del gruppo spagnolo, proprio nel periodo in cui questa nazione ebbe maggior peso nel concilio. Nei suoi voti si ispirò frequentemente alla teologia agostiniana; assunse una posizione di particolare interesse nella discussione sull'Eucarestia, quando si associò al Seripando, sostenendo che la comunione sotto le due specie fosse più ricca di grazia di quella sotto una sola specie» (G. ALBERIGO, *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960, 156).

<sup>89</sup> «Durante l'assenza dalla diocesi per la celebrazione del concilio, si

stinse per alcune iniziative importanti. Tra le visite pastorali qui si ricorda proprio quella che, iniziata nel febbraio del

manifestarono contro l'opera dei suoi vicari opposizioni crescenti, dettate sia da motivi di lotta politica locale sia da insofferenza per i primi tentativi di restaurazione religiosa. Già nell'agosto del 1546 l'A<lepus> desiderava di poter ritornare in diocesi per sedare queste opposizioni. La continuazione del concilio non consentì il suo allontanamento e la situazione a Sassari continuò a peggiorare, soprattutto dopo la morte, nel 1548, della madre dell'A<lepus>, che ne rappresentava con vigore gli interessi. L'atteggiamento di protesta dopo il trasferimento del concilio a Bologna non fu gradito alla Curia romana, che si oppose alla richiesta, che Carlo V fece fare nell'autunno del 1551, di trasferire l'A<lepus> alla sede vacante di Tortosa in Spagna. Poco prima del suo rientro in Sardegna, Giulio III chiuse la controversia aperta contro l'A<lepus> dal capitolo della cattedrale di Sassari, per la nuova istituzione di un decanato a Torres, approvando l'operato dell'arcivescovo» (G. ALBERIGO, *Dizionario biografico...*, 156). E così si legge nel saggio di Antonio Virdis: «E sul merito della condotta ecclesiastica dell'arcivescovo Alepus abbiamo da riferire che attorno alla sua figura si accesero critiche non immeritevoli di qualche credito. Una prima riguarda in genere la sua stessa storia di 'enfant gaté' quale figlio del suo tempo, privilegiato dalla sorte, già titolare prematuramente di poteri delicati e incredibili, come si disse, suscitando disagi nell'ambiente locale, tanto che la sua nomina ad amministratore venne a Sassari ben presto contestata, seppure invano; una seconda (riguarda) il suo rapporto con la sua famiglia e con i famigliari - il nepotismo faceva parte del costume e non era una rarità - di cui si avvalse per l'espletamento di funzioni delicate, ad esempio delegando l'amministrazione della mensa arcivescovile alla madre donna Caterina - la quale, a sua volta, fece uso della facoltà per suddelegarla ad altro parente - e provocando una vera e propria crisi di relazione con il suo capitolo - questo fece ricorso a tutti i mezzi consentiti dalla procedura canonica per ostacolare alcune decisioni dell'arcivescovo - creando 'ex nihilo' - mai stata in passato a Sassari - la dignità del decanato e affidandola, per di più, ad un congiunto. Una terza fonte (cagliaritano) di rilievi veniva rivolta all'arcivescovo per aver egli chiesto e ottenuto dalla Sede apostolica, in contrasto con le pretese mosse dal capitolo di Cagliari, il privilegio di usare nelle processioni il Gonfalone di s. Gavino, dando l'impressione di voler rinfocolare la polemica sul primato regionale ecclesiastico della sede turritano. Una quarta censura derivava dal fatto che in sede di concilio l'Alepus avesse (sfacciatamente e persino 'disonestamente', gli si

1553, ebbe il suo epilogo nel succitato sinodo celebrato il 26 ottobre del 1555 (in occasione della festa di S. Gavino) per la riforma della diocesi. Quanto egli fosse legato al culto dei martiri turritani si è già detto. Come lui certamente migliaia di fedeli che ogni anno in segno di devozione celebravano la festa nel giorno della dedicazione della chiesa. Fu però l'arcivescovo sardo-ispanico che scrisse l'Ufficio liturgico del 1555 in sostituzione di quello riportato nell'incunabolo stampato a Venezia. Fu lui che chiese e ottenne dalla Sede apostolica (papa Paolo III), in contrasto con il capitolo di Cagliari e forse per affermare davvero il primato ecclesiastico della sede turritana, il privilegio di usare nelle processioni il «*vexillum, seu dictum Confallonem*» di S. Gavino, «*ad honestandam religiosam pompam*». Fu sempre lui che, come ci fa sapere Fara, «[...] *compendium historiae ss.rum martyrum Gavini, Propti et Ianuarii homiliasque scripsit*

rinfacciò) assunto la rappresentanza delle tesi religioso-politiche della corte e fosse legato, per via di rapporti molto stretti, con gli ambasciatori imperiali, assumendo come proprie, con quasi totale conformità, le direttive da essi diramate. Tale comportamento 'merito' all'Alepus in piena congregazione generale una 'intemerata' solenne da parte del card. Madruzzo, vescovo di Trento e presidente della sessione in corso, che nell'ira usò parole inaudite contro il Turritano da lui definito indegno di stare in concilio. Una quinta faceva risaltare, nel comportamento dell'arcivescovo, una certa incongruenza tra teorie da lui professate in fatto di riforme e fatti concreti; ad esempio, in tema di residenza. Il fatto che la curia romana non gli abbia, praticamente, consentito di partecipare alla terza fase del concilio, anzi abbia al tempo stesso ordinato la sua reclusione in Castel Sant' Angelo - per cause tuttora non pienamente identificate - viene, anche ai nostri giorni, presuntivamente e autorevolmente, interpretato anche come un provvedimento precauzionale al fine di evitare a lui e al concilio, memori di quanto successo nel 1552, di ritrovarsi compromessi, ancora una volta, per le sue forti posizioni dialettiche. Era notorio che la posizione dell'Alepus aveva provocato forti risentimenti nello stesso papa. Resta ancora in parte misteriosa la vicenda che riguardò la parte finale della vita dell'Alepus, deceduto, a quel che parrebbe, a Cagliari nel novembre dei 1566 e della sua sepoltura» (*Giubileo "turritani" del Cinquecento...*, 41-2).

[...]»<sup>90</sup>. La stessa opera, della quale non ci è pervenuto alcun esemplare, viene citata anche nell'inventario di Monserrat Rossellò: «[4085.] Salvatoris Alepusii Homilia in libellum certaminis bb. Martyrum Gavini, Prothi et Ianuarii, 8 fol., Romae 1532»<sup>91</sup>. Ulteriore conferma dell'esistenza di un tale compendio sui martiri turritani e sul suo autore ci viene da Giovanni Arca:

Habentur haec omnia ex antiquis monumentis ipsius  
Turritanae Ecclesiae manu scriptis, atque impressis.  
De haec Ecclesiae dedicatione, & translatione sanctorum  
Gauini, Prothi, & Ianuarij, legitur haec homilia  
Saluatoris Alepusij Turritani Archiepiscopi <sup>92</sup>.

Inoltre, proprio un decreto del sinodo celebrato nel 1555, ci fa sapere, a proposito dei libretti della dottrina cristiana, che «*demandatum fuit curatis omnibus et singulis ut habeant libellos doctrine cristiane qui leguntur hidiomate sardisco, secundum visitacionem, sub pena excommunicationis. Placuit Sante Synodo*»<sup>93</sup>. L'azione riformatrice e l'opera di evangelizzazione della Chiesa in Sardegna passarono attraverso una riconsiderazione dei canali, ma soprattutto dei codici, per una comunicazione che si voleva immediata ed efficace e per un pubblico in prevalenza sardofono. Ci si pose dunque la questione della lingua. I vescovi sapevano che non ci sarebbe stato rinnovamento del popolo se non tramite l'azione del clero, che viveva a diretto contatto con la gente.

<sup>90</sup> J.F. FARAE, *Opera. De rebus Sardois*, ... IV, 300.

<sup>91</sup> E. CADONI - M.T. LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500...*, 624.

<sup>92</sup> IOANNIS ARCA / SARDI. / DE SANCTIS SARDINIAE / MARTYRIBUS, / LIBER II. / De sancto Gauino martyre / Turritano. / 27-28. Segue un brano del «sermo Saluatoris Alepusij» (Ivi, 28-30).

<sup>93</sup> M. RUZZU, *La chiesa turritana...*, 179.

Per questa ragione si approntarono dei catechismi in lingua sarda, affinché i chierici, prima di ogni altra cosa, fossero in grado di insegnare almeno i rudimenti della fede<sup>94</sup>. A questo punto pare probabile che all'interno della serie di iniziative volte a riportare all'antico splendore le feste dei martiri turritani, trovasse posto la pubblicazione del poemetto, e che la commissione della stampa fosse dello stesso arcivescovo Alepus<sup>95</sup>, e che questa fosse stata affidata dall'istitu-

<sup>94</sup> Durante il sinodo diocesano di Alghero (1567-1570) il vescovo Fragus afferma di 'aver composto e fatto stampare un catechismo *en lingua sardesca*'. «Purtroppo di questo catechismo non si hanno altre notizie se non la certezza che fu veramente stampato a Cagliari dalla tipografia Canelles, nel 1568, con il titolo *Cathecismu o Instruccion cristiana in sardu*. Lo stesso Fragus, quando era vescovo di Ales, fece stampare nel 1566 dalla medesima tipografia un altro catechismo in sardo. Nessuno di questi catechismi è stato per ora rintracciato» (S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600...*, 65; A. VIRDIS, *Inedito Sinodale Algherese del 1567-70*, «Archivio Storico Sardo di Sassari», X (1984), 274; A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola...*, 249-59).

<sup>95</sup> «Il più delle volte, però, gli uomini che favorirono la tipografia al suo sorgere sono ecclesiastici: nei primi tempi, la Chiesa si mostrò molto favorevole alla nuova arte. I servizi che essa poteva rendere apparivano tanto più chiari, in quanto nel secolo XV, e all'inizio del XVI, le guerre causarono la distruzione di molte chiese, con i relativi libri liturgici. [...] Le molteplici edizioni d'uno stesso messale rivelano quanto grande fosse allora il bisogno di disporre di queste opere in buon numero di copie. In molte sedi, per avere i libri necessari, i vescovi chiamano degli stampatori, come prova la storia di Neumeister. Spesso sono anche semplici canonici a finanziare le spese d'impianto di un'officina destinata a stampare messali e breviari. [...] Moltiplicare i libri di Chiesa, questo richiesero quasi sempre gli ecclesiastici ai tipografi, perché di quelli avevano anzitutto bisogno. Ma non soltanto quelli. Moltiplicare anche testi sacri e opere di teologia, favorendo il lavoro dei teologi, moltiplicare anche i testi dell'antichità classica e le opere destinate agli studenti, facilitando l'acquisizione del sapere; moltiplicare soprattutto i testi di pietà popolare: questo apparve allora, e questo realmente fu, il compito della stampa. Non a caso il primo libro stampato a Magonza fu una Bibbia. [...] Molto spesso, le officine tipografiche artefici di un'impresa simile, furono create o sostenute da ecclesiastici, molti dei quali si interessavano all'antichità

zione ecclesiastica o ad una officina non locale o appunto ad un tipografo itinerante che risiedeva in quel periodo in Sardegna.

classica. [...] Numerosi soprattutto i conventi che accolgono gli stampatori, e persino i monaci che si fanno tipografi» (L. FEBVRE, H - J. MARTIN, *La nascita...*, 214-16).

## IL CONTENUTO E LE FONTI

*Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu* è un poemetto di argomento agiografico e la sua forma è quella di un racconto in versi che riproduce, secondo una tradizione consolidata e attingendo da fonti narrative medioevali, metodi redazionali, architetture compositive, tipologie e modelli propri di una produzione che appartiene alle origini stesse del genere. Il modello martiriale, con tutta la sua forza espressiva e drammatica e le sue suggestive tensioni etiche e ideologiche, rappresenta, infatti, il nucleo dell'opera. «Martire» in greco significa «testimone», e dal II secolo nel linguaggio cristiano designa il credente che soffre a causa della fede. Anche il mondo classico aveva conosciuto forme di eroismo sapienziale: Socrate ne era il prototipo. Ma i martiri cristiani sono un fenomeno di massa, non degli individui isolati. Il loro modello è Cristo, che morì sulla croce, e di cui riproducono, nel momento in cui affrontano la morte, la «Passione». L'immolazione sacrificale è considerata dunque come una testimonianza e i martiri diventano tutti coloro che hanno testimoniato la loro fede sino al sacrificio della vita: le loro sofferenze sono, in altre parole, la manifestazione della forza della risurrezione, perché in essi il Cristo soffre e vince la morte.

L'argomento agiografico costituisce da sempre un ricco e fortunato filone della letteratura cristiana<sup>96</sup>. Esso nasce nel-

<sup>96</sup> «Ma nella consuetudine accademica agiografia significa più specificamente la letteratura che riguarda i racconti delle vite dei santi, come agiologia, per altro meno usato, lo studio di tali vite (singolarmente agiologia tende ad essere sostituito da agiografia). Ci si può chiedere in che senso questa letteratura sia sorta e abbia una sua storia, come un suo luogo nella tradizione scientifica: a questo si può rispondere, sia pure sommariamente, solo in via indiziaria. La difficoltà primaria, nello studio dell'agiografia, è infatti la mancanza di una sufficiente accumulazio-

l'ottica di una vocazione pedagogica e didattico-morale propria della cristianità delle origini, funzionale all'evangelizzazione della popolazione rurale e urbana<sup>97</sup>. Sono diversi i contenitori di tipo letterario che rientrano nella tradizione, e tra le fonti narrative, le più antiche sono proprio gli *acta martyrum* o *passiones*<sup>98</sup>. Questi narrano, tra resoconto storico e fantasia, fra dramma ad accentuata partecipazione emotiva e racconto devozionale, lo svolgimento di un interrogatorio, di una condanna e di una esecuzione<sup>99</sup>. Tutto

ne erudita, che permetta giudizi fondati con qualche sicurezza e sintesi i cui dati siano responsabilmente garantibili» (C. LEONARDI, *Agiografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo...*, 421).

<sup>97</sup> «Le recenti eccezionali scoperte effettuate da Francesco Manconi nell'area antistante la basilica di San Gavino a Porto Torres dimostrano che già alla metà del IV secolo esisteva nella colonia una fiorente comunità cristiana, un *vulgus* ed un *populus* concorde, che apprezzava gli operatori di giustizia, come *Matera*, *auxilium peregrinorum saepe quem censuit vulgus*, un'espressione che forse anticipa la *pia fama* di un dubbio epitafio tardo di Karales; ed esisteva un culto dei martiri, se alla *Puella dulcia immaculata Ad[e]odata* si augurava di venire accolta dai santi martiri, *a sanctis marturibus suscepta spons[a]ta*» (A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno Nazionale di studi [Cagliari, 10-12 ottobre 1996], a cura di A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo, Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 1999, 273). A tal riguardo, si veda altresì: R. TURTAS, *Storia della Chiesa...*, 47-53.

<sup>98</sup> Più tardi, fra le fonti narrative della letteratura agiografica, si trovano i *Libelli miraculorum* e i *Florilegi* medievali.

<sup>99</sup> Hippolyte Delehaye, a proposito di testi di agiografia martiriale propose una classificazione che distingueva tra passioni storiche, panegiriche e passioni epiche. E relativamente ai modelli letterari, distinse fra un'agiografia esemplata sull'epopea pagana, sul racconto d'avventure, sull'epicologia o sul trattatello didascalico. L'illustre bollandista inoltre, propone il concetto di coordinata agiografica, il *dies natalis*, data della celebrazione liturgica, e il luogo della sepoltura. (H. DELEHAYE, *Les Passions des martyrs et les genres littéraires* [1921], Bruxelles, Société des Bollandistes, 1966; Id., *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1934, 7-41).

questo si traduceva diegeticamente attraverso particolari *cliché* situazionali e schemi compositivi: verbale giudiziario, lettera, opuscolo teologico<sup>100</sup>. Gli *acta*, che in latino erano gli atti ufficiali dello Stato romano (leggi, decreti, ordinanze) nonché i resoconti pubblici di tali deliberazioni, adesso alludono alle *gesta*, alle azioni eroiche di chi testimonia appunto la propria fede in Cristo.

Il nuovo contesto storico-culturale determina un mutamento di forme letterarie. Cessate infatti le persecuzioni, si scrivono biografie, le *Vitae sanctorum*<sup>101</sup>; dalle gesta del martire a quelle dell'asceta attraverso testi apologetici ed edificanti<sup>102</sup>. Ma soprattutto, mutando la natura stessa del testo, dalla *passio* alla *vita*, dal racconto delle imprese legate alla passione e alla morte, alla narrazione di una vita intesa come modello di integrità e virtù, «anche se essa può finire con un martirio»<sup>103</sup>. Anzi, dal modello martirologico degli *acta* e delle *passiones*, derivano direttamente le «vite dei santi», imperniate sulle figure esemplari del monaco e del vescovo. Sono scritte in greco e in latino, su modelli classici (panegirico, apologia, lode funebre e commemorativa), di preferenza svetoniani<sup>104</sup>. Al centro delle biografie pagane

<sup>100</sup> R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano, San Silvestro Abate, 1987, 147.

<sup>101</sup> «Nel canone agiografico riconosciuto, cronologicamente parlando, il primo genere è quello degli atti dei martiri» (C. LEONARDI, *Agiografia...*, 430).

<sup>102</sup> R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia...*, 152-9.

<sup>103</sup> C. LEONARDI, *Agiografia...*, 437.

<sup>104</sup> «Il confronto è ora con una produzione agiografica legata all'evolversi della situazione politica e sociale e delle forme della vita religiosa, e insieme segnata dalla consapevolezza culturale degli autori e del debito da loro largamente riconosciuto agli autori pagani. Al centro di ogni valutazione e interpretazione anche in questo caso il problema dei modelli: i segni dell'adeguamento al "grande codice" biblico, con l'individuazione di linee di forte stilizzazione letteraria; le tracce della biografia antica attraverso Svetonio, certamente evidente nel temperamento tra orga-

stava il sapiente, il filosofo, con le sue virtù classiche (fermezza, coraggio, temperanza) e la cui biografia esemplare trasmetteva un messaggio di natura morale a un pubblico di bassa cultura; al centro invece delle biografie cristiane sta il santo con le sue virtù evangeliche (umiltà, mansuetudine, misericordia). E poi le autobiografie e le «confessioni», sorta di itinerari interiori, nel cui ambito si colloca altresì il racconto di pellegrinaggio e di viaggio nei luoghi santi. Una ricca produzione dunque, che ha contribuito nei secoli a costruire l'Europa cristiana.

Molto si è scritto sulle fonti che sarebbero state utilizzate dall'autore per la composizione del poemetto<sup>105</sup>. Quasi tutti concordano nell'identificare la matrice del racconto nella *Passio sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii*, un testo adespoto risalente, con tutta probabilità, ai primissimi anni del XII secolo giunto sino a noi attraverso tre diverse tradizioni: quella rappresentata dai due codici di Clairvaux<sup>106</sup>, quella che si identifica nel già citato incunabolo

nizzazione cronologica e tematica del materiale. Ma forse proprio la evidenza dei modelli aiuta a cogliere l'originalità del risultato. È quanto risulta ad esempio dall'analisi che il Luck dedica al confronto tra la struttura delle vite svetoniane e alcune delle prime biografie cristiane» (S. BOESCH GAJANO, *Le metamorfosi del racconto*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, diretta da G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, III - *La ricezione del testo*, Roma, Salerno, 1993, 231-2).

<sup>105</sup> Si vedano a tal riguardo: G. CALLIGARIS, *Di un poema logudorese del secolo XVI...*, 11 e sgg.; M.L. WAGNER, *Il martirio dei ss. Gavino, Proto e Januario...*, 145-89; B.R. MOTZO, *La passione dei santi Gavino, Proto e Januario...*, 129-61; B. DE GAIFFIER, *La passion de saint Gavin ...*, 310-27; F. ALZIATOR, *Introduzione...*, 11-36; *Passio sanctorum martyrum ...*, 9-33; N. TANDA, *Alcune considerazioni...*, 69-77; P.F. CIOMEI, *Gli antichi martiri...*, 121-51; A.M. PINTUS, *Fonti e modello...*, 395-423.

<sup>106</sup> I codici che tramandano la *Passio sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii* sono due e appartengono rispettivamente al sesto e al quinto volume del *Liber de Natalitiis* in uso presso l'abbazia cistercense di Clair-

veneziano del 1497<sup>107</sup> e, infine, quella rispecchiata dal *Flo-*

vaux: il *Montepessulanus* H1,1 *ex Claraevallensis* Q 73 e il *Montepessulanus* H1,2 *ex Claraevallensis* Q 72. Entrambi sono conservati nella Biblioteca della Facoltà di Medicina di Montpellier. Si tratta di codici non datati ma che, secondo Giancarlo Zichi, si possono far risalire alla seconda metà del secolo XII («in particolare l'oscillazione tra la e caudata e la e semplice al posto del dittongo ae fa assegnare il codice al periodo 1150-1180»). Sono pergamene, scritti in una «littera textualis calligrafica di tipo francese, valorizzata da eleganti iniziali miniate». Entrambi i codici sono riconducibili allo stesso scrittoio e alla stessa epoca. Le caratteristiche codicologiche rilevate dallo studioso attraverso l'esame diretto del manoscritto sono le seguenti: «[...] dimensioni mm 500x330; ff. 224; numerazione a penna situata sull'angolo superiore destro; l'antica segnatura (Q73), risalente probabilmente al secolo XIV, è sulla penultima e sull'ultima pagina; la segnatura dei fascicoli, originale, in numeri romani è posta al centro nel margine inferiore del verso dell'ultimo foglio; la rigatura è a secco. La scrittura, che appartiene a numerose mani, è a due colonne ad eccezione dei ff. 189r - 2 15r dove è a piena pagina (di una mano probabilmente della seconda metà del secolo XIII). Le miniature sono eseguite generalmente con inchiostro di un solo colore, per lo più rosso, blu, turchino e verde. Le rubriche, gli *incipit* e gli *explicit* delle singole *Vitae* e *Passiones* sono scritte in inchiostro rosso. Infine sono da segnalare numerose note marginali scritte da diverse mani nei secoli XIII-XIV. Il codice, unitamente agli altri quattro conservati a Montpellier, è stato restaurato nel 1973 presso il laboratorio della Biblioteca Municipale di Tolosa dove si è provveduto a rimuovere da ogni codice la primitiva legatura, che era stata eseguita secondo la tecnica impiegata a Clairvaux particolarmente nei secoli XII e XIII» (*Passio sanctorum ...*, a cura di G. Zichi, 24-6).

<sup>107</sup> L'incunabolo consiste in un opuscolo in 8° di ff. 16, a caratteri gotici, stampato a Venezia il 30 maggio 1497, presso l'officina di Pietro de Quarenghi di Palazzolo Bergamasco. Il testo, che occupa le prime otto *lectiones* dell'Ufficio, è seguito da quello della *Inventio* che forma la *lectio nona*. Di questo incunabolo ci sono rimasti due esemplari: uno è oggi conservato a Londra alla British Library con la seguente segnatura LA.24170: «[...] composto di ff. 16 (ultimo bianco) organizzati in due fascicoli di 8 ff. ciascuno; le linee per foglio sono 26, le iniziali miniate. L'incunabolo è stato venduto il 14 dicembre 1910 al British Museum dal bibliofilo fiorentino Tammaro de Marinis. Sul foglio di guardia iniziale è scritta l'antica segnatura (R. 2.33); segue sul primo foglio il nome di uno

*rilegio di S. Croce* di Firenze, un esemplare delle *Vitae sanctorum Patrum* che riporta un lungo riassunto della nostra *Passio*<sup>108</sup>. Il primo studioso che riscontrò interdipendenze e rapporti fra i manoscritti e l'incunabolo, tanto da ritenere che tutti appartenessero ad un'unica famiglia, fu Baudouin de Gaiffier che in un suo studio pubblicato sugli «Analecta Bollandiana»<sup>109</sup> dimostrò l'identità delle prime otto *lectiones* del testo stampato a Venezia con le due copie della *Passio* contenute nel leggendario di Clairvaux. Inoltre, lo studio condotto da Giancarlo Zichi, basato sui due codici cistercensi, ha permesso di stabilire che sia i manoscritti sia il

dei possessori (Francesco della Bionda) scritto per tre volte (secolo XVIII). La copia è stata corretta probabilmente per prepararne una ristampa, che forse non vide mai la luce, giacché è certo che l'arcivescovo turritano Salvatore Alepus (1524-1566) nel sinodo celebrato a Sassari il 26 ottobre 1555 diede al clero dell'archidiocesi un nuovo ufficio liturgico "*reieto veteri tanquam indecenti*" i cui esemplari ordinò che gli venissero consegnati sotto pena di scomunica». L'altro esemplare si trova presso la Biblioteca Comunale di Sassari, segnatura D 165 (7.98): «[...] misura mm 140 x 95, manca del primo foglio, ha iniziali miniate e rubriche in inchiostro rosso; non ha correzioni di stampa. Faceva parte della biblioteca di P. Tola (1800 - 1874) e nel 1881 insieme ai suoi numerosi libri e manoscritti passò alla Biblioteca Comunale di Sassari. L'incunabolo è stato scoperto solo nei primi decenni del presente secolo (forse dallo storico D. Filia), giacché era rilegato insieme al poema in dialetto logudorese di G. Araolla, *Sa Vida, su Martiriu et Morte d'essos gloriosos Martires Gavinu, Brotho et Gianuari*, Calaris 1582» (*Passio sanctorum ...*, a cura di G. Zichi, 26-7).

<sup>108</sup> Proveniente dalla Biblioteca di S. Croce di Firenze attualmente è conservato presso la Biblioteca Laurenziana: «L'appartenenza alla biblioteca di S. Croce consta dagli *ex libris* di f. 2r («*Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia ordinis minorum*») e da un inventario del secolo XV [...]. È un codice non datato ma che si può far risalire alla fine del secolo XIV. Il codice, miscellaneo, riporta 108 epitomi di testi agiografici. La nostra si legge ai ff. 38v - 39r; è preceduta da quella di san Genesis ed è seguita da quella di san Geminiano vescovo. È stata edita dal p. De Gaiffier nel 1960» (*Passio sanctorum ...*, a cura di G. Zichi, 27-8).

<sup>109</sup> B. DE GAIFFIER, *La passione de saint...*, 312.

testo a stampa risalgono all'archetipo in maniera autonoma; pur cioè appartenendo alla stessa famiglia, essi dipendono da due testimoni differenti<sup>110</sup>. I noti rapporti fra l'abbazia francese, san Bernardo, i cistercensi e Gonario II De Lacon-Gunale, giudice di Torres, potrebbero spiegare, secondo Alziator, perché la *Passio sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii* sia stata tramandata nel leggendario di Clairvaux<sup>111</sup>.

<sup>110</sup> «La prima notizia dell'esistenza di un Ufficio liturgico di S. Gavino è contenuta nell'inventario dei beni dell'arcivescovo di Torres Bartolomeo Ialmar, compilato il giorno stesso della sua morte, avvenuta a Sassari, nell'*hospitium* della chiesa di S. Nicola, il 7 settembre 1352. Nell'inventario sono elencati tra i libri liturgici, oltre ai due breviari, tre messali, un salterio, tre ordinari, un evangelario, due libri di canto, nonché l'ufficio di Natale e quello di S. Gavino. Purtroppo di questo Ufficio non ci è pervenuta alcuna copia. Non sappiamo pertanto se le *Lectiones ad Matutinum* riportassero brani tratti dalla Scrittura e dalle Omelie dei Padri; certamente comprendevano il testo della *Passio* dei martiri, anche se ovviamente non si è in grado di stabilire con certezza quale redazione di essa sia stata seguita dal compilatore: se il nucleo più antico del racconto del martirio, o piuttosto una delle redazioni allora esistenti nella Chiesa turritana. Si può ritenere, comunque, che esso non fosse poi sostanzialmente diverso da quello dell'incunabolo del 1497, di cui, per fortuna, ci sono giunti due preziosi esemplari.» (G. ZICHI, *Dall'incunabolo del 1497...*, 10).

<sup>111</sup> F. ALZIATOR, *Introduzione...*, 21-2. Nel 1147, rimasto vedovo, Gonario lasciava la luogotenenza del regno al primogenito Barisone per recarsi in pellegrinaggio in Terra Santa. Nel corso del viaggio incontrò, nel monastero benedettino di Montecassino, il futuro San Bernardo che lo convertì all'ordine cistercense, verso il quale il sovrano mostrò sempre grande prodigalità. Dopo aver abdicato a favore del primogenito Barisone e aver ratificato l'assegnazione delle curatorie di Anglona, di Othan e di Frussia agli altri figli Comita, Pietro e Ittocorre, nel 1154 si ritirò nel monastero di Clairvaux, in Francia, dove morì in fama di santità. Si legge a tal riguardo nel *Libellus Iudicium Turritanorum*: «*Et torrendesinde, passait per isu reamen de Pula et, de ventura, dait in una terra unde fuit Santu Bernardu Abbade de Claravalle; et comente isquisit Juigue Gunnari qui in cuddu logu fuit Santu Bernardu, deliberait de visitarelu; et gasi lu visitesit et apisit grande conversazione unpare. Ultimamente su dictu Juigue delibe-*

Ma dove e quando si è sviluppata la leggenda agiografica di Gavino, Proto e Gianuario? Il padre Baudouin De Gaiffier<sup>112</sup> ricorda una lettera di papa Gregorio Magno a Gianuario (arci)vescovo caralitano, datata luglio 599 (Ep. IX, 197, *Gregorius Ianuario Episcopo Caralitano, 599, Iul.*), attraverso la quale si è informati circa l'esistenza a Cagliari di un monastero *sanctorum Gavini atque Luxurii*, e di una badessa dello stesso monastero di nome Gavinia. A partire dal VI secolo, quindi, era diffuso in Sardegna il culto di Gavino e il suo nome era già ben attestato:

Quia ingredientibus monasterium convertendi gratia ulterius nulla sit testandi licentia, sed res eorum eiusdem monasterii iuris fiant, aperta legis definitione decretum est. Quod cum paene omnibus notum sit, in magna nos Caviniae abbatissae monasterii sanctorum Gavini atque Luxurii insinuatio ammiratione perduxit, quod Syricam monasterii sui abbatissam, postquam regendi suscepit officium, condito testamento legata quibusdam asseruit reliquisse. Et dum de sanctitatis vestrae sollicitudine quereremur, cur res monasterio competentes ab aliis per-

*rait de faguer unu monasteriu in Sardinna, de su dictu Ordine de Santu Bernardu, et Santu Bernardu li promititit de mandareli sos monagos; et gasi in cussa deliberasione si licensiât dae Santu Bernardu et benisinde in Sardinna. Torradu qui istetit in sa Sennoria, a pagu tempus Santu Bernardu li mandât quentu quimbanta monagos et quimbanta conversos, in quo promissu li haviat; et comente Juigue Gunnari vidisit sos monagos sinde apisit grande piaguere et de presente cominchait a fabricare su monasteriu de Cabu de Abbas de Sindia, su quale in breve tempus fuit fattu, et posit inie sos dictos frades. Et fattu su dictu monasteriu et postu sos frades, bi lassait grandes rendas; et asos figios lassait segundu su partimentu aviat fattu, et isse sinde torait a su monasteriu de Claravalle et innie finisit sos dias suas in servisiu de Deu»* (il testo qui riportato si trova in *Cronaca Medioevale Sarda. I Sovrani di Torres*, a cura di A. Orunesu - V. Pusceddu, Cagliari, Astra, 1993, 40-2)

<sup>112</sup> B. DE GAIFFIER, *La passione de saint...*, 314 -5.

tulerit detineri, communis filius Epiphanius archipresbyter vester praesens inventus respondit memoratam abbatissam usque diem obitus sui induisse vestem monachicam noluisse, sed in vestibis quibus loci illius utuntur presbyterae permansisse. Ad haec replicabat praedicta Gavia hoc paene ex consuetudine licuisse adeo, ut abbatissam, quae ante suprascriptam Syricam fuerat, talibus usam fuisse vestibis allegaret. Cum ergo de qualitate vestium nec nos mediocriter coepissemus ambigere, necessarium visum est tam cum consiliariis nostris quam cum aliis huius civitatis doctis viris, quid esset de lege, tractare. Qui tractantes responderunt, postquam sollemni more abbatissa ab episcopo ordinata est et in monasterii regimine per annos plurimos usque ad vitae suae transitum praefuit, vestis qualitatem ad culpam forte episcopi respicere, qui eam sic esse permiserit non tamen potuisse monasterio praeiudicium inrogare, sed res ipsius eidem loco, ex quo illic ingressa et abbatissa constituta est manifestum iure competere<sup>113</sup>.

Altra fonte, sebbene «*sull'esattezza [...] non è da fare assegnamento*»<sup>114</sup>, risulta essere il *Martyrologium Hieronymianum* con i suoi pochi dati (nome della città di Turris, nomi dei martiri e data del loro martirio)<sup>115</sup>. Nei tre codici della

<sup>113</sup> F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna, I - L'Evo Antico*, Sassari, Delfino, 1994, 302-3.

<sup>114</sup> B.R. MOTZO, *La passione dei santi...*, 130

<sup>115</sup> «Prima di entrare nell'argomento dei santi sardi del Martirologio geronimiano (abbreviato d'or innanzi MH), sono indispensabili alcune parole sul documento in cui compaiono. Innanzi tutto, il MH non è di S. Girolamo. Questi morì nel 420, mentre, nella sua più antica redazione, detta italica, il martirologio fu compilato in Italia del nord tra gli anni 431 e 450. Questa redazione italica, però, è raggiungibile solo mediante la critica filologica e storica del documento. Infatti, i suoi codici più antichi, a noi pervenuti, tramandano una seconda redazione, fatta in Gallia, più precisamente ad Auxerre negli anni 592-593, che per questo motivo

seconda recensione, ossia l'*Epternacensis*, il *Bernensis* e il *Wissemburgensis*, il nome di Gavino è inserito al 30 maggio e al 25 ottobre. Il 27 ottobre, sempre il *Martyrologium*, riporta quella di Proto e Gennaio. Motzo, nel suo saggio ne indica le varianti della tradizione manoscritta attraverso i codici principali ed i riferimenti alla cronologia<sup>116</sup>:

è detta gallica. Ma anche tra questa e i primi codici conservati c'è un notevole spazio di tempo di più di un secolo, poiché i primi manoscritti sono dell'VIII secolo, E (abbazia di Epternach in Lussemburgo), dell'inizio del secolo, B (conservato a Berna in Svizzera, proveniente da Saint-Avold in Lorena) e W (appartenuto a S. Pietro di Wissemburgo in Alsazia), i due ultimi degli anni 766-772. Ora, E B W sono proprio i capostipiti delle due famiglie tra le quali si dividono tutti i codici, E della prima, B W della seconda. Le distinguono determinate differenze redazionali e talvolta anche alcune informazioni storiche. Sulla base dei codici furono fatte due edizioni del M11. La prima è l'edizione diplomatica, pubblicata nel 1894 dai G. B. de Rossi e L. Duchesne. La seconda è l'edizione critica, procurata da H. Quentin nel 1931, della quale il bollandista H. Delehaye fece un cosiddetto "commentario perpetuo". Queste due pubblicazioni rimangono fondamentali per ogni studio relativo al Martirologio geronimiano, anche se il loro uso richiede prudenza ed esperienza» (V. SAXER, *La Sardegna nel Martirologio Geronimiano*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno ...*, 437-8).

<sup>116</sup> «Nell'occuparci di essi dobbiamo, come per S. Saturno, notare qualche cosa sul nome del più popolare Gavino. Questa è la forma italianizzata più recente: il nome latino era *Gabinius*, ed importa rilevarlo perché di un solo martire gli scrittori ecclesiastici hanno fatto due: un *Gavinus* che sarebbe seppellito con Proto e Gennaio in Turres, e un *Gabinus* le cui ossa sarebbero finite nella basilica di s. Pietro in Roma; l'uno avrebbe sofferto il martirio il 25 ottobre due giorni innanzi a Proto e Gennaio, con cui la tradizione lo congiunge; l'altro sarebbe stato martirizzato pure in Turres il 29 maggio in compagnia di un Crispolo altrimenti ignoto.[...] Ma sull'esattezza del Martirologio Gerolimiano non è da fare assegnamento: gli studiosi conoscono quanti e quali errori vi si trovino, e come sia frequentissimo il caso di martiri ricordati due o più volte in giorni e mesi diversi, o attribuiti a diverse regioni; nei passi stessi citati le inesattezze sono numerose. Il nome del martire è scritto *Gabini* al 29 maggio in tre dei principali codici, mentre nel *Richenoviensis* è scritto *Govini*, e poi, facendolo divenir donna, *Gabinae*. Al 25 ottobre troviamo le forme *Savini* e *Gavini*. Lo scambio del *b* e del *v* è fenomeno frequen-

CODEX BERNENSIS	CODEX EPTERNACENSIS	CODEX WISSEMBURGENSIS	CODEX RICHENVIENSIS
III KL IVN ... Turribus Sardiniae – Natale Sanctorum Gabini Crispoli...	In Turribus Sardiniae. Gabini Crispoli...	Turribus Sardiniae Natale sanctorum Gabini Crispoli...	Et in Sardiniae Gavini Palatini, item in Sardinia Gabinae, Crispoli
VIII KL NOV ... in Africa sanctorum Saturnini. Claudiani-Primi	et in Sardinia in Turribus Gavini item Rome CXX militum, in Affrica saturnini Claudiani Primi	In Africa sanctorum Saturnini Claudiani Primi Flaviani – In Sardinia Savini – Saturi – Asteri Chari in	et in Sardinia Gavini.
Flaviani. In Sardinia Savini-Saturi Asteri-Chari.	Flaviani Asteri – Cari... Sardinia in Turribus Proti et Ianuarii et in Frigia Comeni.	In Sardinia Poti Ianuari Tarrei Communi et sancti Florenti	Affrica Saturnini, Claudiani Primi...
VI KL NOV – et In Sardinia. Proti Ianuarii. Tarrei – Comini et Alibi sancti Florentii			

Al 30 maggio (III KL IVN, *ante diem tertium Kalendas Ivnium*) il *Codex Bernensis*, il *Codex Epternacensis* e il *Codex Wissemburgensis* riportano: «*in Turribus Sardiniae natale sanctorum Gabini, Crispoli...*» Al 25 di ottobre (VIII KL NOV, *ante diem octavum Kalendas Novembrem*) i due codici *Bernensis* e *Wissemburgensis* riportano: «*in Sardinia Savini*», mentre il *Codex Epternacensis* recita: «*in Sardinia in Turribus Gavini*». Per quanto riguarda la commemorazione di Proto e di Gennaio invece i codici *Bernensis* e *Wissemburgensis* riportano: «*In Sardinia Proti, Ianuarii*», e il *Codex Epternacensis*: «*Sardinia in Turribus Proti et Ianuarii*»<sup>117</sup>. Inte-

tissimo nelle nostre lingue e nella grafia dei manoscritti. Vediamo documenti medioevali scritti in Turre e dalle autorità ecclesiastiche e civili del Giudicato» (B.R. MOTZO, *La passione dei santi ...*, 129-30).

<sup>117</sup> «L'indicazione che Gavino fosse un soldato, poi, potrebbe essere stata

ressante a tal proposito risulta essere lo studio condotto da Victor Saxer, il quale rileva come i nomi di Proto e Gianuario, membri del clero turritano, furono aggiunti dal *Martyrologium* in epoca posteriore alla redazione italia, diversamente da quanto avvenne con Gavino; perciò «Gavino è il solo martire dei tre il cui culto, stando a MH, sia primitivo a Porto Torres»<sup>118</sup>.

Non è necessario, in questo contesto, ribadire la dipendenza del poemetto dalla *Passio sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii*. Questa pare essere stata definitivamente acclarata, pur con risultati differenti in relazione a quale delle tradizioni della *Passio* costituisca il modello da cui avrebbe attinto l'autore; se quella rappresentata dai due codici di Clairvaux o quella che si identifica nell'incunabolo di Venezia<sup>119</sup>. Poca rilevanza, inoltre, avrebbe sapere se

dedotta dalla testimonianza in *Sardinia Gavini palatini*, riportata al 30 di maggio dalle *Abbreviationes* del Martirologio di Reichenau, di Rheinau e di Fulda, dove però il termine *palatinus*, a giudizio del Delehaye, deve essere riferito a Esichio di Antiochia (BHL 3861) e non a Gavino. Le funzioni di sacerdote e di diacono, invece, sarebbero state attribuite rispettivamente a Proto e a Gianuario dallo stesso autore della *Passio* (*Passio sanctorum...*, a cura di G. Zichi, 13).

<sup>118</sup> «[...] nei due casi però, sembra trattarsi di un'aggiunta, forse coeva alla recensione gallicana del MH, fatta al fondo primitivo della recensione italia, giacché non si hanno informazioni sui santi Proto e Gianuario in Sardegna. Proto sembra essere il martire romano dell'11, Gianuario, quello napoletano del 19 settembre. L'aggiunta martirologica potrebbe essere dovuta ai monaci dell'isola di Gorgonia nel VI secolo, e la stessa *Passio SS. Gavini, Proti et Ianuarii*, già menzionata, essere stata composta, come suppone il Delehaye, sulla scorta della notizia martirologica aumentata. Il che viene indirettamente confermato dal fiorire tardo, circa l'anno 1120, secondo Zichi, del culto turritano dei santi» (V. SAXER, *La Sardegna nel Martirologio Geronimiano...*, 442-3).

<sup>119</sup> Un'esemplificazione diacronica degli studi ci aiuta meglio a capire. Calligaris (1896) e Wagner (1912) ritennero che la fonte fosse da individuarsi nella *Passio* contenuta nell'incunabolo. Si ricorda che Motzo (1927) curò l'edizione dell'intero *Officio dei Santi Martiri Turritani*

l'autore abbia o no conosciuto il riassunto riportato dal *Flo-rilegio di S.Croce*. Qui pare più opportuno evidenziare le intertestualità con le fonti, attraverso l'individuazione di quelle interrelazioni di tipo diegetico e stilistico, per cercare di valutare il grado di adesione e/o di eversione rispetto a un modello e a una tradizione. La narrazione si apre, nella *Passio*, con un lungo prologo, «particolarmente curato sia a livello teologico sia a livello stilistico»<sup>120</sup>, dove il martirio viene concepito come lotta contro il demonio. La cacciata dell'uomo dal Giardino dell'Eden lo rende vulnerabile alle lusinghe e alle tentazioni di Satana. Solo l'immenso amore di Dio può liberare, con un atto di misericordia, l'umanità dal peccato e affrancarla dalle tenebre della perdizione. Ma l'uomo è tanto superbo da non voler, se non con la condanna della croce, ripagare la sconfinata generosità di Cristo che, attraverso l'incarnazione, lo ha reso libero e che, morto e sepolto, è risorto trionfante sedendo alla destra del Padre. Sconfiggere Satana, affrontando il martirio e la morte, è il compito che spetta ai servi e ai testimoni del Redentore. Fra i soldati del Re Eterno che, perseguitati e torturati dai figli del peccato, sceglieranno con gioia e amore la beatitudine del cielo piuttosto che la miseria della vita terrena, vi sono Proto e Gianuario, l'uno presbitero, l'altro diacono e suo servitore, entrambi originari di Turris.

Essi predicano la fede cristiana *in monte qui dicitur Agellus*, quando viene pubblicato l'editto di persecuzione degli imperatori Diocleziano e Massimiano. I nemici della fede denunciano Proto e Gianuario a Barbaro, inviato *preses* di

Gavino, Proto e Gianuario, utilizzando ancora questo testo, perché il solo a lui noto. Va da sé che, alla luce degli studi di De Gaiffier (1960), sia Alziator (1976) sia Pintus (1994), che fa altresì riferimento all'edizione curata da Zichi (1989), si appoggino (pur con alcune differenze in sede argomentativa) alla tradizione manoscritta di origine cistercense.

<sup>120</sup> *Passio sanctorum...*, a cura di G. Zichi, 10.

Sardegna e Corsica, e una volta raggiunto in Corsica, lì dove egli si trovava, gli suggeriscono di farli venire a sé e di passarli a fil di spada («*gladio feriantur*») qualora non avessero sacrificato agli idoli. Il magistrato, fattili arrestare e condurre al suo tribunale, se li vede apparire «*firma constantia et vultu clarissimo*», per cui con «*barbarico vultu et ore crudeli*» chiede loro chi siano, che fede professino e in qual Dio confidino, per osare di presentarsi a lui con tanta audacia e presunzione. Rispondono di esser nati in Sardegna, di professare la fede cristiana, di conoscere gli editti degli imperatori, ma di preferire tuttavia l'obbedienza a Dio piuttosto che agli uomini, e di considerare da stolti invocare e adorare come divinità il legno e le pietre. Barbaro allora, udito ciò, fa deportare Proto nell'isola detta «*Cornicularia*», mentre trattiene Gianuario con l'intento di convincerlo ad apostatare. Proto, «*custoditus die ac nocte*», nell'isola, glorifica Dio e prega per il trionfo della Chiesa, desiderando di ricongiungersi con Gianuario e ottenere la corona del martirio. Barbaro, arrivato dalla Corsica al Porto Turritano con Gianuario, fa ritornare dall'esilio Proto, e dice giunto il momento di giudicare i due cristiani. Venuti questi, esorta Proto ché, avendo sperimentato con l'esilio il peso della potenza imperiale, voglia obbedire agli imperatori, prommettendogli di farlo «*sedere in throno pontificem deorum magnorum*». Proto gli risponde, anche a nome del compagno, difendendo la fede in Cristo e scorrendo contro l'idolatria di matrice pagana, a base di testi scritturali. Il Preside lo fa cacciare fuori e con dolci parole tenta di nuovo la fermezza di Gianuario; ma né con le lusinghe né con le minacce riesce a piegare il giovane che anzi lo sfida affinché venga fatto soffrire. Barbaro, acceso di ira, ordina allora che siano ambedue sospesi all'eculeo e con unghie di ferro lacerate le loro carni. Vistili saldi nei tormenti, li fa condurre in prigione e li consegna ad un milite di nome Gavino, perché siano custoditi. Essi vanno al carcere cantando versetti di

salmi e Gavino, che li ascolta, chiede di mostrargli chi sia quel Dio che predicano creatore del cielo e della terra, e quali premi si aspettino per tanti strazi. I santi rispondono che né uomo né angelo può dire chi sia quel Dio del quale enumerano i principali attributi, e si dicono lieti di soffrire.

Allora Gavino li lascia liberi, pregandoli di ricordarsi di lui nelle loro orazioni, ed essi si ritirano in una caverna. Il giorno dopo il Preside ordina che gli siano ricondotti i due prigionieri e a Gavino, che si presenta solo a render conto, chiede perché non abbia condotto con sé quei due iniquissimi: ma Gavino prende le loro difese dicendoli giusti e santi, e si professa cristiano, confermando il suo dire contro l'idolatria con passi biblici. Barbaro allora lo consegna ai carnefici ordinando che venga giustiziato presso il mare e il suo cadavere gettato dalle rupi nelle onde. Ma mentre Gavino va al supplizio, incontra una donna cristiana da cui era stato spesso ospitato, e ne riceve un velo con cui bendarsi gli occhi<sup>121</sup>. Giunto al luogo, ringrazia Dio di averlo fatto cristiano, prega per il popolo di Turres, si benda e pronunciando le parole evangeliche «*in manus tuas commendo spiritum meum*» riceve il colpo fatale. Seguono i prodigi: Gavino, a poca distanza dal luogo del supplizio, va incontro a Calpurnio, marito della pia donna, e lo aiuta a rialzare le sue bestie cadute a terra col carico, e gli rende piegato il velo perché lo restituisca alla moglie. Giunto a casa, Calpurnio trova la moglie piangente per la fine di Gavino, né vuol credervi avendolo incontrato poco prima, sinché spiegato il velo lo trova chiazzato di sangue. Gavino intanto si è presentato alla spelonca in cui sono nascosti Proto e Gianuario in luogo detto «*suburbanus*», e li invita a tornare in città per ricevervi la gloria che Dio ha loro preparata. I santi, al sen-

<sup>121</sup> Badouin de Gaiffier ha visto nell'episodio della consegna del velo una somiglianza con la *Passio* di sant'Alessandro da Baccano: *La passion de saint Gavin...*, 317.

tire che il valoroso soldato era già nella schiera dei santi, lasciano la grotta e «*cum gaudio magno*» si dirigono in città. Essi si presentano al Preside, il quale, dopo qualche domanda, ordina che siano giustiziati nel luogo stesso dove aveva patito Gavino. Proto e Gianuario vi si recano cantando salmi e dicendo «*Beati immaculati in via qui ambulant in legem Domini*». Nel punto stesso dove Gavino era caduto Proto prega, Gianuario risponde Amen; poi vengono decapitati. I cristiani seppelliscono onoratamente i corpi dei martiri in luogo ottimo, dove avvengono continui miracoli e guarigioni. Gavino viene giustiziato il 25 ottobre. Proto e Gianuario il giorno 27 dello stesso mese.

Si rileva da subito come i due racconti (il proemio non è infatti presente ne *Sa vitta*) per quanto riguarda le azioni, gli avvenimenti e i processi che dinamizzano il racconto quali cardini proairetici di una storia, non presentino differenze di rilievo<sup>122</sup>. L'architettura diegetica che si evince dall'intreccio del poemetto, si sostanzia di dodici unità funzionali logico-cronologiche: 1. Proto, ordinato prete e Gianuario diacono sono inviati dal pontefice romano Caio ad evangelizzare Torres, loro patria. 2. Predicavano la fede nel monte Agellu quando vengono accusati presso il preside Barbaro, allora in Corsica. 3. Barbaro se li fa condurre avanti, ma non riesce a farli sacrificare agli idoli. 4. Manda allora Proto in esilio nell'Asinara, e tiene con sé Gianuario con la speranza di vincerlo per mezzo di blandizie. 5. Barbaro viene in Sardegna, fa venire al suo tribunale Proto e Gianuario, e dopo nuovi e inutili tentativi, affida le due vittime,

<sup>122</sup> Il battesimo del convertito (vv. 592 -595: *et gasi de presente qui fuyt batizadu, | et in sa sancta fide bene confirmadu, | et leadu dae su coro tota sa pagania, | a sos sanctos martires li deyt sa via, [...]*), in parte muterebbe, per Calligaris, «il carattere antico della leggenda» (G. CALLIGARIS, *Di un poema logudorese del secolo XVI...*, 95).

destinate al supplizio, al soldato Gavino. 6. Il nobile e valoroso soldato romano, convertitosi, li libera dal carcere. 7. Si presenta al Preside per difendere la fede cristiana. 8. Viene condannato a essere giustiziato per decollazione e gettato nel mare. 9. Avviene il fatto miracoloso: Gavino aiuta il suo vicino Calpurnio a sollevare la cavalla e si presenta allegro e splendente a Proto e Gianuario. 10. Proto e Gianuario si presentano spontaneamente al re Barbaro che, dopo l'interrogatorio, ordina che vengano giustiziati. 11. Sulla stessa roccia in cui già Gavino subì il martirio, vengono decollati Proto e Gianuario. 12. Ritrovamento dei corpi e sepoltura.

Fedele al modello risulta essere l'uso di molti *topoi* e *loci communes* propri del genere: imperatori empi, editti di persecuzione, atrocità e supplizi, vanificazione della tortura, citazioni bibliche e ricorso alle *Sacre scritture* in sede di interrogatorio (disputa religiosa e forme di reciproco proselitismo con invito alla conversione), evento miracoloso, contrapposizione fra martire-eroe e magistrato sanguinario e crudele, fra Dio cristiano e idoli pagani, fra amore e violenza, virtù ed empietà, serenità e ira. Scarti e *variatio* esistono invece nei modi di trattare e presentare la materia epico-agiografica. Il genere (distici anisosillabici *versus* prosa ritmica medievale), le tecniche della rappresentazione, taluni informanti crono-topici (adattati alla cultura autoctona ma non esenti tuttavia da incongruenze di vario tipo)<sup>123</sup>, l'alterazione logico-compositiva nella *dispositio*

<sup>123</sup> L'*incipit* del racconto del poemetto, di carattere storico, riporta il 290 come anno d'inizio della persecuzione diocleziana (in realtà fu il 303-304), vv. 14-26: *In tempus qui regnaant sos Imperadores | de sos cristianos grandes persecutores, zo est Diocletianu et Maximianu, | de sa Incarnatione corriat s'annu | de su Redentore dughentos noranta; | sa quale persecutione fuyt tanta | et de totu sas atteras sa pius maiore, | contande dae sa morte de su Salvatore, | qui fini a icussu tempus esseret istada | contra cristianos; sa quale est notada | in sas sanctas cronicas et durayt vinti annos, | quantu vixint et regnaynt cussos romanos | Imperadores perfidos et infideles.* Alcune

delle unità di contenuto narrativo, l'inserzione di unità circostanziali e complete, che, nella più tarda redazione, dilatano il racconto nello spazio (non garantendone sempre la dovuta organicità), rispondono, come vedremo, a un diverso patto col lettore-ascoltatore e fanno riferimento a un diverso genere di pubblico al quale la stesura dell'autore del poemetto era destinata.

L'opera si apre con un'invocazione dell'autore a Dio perché lo ispiri e lo aiuti nell'impresa iniziata, cioè il racconto delle vicende dei martiri turritani. Si tratta di un brano non presente nel modello; difficile credere che esso tragga ispirazione esclusivamente dalla protasi della *Passio*. L'intertestualità sarebbe più ampia e andrebbe dalla poesia epica classica a quella romanza, dai cantari ai tantissimi poemi e poemetti di vario tema e argomento, se non alla stessa poesia popolare sarda<sup>124</sup>: *O Dev eternu, sempre omnipotente, | In s'aiudu meu ti piacat attender, | Et dami gratia de poder acabare | Su sanctu martiriu, in rima vulgare, | De sos sanctos martires tantu gloriosos | Et cavaleris de Cristus victoriosos, | Sanctu Gavinu, Prothu e Januariu, | Contra su demoniu, nostru adversariu, | Fortes defensores et bonos advocados | Qui in su Paradisu sunt glorificados | De sa corona de sanctu martiriu. | Cussos sempre siant in nostru adiutoriu. | Amen*. Molti sono invece i luoghi nei quali è patente la derivazione del poemetto dalla *Passio*<sup>125</sup>; se ne propone una esemplificazione: P(assio), 38.25: «*Venientes autem sancti Dei Protus et Ianuarius firma constantia et vultu clarissimo steterunt in conspectu Barbari, dixeruntque ministri: 'Ecce*

discrepanze che riguardano la toponomastica dovute ad errori della tradizione manoscritta, si trovano segnalate in: F. ALZIATOR, *Introduzione...*, 32-3 e A.M. PINTUS, *Fonti e modello...*, 408.

<sup>124</sup> N. TANDA, *Alcune considerazioni...*, 72.

<sup>125</sup> Il testo della *Passio* è tratto dalla *Passio sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii* curata da G. Zichi (cfr. *Appendice*).

quos ante conspectum tuum presentari iussisti'. Intendens in eos Barbarus barbarico vultu et ore crudeli sic sumpsit sermonis exordium: 'Unde isti aut quam colunt fidem vel in quo Deo confidunt, qui tanta presumptuosi audacia, tam clara facie assistunt?'. Respondentes autem sancti dixerunt: 'Si de genealogia nostra interrogas, in Sardinia sumus nati, in civitate Turritana que metropolis dicitur, nutriti; si de fide queris, Christiani sumus, trinitatis et unitatis divine fidem colimus, incarnationem Iesu Christi filii Dei et gloriam confitentes'» = C(ano), vv. 246-276: *Istande sos sanctos in custu aconortu, | arribaynt in Corsiga in su ditu portu, | et de continente qui fuynt arribados, | a su rey Barbaru fuynt presentados; | dae nanti su quale in sa cara insoro, | monstraant sa constantia qui portaant in coro | de morrer pro Cristus figiu de Maria. | Su cane, videndo tanta valantia | et tanta alegeria in sos ditos sanctos, | creendelos vincher cum suos ispantos, | cum cara rabiosa et crudele voghe | nayt: « Qui sunt custos qui ba[t]ides inoghe, | de itte lege sunt et de quale terra? | Ministrant in sa cara esser homines de guerra, | cum grande audacia et presumptione; | in itte Deu tenent sa devotione?» | Sos sanctos resposint a cussa demanda: | « Si queres isquire dae noys, da quale banda | et in quale parte noys syamus nados, | ti naramus qui semus naturales sardos, | nudridos et pesados in sa citade turritana, | sa quale, como, est metropolitana; | si de sa fide nostra tu queres isquire, | cristianos semus et per Cristus finire | et pro sa fide sua noys deliberamus, | pro qui cussu est veru Deu et cussu adoramus, | et amus sa nostra firma confidantia | in sa Trinitate et una substantia, | et ancu adoramus sa incarnatione | de Jesu Cristu cum grande devotione, | et a cussu solu damus laude et gloria»; P, 40.5: «Quibus preses dixit: "Ignoratis quod a Romanis imperatoribus processit edictum ut Christiani aut idolis sacrificare cogantur aut gladii pena deficiant?». Responderunt sancti: "Romanorum imperatorum nos precepta audivimus sed obedire Deo magis oportet quam hominibus: immolantes namque quotidie eterno Deo*

*sacrificium laudis ipsi soli servimus considerantes a lapidibus auxilium petere esse insanissime mentis audaciam. Miramur namque vestram prudentiam ad tantam stultitiam devolutam ut lapides et ligna que manibus vestris formati deos credatis et qualiter demonibus qui in ipsis habitant sacrificium offeratis". Iratus autem praeses responsionis eorum audiens rationem beatum Protum presbyterum iussit confestim in exilium mitti, deportatusque est solus in insula que dicitur Cornicularia et ibi est in custodia detentus. Beatum vero Ianuarium secum iussit Barbarus ire ut delectatione aliqua et deceptorum suasionem mentem eius posset avertere. Sed miles Christi fortissimus sicut tormenta non timuit, sic eius blandimenta despexit: a fide namque Christi nullo modo potuit averti» = C, vv. 38-81:*

*Et interrogavit sanctos confessores: | «Ignorades voys, qui vos Imperadores | apant fatu comandamentu generale, | divulgadu per issu mundu universale, | qui vos cristianos depant renuntiare | a sa lege inoro et sacrificare | a sas nostras idolas: et qui non at querrer | quena misericordia cussu depat morrer?». | Resposint vos sanctos: «Ia vos tale bandu | amos intesu betare, dae quando | custos Imperadores cominzaynt a regnare. | Ma est piu seguru obedire et amare | a Deu solu qu'a vos homines mortales, | nen a sas idolas vostras dae sas quales | non speramus gracia nen nixunu aiudu, | pro qui tot[a]s sunt fatas de su sassu nudu. | Et certamente est de maravigiare | sa prudentia vostra si lasset inganare | tantu macamente, qui sas pedras et linas, | obradas per manos de personas indignas, | quergiadades adorare; sas quales chiamades | deos vestros, et pius qui sacrificades | a vos demonios qui habitant in cussas; | non vos abidides qui sunt truffas et buffas?». | Tandem su rex Barbarus, infiamadu totu | de ira et de malitia contra sanctu Prothu, | deyt per sententia qui esset deporta[d]u, | quena victuagia et solu lassadu, | in sa isola deserta qui sa gente nara | et totue si chiamat, como, s'Asinara; | que si nominaat per issos de Italia, | antigamente, sa Cornicularia. | A sanctu Januari, pro qui fuyt teracu, | pro qui si pensaat inganarelu que macu, | in corte lu*

*tensit et li mostraat amore | pro fragherlu ruer in su grande errore | cum losingas suas de multas maneras, | cum promissiones et ateros piagheres. | Ma su cavaleri de Jesu Cristu, forte | comente sos tormentos et ancu sa morte, | bastayt sustener tantu volantamente, | gasi sas losingas tensit a niente | a su Redemptore dando semper gloria | de modo che Barbaro non apit victoria; P, 42.25: «quia liberavit pauperem a diabolo et pauperem cui non erat adiutor'». Qui ut nos faceret participes divinitatis sue in fine saeculorum de utero virginali verus homo processit et voluntarie passus pro salute nostra sub Pontio Pilato mortuus et sepultus, expoliavit inferos et tertia die resurgens, discipulis apparens, immortalitatem ostendens, celos ascendit, sedens ad dexteram Patris totius munda iuri disponit [...] = C, vv. 434 sgg.: De custu querfit render sa vera rasona, | pro quantu liberayt dae su dragone | sa povera anima, sa quale non haviat | nixunu aiudu, si dae isse non veniat; | su quale, pro fagher qui sa humanidade | haeret parte in sa divinitade, | per infinita secula saeculorum, | exaudire voluit vocem peccatorum, | et querfit nascher de sa virgine Maria, | Deu et homine, cum grande alegria | de su Eternu Padre et Spiritu Sanctu, | cum tantu podere et non pius nen mancu; | et multu volunteri, pro sa nostra salute, | querfit morrer in su lignu de sa rughe. | Iudicadu a morte per Pontiu Piladu [...] Su terzu die, cussu nostru Redemptore | da morte suscitat cum grande splendore, | mostrande sa cara sua luminosa | a sos discipulos et a sa gloriosa | Maria mama sua et a sancta Madalena, | qui lu andaat quircande cum dolore e pena [...] Et sedet a dextera de su Padre Eternu, cum su quale regnare det in sempiternu, | in una deytade cum su Spiritu Sanctu, tantu gloriosu non poto narrer quantu; P, 44.13: «O amantissime iuvenis, quare perdis pulcritudinem personae tuae et florem tuae dulcissime iuventutis? Crede michi et diis ut sacrifices acquiesce, et eris in magno honore inter primos palatii mei. Quod si michi assentire nolueris diversis poenis atque tormentis vos ambos faciam interire» = C, vv. 495-509: «Figiu meu caru et teracu belu, |*

*videndo que tu ses de tantu paga etade, | apo firicia et grande pietade | qui, como, depas perder custu tuo bellu fiore | de sa terachia, pro su grande errore | in su quale ses postu; per tantu ti consigiu, | pro quantu eo ti tengiu in amore de figiu, | qui adores sas idolas; et si gasi as fagher, | eo ti promitto qui tantu mi as complagher, | qui des [e]sser unu de sos pius honorados | de sa corte mia et de sos pius amados; | et si non as querrer a mi consentire, | ambos vos apo fagher morrer et finire, | tue et cussu vezu, cum crudeles tormentos; | et de custu fato solene sacramentu.»*; P, 44.24: *Cumque videret Barbarus mentes eorum prorsus immobiles et in ipsis tormentis esultare letitia [...]* = C, vv. 533-535: *Ma vidende cussos in sas penas alegrare, | et <in> sa sancta fide stare fortemente, | immobiles de su coro et ancu de sa mente, [...]*; P, 46.6: *«Obsecro vos, sancti Dei, per Dominum Deum vestrum ut ostendatis michi quis sit ille Deus vester, quem vos factorem celi et terre praedicatis vel quam gloriam recepire quaeratis ab ipso pro quo tanta tormenta patimini»* = C, vv. 557-564: *«O sanctos de Deu, cum grande devotione, | et si Deu vos salvet, vos quergiu pregare | qui custu vostru Deu mi quergiadades mostrare, | su quale nardades esser creatore | de totu su mundu et vostru redemptore. | Ite premiu sperades, ite grande donu | de cussu Jesu Cristu qui est vostru patronu, | pro qui tantas penas depades comportare?»*. Particolare attenzione, in questo lavoro comparativo, merita un distico del poemetto (vv. 676-677) in cui si legge: *Tando su rey Barbaru, tuto furiosu, | stringhiat sos dentes que lupo rabiosu*. La similitudine «*que lupo rabiosu*» si trova nell'incunabolo veneziano («*Tunc praeses furore et ira succensus sicut lupus rapax in sanctum dentibus stridens*»), ma non nei codici di Clairvaux («*Tunc praeses furore et ira succensus, sicut leo rapiens et rugiens, in sanctum dentibus stridens*»). Crediamo si tratti di una spia da non sottovalutare, che da un lato può confermare la tesi che manoscritti e testo a stampa, pur appartenendo alla stessa famiglia, risalgono all'archetipo in maniera autonoma, dall'altro rende più pro-

blematico stabilire a quale ramo della tradizione l'autore abbia realmente attinto.

Sarebbe un errore considerare il poemetto secondo i criteri di inclusione ed esclusione propri di un'estetica assoluta. Sarebbe fuorviante fondare il giudizio letterario sul magistero stilistico e sul livello di perfezione compositiva e di raffinatezza del verso. Le caratteristiche stesse dell'opera e la sua funzione dissuadono dal farlo. Il testo non è un poema destinato agli ambienti di corte o alle accademie; non è del resto nemmeno un testo propriamente liturgico, anche se gravita in quell'orbita<sup>126</sup>. E tuttavia è una narrazione in distici anisosillabici, la cui polimetria e coloritura linguistica, oltre che le modalità di costruzione del racconto, paiono tendere al non sempre decifrabile mondo del paraliturgico «quasi a significare che, dopo la guerra, l'unico legame consentito con la tradizione passata sia stato quello della semiufficialità, quello di confine tra l'oralità degli incolti e gli esercizi popolareggianti dei colti»<sup>127</sup>. Un'opera quindi, contigua, ma non incardinata, alla liturgia, che sta dentro la ricca produzione devozionale legata alla celebrazione dei santi.

La linea di demarcazione che separava i non alfabetizzati dagli alfabetizzati, almeno fino agli inizi del nuovo secolo,

<sup>126</sup> Ciononostante, non ci sfugge il fatto che «i poemi agiografici non furono marginali nella cultura umanistico-rinascimentale, come potrebbe far pensare la scarsa attenzione che oggi si riserva loro» (M. CHIESA, *Agiografia nel Rinascimento: esplorazioni tra i poemi sacri dei secoli XV e XVI*, in *Scrivere di santi*, a cura di G. Luongo, Atti del II Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia (Napoli, 22-25 ottobre 1997), Roma, Viella, 1998, 207-8).

<sup>127</sup> P. MANINCHEDDA, *Nazionalismo, cosmopolitismo e provincialismo nella tradizione letteraria della Sardegna (secc. XV-XVIII)*, «Revista de Filología Románica», 17 (2000), 177.

doveva essere più o meno la stessa che divideva i sardofoni da coloro che parlavano altre lingue. La competenza degli altri codici, come il catalano e il castigliano, era patrimonio di una minoranza. Per la comunità di parlanti esse esistevano prevalentemente come lingue scritte, veicolo del potere e della cultura dotta. Sarebbe impensabile non credere che, in Sardegna, anche l'oralità sia stata, come una sorta di fenomeno carsico, il serbatoio di forme e contenuti nell'elaborazione dei testi poi destinati ad una circolazione scritta. E non è improbabile che, per lungo tempo, i testi che venivano scritti, fossero destinati alla recitazione e al canto e nel contempo concepiti in previsione di una duplice diffusione: scritta e orale. Se i luoghi della scrittura erano prevalentemente le cancellerie, i conventi e i palazzi, i luoghi dell'oralità erano i più svariati: case, strade, piazze, chiese, riti campestri, feste religiose<sup>128</sup>. L'alfabetizzazione era limita-

<sup>128</sup> «Nelle domeniche e negli altri giorni di festa solenne tutti erano tenuti ad andare alle celebrazioni religiose e ad astenersi dal lavoro, sotto pena di scomunica e di altre sanzioni pecuniarie per gli inadempienti. Tali giorni erano numerosissimi (non meno di 100 all'anno, incluse le domeniche)» (S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600...*, 77). La comunità possiede e condivide i codici (verbali, gestuali e prossemici) propri dell'universo festivo e religioso, ricco di forme rituali, mitiche e simboliche. Tutte espressioni queste di una diffusa e radicata coralità di ispirazione popolare, che in molte comunità della Sardegna era la risultante di una contaminazione fra sacro e profano, fra canto popolare e canto semi-colto o di derivazione colta (*gosos*, inni sacri, laudi, laudari). Nella cultura sarda, il *canto* apparteneva al tempo della festa e al tempo del lavoro, auguri della nascita e lamento della morte (*mutos*, *mutettus*, *battorinas*, *a tenore*, *ninnidos* e *attitos*), pianto rituale, canti rituali, religiosi, amebai, come nelle migliori tradizioni mediterranee. Si deve all'opera di Giovanni Spano la prima vera raccolta di canti popolari sardi. E poi, dopo di lui, Giuseppe Ferraro, Filippo Valla, Eugenio Bellorini, Pietro Nurra, Vittorio Cian e Raffa Garzia. Per altro se si dovesse scorrere qualsiasi bibliografia sarda (ancorché lacunosa si veda ad esempio: R. CIASCA, *Bibliografia Sarda*, Roma, Coll. Merid.le, VI, 1931) si noterebbe subito quanto abbondante sia stata la produzione in lingua sarda di

ta a quanti potevano accedere al privilegio della cultura scritta sebbene non mancassero anche piccole scuole di paese<sup>129</sup>. Ciononostante, come si è detto, chi leggeva e scriveva costituiva un'esigua minoranza.

L'anisossilabismo, con presenza di versi ipermetri e ipometri<sup>130</sup>, il ritmo narrativo, l'utilizzo di certe figure del

*canzoni, gosos, cantilene, motteti*. E. BELLORINI, *Canti popolari amorosi raccolti a Nuoro*, Bologna, Arnaldo Forni Editore (ristampa anastatica dell'edizione 1893), 1968; ID., *Ninne-nanne e cantilene infantili raccolte a Nuoro*, Bergamo, Istituto Arti grafiche, 1894, 32; G. SPANO, *Canzoni popolari di Sardegna in dialetto sardo centrale ossia logudorese*, a cura di S. Tola, Nuoro, Ilisso, 1999 (riedizione dell'opera: G. SPANO, *Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale ossia logudorese*, Cagliari, I-III, tip. «Gazzetta Popolare», 1863-65; IV, tip. Arcivescovile, 1867; V, tip. Commercio, 1870; VI, tip. Alagna, 1872); G. DELEDDA, *Tradizioni popolari di Nuoro*, «Rivista delle tradizioni popolari italiane diretta da Angelo De Gubernatis» [Roma, tip. Forzani, 1894], in ed. anast., Cagliari, Trois, 1972, 111; M.L. WAGNER, *La poesia popolare sarda*, Cagliari 1907; F. ALZIATOR, *Il folklore sardo*, Bologna, La Zattera, 1957; A.M. CIRESE, *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi*, Cagliari, Edizioni 3T, 1961; ID., *Struttura e origine morfologica dei mutos e dei mutetos sardi e alcune questioni terminologiche in materia di poesia popolare sarda: mutu, mutetum, battorina, taja*, Cagliari, Edizioni 3T, 1977; AA.VV., *Aspetti della coralità di ispirazione popolare*, Atti del Convegno tenutosi presso l'I.S.R.E (Nuoro 2-3 novembre 1990), Nuoro, I.S.R.E, 1991, 1996.

<sup>129</sup> S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600...*, 289.

<sup>130</sup> Versi decasillabi, endecasillabi, dodecasillabi o bissenari, alessandrini o settenari doppi si succedono incatenati da una *dispositio* rimica che segue lo schema costante a combinazione accoppiata o baciata (AA-BB-CC-DD...). Numerose le consonanze e le assonanze. Anche la struttura sillabico-accentuativa si presenta varia e composita. Fra le molteplici combinazioni si trovano, ad esempio, decasillabi con *ictus* sulla seconda, quarta, settima, nona posizione: v. 836 *andande prestu ^ e in hora bona*; oppure endecasillabi con *ictus* sulla seconda, quarta, settima e decima: v. 885: *Gavinu est mortu, ^ et eo l'apo mandadu*; dodecasillabi inoltre con accenti sulla quinta, ottava e undicesima: v. 49: *ma est piu seguru ^ obedire ^ et amare*; o ancora con *ictus* sulla quinta sulla settima e sulla undicesima posizione: v. 238: *qu'a su Redentore depa ^ esser leale* (qui l'apocope garantisce sinalefe); v. 862: *cantande sos psalmos et ^ issas orationes*; v. 1014: *in una potentia et una voluntade*; «occupa l'ultimo luogo il verso [...] dode-

significante (soprattutto metatassi), la struttura segnica del racconto infarcita di unità pragmatiche e dialogiche – che, del poemetto, evidenziano una funzione altamente scenica e drammatica – fanno pensare, oltre che ai modelli stilistici propri della tradizione letteraria italiana<sup>131</sup> e, in minima

*casillabo*, poiché consta di dodici sillabe. Questa sorta di verso, oltre alla penultima ch'è l'undecima sillaba, richiede, acciocché suoni armonioso, e soave all'orecchio, l'accento acuto sulla quinta, e sulla settima, ovvero sull'ottava sillaba. Gli antichi Sardi si dilettevano di farne de' poetici componimenti» (M. MADAU, *Le armonie de' sardi*, [1787], a cura di C. Lavinio, Nuoro, Ilisso, 1997, 48); infine un alessandrino con probabile forma epentetica: v. 888: *su quale totalmente at querfidu adorare*. Per quanto concerne la rima ne esistono diversi tipi. Esemplicando: secondo la posizione dell'accento nelle parole in larga maggioranza sono piane o parossitone; considerando il rapporto esistente tra loro prevalgono quelle antigrammaticali e antisemantiche, con qualche esempio contrario (*infideles:crudeles*); a seconda del numero dei suoni ripetuti, si rilevano: rime sufficienti (*acabare:vulgare; Imperadores: persecutores; advocados:glorificados*), ricche (*istada:notada; infideles:crudeles*), leonine (*gloriosos:victoriosos; orationes: predicationes*), visuali o all'occhio (*annos:romanos*), ma visuali, perché soddisfano l'occhio non l'orecchio anche (*pizinnu:divinu; manu:turritanu:manu* (qui con scempiamento, ma si dovrebbe leggere *pizinnu, mannu* ecc.); rime insufficienti o quasi-rime (*martiriu: adiutoriu; sorre:morte; queret:bene; testimoniuvangeliiu; vitam:salutem*); rime univoche (*manu:manu*); rime particolari: assonanzate (*bandu:quando*). Per quanto riguarda la terminologia qui adottata, si vedano: M. RAMOUS, *La metrica*, Milano, Garzanti, 1984 e P.G. BELTRAMI, *Gli strumenti della poesia*, Bologna, il Mulino, 1996.

<sup>131</sup> L'anisossillabismo, che non è da intendersi come sinonimo di 'ametricità' né necessariamente di imperizia compositiva, fu un fenomeno caratteristico di molta produzione letteraria delle origini. Molti laudari e opere religiose di ambito italiano ne fanno largo uso, come del resto si trova l'alternanza fra decasillabi e versi alessandrini. Su produzione di cantari, laudari, scritture agiografiche, esecuzione vocale ed esperienza comunitaria, «poesia religiosa» e volgarizzamenti: *Cantari del Trecento*, a cura di A. Balduino, Milano, Marzorati, 1970; *Antologia della poesia italiana. Trecento*, dir. da C. Segre e C. Ossola, Torino, Einaudi, 1999, 143-80; G. BARBERI SQUAROTTI - F. BRUNI, *Storia della civiltà letteraria italiana*, I - *Dalle origini al Trecento*, Torino, UTET, 1990, 121-53; A. VOL-

parte, tardo medievale e latina (di matrice agiografica)<sup>132</sup>, ad

PATO, *Ascolto, memoria, narrazione: continuità e innovazione nelle rivelazioni di Santa Caterina da Siena*, in *Scrivere di santi*, a cura di G. Luongo, Roma, Viella, 1998, 177-204; M. CHIESA, *Agiografia nel Rinascimento...*, 205-226; G. ROSTIROLA - D. ZARDIN - O. MISCHIATI, *La lauda spirituale tra Cinque e Seicento. Poesia e canti devozionali nell'Italia della Controriforma*, Roma, Ibimus, 2001. Nel Quattrocento, la parte del libro a stampa di argomento religioso è quantificabile nel 48,75 per cento dell'intera produzione di incunaboli in volgare italiano. Si tratta di quattrocentoventidue testi pubblicati fra il 1469 e il 1500 che affrontano argomenti vari, dai volgarizzamenti della Bibbia ai libri legati alle pratiche del culto (confessionali e quaresimali), dalle *auctoritates* antiche e medievali e dalla sezione patristica ai testi devozionali (meditazioni, precetti, regole, esortazioni ecc.) e agiografici («leggende», «storie» e «vite» di santi e martiri costituiscono il 5,7 per cento del totale) che «individuano un campo discorsivo di precaria autonomia, sbilanciato com'è fra il richiamo della *Scrittura* e le sollecitazioni che provengono da altri generi, da altre pratiche: quelle delle "sacre rappresentazioni", ad esempio, o dei poemetti religiosi» (A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura Italiana*, diretta da A. Asor Rosa, II - *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, 593-95). Sul libro spirituale italiano, le stampe popolari religiose, la circolazione di testi devoti nei secc. XV e XVI: A. CIONI, *Bibliografia della poesia popolare dei secoli XIII e XVI, I - La poesia religiosa. I cantari agiografici e di argomento sacro*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1963; E. BARBIERI, *Tra filologia dei testi a stampa e storia del libro: Ridolfi, Cicerchia e le controstampe*, in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future. Convegno in onore di Conor Fahy, Udine, 24-26 febbraio 1997*, a cura di N. HARRIS, Udine, Forum, 1999, 35-58; V. COLETTI, *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Casale Monferrato, Marietti, 1983; G. ZARRI, *Note sulla diffusione e circolazione di testi devoti (1520-1550)*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, 3-5 aprile 1986, Modena-Ferrara, Panini-Istituto di studi rinascimentali, 1987, 131-54; L. BALDACCHINI, *Bibliografia delle stampe popolari religiose del XVI-XVII secolo. Biblioteche Vaticana, Alessandrina, Estense*, Firenze, Olschki, 1980.

<sup>132</sup> Lunghi monologhi, conformemente agli usi dell'agiografia più tarda, sono ampiamente attestati, ad esempio nello stesso modello latino della *Passio*. Analogamente, alcune opzioni stilistiche legate alle figure retoriche del 'ritorno' (allitterazioni, annominazioni, poliptoti, polisindeti,

una interferenza dei procedimenti della poesia autoctona e ad una forma di rappresentazione sacra e di teatralità allora assai diffusi<sup>133</sup>. L'autore avrebbe dunque, verosimilmente «innestato sull'antico tronco di un nucleo popolare l'elemento dotto»<sup>134</sup>. Polimetria, anisosillabismo e irregolarità

dittologie) appartengono al periodare clausolato e cadenzato di molta prosa ritmica medievale. Ma questo non basta, evidentemente, a spiegare l'architettura metrica e la configurazione retorica del poemetto.

<sup>133</sup> «La teatralità popolare ordinò, strutturò e veicolò icasticamente, gestualmente e musicalmente il vasto patrimonio autoctono dei Sardi, mai cancellato dalle varie dominazioni che, nell'arco dei secoli, furono presenti in Sardegna non solo con la loro politica, ma anche con la loro cultura. [...] la tradizione popolare, religiosa o pagana, si esplica nei primigeni segni teatrali del *ludus* e della *mimesis*, dove sacro e profano, divino ed umano si mescolano e si uniscono intimamente a formare, nell'ambito del rito e della liturgia, un'unica e fortissima, incontrollabile e singolare manifestazione festiva comunitaria. [...] Il teatro in Sardegna - stando almeno allo stato attuale delle ricerche - inizia con la sacra rappresentazione: un genere drammatico di riporto che arriva dalle altre regioni italiane e dall'Europa dove, infatti, quasi del tutto tramontato, innestandosi in un contesto popolare già di un substrato di tradizioni e costumi rituali arcaici che si venuti, o si venivano scontrando e adattando con gli echi e gli i teatrali del prepotente e fastoso *siglo de oro*, nell'ambito, per di più di una Controriforma intensamente vissuta.» (S. BULLEGAS, *Storia del teatro in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1998, 15 e sgg.). Una teatralità che così, in parte, fu raccontata da Sigismondo Arquer: «*Cum rustici diem festum alicuius santi celebrant, audita missa in ipsius sancti templo, tota reliqua die et nocte saltant in templo, prophana cantant, choreas viri cum foeminis ducunt, porcos, arietes et armenta mac-tant, magnaue laetitia in honorem sancti vescuntur carnibus illis*» (*Sardiniae brevis historiae et descriptio*, Tabula chorographica Insulae ac Metropolis illustrata, iuxta editionern cosmographiae Munsteri Basileae, an. 1558, Augustae Taurinorum, Ex Typographia Regia, 1788, 11).

<sup>134</sup> «Sarebbe meglio concludere, a mio avviso, che il Cano volle percorrere, in logudorese, una via mediana tra l'accento fortemente religioso delle *Passiones* e i modi della tradizione orale della poesia religiosa sarda [...]. Il "rima vulgare" cui si riferisce Alziator sarà quindi da intendersi nel senso della scelta da parte dell'autore non della lingua latina ma appunto di quella volgare sarda, il che non esclude l'influenza dei canoni della

metrica non sarebbero necessariamente riconducibili ad imperizia codificatoria, ma, semmai, a contaminazione feconda fra tradizione popolare e letteratura *culta* nella prospettiva, forse, di un'esecuzione e una circolazione orale.

La questione dell'emittenza, nell'articolato e complesso sistema della comunicazione letteraria, non può certo prescindere dalle modalità di trasmissione del testo prodotto.

Un'analisi di tipo metrico-retorico e narratologico cercherà di spiegare, dunque, come taluni contenitori verbali, ritmici e mnemonici, presenti nel poemetto, siano molto vicini a tipologie testuali predisposte alla trasmissione orale<sup>135</sup>. Questo tipo di comunicazione, si sa, privilegia la paratassi, una costruzione del periodo essenzialmente fondata sulla coordinazione e su un flusso narrativo che spesso è riluttante alla subordinazione analitica e ragionata della scrittura, con alcuni fenomeni di paraipotassi. L'espressione tende ad essere ridondante perché la ripetizione serve a mantenere sul tracciato il destinatario del messaggio. L'opzione polisindetica e anaforica, oltre che la giustapposizione asindetica, con effetti di ridondanza a scansione ritmica marcata, occorrono nel testo in modi e quantità affatto non trascurabili. La congiunzione *et* si trova, ad esempio, più di

letteratura in lingua italiana ma nemmeno li implica necessariamente.» (N. TANDA, *Alcune considerazioni...*, 72).

<sup>135</sup> Su quanto il rapporto tra circolazione scritta e orale di testi letterari si sia connotato, in non poche civiltà, per la profonda interdipendenza e simbiosi feconda, si è scritto molto. Su culture dell'oralità e culture della scrittura si possono trovare utili indicazioni nelle seguenti opere: AA.VV., *Oralità e scrittura nel sistema letterario*, a cura di G. Cerina - C. Lavinio - L. Mulas, Roma, Bulzoni, 1982; G.R. CARDONA, *Culture dell'oralità e culture della scrittura...*, 25-100; P. ZUMTHOR, *La presenza della voce. Introduzione alla poesia orale*, Bologna, il Mulino, 1984 [*Introduction à la poésie orale*, Paris, Editions du Seuil, 1983]; W.J. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, il Mulino, 1986; M. McLUHAN, *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Roma, Armando, 1976.

quattrocento volte e apre centosessantatre versi su milleottantasei creando una catena versificatoria ininterrotta e un *continuum* narrativo senza soste: *et ancu adoramus sa Incarnatione* | [...] | *et ancu comandayt cussu cane moru* | [...] | *et ancu fuynt duas horas de die* | [...] | *et ancu in Sardinia fuit tanta quantitate* | [...] | *et ancu recordandesi de sas penas crudeles* | [...] | *Et ancu sas Sibillas qui fuynt paganas* | [...] | *et ancu ti pregamus per gratia tua infinida; et cum cussu ti as poder bindare sos oglos* | [...] | *et cum grande furia lu fetit leare* | [...] | *et cum grande furia, prestu lu portayn* | [...] | *et cum multos anghelos miraculosamente* | [...] | *et cum sas manos suas, isse mi at pesadu* | [...] | *et cum su danu tou as como provare; et de continente qui fuyt assetadu* | passim. La testualità dunque, contrassegnata dal flusso del parlato, spesso si struttura secondo il modulo aggiuntivo, attraverso l'uso dei connettivi *et*, ma anche *qui*: *qui fuynt a Deu desho-bedientes* | [...] | *qui fuynt insambinadu asora tuto quantu* | [...] | *qui haviant apidu nen ancu de sa morte* | [...] | *qui ia si convertiant a Jesu Salvatore* | [...] | *qui at fatu sa terra et issu quelu lughente* | [...] | *qui de cussas bestias sa natura male* | [...] | *qui de su altu quelu deviat falare* | [...] | *qui custu vostru Deu mi quergiades mostrare* | [...] | *qui andaant umpare a sa dita presone* | [...] | *qui at esser tantu maco o tantu danadu* | passim.

Marcatissimo e altamente connotativo è, nella cultura e nella tradizione poetica sarda, il principio del «ritorno»<sup>136</sup>.

<sup>136</sup> Quella della poesia si presenta più che mai come la lingua della ripetizione perenne, del raddoppio, del parallelismo (*sesta, octava e deghina torrada, torrare su mutu, cambas torradas, passu torrau, versu retrogradu, trobeadu* o rivoltato, *treighina repetida, trinta sex* o *victoria* ecc.). Si viene così a formare un sistema in sé concluso, solidale, le cui componenti continuamente si richiamano e in cui tutto si ricollega continuamente, in cui ogni motivo estraneo intacca la compattezza definitiva del sistema. La *torrada*, o *torradórju* o *torradóri*, da *torrare* (tornare) - composta di tante strofe, dette *cambas* (gambe), *cambas torradas* ('versi ritornati') o *pèdes* (piedi), quanti sono i versi della *istèrrida* o *istèrria* (strofa di due o più

‘Ritorno’ significa altresì simmetria, equilibrio, ridondanza; soluzioni create da richiami e corrispondenze esplicite o velate. Il testo in esame si caratterizza per uno stratificato gioco di rimandi e anticipazioni praticati in modo stringente e significativo. Una struttura del racconto costituita di moduli ad alto contenuto ritmico e la presenza copiosa di soluzioni retoriche del significante legate – oltre che alla rima e ad altri fenomeni allitterativi – soprattutto alle trasformazioni della struttura sintagmatica della frase, con metatassi per aggiunta semplice (pleonasmii e polisindeti) e aggiunta iterativa (anafora, anadiplosi, epanadiplosi, epanalessi, chiasmi e dittologie) e per permutazione (inversioni, ipèrba, *enjambement*, accumulazioni, *climax*), rinviano a dei modelli compositivi, più o meno impliciti, che vanno al di là del pur presente e diversificato repertorio metrico e retorico italiano. Della frequenza anaforica in parte si è già detto a proposito dell’opzione polisindetica. Si propongono invece, alcuni «ritorni» (equivalenze, parallelismi, raddoppi, ridondanze, isomorfie, inversioni di vario tipo) che sembrano richiamare appunto, in modi diversi, caratteri (fonici e sintagmatici) vicini e/o comuni alla poesia popolare: vv. 263-276: «Si queres isquire *dae noys, da quale banda* | *et in quale parte noys syamus nados*, | *ti naramus qui semus naturales sardos*, | *nudridos et pesados in sa citade turritana*, | *sa quale, como, est metropolitana*; | *si de sa*

versi) – è una delle due parti, insieme a s’ *istèrria* appunto, dei *mutos*, generi di componimenti in settenari fra i più diffusi e radicati della poesia popolare sarda (che il Pitrè vedeva simili agli strambotti, ai rispetti e agli stornelli) e fra i più caratteristici del repertorio del *canto a tenore* di remotissima origine. Descrizioni metriche della poesia tradizionale sarda si trovano in: M. MADAU, *Le armonie de’ sardi...*, 25-81; G. SPANO, *Ortografia sarda nazionale*, Cagliari, Reale Stamperia, II, 1840, 1-64; E. BELLORINI, *Canti popolari amorosi...*, 9-40; A.M. CIRESE, *Poesia sarda e poesia popolare...*; ID., *Struttura e origine morfologica dei mutos e dei mutetos sardi...*

fide *nostra tu* queres isquire, | cristianos semus et *per* Cristus finire | et *pro sa fide sua noys deliberamus*, | *pro qui cussu est veru Deu* et cussu adoramus, | et amus *sa nostra firma confidentia* | *in sa Trinitade et una substantia*, | et *ancu adoramus sa incarnatione* | *de Jesu Cristu cum grande devozione*, | et a cussu *solu damus laude et gloria*»; vv. 126-127: *Pro custu est mancada sa gratia divina* | et semus torrados *totos a ruyna*; | *pro custu nos est mancada sa libertade* | et semus torrados *a grande povertade*; vv. 142-147: *et si fuynt pius ricos sos nostros antigas*, | *est pro qui fuynt de Deu piu amigos*; | et *pius lu timiant cum pius grande amore*, | et *gasi pius benes li daat su Redemptore*. | Qui quircat a Deus, acatat su qui queret; | qui Deus acatat, acatat dongia bene.

Da un punto di vista meramente stilistico, non privo di efficacia ci sembra l'uso dell'inarcatura. Quando il verso si piega sul seguente, accompagnando il flusso narrativo, spesso si realizza un apprezzabile effetto ritmico: vv. 54-61: *Et certamente est de maravigiare* | *sa prudentia vostra si lasset inganare* | *tantu macamente, qui sas pedras et linas*, | *obradas per manos de personas indignas*, | *quergiadés adorare; sas quales chiamades* | *deos vostos, et pius qui sacrificades* | *a sos demonios qui habitant in cussas*; vv. 28-31: *pro quantu deliberaynt totalmente* | *fagher sa guerra a Cristus omnipotente* | *et leare dae su mundu sa memoria* | *de Jesu Cristu ne queriant sa gloria*. Fra le metatassi per aggiunzione, frequenti le ditologie, spesso sinonimiche («*citade popolosa e manna*»; «*Jaganu sacradu virtuosu e bellu*»; «*perfidos et infideles*»; «*crudeles et danados*»; «*obedire et amare*»; «*truffas et buffas*»).

Il testo, prodotto secondo le modalità della circolazione orale, è generalmente fruito e utilizzato non come opera individuale, ma come parte di un insieme intertestuale, espressione di una cultura comune. Qualsiasi opera di questo genere tende a diventare nella circolazione patrimonio condiviso di una comunità, che se ne appropria e lo riadatta ai nuovi contesti situazionali e culturali. Forse anche per

questa ragione, nel testimone a stampa manca l'attribuzione. Verosimilmente perché, come accadeva per molti testi di drammatica religiosa a diffusione popolare, la sua circolazione fu per lungo tempo anonima<sup>137</sup>. Infatti, ciò che contava non era tanto l'*auctor* e l'originalità di un suo contributo, quanto l'*auctoritas* di una tradizione (in questo caso agiografica e martiriale), quindi il testo stesso, la sua fruizione, le metamorfosi che subiva nelle svariate modalità di trasmissione (scritta, letta, recitata, rappresentata ecc.). E si conviene con Alziator sulle argomentazioni di natura contestuale proposte nelle precedenti pagine, quando cioè scrive che «il successo del poema dovette essere notevole se ancora dopo circa un secolo si sentì la necessità di pubblicarlo a stampa, in un periodo nel quale, nella Sardegna del Cinquecento, la stampa di un libro [...] doveva costituire un eccezionale avvenimento»<sup>138</sup>.

Un testo che, attraverso un'architettura d'intreccio generalmente semplice e lineare<sup>139</sup>, doveva offrire una storia intrisa di modelli edificanti e suggestivi. Gavino, Proto e Gianuario, attraverso l'*exemplum* diventano *instrumentum*, vero e proprio mezzo di edificazione spirituale finalizzato

<sup>137</sup> «È ben vero che altri casi del genere sono noti nella storia della letteratura in lingua sarda. Per esempio, *La Passione di San Lussorio di Gian Pietro Chessa Cappai* circolò anonima dopo poco più di un secolo dalla sua composizione» (F. ALZIATOR, *Introduzione...*, 15).

<sup>138</sup> *Ivi*, 14.

<sup>139</sup> La messa a confronto fra l'ordine di disposizione degli accadimenti del discorso narrativo (intreccio) e l'ordine di successione logico-cronologica che gli stessi hanno nella storia (fabula), ha evidenziato una lunga retrospezione (vv. 90-190) poco dopo l'abbrivo del racconto. La rappresentazione della distorsione temporale si dà secondo le modalità del recupero regressivo attuato dalla voce narrante che, non disdegnando di intervenire con digressioni, osservazioni e spiegazioni metadiegetiche, ricostruisce la vicenda di Proto, ordinato prete, e Gianuario diacono, i quali, inviati dal pontefice romano Caio, evangelizzano Torres, loro patria.

direttamente al proselitismo e all'ammaestramento. Essi, proposti come modelli esemplari di comportamento, veicolano il messaggio emblematico fatto di virtù e testimonianza, di fede e di eroismo. La leggenda epico-agiografica pur trovando scaturigine da un episodio storico preciso, mira a collocarsi su un piano mitico-religioso, di sostanziale astoricità. Il dramma sacrificale non può che essere metastorico, se il suo portato si misura sul presente. Tutto rinvia a un codice culturale e linguistico di riferimento comune. Il modello martiriale, trådito dai manoscritti chiaravellesi, viene dall'autore riadattato e ricontestualizzato in ambito sardo e popolare.

Se si analizzasse la struttura segnica del racconto, oltre le unità pragmatiche che danno svolgimento alla fabula, non sfuggirebbe già dall'*incipit* la presenza di quelle unità, prettamente discorsive (digressioni, *excursus*, commenti), che si riferiscono direttamente all'istanza narrativa. Tutto ciò definisce il profilo di un narratore etico che, nel suo intento pedagogico-educativo, cerca un rapporto con un narratario-ascoltatore. Si comprende che *l'io narrante* cerca la comunicazione col suo pubblico attraverso l'oralità piuttosto che attraverso la scrittura.

Lo si avverte, ad esempio, quando la fonte di emittenza narrativa, attiva la funzione fatica della lingua e ogni tanto verifica se il contatto con il destinatario-uditore si mantiene sul filo del racconto, vv. 114-115: [...] Eo bos naro *sa neghe*, | *et issa causa*, si bene attendides. L'avverbio di tempo *como* (adesso, or ora), i verbi *naro* (dico, parlo, racconto) e *attender* («porre attenzione, stare attenti») rimandano ad una modalità propria del racconto orale. Così più avanti ci sovengono i vv. 172-175: Como quergiu narrer, si stades attentos, | *sa sancta vida et bonos amaistramentos* | *de sanctu Januari, cussu terachellu* | *jaganu sacradu, virtuosu e bellu*; vv. 842-844: Or pensade, como, voys ateros totu, | *si sanctu Januari et Sanctu Prothu* | *b'apint alegricia de tale imboxada*;

e nella chiusa i vv. 1085-1086: *Per tantu, fatu fine a laude de Deu, | de custa istoria et de su narrer meu.*

I personaggi costruiti per statuti dicotomici rispondono, come da tradizione e da modello, all'eterna lotta fra bene e male, Redentore e Maligno, re Barbaro e martiri. Il ritratto, la pragmatica e il loro essere sono coerenti con questa opposizione. Il re Barbaro è un «cane renegadu», «crudele cane», «inimigo de Deu eternale», «paganu maladitu», «infiamadu totu», «tuto furiosu», «comente indivoladu». Gavinu «anima santa», Januariu «virtuosu e bellu», «frade e compangiu», Protho «sapiente», «beatu» e «sanctu». Quanto il primo è fuori di sé, infuriato e incolerito, tanto gli altri sono calmi, forti, coraggiosi. Il narratore è vicino al suo pubblico, come lo è al soldato, al sacerdote e al diacono, sia in senso morale che emotivo. Egli li compatisce, li celebra e li esalta. La partecipazione emotiva è alta e l'inserzione nella narrazione di taluni elementi più vicini all'*animus* dell'ascoltatore, maggiormente presenti alla loro memoria e alla loro cultura, confermano quel tratto liminare che ci pone fra l'opera popolareggiante di un *auctor* colto e l'oralità popolare propria di un pubblico incolto.

In quanto cultura non astratta, come quella scritta, ma concreta, partecipativa e situazionale, quella orale si colloca in un contesto dialettico di confronto e di lotta perenne. Si fonda sulla partecipazione empatica ed emotiva e su toni e dinamiche agonistiche. Così si spiegano certe dilatazioni descrittive (anche rispetto al modello) e talune accentuazioni ritrattistiche in chiave epico-celebrativa. Attraverso attualizzazioni, immagini forti ed *exempla* dall'immediato effetto emotivo, l'autore cerca di tenere desta l'attenzione del suo pubblico, non evitando peraltro di riesumere figure appartenenti all'immaginario collettivo. È il caso, ad esempio, del preside Barbaro, persecutore imperiale, che diviene un re moro («*cussu cane moru*»), piuttosto che un *praeses* romano, in un tempo in cui le scorrerie saracene in Sarde-

gna erano frequentissime e temutissime<sup>140</sup>. E certuni indicatori temporali confermano questo processo di attualizzazione che si attiva tra un narratore-conversatore e il suo pubblico: 110-113: *O noys beados, si tanta bonitade | quale regnaat in sa cristianitade, | quando si incominzaat sa nostra sancta lege, regnaret como!;* 618-623: *S'atera die posta, s[u] mengianu quittu, | cussu rei Barbaru, paganu maladitu, | setidu qui fuyt in su tribunale, | non pro fagher bene, si non dungia male, | de presente comandayt a cussos paganos | qui li presentarent sos sanctos cristianos [ L'altro giorno appresso la mattina ...].* Ed ancora: 90-91: *In cussu tempus staat bedificada | (sa qui, como, per guerras est deshabitada) | una citade populosa e manna | in portu de Torres, clamada Turritana.*

Se è vero che la lingua ha funzioni creative nel senso che, in quanto classificazione e disposizione del flusso esperienziale, si traduce in orientamento del mondo, il rapporto selezione-combinazione non poteva non trasferirsi, per l'*auctor*, sul piano delle opzioni comunicative, situazionali e simboliche. Non c'è senso che si dia al mondo che non sia nominato, e il mondo dei significati non è altro che quello del linguaggio; «esso sta nel più profondo della mente umana, tesoro di memorie ereditate dall'individuo e dal gruppo, coscienza vigile che ricorda e ammonisce»<sup>141</sup>. Perché, ad esempio, si rende il vocativo «*O amantissime iuvenis [...]*» (P, 44.13), con «*Figiu meu caru et teracu belu [...]*» (vv. 495-509)? Perché gli effetti significativi e simbolici, comunicazionali e psichici, in un supposto contesto dialettico e partecipativo composto di sardofoni, sono diversi a seconda che si usi l'una o l'altra formula. Anche i valori eufonici, la modulazione ritmica, i suoni vocalici e conso-

<sup>140</sup> F. ALZIATOR, *Introduzione...*, 18

<sup>141</sup> L. HJELMSLEV, *Fondamenti della teoria del linguaggio [Prolegomena to a Theory of Language, 1961]*, introd. e trad. di G. Lepschy, Torino, Einaudi, 1987, 5.

nantici, sono portatori di valenze emozionali e semantiche, sono significativi del codice-lingua. Dire «*vighinu de janna*» (v. 702) lì dove il modello chiaravelliano riporta «*in cuius domo beatus Gavino frequenter fuerat hospitatus*», vuol dire sintonizzarsi con tutta una serie di circuiti analogici, conoscitivi ed esperenziali (*su vighinau, sos bighinos*, la comunità), che trovano immediato riscontro in un preciso contesto sociale e culturale, antropologicamente connotato<sup>142</sup>. Il passaggio, infine, dal discorso indiretto a quello diretto, che conferma una spiccata tendenza alla drammatizzazione e alla trasposizione scenica, il procedimento per contrasto, le scelte sintattiche, l'impiego frequente di figure retoriche di ripetizione e di contrapposizione, la forza espressiva e l'arditezza del dettato rimandano ad una intertestualità ampia e soprattutto ad una tradizione che, a partire dalle origini dell'Europa cristiana, si muove nell'alveo della ricca e multiforme letteratura di argomento religioso<sup>143</sup>.

<sup>142</sup> «Il rapporto di vicinato nella società sarda è qualcosa del tutto particolare, è fatto di incidenze profonde, forse di origini contribuliche, comunque assi importante. L'autore del poema, allontanandosi dalla semplice frequentazione, espressa dal *frequenter fuerat hospitatus della Passio*, ha più intensamente reso il rapporto in chiave locale, facendo del Santo e della pia coppia *sos bighinos*» (F. ALZIATOR, *Introduzione ...*, 36).

<sup>143</sup> F. EREDDIA, *Religiosità e società medievale*, Milano, Principato, 1979, 179-83; J. LE GOFF, *Il cristianesimo medievale in Occidente dal concilio di Nicea alla Riforma*, in *Il cristianesimo da Costantino a Giovanni XXIII, Storia delle religioni* – III, dir. da H.-Ch. Puech, Bari, Laterza, 1977, 3.

## LA LINGUA

Quando l'autore compose la narrazione in versi della passione dei martiri turrítani, stava per compiersi quella definitiva vittoria iberica che andò a interrompere, in forme diverse, il lento processo di formazione di una lingua nazionale; un idioma che, attraverso una rinnovata produzione scritta – sino ad allora, come detto, modellatasi dentro contenitori testuali di prevalente taglio regolativo<sup>144</sup> –, poteva

<sup>144</sup> Si trattò, a partire dall'XI secolo, di una documentazione in volgare di ambito giuridico, prodotta nelle cancellerie giudiciali, nei monasteri e in alcuni centri urbani. I tipi fondamentali della *scripta* volgare sarda antica furono: le *Carte*, concessioni di beni o privilegi (esenzioni dai tributi), i *Condaghi*, atti coi quali si certificava una donazione o lascito a chiese o monasteri (o gli stessi registri in cui venivano trascritti), gli *Statuti* (di Sassari e Castelsardo) e la *Carta de Logu*, codici legislativi. Contemporaneità, uniformità grafica, avvertita consapevolezza dello scarto esistente fra codificazione scritta e parlato, furono i tratti distintivi di questa prima importante produzione nell'isola. Si ricordano, secondo un ordine temporale, la *Carta volgare* del Giudice Torchitorio (1070-1080) di Uguali, di sua moglie Bera e di suo figlio Costantino all'arcivescovado cagliaritano, conservata in una copia quattrocentesca (*Liber diversorum*). Questa donazione e le altre pergamene originali, sono conservate nell'Archivio arcivescovile di Cagliari (oltre quella di Torchitorio si tratta di venti pergamene in minuscola romana). L'editore di queste carte fu Arrigo Solmi (studioso di storia del diritto, che riprese la copia del XV secolo contenuta nel *Liber diversorum* dell'Archivio arcivescovile e la confrontò, integrandola con una traduzione spagnola, condotta sull'originale), oltre che filologi come Guarnerio, Monteverdi e Monaci. La «*carta consolare pisana*» o *Privilegio Logudorese* (1080-1085), pergamena mutila in minuscola carolina, riguarda privilegi (esenzioni da tributi) del giudice Mariano di Laconi a favore di mercanti pisani, su richiesta del vescovo della città toscana, Gherardo. Conservata nell'Archivio di Stato di Pisa, fu pubblicata da Tanfani nel 1871. La *Carta cagliaritana in caratteri greci* (risalente secondo lo Schultz-Gora al 1089-1103), riguarda una donazione fatta dal giudice Costantino Salusio al monastero di San Saturno. La sua particolarità consiste nell'essere scritta in sardo-campidanese ma

vedere costituita una propria, distinguibile (ancorché inci-

con lettere dell'alfabeto greco; l'originale si trova conservato a Marsiglia, fra i documenti dell'Abbazia di San Vittore negli *Archives départementales des Bouches-du-Rhone*, scoperta da Blancard ed edita da Karl Wescher. La *Carta arborensis* (anteriore al 1112), scritta in caratteri onciali, riguarda alcune donazioni a favore delle ville di Nurage Niellu (Nuraxinieddu) e di Masone di Capras (Cabras) da parte del Giudice Torbeno, su istanza di sua madre Nibata. L'interesse per questo documento non è solo linguistico ma anche paleografico, perché è stato redatto con una commistione di stili grafici arcaici e moderni; si trova conservata nell'Archivio di Stato di Genova, e fu pubblicata da Volpicella nel 1926. La *Carta arborensis* del 1102, vergata in caratteri semionciali, registra permuthe e transizioni di beni all'interno della famiglia giudicale; fu ripubblicata da Paolo Mercè nel 1978. Dagli *scriptoria* dei monasteri ci sono poi pervenuti i cosiddetti *condaghi*. Il termine (dal greco medievale KONTAKION, usato per indicare il bastone su cui si avvolgevano le pergamene, forse sinonimo di carta e documento, ma anche col significato di *breve* o *memoratorium*), indica sia l'atto giuridico che registrava la costituzione di un lascito a favore di comunità religiose, sia l'apposito registro (*codike*) in cui, più tardi, furono trascritti gli atti giuridici (donazioni, compere, permuthe, sentenze giudiziarie ecc.) riguardanti istituzioni ecclesiastiche. Oltre ai *condaghi* monastici, esiste, proveniente da un archivio pisano, un registro amministrativo di un ente laico risalente al XII secolo, studiato da Giuseppe Meloni. Questi *condaghi* sono legati alla storia delle grandi basiliche sarde del Medio Evo e da esse prendono il nome: *Condaghe di S. Nicola di Trullas*, di *Santa Maria di Bonarcado*, di *San Pietro di Silki*, di *San Michele di Salvenor*, di *San Pietro di Sorres*, di *San Martino di Oristano*, di *S. Antioco di Bisarcio* (anteriore al 1100); di *Santa Maria di Tergu* e della basilica di *S. Gavino di Torres* inclusi parzialmente nel CDS (*Codex diplomaticus Sardiniae*); il *Condaghe della SS. Trinità di Saccargia* (CDS, XXI, narra la vicenda del giudice Costantino e di sua moglie Marcusa). Alcuni sono andati smarriti (come l'importante *Condaghe di Sant'Antioco di Bisarcio*, del quale Pasquale Tola ha preservato due documenti nel suo CDS), altri sono considerati di dubbia attendibilità. Ci sono pervenuti solo quattro *condaghi* completi, arealmente distribuiti fra Logudoro e Arborea. Il *Condaghe di San Pietro di Silki* (prima metà del secolo XII) è il più famoso e il più ricco. Esso non è altro che un *corpus* di *condaghi* fatti trascrivere e rinnovati a metà del XII secolo dalla badesa Massimilla, più un nuovo registro continuato a metà del secolo XIII. I documenti più antichi risalgono agli ultimi decenni dell'XI secolo. È il

piente), tradizione autoctona<sup>145</sup>. È bene ricordare, in questo

registro di una comunità monastica femminile stabilita nel convento di S. Pietro di Silki, vicino a Sassari, nella curatoria di Romangia. Il testo fu pubblicato da Bonazzi (bibliotecario nell'Università di Roma) nel 1900; altri studiosi sono stati Salvatore Diana (1979), Antonio Satta (1982) e Ignazio Delogu (1997). Il *Condaghe di S. Nicola di Trullas* (1130-sec. XIII) registra atti che vanno dal momento della fondazione del convento camaldolese di pertinenza, avvenuto nel 1113, fino alla metà del XIII secolo. Le proprietà della chiesa (sita vicino al paese di Bonorva), che godeva della protezione della potentissima famiglia degli Atzen, erano estese e giungevano a comprendere le campagne del piccolo centro di Mulargia tra l'altopiano di Campeda e le pendici della catena montuosa del Marghine. Si devono a Besta e Solmi (1937), Carta Raspi (1937), Marongiu (1938), e infine a Mercuri (1992) edizione e studi del testo. Raccolta documentaria risalente in parte all'XI secolo, giunta in copia apografa cinquecentesca, è invece il *Condaghe di S. Michele di Salvenor*. Si deve a Raffaele Tucci un'edizione pubblicata nel 1912 nell'«Archivio Storico Sardo». Dell'area arborense il *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, che registra le *recordationes* inventariali e le annotazioni amministrative del patrimonio del monastero camaldolese di Bonarcado, affiliato a San Zenone di Pisa. Sempre a Besta, Solmi (1937), Carta Raspi (1937) e più di recente a Maurizio Viridis e Olivetta Schena (1982), si devono l'edizione critica (diplomatica quella di Carta Raspi) e gli studi del testo. Il terzo ambito proprio di un'attività di scrittura, di carattere giuridico, volta alla regolamentazione della vita economica e civile, è dato dagli *Statuti* di alcune importanti città della Sardegna: il *codice degli Statuti sassaresi* (che si forma fra il 1275 e il 1316), un *corpus* di leggi tra i più importanti, scritto in sardo-logudorese, che l'isola abbia avuto, e punto d'incontro tra il diritto comunale pisano e genovese e il consuetudinario sardo; gli *Statuti di Castel genovese* o *Castelsardo* (prima metà del sec. XIV e prima metà del XV), fra diritto sardo e, marginalmente, cultura giuridica genovese; la *Carta de Logu* (la cui ossatura è anteriore al 1376), è il documento più importante non solo della lingua sarda, ma della storia del diritto sardo nel Medioevo; esso 'traduce in legge scritta la vita e le consuetudini della società isolana'. Nell'ambito della scrittura cronistica, infine, si colloca il *Liber* o *Libellus Judicium Turritanorum*, cronaca in logudorese redatta alla fine del secolo XIII che, attraverso la narrazione delle vicende storiche dei sovrani di Torres, consente di scoprire alcuni aspetti del mondo giudiciale. L'autore, verosimilmente un monaco o un prete, la scrisse forse per dimostrare la legittimità

contesto argomentativo, che caratteri distintivi della realtà sarda furono quelli del plurilinguismo e del policentrismo. Già per la Sardegna medievale si parla di particolarismo cantonale che si traduce in dispersione per la mancanza di una fitta rete di centri urbani, capaci di attivare processi di unificazione e omogeneità. Si tratta di un'articolazione areale eterogenea e composita, figlia di dinamiche complesse, di tipo diacronico e sincronico, e contrassegnata da differenze, a volte profonde, fra zone costiere, più urbanizzate e storicamente aperte ai traffici, e zone interne, ad economia pastorale e ad insediamento sparso, più resistenti e connotate in senso linguistico e antropologico<sup>146</sup>.

A partire dal Quattrocento, la lingua catalana lentamente iniziò a penetrare e a diffondersi nei ceti sociali meno elevati e in aree dell'isola sino a quel momento resistenti e impermeabili a un influsso e a una contaminazione linguistica di matrice iberica. Il castigliano invece, oltre il suo iniziale prestigio che favorì una seppur minima affermazione fra le comunità urbane, più tardi, soprattutto attraverso la creazione di un efficace sistema di controllo esercitato dalle istituzioni ecclesiastiche, si affermò sempre più e in modo socialmente trasversale, attraverso metodi coercitivi e autoritari. La tradizione italiana, infine, perdurò significativa-

dei diritti accampati dalla Santa Sede sul giudicato di Torres alla morte di Adelasia di Lacon Gunale. Si devono a Enrico Besta prima (Palermo, 1906) e ad Antonio Sanna poi (Cagliari, 1957) le prime due edizioni critiche. Nel 1993 è uscita una nuova edizione curata da Antonietta Orunesu e Valentino Pusceddu.

<sup>145</sup> P. MANINCHEDDA, *La letteratura del Cinquecento*, in *La società sarda in età spagnola*, II, a cura di F. Manconi, Quart, Musumeci, 1993, 56.

<sup>146</sup> «L'assorbimento delle etnie esogene e di elementi delle lingue e delle culture di cui esse erano portatrici, non ebbero distribuzione omogenea sul territorio, né contemporaneità di penetrazione e di assimilazione» (A. DETTORI, *Sardegna*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, III - *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1998, 443).

mente sino a tutto il Cinquecento, soprattutto nel nord Sardegna e nell'area sassarese<sup>147</sup>.

Il sardo costretto sempre più nei contesti comunicativi propri dell'oralità, trova canali, spazi espressivi e circolazione testuale (orale e scritta), particolarmente negli ambiti della cultura e religiosità popolare. Soprattutto il clero (a volte con l'aiuto dell'interprete) continuò con la massa dei fedeli a servirsi del sardo, codice veicolare della comunità, non solo rurale<sup>148</sup>. Per altro questa era una pratica assai diffusa sia in Italia che in Europa, con fenomeni di mescidan-

<sup>147</sup> Sulle vicende linguistiche dell'isola e sulle problematiche connesse, si vedano: M.L. WAGNER, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma* [1951], a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso, 1997; A. SANNA, *La situazione linguistica e sociolinguistica della Sardegna*, in *Convegno Internazionale della SLI*, Cagliari, 1977; ID., *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari, 1957; E. BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer, 1984; A. DETTORI, *Sardegna ...*; G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina*, Sassari, Asfodelo, 1983; ID., *La lingua sarda e l'identità ritrovata*, in *La Sardegna, Storia d'Italia. Le regioni (dall'Unità a oggi)*, Torino, Einaudi, 1998, 1201-1219.

<sup>148</sup> «Unica eccezione fa l'eloquenza ecclesiastica; i sacerdoti sardi dei paesi erano e sono costretti a fare le loro prediche in sardo, per essere intesi dai loro parrocchiani: perciò anche la Bibbia fu tradotta in sardo. E questa prosa ecclesiastica ha la sua importanza, sia perché è l'unica forma di prosa di tipo, per dir così, elevato e letterario che il popolo sardo sente (e sente quasi giornalmente), sia perché essa non poteva non esercitare la sua influenza sull'altro modo di espressione elevata quello della poesia. L'eloquenza ecclesiastica, naturalmente, non si può contentare della lingua di tutti i giorni, che non dispone dei mezzi necessari per esprimere pensieri alti e complessi, e perciò ricorre a numerosi latinismi, spagnolismi ed italianismi, molti dei quali sono senza dubbio inintelligibili al volgo; ma siccome ai sardi, che sentono ripetutamente questi discorsi sacri, piace molto, come a tutti i popoli meridionali, la lingua aulica con le sue voci dotte e peregrine, quei fioretti retorici finiscono col passare facilmente nella poesia più o meno popolare» (M. L. Wagner, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma...*, 354). Sulla questione della lingua sarda, si trovano importanti notizie in: R. TURTAS, *Storia della Chiesa...*, 439-42.

ze e commistioni linguistiche di indubbio interesse<sup>149</sup>. In Sardegna l'ecclesiastico di rango, poteva arrivare a conoscere, oltre il latino, l'italiano, il castigliano e il sardo. Il castigliano perché lingua ufficiale dei nuovi dominatori; il latino in quanto cardine della funzione sacra, oltre che fondamento della classicità, veicolo della cultura scritta e principale serbatoio di modelli sintattici e retorici<sup>150</sup>.

La comprensione della poliglottia degli intellettuali sardi, chierici e laici, chiama dunque in causa, direttamente la complessa questione della lingua, che ha conosciuto nell'isola, in stretto rapporto con le movimentate vicende storiche, evoluzioni e implicazioni molteplici<sup>151</sup>.

La lingua del poemetto appartiene all'area nord-occidentale del logudorese, varietà eterogenea e composita del sardo<sup>152</sup>.

È un idioma diverso da quello antico dei *condaghi* e dei documenti con veste cancelleresca delle origini; certamente

<sup>149</sup> C. MARAZZINI, *La lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 212-4.

<sup>150</sup> N. TANDA, *Letteratura e lingue in Sardegna*, Cagliari, Edes, 1984, 16.

<sup>151</sup> Scrittori come Antonio Lo Frasso, Girolamo Araolla, Pietro Delitala, Sigismondo Arquer nel Cinquecento utilizzano con intenti letterari una o più lingue delle almeno quattro comunemente usate. «I destinatari sono evidentemente diversi. Scrive in sardo chi intende comunicare con un lettore intermediario che lo possa mettere in comunicazione con un pubblico di parlanti sardo, di solito il clero che ha saputo stabilire un rapporto di medesimezza con le popolazioni parlandone la lingua. Lo spagnolo e l'italiano mettono in comunicazione con ambiti di cultura più allargati e consentono un colloquio più stretto e privilegiato con le istituzioni e con il potere» (N. TANDA, *Letteratura e lingue...*, 16-7).

<sup>152</sup> Il Sardo si suddivide in quattro principali varietà dialettali: il *Logudorese* (centrale, sud-orientale, nord-occidentale), parlato nel Montacuto, Goceano, Nuorese, Marghine, Planargia, Montiferru, Logudoro; il *Campidanese*, parlato nella parte meridionale dell'isola, il *Gallurese*, nella parte nord-orientale (Gallura), il *Sassarese* (Sorso - Porto Torres - Castelsardo - Sassari).

più vario e permeato, nel contingente lessicale e nel patrimonio fonemico, di elementi allojeni. Un vero e proprio microcosmo babelico, con contaminazioni di tipo sincronico e diacronico, comunica attraverso questo importante documento di scrittura letteraria. Latinismi, italianismi e iberismi coesistono in un rapporto simbiotico col mutante elemento indigeno e con le sue strutture organizzative più profonde. Il sardo è l'asse centrale che veicola gli altri codici e contiene in sé il fermento di tali mescolanze. Siffatta dinamica sussultoria rappresenta la ricchezza stessa del testo, in quanto valore connotativo di rilevanza culturale e stilistica e insieme specchio significativo di un'epoca. Un flusso magmatico attraversato da istanze genetiche così stratificate e profonde, è certo il risultato di fenomeni differenti, di varia natura, la cui intelligibilità e chiarezza di ordine interpretativo richiedono capacità deciftrorie, esegetiche ed ermeneutiche, incomprensibili al di fuori di un'ottica interdisciplinare. Per questo si è scelto di limitarsi, oltre che a definire gli irrinunciabili percorsi descrittivi e analitici, a proporre alcune coordinate di senso (testuali e contestuali), entro cui poter collocare l'opera in oggetto, per acclararne eventuali problemi.

La prima questione consiste nel rapporto tra sistema grafico e sistema fonemico. La relazione di supposta equivalenza grafia-pronuncia, pone in genere, ma ancor di più per un testo delle origini come il nostro, seri problemi di restauro linguistico. Un tale coacervo espressivo, infarcito di ibridismi di ogni tipo, trasmette contenuti fonici incerti, non sempre riconducibili con certezza all'identità grafica del segno, e viceversa. Quale contenuto fonico corrisponde a talune realizzazioni grafiche? Quale scrittura? Quale lettura? Quale pronuncia? La lingua sarda, che solo nella seconda metà del Novecento ha iniziato a conoscere una relativa normalizzazione grafica e ortografica e che per secoli è stata lontana dall'unificazione e standardizzazione

rispetto alle sue varietà interne, ha in più conosciuto una forte immissione di innovazioni provenienti dai diversi superstrati, e, almeno sino al Cinquecento, ha avuto una scarsa produzione di testi letterari scritti. Un'assenza che in parte ci ha privato, fra le altre cose, di una tradizione codificatoria significativa<sup>153</sup>. Uno spoglio sistematico della lingua del poemetto ha riprodotto pertanto un quadro tanto ricco quanto filologicamente ed ermeneuticamente complesso. Andando al testo, si è infatti rilevato che stessi vocaboli e stesse forme fonologiche, morfologiche e sintattiche, si sono presentate secondo numerose varianti; allografie, allotropie, interferenze e compresenze non solo di forme diverse di uno stesso codice, ma più spesso di codici diversi.

Fra sardo e latino: *ghesia, ecclesia, ecclesia*, («chiesa», 1080: *custa bella Ghesia, cum perdonos tantos*; 352: *sa Sancta Ecclesia dominaret su mundu*; 109: *sa Sancta Ecclesia, sas animas salvare*), oscillazioni grafiche, queste, presenti in tutto il sardo antico (CSNT 305: *Derun issara iura assu servum de ecclesia*; CdL LXVII: *ne anchu non si scapidet, in sa clesia*; St.Ss. CCXXXVIII: *sus serbus de clesia*; CSPS 106: *su mandatore de ecclesia*); [*benedicere, beneyghere*] v. tr., «benedire», *benedico*, (ind. pres. 1, 740: *Eo ti glorifico, benedico et adoro*), *beneyghimus* (ind. pres. 4, 1030: *a ti subra totu semper adoramus, | beneyghimus et glorificamus*); «beneyghere» è un cultismo ecclesiastico in parte sardizzato (DES, I, 194); *bos, vos*, («voi», forma atona del pronome di II persona pl. m. e f. che vale *bois, vois* «voi», come compl. ogg. e come compl. di term., 61: *non bos abidides qui sunt truffas et buf*

<sup>153</sup> Le oscillazioni, le incertezze e le deroghe a una ipotetica regolarità e omogeneità grafematica, pongono non pochi problemi di tipo eziologico. Non vi è dubbio, d'altro canto, che siffatto tracciato grafico e fonico ci dice molto della portata e dell'intensità della trama di quel reticolo di relazioni intercorrenti fra sistemi linguistici convergenti.

*fas?*; 507: *ambos vos apo fagher morrer et finire*); *vita, vida, bida*, («vita», 96: *per issa vita sancta et orationes*; 173: *sa sancta vida et bonos amaistramentos*; 392: *pro sos deshaeres et pro sa bida amara*); *bida* (<lat. VITA) con betacismo (HLS, 162); la voce *vidā* è un cultismo (DES, II, 576); [*parrer*], «parere, sembrare», qui anche con il significato latino (PARERE) di «apparire, mostrarsi, essere chiaro, risultare» (CICERONE, *Pro Milone*, 15: SI PARET, «se risulta»), *at parrer*, (ind. fut. primo, 225: «*Figiu meu caru, como si at parrer | sa constantia tua et issa firma fide | qui portas a Jesu Cristus, como si at vider*). Oppure con interi inserti ed esempi di mescolanza fra latino e sardo: vv. 667-675: *de sas quales cantat su santu salmista: | 'Aures habent non audientes | et nares no odorantes: nec vox datur gutture'. | Et de quantos adorant sas idolas vanas, | cantat su salmista custa>s paraulas planas: | 'Omnes illi confundantur qui adorat sculptilia, | sic quoque qui gloriantur simulacra similia.'* | *Gasi a tue cum cussas, su sempiternu logu | ti stat aparegiadu in su eternu fogu*; 1027: *dae totu periculu et temptatione*.

Fra sardo e italiano: *mannu, manna, grande, grandes, grandissimu*, («grande, grandissimo», 84: *et gasi, navigande per issu mare mannu*; 475: *zo est in Josafat, in cussa valle manna*; 73: *pro fragherlu ruer in su grande errore*; 104 (2 volte): *Cum grande amore, cum grande diligentia*; 321: *cussos Imperadores grandes et potentes*; 528: *azo qui, cum tale grandissimu dolore* (CSNT 284: *Petru de Serra mannu*; 91: *a destra de sa petra manna*; LIBELLUS 3: *andesinde a terra manna, a sa cittade de Mesina*); *meu, mia* (agg. e pron. poss. 1, «mio», *meu*, 2: *In s'aiudu meu ti piacat attender*; 225; 495; 712; 713; 731; 763; 832; 1086; *mia* f. sing, 505: *de sa corte mia et de sos pius amados*; 787; 802; 820); *sou, suo* (agg. e pron. poss. 3, «suo», *sou*, 421: *non l'as poder mudare dae su logu sou*; 539; 769; 777; 873; 874; *suo*, 600: *pro qui ia deliberat, pro Jesu suo patronu*); [*sentire*], *sente, sentinde* («sentire», *sente*, ind. pres. 3, 235: *Sente sa resposta de sanctu Januari*; *sentinde*, ger.

pres, 582: *Sentinde Gavinu custu faellu sanctu*); *subra*, sopra, («sopra, sopra tutto, più di ogni cosa», *subra*, 943: *et subra totu servire et laudare*; 1029; *sopra*, 27: *sopra totu sos ateros multu crudeles*); *tue*, *tu* (pron. pers. 2, «tu», *tue*, 414; 508; 674; 880; 909; 912; 937; 1025; 1026; 1031; 1032; *tu*, 268; 496; 1033); *tou*, *tuo* (agg. e pron. poss. 2, «tuo», *tou*, come agg., 395: *et cum su danu tou as como provare*; 420; *tuo*, come agg., 408: *desigiamus eo bogare dae su tuo core*; 498; *totu*, *tuto* (agg. e pron., «tutto», *totu*, 20: *et de totu sas atterras sa pius maiore*; 27; 35; 62; 123 [2 volte]; 125; 206; *passim*; *tuto*, 676: *Tando su rey Barbaru, tuto furiosu*).

Fra italiano e spagnolo: *eternale*, *eternales* («eterno», 245: *mi at como dare su Regnu eternale*; 485: *pro istare sempre in sas penas eternales*), ritorna nella poesia sarda seriore: *In sa gloria eternale* (SECHI, *Goccius*, II, Oristano, 1934, 161); per Wagner dallo sp. *eternal* (DES, I, 495), ma il termine (dal tard. lat. AETERNALIS), nella doppia forma scempia / geminata, è attestato già nel XIII sec. anche nell'it. lett.: *poi lo Principato tene | ne la gloria eternale* (IACOPONE DA TODI, *Fede spen e caritate. Laude*, 84.124); *Tale scendeva l'eternale ardore* (DANTE, *Inf.*, can. 14.37); *ventura*, («ventura, sorte» 130: *Et in noys est benida cussa mala ventura*), ispanismo o italianismo (DES, II, 570); *virtude*, *virtudes* («virtù, vigore, forza», 607: *et lis quereret dare tanta de virtude*; 661: *re et segnore de totu sas virtudes*; italianismo (*virtude*) o ispanismo (*virtud*), «difficilmente voce indigena» (DES, II, 579); grafia di chiara impronta ispanica è *nixunu*, *nixuna*, («nessuno, nessuna», qui agg., 52: *non speramus gracia nen nixunu aiudu*; 857: *andayt a su maridu nixuna mugere*), ant. e pop. tosc. *nissuno*; [*acomendare/acomandare*], *apo acomendados*, *as acomendados*, *acomandayt* («raccomandare, affidare all'altrui custodia e protezione», 638: *tristos et perversos, qui ti apo acomendados*; 880: *a su quale tue nos as acomendados*; 538: *et cussos acomandayt a unu cavaleri*); Wagner (DES, I, 627) riporta il lemma *inkumandare* («raccoman-

dare») che considera frutto di un incrocio fra lo sp. *encomendar* e l'it. *accomandare*; invece, il log. e camp. *inkumènda* («raccomandazione, commissione»), dal cat. *encomenda* (sp. *encomienda*); *antigamente*, («anticamente», 139: *poder tantu como, quantu antigamente*), probabile incrocio fra it. *anticamente* e sp. *antiguamente*; *aiudare*, *aiuayt* («aiutare, proteggere», 715: *et dae sa morte non ti poto aiudare*; 782: *Aiuayt a pesare cussa calarina*); rifatta sulla voce it. *aiutare* con un non improbabile incrocio con la forma sp. *ayudar* (DES, I, 160); *sustener* («sostenere, reggere, patire tollerare», 78: *bastayt sustener tantu volantamente*), sp. *sostener*, it. *sostenere*: *m'apparecchiava a sostener la guerra | sì del cammino e sì de la pietate* (DANTE, *Inf.*, can. 2.4); *avie potenza, | e gridò: - Dio, come sostener può 'Io, | c'al tu' e mie figliuol sie fatto* (N. CICERCHIA, *La Passione*, 148).

Fra italiano e catalano: *banda*, *parte* («parte, luogo», 199: *pro parte de sos Imperatores potentes*; 264: «*Si queres isquire dae noys, da quale banda | et in quale parte noys syamus nados*; 344: *qui sa maiore parte fuyt deshabbitada*; 439; 598; 787; 833; 848; 877), cat. *banda*, ma anche it. ant. *banda* (<provenz. *banda*), oltre che *parte*: «*Del vecchio ponte guardavam la traccia | Che venìa verso noi da l'alta banda*» (DANTE, *Inf.*, can. 18.4); *nova*, («novità, notizia», 818: *sanc-tos de Deu vos contu bona nova*), secondo Wagner dall'it. *nova*, ma esiste anche il cat. *novas* (DES, II, 173): «*itas novas has portau?*»; peraltro largamente diffusa, nel dominio romanzo, la consuetudine di chiamare *bona nova* (*bòne nove*, *boa-nova*, *bonanova*) una specie di farfalla ('vanessa') ritenuta di buon augurio.

Fra spagnolo / catalano e latino: *gracia*, *gratia*, *gracias*, *gratias* («grazia, salvezza», ma anche come formula di riconoscenza e ringraziamento «grazie», 52: *non speramus gracia nen nixunu aiudu*; 3: *Et dami gratia de poder acabare*; 786: *gracias infinidas de sa cortesia*; 1075: *faghendu miraculos et gracias grandes*; 719: *refferinde gratias de tale presente*; 732:

*gratias infinidas ti rendo, pro quantu; malitia, malicias* («malizia», 63: *de ira et de malitia contra sanctu Prothu*), 124: *usuras, malicias cum sas tiranias*; le forme *grátsia, grás'a* (rispettivamente del log. e log. sett.) sono un cultismo (DES, I, 589).

Inoltre, relativamente alle probabili varietà diatoniche del sardo, meritano di essere quantomeno segnalate alcune particolari forme linguistiche. Le terminazioni, ad esempio, dell'imperfetto indicativo in *-aat, -aant*, sono caratteristiche anche dell'antico campidanese, oltre che del logudorese (*Fless.*, § 105): 14: *In tempus qui regnaant sos Imperadores*; 68: *que si nominaat per issos de Italia*; 71: *pro qui si pensaat inganarelu que macu*; 72: *in corte lu tensit et li mostraat amore*; 90: *In cussu tempus staat hedificada*; 95: *cominzaat a crescher, in paghe quena lide*; 105: *de sos confessantes quircaant sa conscientia*; 111: *quale regnaat in sa cristianitade*; 145: *et gasi pius benes li daat su Redemptore*; 251: *monstraant sa constantia qui portaant in coro*; 331: *cum bonas bardias qui staant alerta*; 346: *pregaat a Cristus cum sa Virgine Maria*; 459: *qui lu andaat quircande cum dolor e pena*; 551: *alsaat sas origias cum tota sa mente*; 525: *qui li segaant sos ossos cum sas venas*; 545: *cantaant custu salmu qui est in su salteri*; 556: *qui andaant umpare a sa dita presone*; 858; 865; 985; 989; 605: *in hue pregaant sa divina Magestade*; 991: *pro qui ispetaant in cussa iornada*; 992: *sa corona bella qui li staat aparigiada*. Una qualche perplessità sorge inoltre, dinanzi alla presenza di una forma *seu* («sono»), ind. pres. 1, del verbo «essere»: 939: *tando as conosquer si saviu seu o macu*. La 1ª persona dell'indicativo del verbo *essere* è rara negli antichi documenti del sardo (CSNT 194.2). La forma del log. ant. è «*so*» (< SUM), oppure «*seo*». In questo caso si potrebbe pensare ad un errore: «*su*» per «*ses*», 2ª persona dell'indicativo presente, o a «*seu*» per «*seo*». Per altro il contesto linguistico e diegetico non scioglie il dubbio.

Entrambe le voci potrebbero avere legittimo senso in que-

sto particolare passaggio del racconto. A chi si riferisce Proto quando a un certo punto della sua risposta dice: «*tando as conosquer si saviu seu-se[s] o macu*» («*allora saprai se sono - sei savio o pazzo*»)? A se stesso o al re Barbaro, «*cane renegadu*»? C'è un'altra possibile spiegazione, che renderebbe prezioso questo lemma. Se la forma verbale «*seu*» non corrisponde alla 1<sup>a</sup> persona dell'indicativo del verbo *essere* del logudorese antico corrisponde però al campidanese moderno (*Fless.*, § 86-87). Altre occorrenze rilevate, ma meno 'equivoche' in quanto comuni a tutto il sardo, sono quelle del gerundio pres. della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> coniugazione, la cui terminazione - *andu*, - *endu* (*Fless.*, § 72, §73 § 74) rimanda altresì alla varietà meridionale: 514: *a Jesu Cristus, ispetandu sa corona*; 1075: *faghendu miraculos et gracias grandes*.

Per quanto concerne la veste linguistica del testo e la patina culturale della sua grafia, si rileva il fatto che una delle questioni di maggior rilievo riguarda la presenza copiosa di latinismi e l'impiego di scritture latineggianti. Il ricorso alla grafia latina era certamente un modo per offrire una soluzione agli inevitabili problemi grafici posti dal non semplice processo di adeguamento del sistema grafico latino ai volgari romanzì<sup>154</sup>. Insieme a questo, l'«*atteggiarsi alla latina*» e l'innestare, nel tronco della *langue* volgare, dosi massicce di latinizzazione, voleva significare, altresì, particolarmente in ambito umanistico, garantire lustro alla propria

<sup>154</sup> A. STUSSI, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino, 1994, 57. L'uso alternato di *j*, *y*, *i* (*ycussa*, *icussa*; *fuyt*, *fuit*); di *u* e *v*; i digrammi *ch* (*anchu*, *richos*, *machos*, *choga*) e *gl* palatale davanti ad *a* ed *e* (*canagla*, *recogler*); *g* palatale davanti ad *a* e *u* (*Sardinga*, *figu*, *figiu*) con o senza *i* diacritica; l'alternanza *n* / *m* davanti a labiale ecc., sono parte di una casistica ampia di rappresentazione grafica che va oltre il poemetto, ed è condivisa da altre lingue neolatine (per la casistica che l'editore ha dovuto affrontare e per le soluzioni alle quali si è attenuto, si rimanda alla *Nota al testo*).

opera, se non financo «immortalità letteraria»<sup>155</sup>. Questa forma di attrazione legittimante, in realtà, avverrà gradualmente anche nei riguardi del toscano, ma con tempi e modalità differenti.

Nel Quattrocento, ad esempio, la cultura italiana produsse tipi di scrittura letteraria in cui, o in forma comica e 'macaronica' o in forma seria e 'polifilesca', latino e volgare vissero in un rapporto strettissimo, di contaminazione e simbiosi. Come, e forse ancor di più, in ambito religioso, fenomeni di mescolanza sono stati riscontrati nei sermoni e nelle prediche quattrocentesche, con riferimenti alla Bibbia e citazioni delle *Sacre Scritture* e dei padri della Chiesa. In Sardegna l'interesse per il latino e per il greco umanistico ha percorsi e tempi diversi e produce personalità e autori di tutto rispetto<sup>156</sup>. Antonio Cano, ecclesiastico di rango, conosceva certamente l'antica lingua; inoltre, cosa importante, per la composizione della sua narrazione in versi, egli attinge da una fonte scritta in latino<sup>157</sup>. Latinismi grafici e lessicali dunque, insieme a riferimenti e citazioni bibliche, abitano il testo.

Lo spoglio ci consegna dunque, grafie etimologiche e latinismi di vario tipo: [*habitare*, «abitare»], *habitant* (ind. pres. 6, 60: *a sos demonios qui habitant in cussas*); *hora*, *horas* («ora, momento, circostanza in senso generico», 586: *Et dae cussa hora tota sa pagania*; 860: *qui li pariat dongia hora unu annu*; come locuz., 836: *andande prestu et in hora bona*;

<sup>155</sup> C. MARAZZINI, *La lingua italiana ...*, 209.

<sup>156</sup> Su grecità e latinità in Sardegna si vedano: G. PAULIS, *Grecità e Romanità nella Sardegna bizantina e altogiudicale*, Cagliari, «Ist. di Glottologia dell'Univ. di Cagliari», 1980, 31-44; Id., *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina...*; P. MANINCHEDDA, *Un problema: la latinità alto-medievale in Sardegna (secc. VI-XI)*, «Quaderni bolotanesi», XIII (1987), 65-71; E. CADONI - G.C. CONTINI, *Umanisti e cultura classica...*

<sup>157</sup> Per le fonti si rimanda al capitolo specifico.

995: *et anchu fuynt duas horas de die*); *substantia* («sostanza, essenza», 273: *in sa Trinitade et una substantia*); *hoe* («oggi», 140: *et tantu desigiat, hoe, sa nostra salude*); *honore, honores* («onore», 404: *de sos deos nostros, et cum grande honore*; 326: *a sas nuntas et ateros honores*); *humana* («umana», 474: *nados et creados in sa natura humana*); *humanidade* («umanità», 438: *su quale, pro fagher qui sa humanidade*); *homine, homines* («uomo», 167: *sanctissimu homine et amigo de Deu*; 50: *a Deu solu qu'a sos homines mortales*; [*hedificare*, «edificare»], *hedificadu, hedificada* (part. p. m. e f., 451: *in uno moli-mentu de nou hedificadu*; 90: *In cussu tempus staat hedifica-da*); [*honorare*, «onorare»] *honorados* (part. p.m.pl., 504: *qui des [e]sser unu de sos pius honorados*); *exaltatione*, («esaltazione», 1028: *a ti damus gloria et exaltatione*); *exaltare* («esaltare», 751: *in totu su mundu la fatas exaltare*); *exaltaret* (cong. impf. 3, 349: *exaltaret sa fide cristiana*); *exaudire* («esaudire», 1036: *ti piacat exaudire sa nostra oratione*); [*exterminare*, «sterminando»] *exterminando* (ger. pres., 350: *exterminando sa canaglia pagana*); *aspera* («aspra, difficile, dura, dolorosa», 952: *et issa pius aspera si poderet acatare*), anche se occorre in alcuni testi italiani: «Ora se cominza la dura e aspera guerra per terra e per mare» (ANONIMO ROMANO, *Cronica*, cap. 9.1); *causa* («causa, ragione, motivo», 449: *solu per causa de nostros peccados*), nel log. ant. *kása*, ma poi passa il latinismo *causa* (DES, I, 311); *adversariu* («avversario, nemico», 8: *Contra su demoniu nostru adversariu*); [*advocadu*, «avvocato»], *advocados* (pl. m., 9: *Fortes defensores et bonos advocados*), in questo caso si mantiene la forma lat. *ADVOCATUS*, invece la forma del log. *avvokádu* è più vicina all'it. *avvocato* (DES, I, 45); *auxiliu* («aiuto», 548: *su auxiliu nostru dae Deu Signore*); *clementia* («clemenza», 1094: *piacat a icussa clementia infnida*); *gratiosamente* («graziosamente», 718: *sanctu Gavinu lu recit gratiosamente*); *gratiosu* («grazioso, gradevole, gradito, benevolo, affabile», 155: *homine gratiosu et grande oratore*); *gratiosas* (pl. f.,

121: *operas bonas a Deu gratiosas*); *incarnatione*, («incarnazione», 17: *de sa Incarnatione corriat s'annu*; 274); [*monstrare*, v. tr., «Mostrare»], *monstraant* (ind. impf. 6, 251: *monstraant sa constantia qui portaant in coro*), accanto a *mostraat* (72), *mostraynt* (1003), *mostrande* (456; 460); [*obstinare*, v. intr., «Ostinare»], *obstinadu* (part. p. con funzione di agg., 517: *pro quantu bene vidu qui ses obstinadu*); *oratione* (s. f., «Orazione», 728: *antis, alegru fetit oratione*; 760; 1007; 1036; 1047), *orationes* (pl., 96: *per issa vita sancta et orationes*; 862); *prudentia* (s. f., qui, latinamente, con il significato di «scienza, competenza, esperienza»), 55: *sa prudentia vostra si lasset inganare*; 487. Voci e inserti latini: vv. 134-137: *venient alienigene de longinquis partibus, | locum vestrum capient pulsis patriotibus, | et de vestris manibus levabunt dominium | quia legis Domini fregistis obsequium*; 150-151: *nam qui me invenerit inveniet vitam | et ab eius domino hauriet salutem*; 441: *exaudire voluit vocem peccatorum*; 669: *et nares no odorantes: nec vox datur gutture*; 428-429: *Similes illis fiant qui faciunt ea | et omnes confidentes eis propterea*; 432: *Et adorabunt eum omnes reges: ei*; 668-669: *aures habent non audientes | et nares no odorantes: nec vox datur gutture*; 672: *Omnes illi confundantur qui adorat sculptilia*.

Da un punto di vista strettamente linguistico, l'ingresso della Sardegna nel regno di Spagna non comportò mutamenti di rilievo. La supremazia catalana andò molto oltre i due secoli di dominazione, ed in alcuni luoghi l'impiego del catalano non fu mai scalzato dal castigliano<sup>158</sup>. I vicerè spa-

<sup>158</sup> «L'apporto catalano ha comportato un notevole incremento del contingente lessicale sardo: le innovazioni ricevute per via esogena durante la dominazione aragonese hanno investito tutti i settori della vita e della cultura isolana. [...] Se è vero quel che asserisce il Wagner, cioè che l'influsso linguistico del catalano di Alghero sui paesi logudoresi circostanti è stato pressoché nullo, è anche bene rammentare che, alla luce delle nuove acquisizioni raccolte circa la vita della «vila» catalana, è stato pos-

gnoli, ad esempio, per molto tempo continuarono a pubblicare i loro *pregones* in lingua catalana (solo nel 1643 lo spagnolo cominciò ad essere l'unica lingua impiegata nella redazione di leggi e decreti)<sup>159</sup>.

Si dà qui un elenco esemplificativo di alcuni catalanismi o interferenze varie del catalano, presenti nel testo: [*braxu*, «braccio»] *braxos* (pl., 1096: *in sos sanctos braxos de Cristus crucifixu*), cat. *braç*, *braços*; *cara* («faccia, viso», 250: *dae nanti su quale in sa cara insoro*), dal cat. *cara* (sp. *cara*); *tristu* («triste, meschino», 688: *et qui andet prestu, comentu unu tristu*), dal cat. *trist*; *crucifixu* («crocifisso», 827: *cum sos*

sibile individuare un continuo afflusso migratorio di abitanti sardi sin dal '400 (i quali hanno favorito l'assimilazione di elementi catalani nelle parlate vicine), nonché una stretta e assidua interazione commerciale tra la cittadina catalana e il comune sassarese.[...] L'iter evolutivo di questi sinonimi catalani nel sardo ci permette d'ipotizzare una prima dicotomia all'interno della Sardegna catalana: la maggior parte delle innovazioni attecchirono tramite l'influsso operato dai centri d'irradiazione meridionali (Cagliari, Iglesias) e occidentali (Oristano), ma alcune immissioni catalane sono riuscite ad infiltrarsi attraverso l'influenza diretta o indiretta di Alghero e Sassari. [...] Rimane ancora un duplice quesito da affrontare: quando e come cominciano ad affluire i catalanismi nell'isola? Nel nord le prime testimonianze sono riscontrabili già negli Stat.SS e rappresentano un solido indizio del precoce primato culturale e linguistico catalano. Parimenti, alcune attestazioni catalane della CL possono spiegarsi soltanto ammettendo un ruolo d'interferenza esercitato dalla lingua colonizzatrice, ma qui i fatti richiedono riflessione storica. È lecito ricordare, infatti, che i contatti tra la famiglia reale arborense e la Catalogna erano di retaggio antichissimo: la dinastia dei Bas-Serra era discendente diretta da un'illustre famiglia catalana, la Bas-Cervera; inoltre, il re Ugone manteneva ben saldi i legami con la Catalogna, facendo sposare sette figli con donzelli e donzelle di nobili famiglie iberiche e inviando a Barcellona Giovanni e Mariano. Non è escluso, dunque, che nella Cancelleria arborense ci fossero alcuni personaggi catalani che possano aver influenzato l'intrusione di nuove voci» (E. BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna...*, 152-3.).

<sup>159</sup> G. PAULIS, *L'influsso linguistico spagnolo*, in *La società sarda in età spagnola*, ...212.

*sanctos martires, Cristus crucifixu*), cat. *crucifix*; [*crucifixare*, «crocifiggere»], *ant crucifixadu* (ind. pass. pross. 6, 690: *su quale sos Iudeos ant crucifixadu*), prob. cat.; [*merèixer*, v. tr. e intr. «Meritare»], *merexint* (ind. p. rem. 6, 211: *et comente merexint tentos et ligados*; 1084), si riproduce graficamente il cat. *merèixer* (pronun. *merèscier*); *conosquer* («conoscere», 755: *qui potant conosquer sa vera salute*), *as conosquer* (ind. fut. primo 2, 939: *tando as conosquer si saviu seu o macu*), *conosqueres* (cong. impf. 2, 646: *et si los conosqueres tue, comente eo, | los isti chiamare iustos servos de Deu*; qui verbo della protasi in un periodo ipotetico dell'irrealità collocato in un discorso diretto con verbo dell'apodosi espresso con una forma perifrastica, e non organica, del condizionale: *isti chiamare per chiameresti*), *conosquis* (895: *foras dongia sinu et dongia rasonè, | posca non conosquis sa tua salvatione*), *conexende* (ger. pres., 664: *qui conexende su veru Redemptore*), GN latino (COGNOSCERE) si trasforma nel sardo in *nn*, così come SCE e SCI mantengono l'antico suono velare (GSN, 285); tuttavia, in questo caso, probabile l'incrocio con le voci catalane *conèixer* [konèscier], *coneixença* [koneisciensa], che spiegherebbero la forma attestata *conexende* del gerundio presente e la grafia *que*, anziché *che* (*conosquer*), che in catalano equivale alla velare sorda [k]; così anche probabile catalanismo: *conexensa* («conoscenza», 706: *et pro sa conexensa qui haviant umpare*); [*arribare*, «arrivare, giungere»] *arribayt* (ind. pf. 3, 85: *et gasi, navigande per issu mare mannu | arribayt asu portu nostru turritanu*), *arribaynt* (ind. pf. 6, 247: *arribaynt in Corsiga in su ditu portu*), *essendo arribadu* (ger. p. pass.; 191: *Essendo su rey Barbaru, comente amus naradu, | arribadu in Cossiga et desimbarcadu*), *fuynt arribados* (ind. trap. rem. 6, 248: *et de continente qui fuynt arribados*), secondo Wagner, *arribare* <\*ARRIPARE (DES, I, 124), ma per Pittau: *arribare* <cat. *arribar* (GSN, 164); *matixu* («Stesso», 890: *hages fagher hoe su matixu caminu*), foneticamente molto vicina alla forma cat.

*mateix* (DES, II, 88); [*obrar*, «Fare, operare, realizzare, lavorare»], *obradas* (part. p. pl., 57: *tantu macamente, qui sas pedras et linas, | obradas per manos de personas indignas*), dal cat. *obrar*; *renda* («Rendita, entrata», 101: *pro amore de Deu, quena renda nen dinaris*), dal cat. *renda* (DES, II, 350); *cambreu* (<*cambrer* «servitore, cameriere», 301: *et Petru, cambreu de Diocletianu*). Analogo ragionamento vale per il sostantivo *desigiu*, («desiderio», 160: *et gasi acabayt custu sanctu desigiu*) dal cat. *desitj* (DES, I, 471); così le voci del verbo [*desigiare*, «desiderare»], *desigiat* (ind. pres. 3, 140: *et tantu desigiat, hoe, sa nostra salude, | quantu su die qui fuyt postu in rughe*; 355), *desigiamus* (ind. pres. 4, 408: [...]) «*Quantu | desigiamus eo bogare dae su tuo core*), *desigiando* (ger. pres., 157: *Et in sa mente sua semper desigiando | lassare su mundu et esser religiosu*), <cat. *desitjar* (IDEM).

Spagnolo e catalano, dunque, coesisterono a lungo, affermandosi, il primo, soprattutto nel nord, il secondo, nel sud della Sardegna. E infatti l'opera di distinzione dei prestiti catalani da quelli castigliani non sempre risulta agevole, dato l'apporto contestuale e convergente delle due lingue e data la «convergenza evolutiva di alcuni etimi latini»<sup>160</sup>. Lo stesso poemetto costituisce una testimonianza preziosa, confermando, comunque, in che misura gli iberismi si siano infiltrati nel tessuto linguistico isolano e quindi, presumibilmente, nei più svariati ambiti della vita e della cultura sarda. Si propone un elenco di lemmi, riguardo ai quali si avanzano alcuni dubbi circa l'attribuzione del prestito, se al catalano o al castigliano: *aconortu* («consolazione, conforto», 246: *Istande sos sanctos in custu aconortu*); per Wagner (DES, I, 50) il sostantivo deverbale *akkunortu* deriva da *akkunortare*, *-ai* = sp. ant. *conhortar*, ma il cat. ant. contempla *aconhortar*. La voce del verbo [*abraxare*, «abbracciare»],

<sup>160</sup> M.L. WAGNER, *Gli elementi del lessico sardo*, «Archivio Storico Sardo», III (1907), 386; E. BLASCO FERRER, *Storia linguistica ...*, 162.

è presente sia nella forma *abraxaynt* (ind. pf. 6, 1047: *et fata sa oratione sos sanctos si abraxaynt*), sia in quella *ambrasayt* (ind. pf. 3, 491: *A sanctu Januari, cum cara plaghente | si lu chiamayt et ambrasayt de presente*). La presenza della fricativa palatale o sibilante mediopalatale sonora x [ʃ] (*sc* italiano di scena - *abrasciaint*) potrebbe rimandare a un catalanismo, ma non è improbabile un'interferenza del castigliano: \**abraxare* / *ambrasare* <cat. *embraçar*, sp. *embrazar* (DES, I, 225); [*desimbarcare*, «sbarcare»] *est desimbarcadu* (89: *in su quale portu si est desimbarcadu*); *desimbarcare* = sp. *desembarcar* (ma anche cat. *desembarcar*); *debades* («inutilmente, invano», 511: «*Debades trabages de volermi spantare*); *debades* = sp. *de badas* (DES, I, 458), ma anche il cat. ha una forma *de bades* (per Contu probabile arabismo <*bātil* 'vano')<sup>161</sup>; [*trabagiare*, v. intr., «lavorare, impegnarsi a»], *trabages* (ind. pres. 2, 511: «*Debades trabages...*), dal cat. *trabajar* o dallo sp. *trabajar*; *ispantare*, *spantare* («spaventare», 215: *pro ispantare sos qui sunt batizados*; 511: «*Debades trabages...*), dallo sp. *espantar* (DES, I, 674), per Blasco Ferrer un catalanismo (*Storia linguistica...*, 158); *acabare* («finire, terminare», 3: *Et dami gratia de poder acabare*), *acabayt* (ind. pf. 3, 160: *et gasi acabayt custu sanctu desigiū*), *acabaynt* (ind. pf. 6; 996: *qui acabaynt umpare sos salmos cum sa via*), *acabadu* (part. p., 224: *acabadu su officiu li cominzayt a narrer*), per Wagner dallo sp. *acabar* «finire» (DES, I, 45), ma anche il cat. ha la forma *acabar*; [*ispantu*, «stupore, sorpresa, paura»], *ispantos* (pl., 255: *creendelos vincher cum suos ispantos*; 982; 1024), per Wagner dallo sp. *espanto* (DES, I, 674); *temporada*, s.f., («Periodo, stagione», 312: *In Sardinia nostra, in cussa temporada*), sp. e cat. *temporada*; guerra, *guerras* («guerra, guerre», 29: *fagher sa guerra a Cristus omnipotente*; 91: *sa qui, como, per guerras est deshabilita-*

<sup>161</sup> G. CONTU, *Arabismi nel Sardo*, «Annali», Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Sassari, (2000), 256.

*da*), sp. e cat. *guerra* anziché italiano *guerra* (DES, I, 575); [*manera*, «maniera, guisa, modo»], *maneras* (pl., 74: *cum losingas suas de multas maneras*); cat. e sp. *manera*; *iornada*, («giornata», 991: *pro qui ispetaant, in cussa iornada*), sp. e cat. *jornada*; *desligare* («slegare», 536: *los fetit desligare dae su tormentu*), sp. *desligar* e cat. *deslligar*; *bochinu*, s. m., («boia, carnefice»), 696: *Asora sos ministros et issu bochinu*; *bochinos*, pl., 678: *chiamayt sos bochinos, cum furia cridende*; cat. *botxí, butxí*, sp. ant. *bochín*; secondo Wagner *bochinu* è grafia spagnolizzante per il più diffuso *bočćínu* (DES, I, 214); [*ismayare*, «svenire, tramortire, patir sincope»] *esserent ismayados* (impf. cong. pass. 6, 982: *esserent ismayados, pro tantos ispantos*), sp. *desmayar*, cat. *desmaiar* (DES, I, 472).

Fra i più probabili castiglianismi presenti nel testo si rilevano invece: [*algunu*, «alcuno»] *algunos* (agg. m. pl., 82: *Apressu algunos dies, su cane danadu*); per Wagner la grafia *algunu* che occorre accanto ad *algunu* (un italianismo derivato dal lat. pop. \*ALICUNUM dal class. ALIQUEM UNUM) corrisponderà allo sp. *alguno* (DES, I, 70); *azotare* («frustare», 531: *et per tota sa terra los fetit azotare*), sp. *azotar*; [*cazare*, «cacciare, scacciare, mandare via»] *cazados* (part. p., 283: *in logos arestes cazados, isbandidos*), sp. *cazar* (cat. *cassar*); il log. *kattsare*, invece, deriverebbe dall'it. *cacciare* (DES, I, 313); [*deshabitare*, «disabitare, spopolare»] *est deshabitada*, 91: *In cussu tempus staat hedificada | (sa qui, como, per guerras est deshabitada) | una citade populosa e manna*), sp. *deshabitado*, «disabitato»; [*deshobediente*, part. pres. *deshobedire*, «disobbediente»] *deshobedientes* (agg. m.pl., 133: *a totos sos Judeos, anticamente, | qui fuynt a Deu deshobedientes*), sp. *desobediente*; [*apparegiare*, «apparecchiare, preparare, allestire»] *fuyt apparegiada* (ind. pf. pass. 3, 219: [...] *una barca armada, | sa quale de presente fuyt apparegiada*), sp. *aparejar*, in it. *apparecchiare* (<lat. pop. APPARICULARE): «e io sol | uno m'apparecchiava a sostener la guerra» (DANTE, *Inf.*, can. 2.4); [*falcia*, «falsità»], *falcias* (pl., 125: *brigas, rumores cum totu*

*sas falcias*), si tratterebbe di un ispanismo (pronun. *falsías*), infatti il suono alveolare fricativo sordo [s] nello spagnolo era reso graficamente con la cosiddetta c cedillé (ç); [*deshaere*, «disgrazia»] *deshaeres* (f. pl., 392: *pro sos deshaeres et pro sa bida amara*), sp. *desaire* (DES, I, 462); [*fatigare*, «affaticare»], *fatigadu* (part. p., 391: *de sa cara sua nen nulla fatigadu*), sp. *fatigar*; *inimigu*, *inimigo* («nemico», 171: *inimigu de Cristu, crudele paganu*; 372: *Barbaru, inimigo de Deu eternale*); *inimigos* (pl., 637: *et inimigos de sos Imperadores*); dal lat. INEMICUS (REW 4435) ma influenzato dallo sp. *enemigo* (DES, I, 635); *istracu* («stanco, stracco», 778: *su quale saludayt et lu acatayt istracu*); secondo Wagner, questa forma proviene da un incrocio con *istrágu*, «danno, strage» (<sp. *estrage*, 'daño, destrucción') semanticamente affine (DES, I, 695); *magestade* («maestà», 380: *spectantes a s[a] romana magestade*; 605; 1087), dallo sp. *majestad*, pronunciato *maz'estad* (DES, II, 55); *traydore* («traditore», 683: *ligadeli s[a]s manos comente traydore*), lo sp. ha *traidor*; *amigo* («amico», 167: *sanctissimu homine et amigo de Deu*); *amigos* (pl., 143: *et pro qui fuynt de Deu piu amigos*), la forma *amigo* anziché *amigu* o *amicu* (<AMICUS) sarebbe un ispanismo; [*defendere*, «difendere»], *as deffendidos* (p. pross. 2, 1026: *tue nos as deffendidos et deliberadu*), sp. *defender* (part. p. *defendido*); *conquistare* («conquistare», 837: *andande prestu et in hora bona | a conquistare sa sancta corona*); *apo conquistadu* (ind. p. pross. 1, 820: *et apo conquistadu, per mia sorte bona, | de su martiriu sa sancta corona*), più probabile dallo sp. *conquistar* (DES, I, 371) che dall'it. *conquistare* (<lat. pop. \*CONQUISITARE, deriv. CONQUISITUS, pp. di CONQUIRERE); *alerta* (locuz. «stare bene attenti, fare attenta guardia», 331: *cum bonas bardias qui staant alerta*), sp. *alerta*; [*ogiu*, s. m., «occhio»], *ogios* (pl., 761: *et cum su ditu velu sos ogios si bindayit*), sp. *ojos*; [*oyare*, v. tr., «guardare, adocchiare, osservare»], *oyayt* (ind. p. rem. 3, 701: *una dona sancta lu oyayt in caminu*; 776), sp. *ojeat*; [*origia*, s. f. «orecchia»],

*origias* (pl., 551: *alsaat sas origias cum tota sa mente*), sp. *orejas*.

Probabili influenze iberiche si rilevano, inoltre, in alcuni connettivi e forme preposizionali: la forma *que*, «*su que naras*» (641), anziché «*su qui naras*», pare un'imitazione dello sp. *que*, più dell'it. *che* (DES, I, 334). Meno convincente e probante, a tal riguardo, si dimostra invece la presenza di *de* in luogo di *dae*, ma che tuttavia qui si segnala. Al v. 30 si legge: *et leare de su mundu sa memoria*; dal contesto *de* si intende come una preposizione locativa che introduce il complemento di separazione. Ma nel sardologudorese (a differenza del campidanese che invece non conosce che *de*) tale preposizione è prevalentemente usata in funzione di complemento di specificazione, d'argomento, di materia, di origine ecc., (HLS, § 372; GSA, 169). Inoltre, si ritrova nel poemetto e in contesti simili, la forma *dae*: 594: *et leadu dae su coro tota sa pagania*; 408: *desigiamus eo bogare dae su tuo core*. Ciononostante, sempre nel testo, al verso 156, ci sovviene: *fuyt illuminadu de Spiritu Sancto* [fu illuminato dallo Spirito Santo]; 416: [...] *non podides | a noys perverter de sa sancta fide* [non ci potete allontanare dalla santa fede]. E, analogamente, nel *Legendariu* di Garipa si trova un *de* con valore locativo: *non mi depo partire de inogue finsa qui la vida morta*.

Discorso non dissimile va fatto relativamente all'influsso italiano. Il poemetto ne è venato e attraversato a vari livelli; la stessa struttura fonematica e, solo in parte, quella morfosintattica ne sono rimaste influenzate. In altre pagine si è ricordato che la tradizione italiana perdurò significativamente, nonostante l'egemonia iberica, sino a tutto il Cinquecento soprattutto nella Sardegna del nord e in modo particolare nel sassarese. Del resto, già dal Medioevo, il ruolo esercitato dal toscano (e in minor misura dal genovese) fu fondamentale. L'arrivo dei Pisani innescò un processo di cambiamento del clima culturale nell'isola e una forte

incrinatura della omogeneità linguistica originaria. Il fenomeno delle palatalizzazioni risulta essere stato il più eclatante, ma non certamente l'unico. Fu con la dominazione pisana e genovese, infatti, che si accentuò quel processo di differenziazione dialettale fra nord e sud dell'isola (logudorese e campidanese) con le ulteriori differenziazioni nel logudorese e la formazione, nel Medioevo tardo, dell'individualità sassarese, nata dal contatto fra logudorese e toscano-genovese. Una prima estesa e profonda toscanizzazione (cosiddetta primaria) si affermò soprattutto nel Cagliariitano e nella Gallura; l'influsso dell'antico genovese fu più limitato e interessò soprattutto Sassari e l'entroterra. Il settentrione inoltre, probabilmente già da allora, iniziò ad accogliere elementi corso-meridionali, o ultramontani, effetto di immigrazioni dall'isola vicina in territori (Gallura), che per molte ragioni erano rimasti quasi disabitati<sup>162</sup>.

A partire dal centro turritano s'irradiarono poi nel nord-Sardegna diverse voci di origine ligure, che segnarono un ulteriore distacco tra i dialetti settentrionali, il logudorese e il campidanese. Accanto ad una consistente affermazione del catalano e ad una altrettanto significativa presenza del logudorese (anche fra i gruppi dirigenti cittadini), nel Quattrocento persiste ancora, insieme ad una comunità di mercanti genovesi, l'uso dell'italiano; ed esso «doveva avere pure un certo prestigio presso i ceti colti sardi, se un Gavino Marongio, nel 1414, raccoglie poesie italiane di sogget-

<sup>162</sup> Sull'influsso dell'italiano e il rapporto italiano-sardo si vedano: M.L. WAGNER, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma...*; A. SANNA, *Introduzione agli studi di linguistica sarda...*; *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Cagliari, Trois, 1975; E. BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna...*; A. DETTORI, *Sardegna...*; G. PAULIS, *La lingua sarda e l'identità ritrovata...* Sugli aspetti relativi al contesto storico, si veda: G. MELONI, *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova, Aragona*, in AA. Vv., *Storia dei Sardi e della Sardegna, II - Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi*, a cura di M. Guidetti, Milano, Jacabook, 49-96.

to storico e le commenta nella stessa lingua»<sup>163</sup>. E in lingua toscana è un breve *Laudario* quattrocentesco di Borutta, posto in appendice ad un *Officium Disciplinatorum Sanctissimae Crucis* della Confraternita di disciplinati bianchi di Sassari<sup>164</sup>.

L'italiano letterario, lingua colta ad uso prevalentemente scritto, con una sua già illustre e affermata tradizione, si interseca e si mescola, anche in questo caso, con la lingua poetica logudorese, innervandola, contaminandola, e, nel contempo, modificandola. Un patrimonio lessicale corposo invade il testo, concorrendo, insieme al restante contributo allogeno, a dare nutrimento e supporto all'idioma sardo, e, nel contempo, a realizzarne lo screziato tessuto fonemico. Nel testo: *lignu* («legno», 447: *querfit morrer in su lignu de sa rughe*; negli *Stat. Sass.* I, 56 (21 v), 72 (23 r), occorre *lignu*, *lingnu* – anziché *linna* (<lat. *LIGNA*) – nel senso di «bastimento», «voce marinaresca importata» secondo Guarnerio (AGI XIII, 113) = it. *legno*; italianismo (DES, II, 30; GSA, 280); *misteri* («bisogno, necessità, necessario», 230: *non apas paura de sos ispantamentos | de su rey Barbaru, nen de suos tormentos, | nen ancu de sa morte, si faghet misteri; | sias de Jesu Cristu bonu cavaleri*), dall'it. ant. *mestieri* o *mistieri* (DES, II, 117); *nulla* («nulla, niente», 106: *nulla dimandande de sos benes insoro*); *lupo* («lupo», 677: *stringhiat sos dentes que lupo rabiosu*); *lupos* (pl., 341: *o lupos rabiosos, de sa quale natura*); *mare* («mare», 84: *et gasi, navigande per issu mare mannu*); *niente* («niente», 79: *gasi sas losingas tensit a niente*), italianismo, si usa accanto a *nudda*; *laudare* («lodare», 333: *de laudare Deu mai [s]i est ism[e]ntigadu*); *laudande* (ger. pres., 990: *sos sanctos psalmos, semper Deu laudande*), sono latinismi italiani (DES, II, 16) dall'it. ant.

<sup>163</sup> G. PIRODDA, *Sardegna*, Brescia, La Scuola, 1992, 17.

<sup>164</sup> *Il laudario lirico quattrocentista e la vita religiosa dei Disciplinati bianchi di Sassari*, a cura di D. Filia. Sassari, Gallizzi, 1935.

*laudare* (<LAUDARE): «*creatore, e sempre e in ogni luogo il dovete laudare, però che v'ha dato il vestimento duplicato*» (Fioretti di san Francesco, 16.12); «*e dispareno quando li religiosi si levano al matino a laudare Dio*» (D. CAVALCA, *Racconti esemplari*, 90); *intertantu* («*intanto, frattanto*», 329: *Ma su beatu Prothu in custu intertantu*), in sardo è attestato *intantu* (italianismo) e *intéri* (<INTERIM); è pur vero che *inter* «tra, fra» (<INTER) si trova nei composti come *interlúges* «crepuscolo» con evidente determinazione di tempo; oppure, da *intéri*, *interinare*, *intirinare*, *interiginare* «farsi notte, imbrunire» (DES, I, 638); non è del tutto improbabile, infine, che *intertantu* sia una locuzione avverbiale composta risultante da una sorta di incrocio tra *intéri* e *intantu*; *inspirare* («*ispirare, infondere*», 411: *pregande a Deus ti quergiat ispirare*); [*imparare*, «*imparare, insegnare*»], *apo imparare* (fut. primo, 394: *li naysu su rey: «Or como ti apo imparare*), *imparayt* (ind. pass rem. 3, 178: *su quale sanctu Prothu imparayt da pizinu*), Wagner (DES, I, 617-8) fa derivare il sardo *imparare* «*imparare, insegnare*», dal corrispondente italiano; Pittau (GSN, 129) ritiene invece si tratti di corradicali derivanti entrambi dal lat. \*IMPARARE (REW 4293); *multu*, *moltu* («*molto*», 27: *sopra totu sos ateros multu crudeles*; 334: *faghende streta vida et moltu meschina*); [*acompañare*, «*acompañare*»], *apo acompañare* (ind. fut. primo 1, 840: *Non apades paura, qui vos apo acompañare*); *acompañayt* (ind. pf. 3, 978: *los acompañayt in totu su caminu*), dall'it. *acompañare*; *adiutoriu* («*aiuto, protezione, soccorso, conforto*», 12: *Cussos sempre siant in nostru adiutoriu*), dall'it. *adiutorio*, *aiutorio* (<tard. lat. ADIUTORIUM): «*se non c'è legame, e l'auditorio di Dio, non ci varrà nulla*» (CAT. DA SIENA, *Lettere*, 29.3); Wagner riporta altresì il sardo antico *aiutoriu* (in una carta del 1080-1085, pubblicata da Solmi, *AstSa* II, 182 segg.) nel senso di «aiuto coattivo materiale prestato da un'autorità sovrana a vantaggio altrui» (DES, I, 63); *ancu* («*anche*», 77: *comente sos tor-*

*mentos et ancu sa morte*), corrisponde al tosc. antic. *anco* (DES, I, 86); *nen ancu* («neanche», 230: *nen ancu de sa morte, si faghet misterì*), anche nella forma *nen mancu*, (445: *cum tantu podere et non pius nen mancu*), dal tosc. *né anco, né manco*; *andare* («andare», 193: *pro andare a visitare cussu Presidente*) nelle forme *andas* (ind. pres. 2, 657), *andant* (ind. pres. 6, 206), *andaat* (ind. impf. 3, 459), *andaant* (ind. impf. 6, 556), *andayt* (ind. pf. 3, 631), *andande* (ger. pres., 22), *andet* (cong. pres. 3, 688), *andemus* (imp. pres. 4, 632), *andade* (imp. pres. 5, 834), *sunt andados* (ind. pres. pass. 6, 603), *fuynt andados* (ind. pf. pass. 6, 876), dall'it. *andare* (<lat. pop. \*AMBITARE); per Wagner il log. *andare*, usato nel log. ant. nelle forme dell'impf. e del pf., in sardo non può foneticamente essere AMBITARE (DES, I, 87); *ateramente* («altrimenti», 416: *ateramente per certu non podides*); Wagner scrive che «sotto 'ardamente' il Canonico [Spano] rimanda a *ateramente* 'altrimenti, non così', dove cita l'esempio *ateramente a istudiare* 'non così siete buono a studiare', quindi tradotto press'a poco come la frase illustrante l'uso di *ardamente*; ciò induce a credere che *ardamènte* non sia stato in origine altro che *atteramènte* (tosco. ant. *altramente*: Petrucchi)[...]» (DES, I, 178); *apressu* («dopo» 82: *Apressu algunos dies, su cane danadu*), it. *appresso* (<tard. lat. AD PRESSUM); *augmentare* («aumentare», 108: *si non servire a Deu et augmentare*), it. *augmentare* (<tard. lat. AUGMENTARE): «*penitenzia si debba pigliare per strumento, e usare per augmentare la virtù*» (CAT. DA SIENA, *Lettere*, 100.7); [*aparire*, «apparire»] *aparsit* (ind. pef. 3, 816: *a sos quales aparsit multu resplendente*), it. *apparire*; [*assettare*] («accomodare, aggiustare, assettare»), *fuyt assetadu* (ind. pass. rem. pass., 872: *et de continente qui fuyt assetadu*), it. *assettare* (<lat. ASSEDTARE) nel senso di «mettersi a sedere»; Wagner ricorda anche il log. sett. *assettiarsi*, «fermarsi, stare in un sito, sedersi» (DES, I, 139); *babu* («babbo, padre», 236: «*Caru babu et mastru, non apades*

*paura*), it. *babbo* (<lat. pop. \* *BABBUS*), d'uso limitato spec. alla Toscana e a poche alte regioni: «*ché non è impresa da pigliare a gabbo | discriver fondo a tutto l'universo, | né da lingua che chiami mamma e babbo*» (DANTE, *Inf.*, can. 32.9); nel sardo ant. coesiste con la parola *patre* (voce quest'ultima tuttavia allora prevalente): *pro sa anima de babu meu et de mama mia* (CSMB 33) e *padre* («padre», 444: *de su Eternu Padre et Spiritu Sanctu*); *bandu* («bando, pubblico avviso», 214: *secundu su bandu su quale est betadu*), *bettare su bandu*, «dare il bando, bandire» (SPANO, 110) è un italianismo (DES, I, 173); [*bardia*, «guardia»], *bardias* (pl., 331: *cum bonas bardias qui staant alerta*), it. *guardia*; le parole dell'it.ant. principianti con *gua-* hanno *b-* iniziale negli antichi documenti sardi: *bardare*, «guardare, custodire» (<it. *guardare*), *bardana*, «abigeato, furto di bestiame» (<it.ant. *gualdana*), *balandzare*, «guadagnare» (<it. *guadagnare*) (HLS, 227 e sgg.); *bellu*, *bella*, *belu*, *bela* («bello», «bella», 495: «*Figiu meu caru et teracu belu*; 175: *jaganu sacradu, virtuosu e bellu*; 304: *umpare cum custa bela compagnia*; 992: *sa corona bella qui li staat aparigiada*), it. *bèllo*; *syamus nados* (ind. pres. pass. 4, «siamo nati», 263: «*Si queres isquire dae noys, da quale banda | et in quale parte noys syamus nados*), è un calco dalla forma dell'ind. pres. pass. 4, dell'it. *siamo nati*; *calarina* («cavalla, puledra», 782: *Aiuayt a pesare cussa calarina*), negli Stat. Sass. II, 48: «*et qui at furare atheras calarinas*»; forse deformazione dell'it. *cavallina* (DES, I, 267); *citade* («città», 92: *una citade popolosa e manna*), it. ant. *citade* (DES, I, 348); *chiamare* («chiamare», 647: *los isti chiamare iustos servos de Deu*), la voce *chiamare* è un italianismo da *chiamare*, it. ant. *clamare* (<lat. *CLAMARE* «gridare»); ma nel poemetto ci sono anche esempi di conservazione del nesso *cl-*, secondo il trattamento del sardo antico (HLS, 257): *clamadu*, *clamada* (part. p. m.e f. sing., 539: *et cussos acomandayt a unu cavaleri | clamadu Gavinu, qui fuyt sou scuderi*; 93: *in portu de Torres, clamada Turritana; dongia,*

*dungia* («ogni», 147: *Qui Deus acatat, acatat dongia bene*; 621: *non pro fagher bene, si non dungia male*; 1031), nel sard. ant.: «*Item ordinamus chi dognia persona chi hat a havi-ri vingia*» (CdL CXXXIV), it. ant. *dogni* (GSN, 172); *fiore* («fiore», 498: *qui, como, depas perder custu tuo bellu fiore*) it. *fiore*; *fame* («fame», 338: *non querfit qui li darent ne peta ne pane | azo qui si moreret de su puru fame*), conserva il genere maschile del sard. ant. *fámene* (<\*FAMEN): *s'annu dessu famen* (CSPS 212, 213), ma nella forma utilizza il femminile it. *fame*; *quando* («quando», 47: *amus intesu betare dae quando*); *palesu* (in) (locuz. avver., «palesemente», 187: *semper in palesu et no may a cua*), italianismo (DES, II, 208). Il termine *manigodos* (717: *quando ti ant ochier custos manigobdos*) non è attestato; *manigoldo* ('carnefice, boia') non è parola né di matrice latina né di deriv. iberica, ma invece, sembrerebbe di provenienza italiana (da una probabile alterazione del germ. *mundwalt*, che nel diritto germanico era il 'tutore'). È parola che, ad esempio, occorre in alcune famose opere di argomento religioso fra Trecento e Quattrocento, nell'Italia centro-settentrionale. Ad esempio, lo si trova nel poemetto religioso in forma di cantare del senese Niccolò Cicerchia, seguace di santa Caterina, che, probabilmente intorno al 1360, mise in ottave la storia della passione e morte di Cristo, sulla scorta del racconto evangelico: «[...] *e' non si lamenta | et ebbe manigoldi col cor crudo | ciascun a dosso al buon Iesù s'aventà*». Più volte occorre, inoltre, nel volgarizzamento delle agiografie della *Legenda aurea* di Iacopo da Varagine, fatto, nella seconda metà del Quattrocento, dal frate camaldolese, Niccolò Manerbi (che vi aggiunse di suo una quarantina di altre vite); un'opera in latino, quella del frate domenicano, che raccontava la vita, la morte e i miracoli dei santi che comparivano nel calendario liturgico, utilizzando tutte le fonti della tradizione agiografica medievale. Il volgarizzamento del Manerbi fu pubblicato a stampa la prima volta a Venezia nel 1475 ed

ebbe da allora in poi una fitta serie di ristampe fino al XIX secolo: «*Al quale lei dixè: - O crudele tyranno e manigoldo*» (29 S. Giorgio, 7). Infine, Caterina da Siena (1347-1380), una delle personalità più rappresentative della religiosità trecentesca, e Bernardino da Siena (1380-1444), francescano osservante, rispettivamente nelle *Lettere* e nelle *Prediche senesi* del 1427 (riportate da un cimatore di panni della città toscana) utilizzano varie volte il termine: «[...] *non dobbiamo però noi essere manigoldi né giustizieri di Cristo*» (Lett. 65.4); «*I manigoldi di Dio, so' i soldati*» (Predica, 5.15)<sup>165</sup>.

Quel rapporto osmotico e dialettico fra voci autoctone e non, avvenuto fra coesistenze e stratificazioni, conservazioni e innovazioni, non poteva non avere conseguenze e ricadute anche sul piano fonico. Trattandosi la nostra di un'opera letteraria delle origini, si crede debba essere preliminare, o comunque contestuale, all'esemplificazione di alcune modificazioni fonetiche e morfosintattiche, un richiamo alle strutture volgari comuni alle lingue neolatine che si ritrovano confermate nel sardo logudorese del poemetto<sup>166</sup>.

Per quanto riguarda il funzionamento del sistema linguistico, da un punto di vista fonemático, si rileva, ad esempio, la conservazione, come già nel sardo antico, delle occlusive sorde *c*, *p*, *t* (davanti ad *a*, *o*, *u*) in posizione iniziale: *cadu* (<CABALLUS); *caminu* (<CAMMINUS); *cane* (<CANIS); *cantare* (<CANERE); *capita* (<CAPITIA); *caru* (<CARUS); *consigliu*

<sup>165</sup> CATERINA DA SIENA, *Lettere*, a cura di G. Anodal, Roma, Bibliotheca Fides, 1973; BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena. 1427*, a cura di C. Delcorno, Milano, Rusconi, 1989; IACOPO DA VARGINE, *Legenda Aurea*, a cura di V. Marucci, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, I, a cura di G. Varanini e G. Baldassarri, Roma, Salerno, 1993.

<sup>166</sup> Per uno sguardo complessivo dei più importanti mutamenti avvenuti nel passaggio dal latino ai volgari: C. TAGLIAVINI, *Il sostrato in Sardegna e in Corsica*, in Id., *Le origini delle lingue neolatine* [1949], Bologna, Pàtron, 1982.

(<CONSILIUM); *coro* (<COR); *corpus* (<CORPUS); *cotina* (<COS, COTIS); *cum* (<CUM); *cuare* (<CUBARE); *paga* (<PACARE); *paghe* (<PAX); *pagu* (<PAUCUS); *pane* (<PANIS); *paraulas* (<PARABULA); *parrer* (<PARERE); *podere* (<\*POTERE); *poner* (<PONERE); *puru* (<PURE); *tale* (<TALIS); *tando* (<TANDO); *tantu* (<TANTUS); *torrare* (<TORNARE); *totu* (<TOTTU).

Mentre, accanto a forme conservative, si incontrano forme lenite e indebolite in posizione intervocalica (la sonorizzazione delle sorde intervocaliche sarebbe da attribuire all'influsso pisano): *vida*, *bida*, *vita* (<VITA); *bogare* (<VOCARE); *fagher* (<FACERE); *frade* (<FRATER); *liberadu* (<LIBERATUM); *logu* (<LOCUS); *mudare* (<MUTARE); *pagu* (<PAUCUS); *podere* (<\*POTERE); *pregare* (<PRECARE); *segaant* (<SECARE); *stadu* (<STATUS); *vighinu* (<VICINU); *inoghe* (<IN HOQUE); *beneyghimus* (<BENEDICERE); *condugher* (<CONDUCERE); *lughe* (<LUCEM); *neghe* (<NECE); *paghe* (<PACEM); *rughe* (<CRUCE); *voghe* (<VOCE). Ma insieme a queste forme, anche: *etade* (<AETAS); *lupo* (<LUPUS); *maco* (<MACCUS); *piacat* (<PLACERE); *populos* (<POPULUS); *promitto* (<PROMITTE-RE); *salutem* (<SALUTEM); *secundu* (<SECUNDUS). Con doppia forma attestata: *salvadore*, *salvatore* (<SALVATOR).

Analogo discorso vale anche per le occlusive sonore *g*, *b*, *d* (davanti ad *a*, *o*, *u*) che si conservano, come nel sardo antico, in posizione iniziale, mentre, sempre insieme a forme conservate, si assiste al loro dileguo in posizione intervocalica: *basaynt* (<BASIARE); *bastamus* (<\*BASTARE); *dare* (<DARE); *danadu* (<DAMNARE); *danu* (<DAMNUM). In posizione intervocalica: *cuare* (<CUBARE); *paraulas* (<PARABULA); *hue* (<UBI); *pes* (<PEDES); *seer*, *seet* (<SEDERE); *cadu* (<CABALLUS); *faellu*, *faelu* (<FABELLARE); *eo* (<EGO); accanto a forme conservate: *vido*, *vider*, *vidimus* (<VIDERE); *sedet* (<SEDERE); *seductores* (<SEDUCTUM); *rabia*, *rabiosa* (<RABIOSUS).

Permangono i nessi *cl*, *pl*, *gl*, *bl*, *fl*, (conservazione secondo il trattamento del sardo antico all'inizio di parola, in

posizione interna dopo consonante e in posizione intervocalica) con accanto forme di palatalizzazione ad uso italiano tipiche del logudorese settentrionale ( $l \rightarrow i$ ): *clamada*, *clamadu* (<CLAMARE); *clementia* (<CLEMENTIA); *plaghente* (<PLACERE); *planas* (<PLANU); *gloria* (<GLORIA). Nel testo insieme a: *piacat*; *ogios* (<OC(U)LUS); *piangher* (<PLANGERE); *pienu* (<PLENUS); *piu*, *pius* (<PLUS); *infiamadu* (<INFLAMMARE); *chiamare* (<CLAMARE); *chioga* (<\*CLOCHEA); *fiore* (<FLORE); *origias* (<ORICLA).

La I latina (consonantica quando è in posizione iniziale prevocalica e mediana intervocalica) così come il digramma *dj*, conoscono esiti e oscillazioni grafiche (*i/f*) interessanti: *ia* (<IAM); *Jaganu*, *iaganu* (<DIACONUS); *iudeos* (<IUDAEUS); *iudicadu*, *iudicare* (<IUDICARE); *iuncta*, *junctos*, *junctu* (<IUNGERE); *iusta*, *iustu* (<IUSTUS); *iusticia* (<IUSTITIA); *juyghe* (<IUDEX); *jana* (<IANUA); *Januare* (<IANUARIUS); *Jesu* (<IESUS).

Pochi i casi riscontrati in cui l'aggeminata latina -LL- si è trasformata in *d(d)*; peraltro permangono forme grafiche conservative: *cadu*; *faelare*, *faellu*, *faelu* (<FABELLARE). Si conferma il fenomeno del betacismo in posizione iniziale, anche in questo caso con oscillazione grafiche (in alcuni casi *v-* iniziale si è trasformata in *b-*, in altri si è conservata); come rimane in posizione intervocalica: *benner* (<VENIRE); *bida* (<VITA); *bogare* (<VOCARE); *bos* (<VOS). Ma altresì: *vida*, *vita*, *veritade*, *vider*, *vighinu*, *vincher*, *vinti*, *virgine*, *virgongia*; nel testo inoltre: *viver*, *vivos*, *vivu*. Per altro l'indifferente uso grafico, come nella tradizione comune, di *u* e *v*, con valore vocalico e consonantico, è da ricercarsi nella struttura grafematica del latino: *vmpare*; *diuulgadu*; *vniuersale*; *marauigiare*; *poueros*; *vestire*; *vsuras*; *euangeliiu*.

Il suono velare latino delle consonanti C e G anche di fronte alle vocali *e* ed *i* si mantiene riprodotto con grafia italiana: *ochier* (<OCCIDERE); *vincher* (<VINCERE); *dulches* (<DULCIS); *stringhiat* (<STRINGERE); *piangher* (<PLANGHE-

RE); *crescher* (<CRESCERE); *nascher* (<NASCERE); *ischiat* (<SCIRE), accanto alle forme *isquire*, *isquis*.

Rari gli esempi di evoluzione e di labializzazione delle labiovelari latine, (QU, GU, -NGU- in *b*, -*b(b)*-, *p*, -*mb*-): *samben*, *insambinadu*, *insanbinadu* (<SANGUEN); *limba* (<LINGUA). Generalmente infatti, da un punto di vista grafico, *qu* (dinanzi ad *a*, *e*, *i* = K con la u muta), sembrerebbe conservarsi (processo di italianizzazione e/o di ispanizzazione, insieme a ipercultismi per pseudoetimologia?): *querrer*, *querent*, *quereret*, *querimus*, *queres*, *queret* (<QUAERERE); *que* (<QUO). Ma anche: *quircare*, *quircaret*, *quircat*, *quirquedes*, *quircande*, *quirquande* [per log. *kircare*] (<CIRCARE); *quittu* [per log. *kitto*] (<CITO); *qua* [per log. *ke*] (<QUAM); *qua* [per log. *ka*] (<QUIA); *quale*, *quales* [per log. *kale*] (<QUALIS, E); *quando* [per log. *kando*] (<QUANDO); *quanto*, *quantu*, *quantos* [per log. *kantu*] (<QUANTUS); *quelu*, *quelos* [per log. *kelu*] (<CAELUM); ma *quena* coesiste con *chene* (<SINE CUM).

Marcata la tendenza a scempiare le consonanti geminate (ma coesistono altresì forme con la doppia consonante) e attestate le assimilazioni primarie per contatto (GN>nn): *manna*, *manu* (<MAGNUS); *lina*, *linas* (<LIGNA); *anu*, *annu* (<ANNUS); *note* (<NOCTE); *danu* (<DAMNUM). Non manca, infine, il fenomeno tipico del sardo log. e nuor. della *i* prostetica davanti a sibilante: *iscapare*, *iscritu*, *ispada*, *istare*, *isquire*, *icussa*, *icussos*, *icussu*, *ischire*, *isparsu*, *inimigo*, *inimigos*, *inimigu*, *inimigo*. Analogamente, presenti fenomeni epentetici; al verso 254 si legge: *et tanta alegeria in sos ditos sanctos*. Il lemma *alegeria* non è attestato. Le possibilità interpretative sono diverse; se ne indicano alcune, secondo un certo ordine di probabilità. Si tratta appunto (e come si è più propensi a credere), di epentesi vocalica in coerenza con un fenomeno linguistico già tipico del sardo ant. (HLS, 90). Lo sviluppo di nuove vocali all'interno di parola avveniva di preferenza in gruppi consonantici che contenevano la *r* o la *l*; solitamente il timbro della vocale epentetica era

assimilato a quello delle vocali vicine (*táralu* da it. *tarlo*). Oppure, si potrebbe trattare di una sorta di errore dittografico avvenuto durante l'opera di composizione dei caratteri di stampa (*aleg(e)ria* per *alegria*); questa ipotesi sarebbe peraltro confortata dalla maggiore frequenza nel testo (anche se minima), di una forma diversa: *alegria* (443: *Deu et nomine, cum grande alegria*; 851). Infine, cosa assai più improbabile, si potrebbe pensare ad un'inserzione vocalica voluta dallo stesso autore per ragioni metriche, perché il metaplasmo per aggiunzione semplice determina un dodecasillabo che si legherebbe rimicamente, più che con i due endecasillabi che precedono, con il dodecasillabo che segue; l'espunzione dell'interconsonantica ristabilirebbe invece un endecasillabo a minore con *ictus* sulla seconda, quinta, ottava e decima posizione, ancora ammissibile tra tutte le varianti del verso medesimo, ma insufficiente rispetto al tipo di verso successivo. La frequenza con cui tali discrasie attraversano il poemetto (molte sono, quasi cifra di uno stile, le deroghe ai codici metrici e rimici che occorrono nel testo), rendono meno credibile l'ipotesi di un'opzione retorica di fonte e volontà autorale<sup>167</sup>.

<sup>167</sup> Anche per questo, in sede di lezione, si è deciso di far vivere entrambe le forme, *aleg(e)ria* e *alegria*. «I tentativi di restauro linguistico si fondano in genere sul presupposto che un autore si attenga costantemente a una determinata forma, mentre – tanto più per le epoche anteriori alle codificazioni dei grammatici – si è già ricordato che uno scrittore poteva anche usare, talora indifferentemente, forme diverse (ad es. *senza* e *sanza*, *proprio* e *propio*, *ambedue* e *amendue*, *domandare* e *dimandare*, *nuovo* e *novo*, ecc.). È da considerare, inoltre, che particolari esigenze (ricerca di espressività, necessità di rima, adeguamento a un diverso genere letterario, caratterizzazione dei personaggi, ecc.) possono avere spinto uno scrittore a derogare dalla sua lingua usuale facendo ricorso a coloriture arcaizzanti, dialettali, culte, parodiche e così via, senza che sia sempre possibile delimitarle con sicurezza» (A. BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*, Firenze, Sansoni, 1995, 231).

Un altro esempio di epentesi potrebbe riguardare gli avv. *totalmente* (28: *pro quantu deliberaynt totalmente*) e *generalmente* («generalmente», 198: *si comandat a totos generalmente*), anche se è possibile, almeno nel secondo caso, un imprestito dall'it.; nella *Cronica* di M. e F. Villani si trova: «*in teologia e in tutte l'altre facultadi delle scienze generalmente*» (Lib.1,10.2); «*leali a santa Chiesa, e amonè e pregò tutti generalmente che dovessero stare in ubidienza e in fede di santa* (Lib.7, 56.2); e ne *Il Milione*: «*d'oro, d'ariento, di pietre preziose e generalmente d'ogni altra cosa*» (cap. 95.3). Fenomeno epentetico dovrebbe essere quello che riguarda il lemma *visibilmente* (avv., «visibilmente», 466: *munraynt sos quelos visibilmente*; 774; 930); in tal caso tuttavia, si presenta *cum dubio* perché si sospetta un'interferenza dello sp. *visiblemente*.

Per quanto concerne invece le consonanti, si rileva una probabile forma di metatesi della *r* (*fragherlu* per *fagherlu*, con anomala sopravvivenza della consonante seconda), che confermerebbe la presenza o l'interferenza di un altro fenomeno tipico del sardo ant. (HLS, 378 e sgg.); possibile, in questo caso, anche una forma di attrazione 'involontaria' della vibrante che precede dentro la catena allitterativa che la comprende, 73: *pro fragherlu ruer in su grande errore*. Fenomeno certamente metatetico, invece, quello presente nella voce *lestingu* (<LENTISCUS). Fra le forme apocopate si rilevano: *sian* anziché *siant* (608); vv. 698, 1062. *portayn* anziché *portaynt*; 1050 *leayn* anziché *leaynt*; al verso 1089, *fatat* anziché *fat at* (forma apocopata di «*fat<u> at*»). Si riscontra un'alternanza n/m davanti a labiale: *insanbinadu* (805) | *insambinadu* (1004).

L'ossatura morfologica rimane, invece, sostanzialmente intatta, conservando dal sardo antico il suo carattere latino (con qualche realizzazione grafia di impronta italiana o iberica). Si incontrano i plurali in *-os* (con qualche eccezione che conferma l'arcaicità linguistica del testo)<sup>168</sup> e *-as*, le

forme verbali in *-s* e in *-t*, i neutri in *-s* (con qualche nome ambigenere e qualche interferenza con l'italiano relativamente a talune concordanze fra articolo e sostantivo)<sup>169</sup>, i pronomi personali: *eo* (113: [...] *Eo bos naro sa neghe*), *isse* (328: *portande cum isse Januari sanctu*), *issos* (68: *que si nominaat per issos de Italia*), *issa* (792: *et issa li risposit*: «*A cussu beadu*»), *voys* (39: «*Ignorades voys, qui sos Imperadores*»), *noys* (110: *O noys beados, si tanta bonitade*); i pronomi e aggettivi possessivi: *meu* (225: «*Figiu meu caru, como si at parrer*»), *tou* (395: *et cum su danu tou as, como, provare*), *tuos* (424: *a sos diavolos tuos et pedras obradas*), *tuas* (659: *a sas idolas tuas, qui non podent faelare*), *nostru* (85: *arribayt asu portu nostru turritanu*), *nostros* (142: *et si fuynt pius richos sos nostros antigos*), *nostra* (112: *quando si incominzaat sa nostra sancta lege*), *nostras* (202: *a sas idolas nostras; et qui non at querrer*), *vostru* (559: *nen a sas idolas vostras dae sas quales*), *vostros* (59: *deos vostos et pius qui sacrificades*), *vostra* (55: *sa prudentia vostra si lasset inganare*), *vostras* (51: *qui custu vostru Deu mi quergiadess mostrare*); pronome e aggettivo dimostrativo: *custu* (come pron., 402: *et, si custu faghess, eo ti certifico*; in forma composta con *pro* come congiunz. conclusiva, con il significato di «perciò, per questo, per questo fatto, per questa ragione», 32: *Pro custu umpare si fuynt con-*

<sup>168</sup> Accanto al consolidamento dei plurali in *-os*, fenomeno caratteristico del sistema nominale del sardo ant. (sec. XIV-XV) fu il mantenimento del pl. in *-us* dei neutri latini appartenenti alla III<sup>a</sup> classe flessionale. Nel testo: 450: *et sepelidu cussu corpus glorificadu*» (693; 769; 920); ma anche: 970: *qui betarent in mare sos corpus insoro*; 1057; 1064; 1066.

<sup>169</sup> [*idola*], («idolo»), *idolas* pl., 44: *a sas nostras idolas: et qui non at querrer*; viene dal lat. n. pl. IDOLA, qui per analogia con l'uscita al femminile?; [*dente*], («dente»), *dentes*, pl., 677: *Tando su rey Barbaru, tuto furiosu, | stringhiat sos dentes que lupo rabiosu*; nel log. e nel camp. la voce figura al femminile (*sa dente, sas dentes*), come del resto in francese e catalano; ma in sassarese e gallurese la si trova al maschile (*lu denti*). Qui probabilmente il genere segue per analogia quello della voce in italiano.

*cordados*), *custos* (come pron. m.pl., 257: *nayt*: «*Qui sunt custos qui ba[ti]des inoghe*; come agg., 48: *custos Imperadores cominzaynt a regnare*), *custa*, (come agg. f. sing., 304: *umpare cum custa bela compagnia*), *custas* (671: *cantat su salmista custas*), *paraulas planas*), *cussu*, *icussu*, *ycussu* (come pron., 45: *quena misericordia cussu depat morrer?*; locuz. in forma composta con *pro* come congiunz. conclusiva, con il significato di «per quello, per quel fatto, per quella ragione», 382: *pro cussu iusticia fagher non potimus*), *cussos*, *icussos* (come pron. m.pl., 12: *Cussos sempre siant in nostru adiutoriu*; come agg., 25: *quantu vixint et regnaynt cussos romanos*), *cussa*, *icussa*, *ycussa* (come pron., 116: [...] *est mancada fide | et, umpare cum cussa, sa devotione*), *cussas* (come pron., 60: *a sos demonios qui habitant in cussas*); gli articoli: *su* (4: *Su sanctu martiriu, in rima vulgare*), *sos* (14: *In tempus qui regnaant sos Imperadores*), *sa* (31: *de Jesu Cristu ne queriant sa gloria*), *sas* (56: *tantu malamente, qui sas pedras et linas*), *issu*, *isu*, *issos*, *issa*, *issas*; *unu*, *uno* (209: *unu homine maiore cum unu terachellu*; 451: *in uno molimentu de nou hedificadu*), *una* (92: *una citade populosa e manna*).

Per quanto concerne invece il sistema verbale, sembra opportuno un richiamo alle strutture volgari comuni al sardo ant. (ma anche alle altre lingue neolatine), che si ritrovano sostanzialmente confermate nel poemetto: passaggio dei deponenti alla flessione attiva: *nascher* (<NASCĪ); *morrer* (<MORI); riduzione a tre coniugazioni (-are, -ere, -ire): *acabare*, *leare*, *renuntiare*, *sacrificare*, *betare*, *regnare*, *amare*, *inganare*, *adorare*, *poder*, *attender*, *fagher*, *intendere*, *querrer*, *correre*, *respondere*, *piachere*, *obedire*, *ischire*|*isquire*, *consequire*, *consentire*, *exaudire*, *finire*, *impedire*, *ochire*, *servire*, *vestire*; conservazione del gerundio delle tre classi con la vocale tematica -*ánde(u)*; -*índe*; -*énde(u)*: *dominande*, *quircande*, *contande*, *persequitande*, *cantande*, *dimandande*, *interrogande*, *istande*, *lacrimande*, *laudande*, *mostrande*, *narande*, *navigande*, *pensande*, *portande*, *pregande*, *recordan-*

*de, sanande, suplicande, ispetandu, refferinde, sentinde, conexende, creende, cridende, essende, faghende, faghendu, partende, pensende, pianghende, podende, torrende, vidende;* congiuntivo dell'imperfetto con desinenze *-áret, -íret, -éret: dominaret, betaret, exaltaret, illuminaret, levaret, liberaret, quircaret, regnaret, ochirent, esseret, fagheret, moreret, poderet, quereret, teneret;* perdita del passivo organico, sostituito con perifrasi ottenute combinando il participio passato con le forme dell'ausiliare *essere* (AMOR → AMATUS SUM; AMABAR → AMATUS ERAM)<sup>170</sup>: *sunt glorificados; est notada; sunt fatas; sunt andados; est benida; semus convidados;* perdita del futuro organico sostituito da perifrasi ottenute combinando l'infinito presente con le forme dell'ausiliare HABERE (AMABO, FACIAM: AMARE HABEO, FACERE HABEO): *at querrer; at vider; at salvare;* futuro anteriore che si presenta come il passato congiuntivo sempre sotto forma perifrastica<sup>171</sup>: *apant fatu;* perdita del supino (AMATUM), dell'infinito perfetto (AMAVISSE, soppiantato con HABERE AMATUM), del participio futuro (AMATURUS), dell'imperativo futuro (AMATO); creazione di nuovi tempi passati perifrastici con l'aiuto dell'ausiliare HABERE seguito dal participio passato: *amus intesu* (ind. p.pross.), *havian apidu* (ind. trap. pross.); *havendo liberadu* (ger. pass.); metaplasmi tra le coniugazioni II e III: in sardo si osserva (come in cat. e it. merid.) il passaggio della II coniugazione *-ĒRE* alla III *-ĔRE*: *ùmpriere* (<IMPLĒRE); con annessioni dalla IV e talvolta dalla I: *nàrrer* (<NARRARE), *téner* (<TENĒRE), *vénner* (<VENĪRE), *séer* (<SEDĒRE), *víder* (<VIDĒRE); regolarizzazione dei verbi irregolari: *esser* (<ESSE); *poder* (<POSSE); *volere* (<VELLE); elimi-

<sup>170</sup> Il passaggio dalla forma sintetica a quella perifrastica si inserisce nello schema preferenziale del volgare verso le forme analitiche.

<sup>171</sup> Perdita (fenomeno che coinvolge buona parte della Romània) del futuro anteriore AMAVERO e del perfetto congiuntivo AMAVERIM, che confluiscono in un unico esito in seguito alle evoluzioni fonetiche volgari.

nazione dei perfetti forti con raddoppiamento (ad eccezione di DEDI e STETI).

L'antica perdita del segmento -VI, comporta la creazione di desinenze brevi (-AVI -AI). Nel poemetto si riscontrano accanto al perfetto forte della III il perfetto in -s- (per influenza dell'it.) e un'oscillazione grafica tra *-ayt* | *-ait*, *-aynt* | *-aint*, *-ynt* | *-int*: *posynt* accanto a *posint*, *portaynt*, *comandayt* accanto a *comandait*, *regnaynt*, *resposit*, *stetint*, *tensint*, *tensit*, *tensynt*, *basaynt*, *vixint*, *deyt dedes fetint*, *fetit*; nell'imperfetto si afferma la desinenza -*aa*, -*ia* (dal lat. -EBAM → -IBAM) che evidenzia il dileguo della spirante<sup>172</sup>: *regnaant*, *cominzaat*, *daat*, *incominzaat*, *mostraat*, *nominaat*, *pensaat*, *pregaat*, *staat*, *regnaat*, *corriat*, *queriant*, *corriat*, *deviat*, *faghiat*, *ischiat*, *pariat*, *stringhiat*, *tenia*, *venia*. La sostituzione formale, infine, del participio presente con il gerundio è una caratteristica del sardo che nel testo quattrocentesco trova conferma. Nel testo esistono, semmai, participi lessicalizzati: *levante*, *ponente*, *confessantes*, *spectantes*, *simigiante*, *triuifante*.

Durante il lavoro di edizione si sarebbe aspettati, fra l'altro, di riscontrare errori di qualità diversa (ad esempio, mende che l'autore non avrebbe potuto commettere) e soprattutto un'alterazione più o meno marcata delle forme linguistiche: grafie, suoni, terminazioni. A questo si sono aggiunte tutte le questioni relative al *medium* tipografico variamente prese in considerazione dalla filologia dei testi a stampa<sup>173</sup>. Appa-

<sup>172</sup> Per quanto riguarda gli aspetti di fonetica storica, è da rilevare come la desinenza dell'imperfetto indicativo (*alsaat* anziché un più conservativo *alsa(v)at* o *alsa(b)at*) confermi la scomparsa della -v- intervocalica (da -v- e -b-) segnalata da Wagner (HLS, § 169).

<sup>173</sup> «Nella definizione di W.W. Greg (1875-1959), uno dei padri della bibliografia moderna, il libro fatto in tipografia è un 'oggetto fisico' per cui il primo dovere della critica testuale è quello di scoprirne i segreti in quanto manufatto. La filologia dei testi a stampa (che si chiama anche,

re chiaro che l'identità di un testo - data, come in ogni sistema, dalla partecipazione solidaristica di tutti i suoi elementi (a livello del significante e del significato) - non può esclusivamente essere ricondotta e attribuita al solo atto creativo dell'*auctor* (soggetto storicamente, culturalmente e linguisticamente determinato), ma piuttosto, come nel nostro caso, anche a figure altre, lontane nel tempo e nello spazio, che hanno partecipato alla realizzazione del manufatto libro, prodotto nell'articolato e meccanizzato *scriptorium* di un'officina tipografica del Cinquecento: stampatori, compositori, inchiostatori, correttori e revisori testuali.

La valutazione degli effetti prodotti da un processo di stampa sulla 'integrità' del testo è quindi un'altra delle questioni che si presenta nel lavoro di comprensione, anche linguistica, del testimone. Chi sovrintendeva alle operazioni<sup>174</sup> di composizione dei caratteri a stampa, o di lettura di un probabile manoscritto, o di inchiostrazione, oppure di correzione e revisione delle prove di stampa? Qual'era la qualifica del compositore (cioè colui che più direttamente ha ereditato le funzioni dello *scriba* e che mette insieme i caratteri coi quali il libro verrà stampato)? Come è avvenuto il suo apprendistato? Quale il suo livello culturale e quale la

con un calco forse troppo diretto dall'inglese, 'bibliografia testuale') ha tre compiti essenziali: l'identificazione dell'operato del personale dell'officina - il compositore, il correttore delle bozze ecc. - nella produzione del testo; l'individuazione delle differenze all'interno di un prodotto in apparenza uniforme, cioè delle varianti generate in corso di tiratura o tramite un nuovo atto di composizione; e, infine, l'interpretazione del nesso sottile tra la funzione meccanica e lo spirito umano, perché i processi di stampa cambiano la natura stessa del testo trasmesso» (N. HARRIS, *Filologia dei testi a stampa*, in *Fondamenti di critica testuale*, a cura di A. Stussi, Bologna, il Mulino, 1998, 302-3).

<sup>174</sup> «[...] il fatto che più mansioni fossero svolte da una stessa persona [...] non muta la sostanza del processo che qui ci interessa» (A. BALDUINO, *Manuale di filologia...*, 104)

competenza attiva e/o passiva del codice dell'opera che doveva comporre? Se, come si potrebbe sospettare, una di queste figure che partecipano alla realizzazione del manufatto-libro, è stata di etnia esogena, quale tasso di interferenza ha condizionato il lavoro di riproduzione tipografica del testo, alterandolo e contaminandolo, semmai, con l'inserzione, anche involontaria, di elementi linguistici allotri? Che sicurezza si ha dunque, che le numerose grafie di matrice iberica presenti nel poemetto, siano tutte da attribuire a volontà e intenzionalità autorali, e non invece a seriori interventi, ancorché involontari, avvenuti in sede di officina tipografica in una delle diverse fasi di lavorazione e composizione del libro svolte da maestranze alloglotte? Alcune spie linguistiche potrebbero farlo pensare.

In sede di esame della lezione, al v. 56 si legge: *tantu macamente, qui sas pedras et linas, | obradas per manos indignas*. Si rifletta su *linas*, parola che chiude il primo verso. Si tratterebbe di scempiamento in posizione protonica di un supposto *linnas*; si considera coerente con una tendenza linguistica frequente nel testo di scempiare le consonanti geminate. Sul valore fonetico di *gn* (*linna* <LIGNA, n.pl.) «non siamo del tutto sicuri (probabilmente *n* velare + *n* dentale)»; esso, tuttavia, è assimilato in sardo fin dagli inizi (CSP 423; CSMB, CV I,2), in *nn*. Trattandosi perciò di assimilazione primaria per contatto attestata già nel sardo medievale potremo emendare *linnas* (HLS, 279), anche se un'opzione di questo tipo non garantirebbe, oltre la conservazione di una tendenza a scempiare, la corretta corrispondenza rimica col dodecasillabo che segue (*indignas*), secondo uno schema quasi costante a combinazione baciata. Poco opportuno emendare *lignas*, ristabilendo la voce etimologica (PINTUS, 423). Ma, se si è detto che il «riproduttore» di un testo si preoccupa di rimanere fedele alla sostanza della lezione, molto più che alla sua forma linguistica, per congettura, si potrebbe pensare, che il compositore, o

l'editore, o lo stampatore o l'eventuale revisore testuale, abbia composto tipograficamente *linas*, da una supposta lezione del manoscritto *lignas*, volendo piuttosto intendere, da ispanico, graficamente e fonicamente *liñas*, omettendo per sconosciute ragioni (forse solo di natura tecnica) il tilde.

Al verso 335 si trova: *cum lestingu, murta e chioga marina*; «*chioga*», («chiocciola, lumaca») nel log. *kròga*, ma anche *gòga* e nel sassarese, area limitrofa, *gògga*. La voce *chioga* potrebbe essere un incrocio dell'it. *chiocciola* + *gòga*. Ma la palatalizzazione del nesso CL- (HLS, 255 ss.) può anche essere stato reso graficamente con *ch-* (ossia la scrittura «*chioga*» per una pronuncia «*cioga*»[čòga o čògga]), per interferenza linguistica o per semplice analogia con la affricata palatale sorda dello spagnolo, *ch* [č], procurate 'preterintenzionalmente' da un ispanico nel cortocircuito tra la lingua della scrittura e la lingua di un'oralità 'nativa'. La *ciócura marína* è l'«arsella, tellina», dal lat. \*CLOCHEA, metatesi di COCHLEA (REW 2011; DES, I, 407). Si potrebbe altresì credere che il digramma *chi* – (in italiano, foneticamente inteso come una velare sorda [ki]), possa aver rappresentato una prepalatale sorda [č], dal momento che a Sassari, Sennori, Osilo e dintorni «*chiamare*» (nel testo: 24. «*los isti chiamare iustos servos de Deu*»)¹⁷⁵ diventa *camá* (HLS, 258).

Ancora qualche esempio: *imbaxada* («imbasciata, noti-

¹⁷⁵ Oltre che «*clamadu*» (539: *clamadu Gavinu qui fuyt sou scuderì*), con esempi peraltro di conservazione del nesso CL-, secondo il trattamento del sardo antico (HLS, 257). Alfredo Stussi ricorda «che accanto a fatti grafici endemici, ma poco significativi come questi ultimi, ne esistono alcuni, soprattutto in antico, molto caratterizzanti dal punto di vista geolinguistico: tale è per esempio il digramma di origine francese *ch* usato in siciliano per rappresentare il suono corrispondente a quello iniziale dell'it. *cena*, oppure il segno *x* impiegato nel Veneto, e in particolare a Venezia, per distinguere *s* sonora da *s* sorda (scritta *s* o *ss*)» (*Introduzione agli studi di filologia italiana...*, 60).

zia», 844: *b'apint alegricia de tale imbaxada*), rimanda al prov. *ambaissada*, (deriv. del lat. med. AMBACTIA, «servizio»), ma soprattutto a un incrocio fra la forma it. *imbasciata* e quella cat. *ambaixada*; è possibile che un eventuale antigrafo riportasse *imbasciada*, e che un compositore catalano abbia riprodotto graficamente *imbaxada* per identità di suono. Analogamente gli aggettivi: *nixunu*, *nixuna* («nessuno», 52: *non speramus gracia nen nixunu aiudu*; 857: *andayt a su maridu nixuna mugere*) richiamerebbero l'ant. pop. tosc. *nissuno* (<NE IPS(E) UNUS), ma la grafia sarebbe di impronta catalana. Allo stesso modo l'agg. m.pl. *pogos* («pochi», 758: *et fagheli gratia qui in pogos annos*), ma nel testo occorre anche la forma del sardo ant. *pagos* (183: *in pagos annos fuyt simigiante*); non improbabile, anche in questo caso, un influsso dello sp. *pocos*.

Infine, al verso 182 si legge: *que asu mastru son tantu sapiente*. Sia Wagner che Alziator emendarono «sou» per «son». Si potrebbe infatti pensare alla cattiva lettura di un ipotetico antigrafo ms. in carattere gotico, per la qual causa alto sarebbe stato il rischio, per un compositore, di leggere «u» per «n» (ma è possibile anche sospettare una menda tipografica causata da una 'cassettiera inquinata'). Anche nei vv. 393 e 248, si trova un «quaniat» anziché «quaviat» e un «fuyut» anziché «fuynt», che conforterebbe una tale ipotesi. Inoltre, sia la forma sarda «sou», sia la forma analoga della 2<sup>a</sup> pers. sing. «tou» dell'agg. e del pron. possessivo, occorrono rispettivamente sei volte (421: *non l'as poder mudare dae su logu sou*; 539; 769; 777; 873; 874) e due volte (395: *et cum su danu tou as como provare*; 420). Tuttavia potrebbe anche trattarsi di un prestito o di un vero e proprio inserto della forma catalana dell'agg. poss. («son»). Inoltre, è opportuno ricordare che la stampa conobbe la sua diffusione in Europa, anche grazie allo spostamento massiccio in ogni dove, di maestranze e operai specializzati (tedeschi, francesi, italiani, spagnoli).

La professione tipografica dei primi secoli ha dunque carattere di mobilità e internazionalità, e la pratica editoriale deve, anche per questa ragione, fare i conti con una vera e propria babele di linguaggi<sup>176</sup>. Produrre edizioni rispetto-

<sup>176</sup> A proposito di un'officina tipografica del Cinquecento, Quondam scrive: «che rapporto si dà fra il sistema linguistico del libro che viene allestito e la “competenza” linguistica del tipografo? Il volgare, standardizzato o normalizzabile che sia, prodotto dal libro è compatibile con la lingua della comunicazione quotidiana di chi provvede a dar “corpo” alla pagina, riga dopo riga, in un lavoro dell'occhio e della mano, muto, senza traccia? L'officina è affollata di operai e di tecnici che vengono, spesso, da lontano: bergamaschi, piemontesi, ecc., accanto a veneziani. Ciascuno con la propria lingua “materna”: una microbabele linguistica e la lingua del libro, tante lingue veicolari e una sola, grande, unificata, omogenea, lingua nazionale.[...] Il volgare del libro non corrisponde alla lingua dell'interno officina, né, tanto meno, alla lingua dell'esterno [...] Per questo, come si è già detto, il lavoro che si svolge nell'officina è ad alto rischio, sempre più, proprio ora che la norma è riconoscibile, enunciata una volta per tutte: rischio di un lavoro su una lingua straniera, di nessuno e di tutti al tempo stesso [...]: “*si per ci è proprio della lingua lombarda. Onde perché i lavoratori stamperie sono la più parte di questi tali, quando lavorano (che essi dicono comporre), se ben l'autore ha scritto bene e toscanamente, essi, prendendo o tutto o mezzo il verso a memoria, se lo ricordano secondo che loro detta la nativa e continuata favella loro, e non come una volta sola l'abbiano veduto così incorso nello scritto dell'autore. E poi quelli che correggono, o sono di quei medesimi anch'essi, e non lo hanno e non conoscono per errore, o è come impossibile che possano in una volta sola vedere e corregger tutti gli errori che in gran copia ne sono spesso nelle stampe che si danno a correggere, essendo questo pessimo uso fra gli stampatori di qui, che una sola volta dànno a corregger la stampa...*” [...] Ma la testimonianza del Ruscelli mette in gioco soprattutto la dinamica strettamente linguistica di questo lavoro urgente, sempre: quella che si costituisce nel rapporto tra la lingua di lavoratori per lo più “lombardi” e la lingua del testo *d'autore*, quella che connota il tempo che corre (rapido, pressante) tra ingresso e uscita dell'originale, sua trasformazione in libro. Il rischio dell'errore è nella stessa tecnica di composizione, nella cultura, quindi, del lavoro tipografico: in un possibile cortocircuito memoriale tra il verso (o la riga) da comporre e la “nativa e continuata favella” dei “lavoranti”, in un'interferenza linguistica tra la lingua della scrittura e la lingua di

se dell'antica grafia in un contesto culturale e situazionale fortemente marcato dal plurilinguismo e da variabili di ogni tipo<sup>177</sup>, doveva essere impresa non da poco, soprattutto poi per officine scarsamente attrezzate e mal organizzate o per libri di modesta fattura prodotti per una committenza di poche pretese. Cultura orale, cultura manoscritta<sup>178</sup> e cultura tipografica rappresentano dunque tre dei principali percorsi di senso per una efficace lettura critica dell'opera.

un'oralità ("nativa" perché "materna", "continuata" perché dell'uso quotidiano). Questo errore del tipografo scaturisce da un automatismo linguistico: è preterintenzionale, naturale, spontaneo» (*La letteratura in tipografia...* 664-5). Sul lavoro dei redattori editoriali nel XVI secolo si vedano: P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991; B. RICHARDSON, *Print Culture in Renaissance Italy. The editor and the vernacular text, 1470-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996<sup>2</sup>.

<sup>177</sup> «Per comprendere la mescolanza linguistica che si determina quando autore, curatore e stampatore operano su differenti lunghezze d'onda, i lettori pratici di studi inglesi dovrebbero provare a immaginare la situazione che risulterebbe se l'edizione del primo in-folio di Shakespeare fosse stata promossa da re Giacomo I e stampata ad Edimburgo da uno stampatore irlandese la cui lingua madre fosse il gaelico» (C. FAHY, *Sguardo da un altro pianeta...*, 28).

<sup>178</sup> Alcune forme di *scriptio continua* e certune modalità di divisione delle parole, presenti nella cinquecentina, potrebbero far pensare, più che a mende tipografiche, piuttosto a mancata decodificazione (nella meccanica della lettura-composizione), di un testo manoscritto, oggi andato perduto. Si propongono alcuni esempi *cum dubio*: 100: *Jaganus anctu* (anziché: *jaganu sanctu*); 108: *adeu* (anziché: *a deu*); 148: *verutestimoniu* (anziché: *veru testimoniu*); 186: *sacitade* (anziché: *sa citade*); 191: *de sinbarcadu* (anziché: *desinbarcadu*); 240: *querfitmorrer* (anziché: *querfit morrer*); 246: *aco nortu* (anziché: *aconortu*); 323: *totuesos* (anziché: *totue sos*); *a consigiare* (anziché: *aconsigiare*); 639: *te gus* (anziché: *te gus*); 680: *lea delu* (anziché: *leadelu*); 774: *visibil emente* (anziché: *visibilmente*); 804: *is bolicayt* (anziché: *isbolicayt*); 826: *miat* (anziché: *mi at*).

## NOTA AL TESTO

La trascrizione, condotta su riproduzione fotografica, è stata controllata sull'*unicum* di Cagliari in tutti i casi anche di lieve dubbio.

Si è proceduto:

- a separare le parole secondo l'uso del sardo moderno;
- a introdurre le maiuscole;
- a introdurre l'interpunzione e i segni diacritici;
- a regolarizzare l'uso di *v* e di *u*;
- a mutare *y* in *i* se è vocale, conservando la semiconsonante e/o la semivocale: *symigiante* = *simigiante*; *ycussa* = *icussa*; *ycussu* = *icussu*; *leyde* = *leide*; *resposyt* = *resposit*; *resposynt* = *resposint*; *posynt* = *posint*; *tensynt* = *tensint*;
- a introdurre la *i* diacritica dopo *g* e *gl* palatali davanti ad *a*, *e*, *u*: *figu* = *figiu*; *recogler* = *recoglier*; *canagla* = *canaglia*; *ispoglayt* = *ispogliayt*; *ingenoglayt* = *ingenogliayt*; *ingenoglaynt* = *ingenogliaynt*; *Sardinga* = *Sardingia*;
- a regolarizzare l'alternanza n/m davanti a labiale: *insanbinadu* = *insambinadu*; *de sinbarcadu* = *desimbarcadu*;
- a unire al verbo i pronomi enclitici: *inganarelu* per *inganare lu*;
- a espungere la *h* superflua, quando si tratta di ipercultismo o di allografo denotativo che nulla toglie alla corrispondenza tra grafia e pronuncia e nel contempo non impoverisce il testo da un punto di vista culturale, storico-linguistico e stilistico: *piachat* = *piacat*; *anchu* = *ancu*; *terachu* = *teracu*; *richos* = *ricos*; *rocha* = *roca*; *speluncha* = *spelunca*; *machos* = *macos*; *foghu* = *fogu*;
- a mantenere la *h* etimologica o nei casi comunque di grafia latineggiante e ispanizzante: *inhumanos*, *deshabitada*, *theologu*, *homine*, *honores*, *humanidade*, *humana*, *honorados*, *hora*...

- a mantenere le consonanti scempie, tranne casi di omografia: *manu*, «mano» - *manu* «grande». In tal caso, affinché non si determini altresì confusione con il plurale *manos* «mani» (presente nel testo), si ricostruisce la geminata (= *mannu* e *manna* per analogia con la ricostruita forma del maschile);
- tra i compendi consueti, si è sciolta convenzionalmente la nota tironiana 7 sempre in *et* secondo il criterio della maggiore frequenza di forme scritte per esteso sia davanti a vocale che a consonante; e in *n*, *m* il *titulus*: *condēnadu* = *condemnadu*; *nō* = *non*; *adorāt* = *adorant*; *meū* = *meum*; *nē* = *nen*.

L'apparato critico è positivo: viene prima il riferimento numerico (in neretto), la lezione del testo (in tondo), le sigle (in neretto) del testimone unico e/o delle successive edizioni messe a confronto con le quali si condivide la lezione accettata, a destra parentesi quadra chiusa « ] », segue la lezione rifiutata (in tondo) e le sigle (in neretto) dell' *unicum* e/o delle successive edizioni messe a confronto che riportano invece la lezione rifiutata. Le note di commento fanno seguito invece ad un esponente di richiamo in corsivo. In una seconda fascia si trova la traduzione. La difficoltà maggiore nel rendere in italiano il testo in sardo è venuta soprattutto dalla sintassi, da taluni costrutti paratattici e, più in generale, dalla *dispositio* sintagmatica differente tra le due lingue. Tuttavia si è cercato di rendere in italiano l'andamento ritmico e la struttura compositiva del verso. La traduzione non ha quindi valore letterario, ma è puramente funzionale alla interpretazione del testo.

Nel testimone mancano quasi completamente i segni interpuntivi. Il rapporto tra sistema pausativo e sistema prosodico e i riscontri fra questi e i vari sintagmi di legame, vir-

gole, punti, punti e virgole, due punti, in un testo scritto certamente influenzato dal sistema di scansione della lingua parlata, sono stati di difficile definizione. Si è perciò lavorato affinché il sistema interpuntivo svolgesse, nel suo alto grado di convenzionalità, una funzione fondamentale di orientamento, favorendo la leggibilità e fornendo una chiave di lettura interpretativa del testo.

Gli interventi congetturali, discussi in apparato, sono segnati nel testo nel modo seguente:

< > = integrazioni di parole o lettere mancanti;

[ ] = correzioni di parole o lettere presenti nel testo.

Le parentesi graffe, solo nell'apparato, racchiudono le espunzioni.

Si forniscono qui di seguito le sigle del testimone a stampa, unico esemplare noto, e delle successive edizioni messe a confronto in apparato (edizioni che, derivando dal medesimo testimone, si configurano come *descripti*):

C testimone a stampa.

W M.L. WAGNER, *Il martirio dei SS. Gavino, Proto e Januariu di Antonio Cano (Testo del Secolo XV)*, «Archivio Storico Sardo», VIII (1912), 145-89, anche in estratto, Cagliari, Dessì, 1912, 1- 45.

A *Sa vitta et sa morte et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu di Antonio Cano*, a cura di F. Alziator, Cagliari, Fossataro, 1976.



SA VITTA ET SA  
MORTE, ET PASSIO,  
NE DE SANCTO  
GAVINO, PROTHOMARTYRE  
ET IANVARIV.

Auctore Antonio Cano Archiepiscopo Asturitano





SA VITTA ET SA MORTE, ET PASSIONE  
DE SANCTU GAVINU, PROTHU ET JANUARIU

DI ANTONIO CANO



- O Deu eternu, sempre omnipotente,  
In s'aiudu meu ti piacat attender,  
Et dami gratia de poder acabare  
Su sanctu martiriu, in rima vulgare,  
5. De sos sanctos martires tantu gloriosos  
Et cavaleris de Cristus victoriosos,  
Sanctu Gavinu, Prothu e Januariu,  
Contra su demoniu, nostru adversariu,  
Fortes defensores et bonos advocados,  
10. Qui in su Paradisu sunt glorificados  
De sa corona de sanctu martiriu.  
Cussos sempre siant in nostru adiutoriu.  
Amen.

11. martiriu C A] martoriu W. *Ma «martoriu» non è attestato* (TANDA, 1992, 73).

[*O Dio eterno, sempre onnipotente, | In mio aiuto ti piaccia volgerti, | E dammi la grazia di poter ultimare | Il santo martirio, in rima vulgare, | Dei santi martiri tanto gloriosi | E cavalieri di Cristo vittoriosi, | Santo Gavino, Proto e Gianuario, | Contro il demonio, nostro avversario, | Forti difensori e buoni avvocati, | I quali nel Paradiso son glorificati | Della corona del santo martirio. | Quelli sempre siano in nostro aiuto. | Amen.*]

15. In tempus qui regnaant sos Imperadores  
de sos cristianos grandes persecutores,  
zo est Diocletianu et Maximianu,  
de sa Incarnatione corriat s'annu  
de su Redentore dughentos noranta;  
sa quale persecutione fuyt tanta
20. et de totu sas atteras sa pius maiore,  
contande dae sa morte de su Salvatore,  
qui fini a icussu tempus esseret istada  
contra cristianos; sa quale est notada  
in sas sanctas cronicas et durayt vinti annos,
25. quantu vixint et regnaynt cussos romanos  
Imperadores perfidos et infideles,  
sopra totu sos ateros multu crudeles,  
pro quantu deliberaynt totalmente  
fagher sa guerra a Cristus omnipotente
30. et leare de su mundu sa memoria  
de Jesu Cristu ne queriant sa gloria.

24. durayt C A] durait W. *Wagner regolarizza seguendo l'italiano (y per i è infatti nella tradizione iberica). Ma l'emendazione rimane unica, pur occorrendo nel testo casi analoghi.* • 28. totalmente C A] totalmente W. *Probabile fenomeno epentetico tipico del sardo antico (HLS, 90); inoltre il lemma, nella sua prima forma, occorre in un altro verso: 888. «su quale totalmente at querfidu adorare».* • 30. *de: dal contesto linguistico e diegetico va intesa come preposizione locativa che introduce il complemento di separazione. Nel poemetto, in contesti simili, si trova più spesso la forma «dae»: 594: «et leadu dae su coro tota sa pagania»; 408: «desigiamus eo bogare dae su tuo core»; 421: «los fetit desligare dae su tormentu»; 536: «non l'as poder mudare dae su logu sou».*

[*Nel tempo in cui regnavano gli Imperatori | dei cristiani grandi persecutori, | cioè Diocleziano e Massimiano, | della Incarnazione correva l'anno | del Redentore duecentonovanta; | la quale persecuzione fu tanto grande | e di tutte le altre la maggiore, | contando dalla morte del Salvatore, | che sino a quel tempo vi fosse stata | contro i cristiani; la quale è riportata | nelle sante cronache e durò venti anni, | quanto vissero e regnarono quei | romani Imperatori perfidi ed infedeli, | sopra tutti gli altri molto crudeli, | giacché decisero in modo totale | di fare la guerra a Cristo onnipotente | e di togliere dal mondo la memoria | di Gesù Cristo volevano la gloria.*]

- Pro custu umpare si fuynt concordados  
 sos Imperadores crudeles et danados,  
 qui Maximianu quircaret su Ponente  
 35. et Diocletianu totu su Levante,  
 persecutande totue sos cristianos  
 cum mortes et cum martirios inhumanos.  
 Et interrogayt sos sanctos confessores:  
 « Ignorades voys, qui sos Imperadores  
 40. apant fatu comandamentu generale,  
 divulgadu per issu mundu universale,  
 qui sos cristianos depant renuntiare  
 a sa lege insoro et sacrificare  
 a sas nostras idolas: et qui non at querrer  
 45. quena misericordia cussu depat morrer? »  
 Resposint sos sanctos: « Ia noys tale bandu  
 amus intesu betare, dae quando  
 custos Imperadores cominzaynt a regnare.  
 Ma est piu seguru obedire et amare  
 50. a Deu solu qu'a sos homines mortales,  
 nen a sas idolas vostras dae sas quales  
 non speramus gracia nen nixunu aiudu,

50. qu'a A] qua C W. *Wagner stesso ci fa sapere che «il complemento di comparazione era retto nel sardo antico da ca = quam: come in latino (FORTIOR QUAM FRATER); et si in unu quarteri esseret plus homines de consiçu cha non in su atteru (Stat. Sass. I, 90); uistu qui est bestiamen febile et fragile sas berbegues plus ca atharu bestiamen (ibid. II, 46)» (M.L. WAGNER, *La lingua sarda...*, 366; consultabile anche nella riedizione curata da G. Paulis, Nuoro, Ilisso, 1997, 323-24). Qui però, ci si trova altresì dinanzi a un complemento oggetto preposizionale: «giamare a»; «amare a», ecc. In questo caso sarebbe da intendersi qua a = qu'a.*

[Per questo insieme si furono accordati | gli Imperatori crudeli e dannati, | ché Massimiano setacciase l'Occidente | e Diocleziano tutto l'Oriente | perseguitando ovunque i cristiani | con uccisioni e con martirii inumani. | E interrogò i santi confessori: | «Ignorate voi, che gli Imperatori | abbiano fatto comandamento generale, | divulgato per tutto il mondo, | che i cristiani debbano rinunciare | alla loro legge e sacrificare | ai nostri idoli: e chi non vorrà | senza misericordia quello dovrà morire?» | Risposero i santi: «Già noi tale editto | abbiamo sentito divulgare, da quando | questi Imperatori cominciarono a regnare. | Ma è più sicuro obbedire e amare | solamente Dio che gli uomini mortali, | né i vostri idoli dai quali non | speriamo grazia né nessun aiuto,]

- pro qui tot[a]s sunt fatas de su sassu nudu.  
Et certamente est de maraviggiare
55. sa prudentia vostra si lasset inganare tantu macamente, qui sas pedras et linas, obradas per manos de personas indignas, quergiades adorare; sas quales chiamades deos vostos, et pius qui sacrificades
60. a sos demonios qui habitant in cussas; non bos abidides qui sunt truffas et buffas? »  
Tandu su rey Barbaru, infiamadu totu de ira et de malitia contra sanctu Prothu, deyt per sententia qui esset deporta[d]u,
65. quena victuagia et solu lassadu, in sa isola deserta qui sa gente nara et totue si chiamat, como, s'Asinara; que si nominaat per issos de Italia, anticamente, sa Cornicularia.
70. A sanctu Januari, pro qui fuyt teracu, pro qui si pensaat inganarelu que macu, in corte lu tensit et li mostraat amore pro fragherlu ruer in su grande errore, cum losingas suas de multas maneras,

53. tot[a]s totos C W A. *Il pronome è riferito al sostantivo femminile «idolas» e al predicato «sunt fatas». In altri contesti la concordanza rivela il genere con certezza: 44: «a sas nostras idolas: et qui non at querrer»; 202; 213; 502; 530; 659; 666; 670; 905. • 64. deporta[d]u W A] deportaqu C. • 71. inganarelu] inganare lu C ingannare lu W ingannarelu A. • 73. fragherlu C] fagherlu W A. Si conserva la lezione di C perché potrebbe trattarsi di un fenomeno metatetico, peraltro tipico del sardo ant. (HLS, 378 e sgg.); possibile, inoltre, anche una forma di attrazione 'involontaria' della vibrante che precede dentro la catena allitterativa che la comprende: «pro fragherlu ruer in su grande errore» (cfr. Introduzione) • 74. cum C A] cun W.*

[perché tutti sono fatti di sasso nudo. | E certamente desta meraviglia | che la vostra prudenza si lasci ingannare | tanto stupidamente, che le pietre e i legni, | fatti con le mani di persone indegne, | vogliate adorare; le quali chiamate | dèi vostri, e in più sacrificate quelli | ai dèmoni che vi abitano dentro; | non vi vendete conto che sono inganni e vanità? » | Allora il re Barbaro, tutto infiammato | di ira e di malizia contro santo Proto, | decise per sentenza che fosse deportato, | lasciato solo e senza viveri, | nell'isola deserta che la gente dice | e ovunque è chiamata, adesso, l'Asinara; | che era detta per quelli dell'Italia, | anticamente, la Cornicularia. | A santo Gianuario, perché era un servo, | perché si pensava di ingannarlo come un matto, | lo tenne a corte e gli mostrava amore | per farlo cadere nel grande errore, | in molti modi con le sue lusinghe.]

75. cum promissiones et ateros piagheres.  
Ma su cavaleri de Jesu Cristu, forte  
comente sos tormentos et ancu sa morte,  
bastayt sustener tantu volantamente,  
gasi sas losingas tensit a niente,
80. a su Redemptore dando semper gloria  
de modo che Barbaro non apit victoria.  
Appressu algunos dies, su cane danadu

82-89: *l'opera di individuazione della consecutio crono-topica della fabula (prima-dopo/causa-effetto) si arresta dinanzi ad una rottura della coerenza logica del testo e del racconto, non facilmente sanabile. Barbaro giunge «in Corsica in un porto grande | che allora si chiamava porto Siracusano» dopo che, però, «navigando per il grande mare» è già arrivato «al nostro porto turritano». In altre parole, egli si ritroverebbe subito in Corsica non appena arrivato in Sardegna. Problematica l'emendazione, soprattutto se si scegliesse di transporre i versi secondo un altro ordine, che paia più richiesto dal senso del passo; «[...] si può emendare in due modi diversi: il primo, e di gran lunga il più economico, consiste nella trasposizione dei vv. 73-76 [87-89] dopo il v. 70 [83] interpungendo quest'ultimo con i due punti, e ciò risolverebbe nel modo meno traumatico l'aporia; il secondo consiste nel ritenere erronea [...] la lezione della prima parola del v. 73 [86] (benit, 'viene') sostituirla con la lezione bi fuyt ('vi fu', 'c'era') e inserire un punto alla fine del v. 72 [85]. Non nascondiamo, sebbene la prima soluzione sia di gran lunga la più economica, di preferire la seconda [...]» (PINTUS, 410). Ma anche l'emendatio congetturale per mutazione, non ci convince. Infatti, la sostituzione del verbo di moto («benit») con quello di stato («bi fuyt») avrebbe un senso se si sopprimesse altresì la seconda preposizione semplice «in»: 86 «bi fuyt in Cossiga unu portu mannu». Finanche una più logica ricostruzione di due complementi di moto da luogo, non eliminerebbe l'aporia, che sarebbe comunque data, in tutti i casi, dalla determinazione dell'evento dello sbarco nel porto «Seragusano», subito dopo l'arrivo al porto turritano: «Benit dae Cossiga dae unu portu mannu | qui tandu si chiama:at portu Seragusano, | in hue, como, situadu est Bonifatu, | in su quale portu si est desimbarcadu». Comunque lo si affronti, il problema si involge in una contraddizione. Inoltre, l'informazione (ripresa dal modello) viene riconfermata dai vv. 190-193: «Essendo su rey Barbaru, comente amus naradu, | arribadu in Cossiga et desimbarcadu, | multos sardos si tocaynt de continente | pro andare a visitare cussu Presidente». Si conserva dunque, convinti, del resto, che la scarsa organicità narrativa faccia parte della natura stessa del poemetto e perciò, in quanto evidentemente nata da 'volontà errante' piuttosto che da 'assenza di volontà', non emendabile.*

[con promesse e altri favori. | Ma il cavaliere di Gesù Cristo, forte | come i tormenti e anche la morte, | poté reggere tanto volentamente, | così le lusinghe ridusse a niente, | dando sempre gloria al Redentore | di modo che Barbaro non ebbe vittoria. | Dopo alcuni giorni, il cane dannato]

- de benner in Sardingia fuyt aconsigiadu;  
 et gasi, navigande per issu mare mannu,  
 85. arribayt asu portu nostru turritanu.  
 Benit in Cossiga in unu portu mannu  
 qui tandu si chiama«t portu Seragusano,  
 in hue, como, situadu est Bonifatu,  
 in su quale portu si est desimbarcadu.  
 90. In cussu tempus staat hedificada  
 (sa qui, como, per guerras est deshabetada)  
 una citade populosa e manna  
 in portu de Torres, clamada Turritana;  
 in sa quale, tandu, sa cristiana fide  
 95. cominzaat a crescer, in paghe quena lide,  
 per issa vita sancta et orationes,  
 sanctos officios et predicationes,  
 qui sanctu Prothu, dignu sacerdote,  
 continuamente de die et de note,  
 100. faghiat cum su jaganu sanctu Januari  
 pro amore de Deu, quena renda nen dinaris,  
 comente fideles et sanctos confessores,  
 aquistande sas animas a su Redemptore.  
 Cum grande amore, cum grande diligentia,  
 105. de sos confessantes quircaant sa conscientia,

87. chiama«t] chiamat C W A. *Si tratta invece di un ind. impf. 3, introdotto dall'avv. di tempo «tandu».* • 88. situ{du}adu] situadu C W A. *Probabile errore 'ditto grafico' in sede di composizione tipografica.* • 91. (sa qui...deshabetada): *parentesi tonda che introduce una proposizione subordinata sintatticamente accessoria rispetto alla reggente* • 100. cum C] cum W A → jaganu sanctu W A] Jaganus anctu C. • 104. cum C A] cum W.

[di venire in Sardegna fu consigliato; | e così, navigando per il grande mare, | arrivò al nostro porto turritano. | Giunse in Corsica in un grande porto | che allora si chiamava porto Siracusano, | lì dove, adesso, è situato Bonifacio, | nel quale porto è sbarcato. | In quel tempo venne costruita | (la quale, adesso, è disabitata a causa delle guerre) | una città popolosa e grande | nel porto di Torres, chiamata Turritana; | nella quale, allora, la fede cristiana | cominciava a diffondersi, in pace senza lotta, | per la vita santa e le preghiere, | santi uffici e predicationi, | che santo Proto, degno sacerdote, | continuamente di giorno e di notte, | faceva col sagrestano santo Gianuario | per amore di Dio, senza rendita né denaro, | come fedeli e santi confessori, | acquistando le anime al Redentore. | Con grande amore, con grande diligenza, | dei confessanti cercavano di suscitare la coscienza,]

- nulla dimandande de sos benes insoro,  
 non ateru premiu, non ateru tesoro,  
 si non servire a Deu et augumentare  
 sa Sancta Ecclesia, sas animas salvare.  
 110. O noys beados, si tanta bonitate  
 quale regnaat in sa cristianitade,  
 quando si incominzaat sa nostra sancta lege,  
 regnaret como! Eo bos naro sa neghe,  
 et issa causa, si bene attendides,  
 115. est pro qui, como, est mancada fide  
 et, umpare cum cussa, sa devotione,  
 sa caritade, sas visitationes  
 de sos poveros et de sos presoneris,  
 de vestire sos nudos, recoger sos strangeris,  
 120. et issas ateras misericordiosas  
 operas bonas a Deu gratiosas,  
 in logu de sas quales sos incantamentos,  
 totu sos inganos et totu tradimentos,  
 usuras, malicias cum sas tiranias,  
 125. brigas, rumores cum totu sas falcias.  
 Pro custu est mancada sa gratia divina  
 et semus torrados totos a ruyna;  
 pro custu nos est mancada sa libertade  
 et semus torrados a grande povertade.  
 130. Et in noys est benida cussa mala ventura,  
 sa quale annuntiayt sa Sancta Scriptura

108. a Deu A] adeu C a deu W.

*[non chiedendo nulla delle loro ricchezze, | non altro premio non altro tesoro, | se non  
 servire Dio e accrescere | la Santa Chiesa, le anime da salvare. O noi beati, se tanta  
 bontà | quale regnava nella cristianità, | quando iniziava la nostra santa legge, |  
 regnasse adesso! Io vi dico qual è la colpa, | e la ragione, se prestate attenzione, è per-  
 ché, ora, è mancata la fede | e, insieme con quella, la devozione, | la carità, le visite |  
 dei poveri e dei prigionieri, | di vestire i nudi, accogliere gli stranieri, | e le altre mise-  
 ricordiose | opere buone gradite a Dio, | in luogo delle quali vi sono gli incantesimi, |  
 tutti gli inganni e tutti i tradimenti, | usure, malizie con le tirannie, | litigi, maldi-  
 cenze con tutte le falsità. | Per questo è mancata la grazia divina | e siamo caduti tutti  
 in rovina; | per questo ci è mancata la libertà | e siamo caduti in grande povertà. | E  
 contro di noi è venuta quella mala ventura, | che annunciò la Santa Scrittura]*

- a totos sos Judeos, antigamente,  
 qui fuynt a Deu deshobedientes:  
 « *Venient alienigene de longinquis partibus,*  
 135. *locum vestrum capient, pulsus patriotibus,*  
*et de vestris manibus levabunt dominium*  
*quia legis Domini fregistis obsequium ».*  
 Creades per certu Deus omnipotente  
 poder tantu como, quantu antigamente;  
 140. et tantu desigiat, hoe, sa nostra salute,  
 quantu su die qui fuyt postu in rughe;  
 et si fuynt pius ricos sos nostros antigos,  
 e'st pro qui fuynt de Deu piu amigos;  
 et pius lu timiant cum pius grande amore,  
 145. et gasi pius benes li daat su Redemptore.  
 Qui quircat a Deus, acatat su qui queret;  
 qui Deus acatat, acatat dongia bene.  
 Si querides vider veru testimoniu  
 de custu, leide su Sanctu Evangeliu:  
 150. « *nam qui me invenerit inveniet vitam*  
*et ab eius domino hauriet salutem ».*

136. dominium C A] dominum W. Ma «dominum» ('signore'), anziché «dominium» ('potere'), non avrebbe, in tal contesto, alcun senso. • 143. e[s]t et C W A. Emendazione controversa. Si è trattato di traslitterare una nota tironiana che, di norma, non avrebbe dovuto dare adito a dubbi. Ciononostante, non ammettendo il contesto linguistico, per ragioni di senso e di coerenza logica, una congiunzione in corrispondenza del segno tachigrafico, si è scelto di mutare questa parte di testo con la più adatta inserzione della voce del verbo essere. → piu: probabile italianismo. • 146-147. Qui quircat a Deus...: epifonema, qui con chiasmo, epanalessi ed epanadiplosi. Il distico, infatti, per il suo valore sapienziale e per la chiara valenza esplicativa, svolge una sorta di funzione di sentenza, volta a illuminare su un piano generale il significato di tutto ciò che è stato detto in precedenza.

[a tutti i Giudei, anticamente, | che furono a Dio disobbedienti: | «Verranno stranieri da paesi lontani, | occuperanno i vostri luoghi, cacciati gli abitanti, | e strapperanno il potere dalle vostre mani | perché avete infranto l'obbedienza alla legge del Signore». | Crediate per certo Dio onnipotente | poter tanto adesso, quanto anticamente; | e tanto desidera, oggi, la nostra salvezza, | quanto il giorno che fu messo in croce; | e se furono più ricchi i nostri antichi, | è perché furono di Dio più amici; | e più lo temevano con più grande amore, | e così più ricchezze gli dava il Redentore. | Chi cerca Dio, trova quello che vuole; | chi Dio trova, trova ogni bene. | Se volete vedere la vera testimonianza | di questo, leggete il Santo Vangelo: | «infatti colui che mi avrà incontrato incontrerà la vita | e dal suo Signore deriverà la salvezza.»]

- Custu sanctu Prothu fuyt sardu naturale,  
 servu de Deu, catolicu et leale,  
 bonu theologu, dignu predicatore,  
 155. homine gratiosu et grande oratore,  
 fuyt illuminadu de Spiritu Sancto.  
 Et in sa mente sua semper desigiando  
 lassare su mundu et esser religiosu,  
 pro servire megius a Cristus gloriosu.  
 160. Et gasi acabayt custu sanctu desigiù,  
 cussa sancta voluntade et bonu consigiù,  
 in Roma sancta, in hue fut ordinadu  
 de sos sacros ordines et preydru sacradu.  
 Cum su quale, fuyt ordinadu umpare  
 165. iaganu de evangeliu, sanctu Januare,  
 per manos de papa Cayo dalmateu,  
 sanctissimu homine et amigo de Deu,  
 su quale, similmemente cum su frade e sorre,  
 furunt martirizados a crudele morte,  
 170. per cussu mal homine de Maximianu,

155. homine C A] homino W. • 156. *Spiritu Sancto: la forma «sanctu» occorre in tutto il poemetto per ottantadue volte (cfr. Glossario) contro l'unica volta della forma «sancto» propria di questo verso. Si conserva la lezione del testimone (come già W e A) perché si considera la deroga, ad una pur marcata consuetudine codificatoria, figlia della volontà autorale e verosimilmente frutto di necessità rimica. Quando è calcolata e deliberata, infatti, la destabilizzazione di un principio non è meno importante della sua affermazione, a prescindere dalla sua valenza estetica.* • 166. Cayo C] Layo W A. *Ma per comparazione con «Crispinu», «Cristoforu», «Cosma», «Candidu», «Claudiu» ecc. e dopo aver consultato il TYPENREPATORIUM di Haebler non si esclude si sia trattato, per Wagner e Alziator, di cattiva lettura del testimone a stampa; essi hanno inteso la C come L. Si tratta invece di papa Caio (238-296 d.C.) nato a Spalato, città appunto situata sulla penisola della costa dalmata.*

[Questo santo Proto fu un sardo naturale, | servo di Dio, cattolico e leale, | buon teologo, degno predicatore, | uomo benevolo e grande oratore, | fu illuminato dallo Spirito Santo. | E dentro di sé sempre desiderando | di lasciare la vita mondana e diventare un religioso, | per meglio servire Cristo glorioso. | E così realizzò questo santo desiderio, | quella santa volontà e buon consiglio, | nella Roma santa, dove ricevette | i sacri ordini e consacrato sacerdote. | Insieme a lui, fu ordinato | diacono del vangelo, santo Gianuario, | dal Papa dalmata Cayo, | uomo santissimo e amico di Dio, | il quale, insieme al fratello e alla sorella, | furono martirizzati con morte crudele, | da quell'uomo malvagio di Massimiano,]

- inimigu de Cristu, crudele paganu.  
 Como quergiu narrer, si stades attentos,  
 sa sancta vida et bonos amaistramentos  
 de sanctu Januari, cussu terachellu  
 175. jaganu sacradu, virtuosu e bellu,  
 de sanctu Prothu figiu spirituale,  
 frade e compangiu in su bene et male,  
 su quale sanctu Prothu imparayt da pizinu  
 in sa lege cristiana et timor divinu.  
 180. Et per issa gracia de su Spiritu Sanctu  
 de sa lege divina ne imparayt tantu,  
 que asu mastru so[u] tantu sapiente  
 in pagos annos fuyt simigliante  
 de sa constantia et de sa fide forte  
 185. per servire a Cristus per fini asa morte.

176. *figiu: quale ortografia? quale ortoepia? Nel poemetto si trova, con frequenza maggiore, la resa del suono palatale gi, con la forma «figiu» rispetto alla forma «figu» (176; 252; 1012; 1048): 225: «figiu meu caru como si at parrer»; 495; 501; 585; 587; 899; 902; 921. Per altro, il digramma gu da intendersi fonicamente come velare o gutturale, è fenomeno grafematico compresente e contestualmente attestato: 122: «in logu de sas quales sos incantamentos»; 171: «inimigu de Cristu crudele paganu». Si regolarizza (cfr. Nota al testo) per non ingenerare confusioni derivanti dal rapporto tra grafia e contenuto fonico; «[...] la grafia figu per figiu [...] ha riscontro in altri testi dell'epoca e rappresenta evidentemente un tentennamento nella trascrizione del suono» (M.L. WAGNER, *Il martirio dei SS...*, 149). • 182. asu C W] a su A. La preposizione articolata «asu» occorre nel poemetto tre volte: 85: «arribayt asu portu nostru turritanu»; 182; 641. La forma con la preposizione semplice disgiunta dall'articolo determinativo occorre invece trenta volte: 80: «a su Redemptore dando semper gloria»; 103; 195; 249; 277; 379; 510; 527; 553; 597; 626; 724; 746; 807; 832; 846; 855; 857; 859; 861; 865; 867; 878; 880; 907; 915; 975; 1062; 1077; 1095 (cfr. Glossario). Si conservano entrambe le forme, perché si trovano attestate in tutto il sardo antico. → so[u] A W] son C. Possibile cattiva lettura di un ms. antigrafo in carattere gotico. Meno probabile un prestito della forma catalana dell'agg. poss. «son» (cfr. Introduzione).*

[nemico di Cristo, crudele pagano. | Adesso voglio raccontare, se state attenti, | la santa vita e i buoni insegnamenti | di santo Gianuario, quel giovane aiutante | consacrato diacono, virtuoso e bello, | di santo Proto figlio spirituale, | fratello e compagno nel bene e nel male, | che santo Proto crebbe da bambino | nella dottrina cristiana e nel timor divino. | E per la grazia dello Spirito Santo | della legge divina imparò tanto, | che al suo maestro tanto sapiente | in pochi anni fu somigliante, | per la costanza e per la forte fede | per servire Cristo sino alla morte.]

- Et gasi, umpare, in sa citade sua,  
 semper in palesu et no may a cua,  
 semper predicando sa fide cristiana,  
 convertian tota sa gente pagana.
190. Essendo su rey Barbaru, comentu amus naradu,  
 arribadu in Cossiga et desimbarcadu,  
 multos sardos si tocaiynt de continente  
 pro andare a visitare cussu Presidente;  
 de cussos, algunos sos sanctos acusaynt
195. a su rey Barbaru, a su quale naynt:  
 « Signore, amus intesu su bandu reale  
 betadu in terra nostra, per tenore de su quale  
 si comandat a totos generalmente,  
 pro parte de sos Imperatores potentes,
200. chi sos cristianos depant renuntiare  
 a sa lege insoro et sacrificare  
 a sas idolas nostras; et qui non at querrer  
 quena misericordia cussu depat morrer.  
 Como, in sa citade nostra turritana,
205. sunt duos homines qui sa fide cristiana  
 andant continuamente per totu predicando,  
 a sa lege de Cristus sa gente pervertendo;  
 sos quales amus vistu in su Munte Azellu,  
 unu homine maiore cum unu terachellu.

191. desimbarcadu W] de sinbarcadu C desinbarcadu A. • 209. cum C A] cun W.

[E così, insieme, nella sua città, | sempre in modo palese e mai di nascosto, | sempre predicando la fede cristiana, | convertivano tutta la gente pagana. | Essendo il re Barbaro, come abbiamo raccontato, | arrivato in Corsica e sbarcato, | molti sardi si misero in viaggio subito dopo | per andare a visitare quel Preside; | fra loro, alcuni denunciarono i santi | al re Barbaro, e a lui dissero: | «Signore, abbiamo sentito l'editto reale | promulgato nella nostra terra, per tenore del quale | si comanda a tutti generalmente, | da parte degli Imperatori potenti, | che i cristiani debbano rinunciare | alla loro legge e sacrificare | ai nostri idoli; e chi non vorrà | senza misericordia quello dovrà morire. | Adesso, nella nostra città turritana, | vi sono due uomini che la fede cristiana | vanno continuamente ovunque predicando, | alla legge di Cristo la gente convertendo; | quelli abbiamo visto sul monte Agello, | un uomo degli ordini maggiori con un giovane servitore.]

210. Comanda qui cussos ti siant presentados  
et comente merexint tentos et ligados;  
et faghelos morrer a grande supliciu  
si non querent a sas idolas fagher sacrificiu,  
secundu su bandu su quale est betadu
215. pro ispantare sos qui sunt batizados ».  
Asora su cane mandayt sos ministros  
in Sardingia, pro tener sos servos de Cristos.  
Benint in custu portu cum una barca armada,  
sa quale de presente fuyt apparegiada;
220. tensint sos sanctos et los imbarcaynt,  
fetint vela, in Cossiga navigaynt.  
Sanctu Prothu, andande per issu mare,  
narat officiu cum sanctu Januarie;  
acabadu su officiu li cominzayt a narrer:
225. « Figiu meu caru, como si at parrer  
sa constantia tua et issa firma fide  
qui portas a Jesu Cristus, como si at vider;  
non apas paura de sos ispantamentos  
de su rey Barbaru, nen de suos tormentos,
230. nen ancu de sa morte, si faghet misterì;  
sias de Jesu Cristu bonu cavaleri,  
nen de sas losingas ti lass[e]s ingannare,

223. *Januarie: dinanzi alla doppia forma, nel poemetto copiosamente attestata, di* «Januari» ('Gianuario', 70, 100, 174, 235, 297, 328, 353, 490, 628, 843); «Janua-re» (165, 389, 510, 745, 775, 814, 875, 974, 1046, 1058); ma «Januariu» (7). • 232. lass[e]s lassas C W A. *Si emenda coerentemente con i congiuntivi esortativi che precedono e succedono* «apas», «sias», «depas».

[*Ordina che quelli ti siano portati a cospetto | e come meritano presi e legati; | e falli morire con grande supplizio | se non vogliono agli idoli fare sacrificio, | secondo l'editto che è stato promulgato | per spaventare quelli che sono battezzati*]. | Allora il cane mandò i ministri | in Sardegna, per catturare i servi di Cristo. | Giungono in questo porto con una nave armata, | che immediatamente fu preparata; | catturarono i santi e li imbarcarono, | fecero vela, verso la Corsica navigarono. | Santo Proto, navigando per mare, | dice officio con santo Gianuario; | terminata la funzione gli comincio a dire: | «Figlio mio caro, adesso si mostrerà | la tua costanza e la ferma fede | che porti in Gesù Cristo, ora si vedrà; | non avere paura delle minacce | del re Barbaro, né dei suoi supplizi, | neanche della morte se fosse necessario; | sia di Gesù Cristo buon cavaliere. | né dalle lusinghe ti lasci ingannare,]

- qui sa sancta fide depas abandonare  
pro vestimentas, robas nen dinaris ».
235. Sente sa risposta de sanctu Januari:  
« Caru babu et mastru, non apades paura,  
eo ia mi conosco qui est como s'ora  
qu'a su Redentore depa esser leale,  
su quale, pro dare nos su Regnu celestiale,
240. querfit morrer in su lignu de sa rughe;  
ancu sia teracu de etade rude,  
spero tantu in Cristus qui apo esser forte  
in totos sos tormentos per fin[i] a sa morte;  
apo fatu cuntu per unu die male
245. mi at como dare su Regnu eternale ».  
Istande sos sanctos in custu aconortu,  
arribaynt in Corsiga in su ditu portu,  
et de continente qui fuynt arribados,  
a su rey Barbaru fuynt presentados;
250. dae nanti su quale in sa cara insoro,  
monstraant sa constantia qui portaant in coro  
de morrer pro Cristus figiu de Maria.

238. qu'a W A] qua C → *depa*: anziché «depat». Pur trovandoci dinanzi a una forma di diffuso anisosillabismo e di polimetria corriva, tuttavia, nel caso specifico, si conserva altresì per ragioni metriche e per garantire una migliore soluzione fonica. Infatti, trattandosi di un dodecasillabo, con ictus sulla quinta sulla settima e sulla undicesima posizione, la forma apocopata nel computo sillabico garantisce sinalefe: «qu'a su Redentore depa ^ esser leale». • 240. querfit morrer W A] querfitmorrer C. • 241. sia C A] siat W. • 243. fin[i] fine C W A. Si regolarizza per non ingenerare confusione con il sostantivo omografo. Inoltre l'avv. fini (per), «Perfino, finanche, anche», occorre, nel poemetto, altre tre volte: 185; 609; 825: «in sa vera fide per fini a sa morte». • 246. aconortu W A] aco nortu C. • 248. fuynt W A] fuynt C.

[tanto che la santa fede debba abbandonare | per vestiti robe né denari]. | Ascolta la risposta di santo Gianuario: | «Caro babbo e maestro, non abbiate paura, | io già so che è adesso l'ora | che al Redentore debba esser leale, | il quale, per darci il Regno celeste, | volle morire sul legno della croce; | anche se sono un servitore di età rude, | spero tanto in Cristo di essere forte | durante tutti i supplizi sino alla morte; | ho messo in conto che per un brutto giorno | mi darà adesso il Regno eterno». | Stando i santi in questo conforto, | arrivarono in Corsica nel detto porto, | e dopo che furono arrivati, | al re Barbaro furono presentati; | davanti al quale col loro viso, | mostravano la costanza che portavano nel cuore | di morire per Cristo figlio di Maria.]

- Su cane, videndo tanta valantia  
 et tanta alegeria in sos ditos sanctos,  
 255. creendelos vincher cum suos ispantos,  
 cum cara rabiosa et crudele voghe  
 nayt: « Qui sunt custos qui ba[ti]des inoghe,  
 de itte lege sunt et de quale terra?  
 Ministrant in sa cara esser homines de guerra,  
 260. cum grande audacia et presumptione;  
 in itte Deu tenent sa devotione? »  
 Sos sanctos resposint a cussa domanda:  
 « Si queres isquire dae noys, da quale banda  
 et in quale parte noys syamus nados,  
 265. ti naramus qui semus naturales sardos,  
 nudridos et pesados in sa citade turrutana,  
 sa quale, como, est metropolitana;  
 si de sa fide nostra tu queres isquire,  
 cristianos semus et per Cristus finire  
 270. et pro sa fide sua noys deliberamus,  
 pro qui cussu est veru Deu et cussu adoramus,  
 et amus sa nostra firma confidantia  
 in sa Trinitate et una substantia,  
 et ancu adoramus sa Incarnatione  
 275. de Jesu Cristu cum grande devotione,  
 et a cussu solu damus laude et gloria ».

254. *alegeria*: il lemma non è attestato e, nell'unica occorrenza, coesiste con «alegrìa» (443; 851). Non si emenda perché potrebbe trattarsi di epentesi vocalica in coerenza con un fenomeno linguistico già tipico del sardo ant. (HLS, 90). • 257. custos C A] cussos W. Ma «cussos» («quelli») è pronome dimostrativo che indica persona lontana da chi parla e da chi ascolta; pertanto si conserva la lezione dell' unicum. → ba[ti]des] batnydes C A batydes W. • 262. domanda C A] domanda W.

[Il cane, vedendo tanta valentia | e tanta allegria nei detti santi, | credendo di vincerli con le sue minacce, | con viso arrabbiato e crudele voce | disse: «Chi sono questi che portate qui, | di quale legge sono e di quale terra? | Dimostrano nel viso di essere uomini di guerra, | con grande audacia e presunzione; | in quale Dio portano devozione?» | I santi risposero a quella domanda: | «Se vuoi sapere da noi, da quale parte | e in quale luogo noi siamo nati, | ti diciamo che siamo sardi naturali, | nutriti e allevati nella città turrutana, | la quale, ora, è metropolitana; | se della nostra fede tu vuoi sapere, | siamo cristiani e di morire per Cristo | e per la sua fede noi decidiamo, | perché quello è il vero Dio e quello adoriamo, | e abbiamo la nostra ferma fiducia | nella Trinità e nell'unica sostanza, | e adoriamo anche l'Incarnazione | di Gesù Cristo con grande devozione, | e a quello solo diamo lode e gloria».]

- Non piachit a su rey cussa tale istoria,  
 in tale modu qui, pro amore de Cristu,  
 in sas sanctas cronicas si acatat iscritu:  
 280. vinti milia cristianos, totu batizados,  
 de sanctu martiriu totu coronados,  
 quena ateros tantos per paura fuydos,  
 in logos arestes cazados, isbandidos.  
 In su quale tempus tres sumos pontificos  
 285. morint constantes, fideles et catolicos;  
 zo est sanctu Heusebiu, Marcellu et Marcellinu  
 cum sanctu Bonifatu, Victore et Crispinu,  
 Cristoforu, Alexandru, Cosma, Damianu,  
 Adauctu, Claudiu, sanctu Sebastianu,  
 290. Gervasiu, Prothasu cum sanctu Vitale,  
 Felice, Jacobu, Petru orientale,  
 Vitu, Modestu, Victoriu, Valeriu,  
 Bernardu, Quintinu, Candidu, Tiburciu,  
 Primu, Felicianu cum sanctu Georgiu,  
 295. Tuffu, Dominu, Lucianu cum Sergiu,  
 Teodoru, Tiberiu, sanctu Saturninu,  
 Januariu episcopu, Panfilu, Sabinu,  
 Johane, Julianu, Marcu, Marcellinu,

300. [M]ena] mena C W A. *Si tratta di San Menna, soldato egiziano, la cui memorabile passione avvenne a Cotieo, nella Frigia. Durante la persecuzione di Diocleziano, infatti, dopo aver rinunciato alla milizia e dopo un periodo vissuto da cristiano in segreta conversione nella solitudine, si mostrò in pubblico, e, dichiarandosi ad alta voce cristiano, prima fu provato con crudeli supplizi, da ultimo, mentre genuflesso pregava, fu percosso con la spada. • 286-311: la lunga enumerazione per asindeto e polysindeto, qui, oltre ad imprimere al componimento un ritmo sostenuto, serve a trasmettere l'idea dell'imponenza della scena.*

[Non piacque al re quella tale storia, | in tale modo che, per per amore di Cristo, | nelle sante cronache si trova scritto: | venti mila cristiani, battezzati, | coronati del santo martirio, | oltre tanti altri per paura fuggiti, | cacciati in luoghi sperduti, esiliati. | In quel tempo tre sommi pontefici | morirono costanti, fedeli e cattolici; | cioè santo Eusebio, Marcello e Marcellino | con santo Bonifacio, Vittore e Crispino, | Cristoforo, Alessandro, Cosma, Damiano, | Adauutto, Claudio, san Sebastiano, | Gervasio, Protasio con santo Vitale, | Felice, Giacomo, Pietro orientale | Vito, Modesto, Vittorio, Valerio, | Bernardo, Quintino, Candido, Tiburcio, | Primo, Feliciano con san Giorgio, | Tuffu, Domino, Luciano con Sergio | Teodoro, Tiberio, san Saturnino | Gianuario episcopo, Panfilo, Sabino, | Giovanni, Giuliano, Marco, Marcellino,]

300. Hestasmu, Genesu cum sanctu Adrianu,  
cum cussos [M]ena, cavaleri egiptianu,  
et Petru, cambreu de Diocletianu,  
Leuteri, Epuli, Maurici, Vincentiu,  
sanctu Pantaleo cum sanctu Innocentiu;  
umpare cum custa bela compagnia  
305. fuy martirizada sancta Anastasia,  
sancta Ollaria, sancta Leocadia,  
Agnese, Heufemia cum sancta Lucia,  
sancta Basilica cum sancta Caterina,  
sancta Barbara cum sancta Theodorina,  
310. sancta Dorothea cum sancta Juliana,  
Julita, Crescentia cum sancta Susana.  
In Sardinia nostra, in cussa temporada,  
de morrer pro sa fide fuit sa sorte dada  
a sos sanctos martires nostros beneditos,  
315. dominande su mundu cussos maleditos.  
In su quale tempus de Diocletianu,  
unu rey Barbaru qui fuit Affricanu,  
barbaru de natura et gasi nominadu,  
su quale haviant dae su regnu scazadu,  
320. pro haer ite viver lu fetint Presidente  
cussos Imperadores grandes et potentes  
in Sardinia et Cossiga per algunos annos,  
pro persecutare totue sos crestianos.

317. *Affricanu*: «due iniqui principi della romana militia, cioè Maximo e *Affricano* [...]» (N. MANERBI, *Volgarizzamento della "Leggenda aurea"*, 53. *Le undicimila vergini*). • 320. fetint C A] fesint W • 323. *crestianos*: unico esempio presente nel

[*Estasmo, Genesio con sant'Adriano, | con quelli Menna, cavaliere egiziano, | e Pietro, cameriere di Diocleziano, | Leuterio, Epulio, Maurizio, Vincenzo, | san Pantaleo con sant'Innocenzo; | insieme con questa bella compagnia | fu martirizzata santa Anastasia, | santa Ollaria, santa Leocadia, | Agnese, Eufemia con santa Lucia, | santa Basilica con santa Caterina, | santa Barbara con santa Teodorina, | santa Dorotea con santa Giuliana, | Giulitta, Crescentia con santa Susanna. | Nella nostra Sardegna, in quel periodo, | di morire per la fede fu la sorte data | ai nostri santi martiri benediti, | mentre governavano il mondo quei maledetti. | Nel qual tempo di Diocleziano, | un re Barbaro di origine africana, | barbaro per natura e così soprannominato, | che avevano cacciato dal regno, | per avere di che vivere lo fecero Preside | quegli Imperatori grandi e potenti | in Sardegna e Corsica per alcuni anni, | per persecutare ovunque i cristiani.*]

325. Su quale, partendesi dae Roma grande  
cum custu officiu, per mare navigande,  
et fuit recetadu cum grandes honores  
in sa dita citade et portu de Torres,  
portande cum isse Januari sanctu.  
Ma su beatu Prothu, in custu intertantu,
330. stando in cussa isola sterile et deserta  
cum bonas bardias qui staant alerta,  
sas quales Barbaru haviat comandadu,  
de laudare Deu mai [s]i est ism[e]ntigadu,  
faghende streta vita et moltu meschina
335. cum lestingu, murta e chioga marina,  
pro quantu Barbaru, cussu crudele cane,  
non querfit qui li darent ne peta ne pane  
azo qui si moreret de su puru fame,  
o pro qui lu ochirent sos grandes dragones
340. o ver sos orsos o crudeles leones  
o lupos rabiosos, de sa quale natura  
tandu in sa Asinara, quena contu nen misura,

testo: «cristianu», 589; 651; 710; 743; 794; 811; «cristianos», 15; 23; 36; 42; 200; 269; 280; 348; 376; 623; 628; 658; 695; 759; 867; 980; 1038; «cristiana», 94; 179; 188; 205; 349; 418; 703; 917; 1042. • 325. cum C A] cun W.

326. cum C] cun W A • 333. [s]i est] li est C W A. *L'emendazione, di tipo congetturale, mira, in questo caso, a cambiare lettere che vanno a formare parole che nel contesto hanno poco senso; non dunque: «Proto [...] di laudare Dio mai gli è dimenticato», ma piuttosto: «Proto [...] di laudare Dio mai si è dimenticato» → ism[e]ntigadu ismantigadu C W A. Il lemma «ismantigadu» non è attestato (contrariamente a «ismentigadu»), né ci pare possa esserci alcuna interferenza con lingue esogene • 334. vita C A] vida W. Le due forme «vida» e «vita» occorrono nel poemetto quasi con la stessa frequenza; «vita»: 96; 334; 686; 929; 945; «vida»: 173; 425; 743; 1044; 1078; 1093 (cfr. Glossario).*

[Il quale, partito dalla grande Roma | con questo compito, navigando per mare, | fu accolto con grandi onori | nella detta città e porto di Torres, | portando con sé santo Gianuario. | Ma il beato Proto, in questo frattempo, | mentre stava in quella isola sterile e deserta | con buone guardie che stavano all'erta, | le quali Barbaro aveva comandato, | mai si è dimenticato di lodare Dio, | conducendo vita grama e molto meschina | con lentisco, mirto e lumaca marina, | in quanto Barbaro, quel crudele cane, | non volle che gli dessero né carne né pane | acciocché morisse pure di fame, | o perché lo uccidessero i grandi dragoni | ovvero gli orsi o crudeli leoni | o lupi rabbiosi, della quale natura | allora nell'Asinara, senza conto né misura,]

- et ancu in Sardingia, fuit tanta quantitate  
 qui sa maiore parte fuyt deshabitada.
345. Su beatu Prothu, in cussa tribulia,  
 pregaat a Cristus cum sa Virgine Maria  
 levaret cussas grandes persecutiones  
 de sos cristianos, in totu sas nationes  
 exaltaret sa fide cristiana,
350. exterminando sa canaglia pagana;  
 totu sas sinagogas betaret in fundu,  
 sa Sancta Ecclesia dominaret su mundu,  
 pregando a Deus pro sanctu Januari  
 de sa vera fide non lu lasset desviare,
355. cum su quale desigiat, cum sa vogia tanta,  
 de su martiriu sa corona sancta  
 conquistare, cum triunfante victoria  
 a laude de Cristus et a sua gloria.  
 Et apit de gratia da Deu speciale,
360. qui de cussas bestias sa natura male  
 dae cussu tempus tota fuit mancada,  
 nen in cussas isolas may pius acatada.  
 Passadu algunos dies qui fit reposadu  
 in cussa citade, su cane danadu
365. a sos ministros suos comandait insara,  
 qu'a sanctu Prothu torrent da s'Asinara;

355. cum C] cun W A. • 363. fi{n}t reposadu] fint reposadu C W A. *Ma il predicato è riferito a «cane danadu».* • 365. insara W A] in sara C. *Forma dell'avv. («allora») propria del log. meridionale che convive nel testo con la forma del log. settentrionale «asora»:* 216: *Asora su cane mandayt sos ministros;* 602; 696; 788; 809; 810; 946; 1004 (*cf.* Glossario). • 366. qu'a W A] qua C.

[*e anche in Sardegna, ve ne fu tanta quantità | così che la maggior parte fu disabitata. | Il beato Proto, in quella tribolazione, | pregava Cristo con la Vergine Maria | (ché) levasse quelle grandi persecuzioni | dei cristiani, in tutte le nazioni | esaltasse la fede cristiana, | sterminando la canaglia pagana; | (ché) tutte le sinagoghe radesse al suolo, | la Santa Chiesa dominasse il mondo, | pregando Dio per santo Gianuario | (ché) non lo lasciasse deviare dalla vera fede, | con il quale desiderava, con tanta voglia, | del martirio la santa corona | conquistare, con trionfante vittoria | in lode di Cristo e alla sua gloria. | Ed ebbe da Dio una grazia speciale, | perché la cattiva natura di quelle bestie | da quel momento venne meno, | né in quelle isole fu più ritrovata. | Passati alcuni giorni che si fu riposato | in quella città, il cane dannato | ordinò allora ai suoi ministri, | che riportassero santo Proto dall'Asinara;*]

- su quale torraynt in su portu de Torres  
 in sa dita citade, cussos servidores,  
 et lu posint in presone, in logu destritu,  
 370. comente comandayt su cane maladitu.  
 Una die, sedendo in su tribunale,  
 Barbaru, inimigo de Deu eternale,  
 nayt a totu cussos qui li fuynt presentes:  
 « Sos Imperadores romanos potentes,  
 375. mi ant cumandadu de perseguitare  
 totu sos cristianos qui non ant lassare  
 sa lege insoro, pro sa nostra adorare.  
 Ma semus istados sempre occupados,  
 fini a su presente, in ateros fatos  
 380. spectantes a s[a] romana magestade,  
 de maiore bisong[iu] et necessitade;  
 pro cussu iusticia fagher non potimus  
 de cussos in Cossiga qui como tenimus,  
 nen de sos ateros qui si ant acatare.  
 385. Como est su tempus de cussos quiricare;  
 per tantu comandamus como los quirquedes  
 et dae nantis nostru cussos presentedes ».  
 Tandu sos ministros si presentaynt umpare  
 a sanctu Prothu cum sanctu Januare.  
 390. Videndo sanctu Prothu nulla scambiadu  
 de sa cara sua, nen nulla fatigadu

380. s[a] W A] so C. *Probabile menda tipografica.* • 381. bisong[iu] W A] bison-  
 gui C.

*[lo condussero nel porto di Torres | nella detta città, quei servitori, | e lo misero in pri-  
 gione, in un luogo ristretto, | come ordinò il cane maledetto. | Un giorno, mentre sede-  
 va nel tribunale, | Barbaro, nemico di Dio eterno, | disse a tutti quelli che erano pre-  
 senti: | «Gli Imperatori romani potenti, | mi hanno ordinato di perseguitare | tutti i  
 cristiani che non abbandoneranno | la loro legge, per adorare la nostra. | Ma siamo  
 stati sempre occupati, | sino al presente, in altri fatti | che riguardavano la romana  
 maestà, | di maggiore bisogno e necessità; | perciò non potemmo fare giustizia | di  
 quelli che adesso teniamo in Corsica, | né degli altri che si troveranno. | Adesso è il  
 tempo di cercarli; | pertanto ordiniamo (che) adesso li cerciate | e dinanzi a noi  
 quelli presentiate». | Allora i ministri si presentarono insieme | a santo Proto con  
 santo Gianuario. | Vedendo santo Proto per nulla cambiato | dal suo viso, né per  
 nulla affaticato]*

- pro sos deshaeres et pro sa bida amara  
 qu'a[v]iat habidu in p[re]sone et in s'Asinara,  
 li naye su rey: « Or como ti apo imparare  
 395. et cum su danu tou as como provare,  
 sa grande potentia de sos Imperadores,  
 et qui at esser megius lassare sos errores  
 de sa lege tua et querrer obedire,  
 et a sa voluntade insoro consentire;  
 400. pro su quale ti quergiu bene aconsigliare  
 qu'a sos deos nostros depas sacrificare,  
 et, si custu faghes, eo ti certifico  
 qui ti apo fagher solemne pontifico  
 de sos deos nostros, et cum grande honore,  
 405. et semper as haer dae me grande favore ».  
 Inspiradu sanctu Prothu de Spiritu Sanctu,  
 a Barbaru resposit cum amore: « Quantu  
 desigiamus eo bogare dae su tuo core  
 cust[a] tua perfidia et custu grande errore,  
 410. non lu potu narrer, nen manifestare,  
 pregande a Deus ti quergiat ispirare  
 et illuminareti da sa vera lughe,  
 pro qui potas haer sa eterna salute;  
 sa quale per certu tue podes conseguire,  
 415. si a consigiu nostru queres consentire.

393. qu'a[v]iat A] quaniat C qu'auiat W → p[re]sone W A] persone C. • 400. aconsigliare A] a consigliare C W. *Nel poemetto occorrono le forme «aconsigliadu» (83), «aconsigliados» (911) • 401. qu'a W A] qua C. • 408: desigiamus eo bogare: costruzione sintatticamente irregolare, a senso, in cui la concordanza contravviene al numero. Sillessi e anacoluti si trovano in altre parti del testo. • 409. cust[a] W A] custu C. Concorda con il sostantivo femminile «perfidia».*

[per i dispiaçeri e per la vita amara | che aveva avuto in prigione e all'Asinara, | il re gli disse: «Ora ti insegnerò | e a tuo danno ora proverai | la grande potenza degli Imperatori, | e che sarà meglio abbandonare gli errori | della tua legge e voler obbedire, | e alla loro volontà consentire; | per cui ti voglio consigliare | di sacrificare ai nostri dei, | e, se questo fai, io ti garantisco | che ti farò solenne pontefice | dei nostri dei, e con grande onore, | e sempre riceverai da me grande favore». | Santo Proto, ispirato dallo Spirito Santo, | a Barbaro rispose con amore: «Quanto | desideriamo scacciare dal tuo cuore | questa tua perfidia e questo grande errore, | non lo posso dire né manifestare, | mentre prego Dio che ti ispiri | e ti illumini dalla vera luce, | perché tu possa avere l'eterna salvezza; | la quale certamente tu puoi ottenere, | se al nostro consiglio vuoi acconsentire.]

- Ateramente, per certu, non podides  
 a noys perverter de sa sancta fide  
 nostra cristiana, sa quale est fundada  
 in sa pedra forte, bene confirmada,  
 420. per modu qui, cum totu su bravare tou,  
 non l'as poder mudare dae su logu sou.  
 Nen isu veru Deu a noys fagher lassare  
 non as poder, nen mancu fagher sacrificare  
 a sos diavolos tuos et pedras obradas,  
 425. de totu sentimentu et vida privadas.  
 Et pro custu cantat su sanctu profeta,  
 semper cum vostra virgongia manifesta:  
 'Similes illis fiant qui faciunt ea  
 et omnes confidentes eis propterea'.  
 430. Ad eterna gloria de su Redemptore  
 cantat su salmista de custu tenore:  
 'Et adorabunt eum omnes reges; ei  
 gentes omnes servient ut filio Dei'.  
 De custu querfit render sa vera rasone,  
 435. pro quantu liberayt dae su dragone  
 sa povera anima, sa quale non haviat  
 nixunu aiudu, si dae isse non veniat;  
 su quale, pro fagher qui sa humanidade  
 haeret parte in sa divinitade,

420. cum totu: generalmente introduce una concessiva ('con tutto, nonostante'); qui un'avversativa ('con tutto, malgrado'). • 425. privadas CA] priuados W. Ma «privadas» concorda grammaticalmente con «pedras» (e non con «diavolos») e rimicamente con «obradas».

[Altrimenti, di sicuro, non potete | allontanarci dalla santa fede | nostra cristiana, che è fondata | sulla pietra forte, ben ferma, così che, con tutto il tuo minacciare, | non la potrai spostare dal suo posto. | Né il vero Dio ci potrai fare abbandonare, | non potrai nemmeno far sacrificare | ai diavoli tuoi e alle pietre lavorate, | private del tutto di sentimento e di vita. | E per questo canta il santo profeta, | con vostra vergogna manifesta: | 'Diventino simili a loro quelli che fanno quelle cose | e perciò tutti quelli che confidano in essi'. | Ad eterna gloria del Redentore | canta il salmista in questo tenore: | 'E lo adoreranno tutti i re; | tutte le genti lo serviranno come figlio di Dio'. | Di questo volle spiegare la vera ragione, | perché liberò dal dragone | la povera anima, che non avrebbe avuto | nessuno aiuto, se da lui non fosse giunto; | il quale, per fare in modo che l'umanità | partecipasse della divinità,]

440. *per infinita secula seculorum,  
exaudire voluit vocem peccatorum,  
et querfit nascher de sa Virgine Maria,  
Deu et homine, cum grande alegria  
de su Eternu Padre et Spiritu Sanctu,*
445. *cum tantu podere et non pius nen mancu;  
et multu volunteri, pro sa nostra salute,  
querfit morrer in su lignu de sa rughe.  
Iudicadu a morte per Pontiu Piladu  
solu per causa de nostros peccados,*
450. *et sepelidu, cussu corpus glorificadu,  
in uno molimentu de nou hedificadu,  
ispogliayt sos Infernos cussu Rey de gloria  
de sos sanctos Padres, cum grande victoria.  
Su terzu die, cussu nostru Redemptore*
455. *da morte suscitayt cum grande splendore,  
mostrande sa cara sua luminosa*

446. *salute: qui, come altrove, con il significato latino di «salvezza» (< SALUS) • 448. Iudicadu C A] indicadu W. • 451. uno C A] unu W. Nonostante la forma «uno» resti isolata, contro le tredici occorrenze della forma «unu» (86; 209 (2 volte); 244; 317; 504; 538; 688; 854; 860; 1006; 1069; 1070), si conserva in quanto probabile italianismo. • 452. ispogliayt: la realizzazione grafica della laterale mediopalatale gli, nel testimone non occorre; tal suono è reso col digramma gl (C, 119: «de vestire sos nudos recoger sos strangeris»; 452: «ispoglayt sos infernos cussu rey de gloria»; 726: «tando si ingenoglayt su beatu Gavinu»; 1005: «sos sanctos si ingenoglaynt in cui devotamente»); ciò dovuto quasi certamente all'incertezza, da parte dell'autore, di rendere un contenuto fonico iberico con una grafia italiana, infatti: cat. «recollir» [recogli]; «canalla» [canaglia], «agenollar» [agenogliar]. Pur muovendoci dentro un percorso di ragionata e cauta storicizzazione della grafia, tuttavia, la scelta di modernizzare, introducendo la *i* diacritica dopo gl (cfr. Nota al testo), è data dalla necessità, sempre salvaguardando la corrispondenza tra grafia e pronuncia, di non ingenerare nel lettore confusioni derivanti appunto dal rapporto tra grafia e contenuto fonico.*

[per gli infiniti secoli dei secoli, | volle esaudire la voce dei peccatori, | e volle nascere dalla Vergine Maria, | Dio e uomo, con grande allegria | dell'Eterno Padre e dello Spirito Santo, | con tanto potere e né più né manco; | e molto volentieri, per la nostra salvezza, | volle morire sul legno della croce. | Giudicato a morte da Ponzio Pilato | solamente a causa dei nostri peccati, | e sepolto, quel corpo glorificato, | sotto un mucchio di pietre nuovamente edificato, | quel re spogliò gli Inferi della gloria | dei santi Padri, con grande vittoria. | Il terzo giorno, quel nostro Redentore | risuscitò dalla morte con grande splendore, | mostrando il suo viso luminoso]

- a sos discipulos et a sa gloriosa  
 Maria mama sua et a sancta Madalena,  
 qui lu andaat quircande cum dolor e pena,  
 460. mostrande sa divina immortalitate  
 et issa gloria de sa divinitade.  
 Per baranta dies, dae s'ora contande  
 qui resuscitayt, stetit amaystrande  
 465. sos sanctos discipulos, sos quales presentes,  
 et multos Galileos cum issos videntes,  
 muntayt sos quelos visibilmente  
 et cum multos anghelos miraculosamente.  
 Et sedet a dextera de su Padre Eternu,  
 cum su quale regnare det in sempiternu,  
 470. in una deytade cum su Spiritu Sanctu,  
 tantu gloriosu non potò narrer quantu.  
 Cussu est qui det venner et qui det iudicare  
 sos vivos et mortos, quantos deat acatare  
 nados et creados in sa natura humana,  
 475. zo est in Josafat, in cussa valle manna,  
 et dare a totu homine sa iusta paga sua,  
 totu in palesu e niente a cua;  
 et dare a sos iustos totu sa alagricia  
 de su Paradisu, cum grande iusticia,  
 480. sas eternas penas a todos sos danados  
 et per issos diavolos semper tormentados.  
 Or mira, como, quale megius ti paret,  
 o adorare a Cristus, qui nos at salvare,

[ai discepoli e alla gloriosa | Maria madre sua e a santa Maddalena, | che lo andava cercando con dolore e pena, | mostrando la divina immortalità | e la gloria della divinità. | Per quaranta giorni, contando dal momento | in cui risuscitò, ammaestrò | i santi discepoli, in presenza dei quali, | e, con loro, testimoni molti Galilei, | salì verso i cieli visibilmente | e con molti angeli miracolosamente. | E siede alla destra del Padre Eterno, | con il quale deve regnare in eterno, | in una divinità con lo Spirito Santo, | tanto glorioso non posso dire quanto. | Quello è colui che verrà e quello che giudicherà | i vivi e i morti, quanti ne troverà | nati e creati nella natura umana, | cioè a Josafat, in quella grande valle, | e attribuirà a ciascun uomo la sua giusta paga, | tutto in modo palese e niente di nascosto; | e darà ai giusti tutta l'allegria | del Paradiso, con grande giustizia, | le eterne pene a tutti i dannati | e dai diavoli sempre tormentati. | Guarda, adesso, che cosa ti sembra meglio, | o adorare Cristo, che ci salverà,]

- o a sos demonios tuos infernales,  
 485. pro istare sempre in sas penas eternas ». Tando su rey Barbaro perdit sa patientia, non podende responder a tanta prudentia, et, cum grande furia, lu fetit leare dae nantis isse et foras betare.
490. A sanctu Januari, cum cara plaghente si lu chiamayt et ambrasayt de presente. Fetit illu seer a pes de su tribunale, et, a probe isse, li cominzayt a narrer cum paraulas dulches e secretu faelu:
495. « Figiu meu caru et teracu belu, videndo que tu ses de tantu paga etade, apo firicia et grande pietade qui, como, depas perder custu tuo bellu fiore de sa terachia, pro su grande errore
500. in su quale ses postu; per tantu ti consigiu, pro quantu eo ti tengiu in amore de figiu, qui adores sas idolas; et si gasi as fagher, eo ti promitto qui tantu mi as complagher, qui des [e]sser unu de sos pius honorados
505. de sa corte mia et de sos pius amados; et si non as querrer a mi consentire, ambos vos apo fagher morrer et finire, tue et cussu vezu, cum crudeles tormentos;

494. faelu C W] faleu A. • 500. ses postu; per tantu] ses postu. Per tantu A. *Interpunzione forte che spezza il verso.* • 504. [e]sser] asser C W A.

[o i demoni tuoi infernali, | per stare sempre nelle pene eterne]. | Allora il re Barbaro perse la pazienza, | non potendo rispondere a tanta preveggenza, | e, con grande furia, lo fece allontanare | dal suo cospetto e fuori cacciare. | Santo Gianuario, con viso piacente | fece chiamare e lo abbracciò immediatamente. | Lo fece sedere ai piedi del tribunale, | e, da vicino, gli cominciò a dire | con parole dolci e segreto discorso: | «Figlio mio caro e giovane bello, vedendo che tu sei di tanta poca età, | ho compassione e grande pietà | che, adesso, debba perdere questo tuo bel fiore | della giovinezza, per il grande errore | nel quale ti trovi; pertanto ti consiglio, | per quanto io ti tengo in amore di figlio, | che adori gli idoli; e se così farai, | io ti prometto che tanto mi compiacerai, | che sarai uno dei più onorati | della mia corte e dei più amati; | e se non vorrai acconsentire, | entrambi vi farò morire e finire, | tu e quel vecchio, con crudeli tormenti;]

- et de custu fato solene sacramentu ».
510. A su quale resposit sanctu Januare:  
« Debades trabages de volermi spantare  
de sos tormentos tuos, nen ancu de sa morte,  
pro quantu apo esser semper constante et forte  
a Jesu Cristus, ispetandu sa corona
515. qui mi at promissu, lea puru sa persona  
et faghe de mi quantu as deliberadu,  
pro quantu bene vidu qui ses obstinadu,  
inzedadu dae su diavolu infernale  
qui may non podes fagher si non male ».
520. Tando su rey Barbaru, su cane renegadu,  
de custa risposta multu restayt iradu  
et issu martiriu fetit apparigiare.  
Itu su quale fetit fortemente ligare  
sos sanctos martires cum bonas catenas
525. qui li segaant sos ossos cum sas venas,  
et totu sas carnes cum petenes de linu  
li fetit strassare fini a su samben vivu,  
azo qui, cum tale grandissimu dolore,  
li fagheret renegare Cristus redemptore
530. et a sas idolas suas sacrificare,

519. si non A] sinon C W • 523. itu su quale fetit fortemente ligare C] itu su quale fesit apparigiare, A. *Errore di A verosimilmente legato alla meccanica della lettura-trascrizione; si tratta, infatti, di una lacuna prodotta da un salto all'indietro con ripetizione dell'ultima parola del verso che precede → fetit] fesit W. • 529. redemptore: qui con la minuscola perché in funzione appositiva • 529-530. renegare...sacrificare: dispositio a chiasmo; figura che ricorre con una certa frequenza.*

[e di questo faccio solenne giuramento». | Gli rispose santo Gianuario: | «Invano fatichi nel volermi spaventare | dei tuoi supplizi, neanche della morte, | giacché sarò sempre costante e forte | verso Gesù Cristo, aspettando la corona | che mi ha promesso, prendi pure la persona | e fai di me quanto hai deliberato, | per quanto vedo bene che sei ostinato, | accecato dal diavolo infernale | a tal punto che mai nulla puoi fare se non male». | Allora il re Barbaro, il cane rinnegato, | di questa risposta molto restò adirato, | e il martirio fece preparare. | Lui stesso fece fortemente legare | i santi martiri con buone catene | così che gli tagliassero le ossa con le vene, | e tutte le carni con pettini di lino | gli fece dilaniare fino al sangue vivo, | acciocché, con tale grandissimo dolore, | gli facesse rinnegare Cristo redentore | e agli idoli suoi sacrificare,]

- et per tota sa terra los fetit azotare  
 et per multos ateros modos tormentare.  
 Ma vidende cussos in sas penas alegrare  
 et <in> sa sancta fide stare fortemente,  
 535. immobiles de su coro et ancu de sa mente,  
 los fetit desligare dae su tormentu  
 et cussu prorogayt ad ateru tempus,  
 et cussos acomandayt a unu cavaleri  
 clamadu Gavinu, qui fuyt sou scuderi,  
 540. su quale fuyt citadinu romanu  
 et comente Barbaru fuyt ancu paganu,  
 pro qui los teneret in forte presonia,  
 cum bonas bardias de note et de die.  
 Andande sos martires cum cussu cavaleri,  
 545. cantaant custu salmu qui est in su salteri:  
 « Levemus sos oglos nostros asos munes,  
 dunde nos at venner su confort[u] sanctu,  
 su auxiliu nostru dae Deu Signore,  
 de totu su mundu veru creatore ».

534. et <in> sa sancta fide stare fortemente] et sa sancta fide stare fortemente C W  
 A. Emendatio per congettura che completa una evidente lacuna: «Ma vedendo quelli  
 rallegrare nelle pene | e <nel> ^ la santa fede stare fortemente, | immobili [...]». Testi-  
 monianza a contesto: 593. «et in sa sancta fide bene confirmadu» • 536. desligare  
 dae C A] desligare e dae W. • 537. cussu C A] cussos W. Il pronome dimostrati-  
 vo si riferisce a «tormentu»; l'errore di W è verosimilmente legato alla meccanica della  
 lettura-trascrizione.. • 541. et A] e W & C. • 545. cantaant W A] canta ant C. •  
 547. confort[u] W A] confortn C.

[e per tutta la terra li fece frustare | e in molti altri modi tormentare. | Ma vedendo  
 quelli rallegrarsi nelle pene | e nella santa fede stare fortemente, | irremovibili nel cuore  
 e nella mente, | li fece slegare dal tormento | e quello prorogò ad altro tempo, | e quel-  
 li consegnò ad un cavaliere | di nome Gavino, che fu suo suo scudiero, | il quale fu cit-  
 tadino romano | e come Barbaro fu anche pagano, | perché li tenesse in forte prigio-  
 nia, | con buone guardie di notte e di giorno. | Mentre i martiri andavano con quel  
 soldato, | cantavano questo salmo che sta nel saltèrio: | «Eleviamo i nostri occhi verso  
 i monti, | da dove ci verrà il conforto santo, | il nostro aiuto da Dio Signore, | di tutto  
 il mondo vero creatore».]

550. Cantando sos sanctos gasi devotamente,  
 alsaat sas origias cum tota sa mente  
 ascultande cussos, su beatu Gavinu,  
 ia predestinadu a su Regnu divinu;  
 et ia totu pienu de Spiritu Sanctu,
555. andande lacrimande, nayt intertantu  
 qui andaant umpare a sa dita presone:  
 « O sanctos de Deu, cum grande devotione,  
 et si Deu vos salvet, vos quergiu pregare  
 qui custu vostru Deu mi quergiaades mostrare,
560. su quale narades esser creatore  
 de totu su mundu et vostru redemptore.  
 Ite premiu sperades, ite grande donu  
 de cussu Jesu Cristu qui est vostru patronu,  
 pro qui tantas penas depades comportare? »
565. Sos sanctos martires resposint umpare:  
 « O cavaleri, a sa dimanda vostra  
 non bastamus noys dare vera risposta,  
 pro quantu non bi bastat homine de su mundu  
 de sa gloria sua acatare su fundu;
570. nen, cussa, podet narrer sa angelica natura,  
 nen, sutta de sos quelos, atera creatura,  
 pro quantu est invisibile et omnipotente  
 et quena cussu solu non si podet niente.  
 In cussu semper regnant et semper dent regnare

551. «*alsaat sas origias cum tota sa mente*»: frase idiomatica: 'stare con gli orecchi tesi ponendo mente'; che sta per 'prestare ascolto con attenzione'. • 557. devotione, A] devotio. W. L'interpunzione forte sospende il senso del periodo. • 568. pro quantu C A] proquantu W. • 573. niente C A] mente W.

[Mentre i santi cantavano così devotamente, | tendeva gli orecchi con attenzione, | ascoltandoli, il beato Gavino, | già predestinato al Regno divino; | e già tutto pieno di Spirito Santo, | mentre camminava in lacrime, disse frattanto | che insieme andavano alla detta prigione: | «O santi di Dio, con grande devozione, | e se Dio vi salva, vi voglio pregare | di mostrarmi questo vostro Dio, | che dite esser creatore | di tutto il mondo e vostro redentore. | Quale premio sperate, quale grande dono | di quel Gesù Cristo che è vostro patrono, | perché tante pene dobbiate sopportare?» | I santi martiri risposero insieme: | «O cavaliere, alla vostra domanda | non possiamo noi dare vera risposta, | giacché non basta alcun uomo al mondo | che trovi il fondo della sua gloria; | né, quella, può raccontarla l'angelica natura, | né, sotto i cieli, altra creatura, | per quanto è imperscrutabile e onnipotente | e senza lui non si può niente. | In suo nome sempre regnano e sempre regneranno]

575. quantes virtudes si podent acatate,  
 nen sa limba narrer, ne pensare su coro,  
*per infinita secula seculorum.*  
 Pro amore de cussu querimus comportare  
 totu penas et tormentos nos ant poder dare,
580. pro quantu spetamus su sempiternu donu  
 de sa eterna gloria dae c[u]ssu patronu ». *».*  
 Sentinde Gavinu custu faellu sanctu,  
 illuminadu fuyt et inspiradu tantu  
 de su Spiritu Sanctu, qui cretit firmamente
585. in Jesu figiu de Deu omnipotente.  
 Et dae cussa hora tota sa pagania  
 renuntiayt pro su figiu de Maria.  
 Et dae cussa hora non fuyt pius pagan[u],  
 antis, fuyt veru et bonu cristianu
590. solu pro sa fide qui apit in cussa hora,  
 crehendo firmamente quena atera prova.  
 Et gasi, de presente qui fuyt batizadu  
 et in sa sancta fide bene confirmadu,  
 et leadu dae su coro tota sa pagania,
595. a sos sanctos martires li deyt sa via,  
 suplicande cussos qui quererent pregare  
 a su Redemptore, qui li piacat dare  
 parte, cum issos, in sa eterna gloria,  
 et de sos tormentos li diat victoria,
600. pro qui ia deliberat, pro Jesu suo patronu,

575. quantes C A] quuates W. • 581. c[u]ssu W A] cossu C. • 588. pagan[u] W A] pagana C. • s'inde W A] sinde C.

[*quante virtù si possono trovare, | né la lingua raccontare, né pensare il cuore, | per gli infiniti secoli dei secoli. | Per amore di lui vogliamo sopportare | tutte le pene e i tormenti che ci potranno dare, | perché attendiamo il sempiterno dono | della eterna gloria da quel patrono. | Sentendo Gavino questo discorso santo, | fu illuminato e ispirato tanto | dallo Spirito Santo, che credette fermamente | in Gesù figlio di Dio onnipotente. | E da quell'ora tutto il paganesimo | rifiutò per il figlio di Maria. | E da quel momento non fu più pagano, | anzi divenne un vero e buon cristiano | solo per la fede che ebbe in quel momento, | credendo fermamente senza altra prova. | E così, subito dopo che fu battezzato | e nella santa fede ben confermato [cresimato], | e tolto dal cuore tutto il suo paganesimo, | ai santi martiri diede la libertà, | supplicandoli che pregassero | il Redentore, che gli desse | un posto, con loro, nella eterna gloria, | e contro i supplizi gli desse la vittoria, | perché già decide, per Gesù suo patrono,*]

- morrer comente cavaleri bonu.  
 Asora sos sanctos, essende liberados  
 dae sa presone, s'inde sunt andados  
 in logos secretos, foras de sa citade,  
 605. in hue pregaant sa divina Magestade  
 los quergiat inderetare a sa eterna salute  
 et lis quereret dare tanta de virtude,  
 qui sian semper may constantes et fortes  
 a totu sos tormentos, per fini a sa morte;  
 610. pregande a Jesu Cristu pro sanctu Gavinu  
 lu fagheret constante in su amore divinu,  
 su quale, havendo sos sanctos liberadu,  
 de cussu rey Barbaru non si est spantadu  
 pro penas nen tormentos li poderet dare;  
 615. antis, alegramente querfit ispetare,  
 quale siat martiriu in tota sa persona,  
 pro recier prestu sa eterna corona.  
 S'atera die posta, s[u] mengianu quittu,  
 cussu rei Barbaru, paganu maladitu,  
 620. setidu qui fuyt in su tribunale,  
 non pro fagher bene, si non dungia male,  
 de presente comandayt a cussos paganos  
 qui li presentarent sos sanctos cristianos.  
 Tando sos ministros si posint in caminu,  
 625. andande quircande su beatu Gavinu,  
 a su quale naynt: « Su rey bos comandat

611. si non A] sinon C W. • 618. s[u] W A] so C.

[di morire come cavaliere buono. | Allora i santi, liberati | dalla prigione, se ne sono andati | in luoghi segreti, fuori della città, | dove pregavano la divina Maestà | [che] li indirizzasse all'eterna salvezza | e gli desse tanta virtù, | da essere sempre costanti e forti | verso tutti i supplizi, sino alla morte; | pregando Gesù Cristo per Santo Gavinu, | (ché) lo mantenesse costante verso l'amore divino, | il quale, avendo liberato i santi, | di quel re Barbaro non si è spaventato | per le pene e supplizi che gli potesse dare; | anzi, allegramente volle aspettare, | qualunque fosse il supplizio sul suo corpo, | per ricevere presto la corona eterna. | L'altro giorno appresso, il mattino presto, | quel re Barbaro, pagano maledetto, | seduto che fu nel tribunale, | non per fare del bene, bensì ogni male, | immediatamente comandò a quei pagani | che gli presentassero i santi cristiani. | Allora i ministri si misero in cammino, | per cercare il beato Gavino, | al quale dissero: «Il re vi ordina]

- qui li presentedes, como, sa comanda  
de Prothu et Januari, cussos cristianos,  
et narat qui como los torredes in manos ».
630. Su beatu Gavinu tando si pesayt,  
et, alegramente, quena paura, andayt  
narande: « Andemus, qui pro cussos sanctos  
quergio responder ». In custu intertantu  
benit a sa corte et in sa presentia
635. de su rey Barbaru qui teniat audientia;  
su quale li nayt: « Cussos seductores  
et inimigos de sos Imperadores,  
tristos et perversos, qui ti apo acomendados,  
pro itteu, cum tegus, non mi los as portados? »
640. Sanctu Gavinu, cum multu alegra cara,  
reposit asu rey: « Mira su que naras,  
et, pro sa salute de sa anima tua,  
non quergias narrer in palesu, nen acua,  
cussos sanctos esser perversos, nen tristos,
645. pro quantu sunt iustos et servos de Cristos;  
et si los conosqueres tue, comente eo,  
los isti chiamare iustos servos de Deu,  
pro quanto sunt servos de Deu omnipotente,  
qui at fatu sa terra et issu quelu lughente;
650. pro custu non poti cussos tener in manos.  
Antis, comente issos so fatu cristianu

639. tegus W A] te gus C. • 641. asu C] a su W A.

[che gli presentiate, adesso, quel che aveva comandato | di Proto e Gianuario, quei cristiani, | e chiede di rimmetterli nelle sue mani». | Il beato Gavino allora si alzò, | e, allegramente, senza paura, andò | dicendo: «Andiamo, ché per quei santi | voglio rispondere». In questo frattempo | giunse alla corte e al cospetto | del re Barbaro che teneva audienza; | il quale gli disse: «Quei seduttori | e nemici degli Imperatori, | malvagi e perversi, che ti ho affidato, | perché, insieme a te, non me li hai portati?» | Santo Gavino, con viso molto allegro, | rispose al re: «Bada a quel che dici, | e, per la salvezza della tua anima, | non dire in modo palese, né segreto, | che quei santi sono perversi, né malvagi, | in quanto sono uomini giusti e servi di Cristo; | e se tu li conoscessi, come [li conosco] io, | li chiameresti giusti servi di Dio, | in quanto sono servi di Dio onnipotente, | che ha fatto la terra e il cielo lucente; | perciò non potei tenerli prigionieri. | Anzi, come loro sono diventato cristiano]

- et confesso a Cristus esser veru Deu,  
 cussu glorifico et adoro semper eo  
 et pro cussu morrer, si at esse[r] misteri,  
 655. m'as vider, comente bonu cavaleri,  
 pro quantu non vido cum itteu rasono  
 andas persecuitande, comente leone,  
 a sos cristianos; pro qui depant adorare  
 a sas idolas tuas, qui non podent faelare,  
 660. et a Jesu Cristu, de sa vera salude  
 re et segnore de totu sas virtudes,  
 queres impedire non siat adoradu;  
 qui at esser tantu maco o tantu danadu,  
 qui conexende su veru Redemptore,  
 665. quergiat adorare su diavolo per Segnore  
 et idolas surdas, vanas et tristas,  
 de sas quales cantat su santu salmista:  
*'Aures habent non audientes  
 et nares non odorantes: nec vox datur gutture'*.  
 670. Et de quantos adorant sas idolas vanas,  
 cantat su salmista custa<sup>s</sup> paraulas planas:  
*'Omnes illi confundantur qui adorant sculptilia,  
 sic quoque qui gloriantur simulacra similia.'*  
 Gasi a tue cum cussas, su sempiternu logu  
 675. ti stat aparegiadu in su eternu fogu ».  
 Tando su rey Barbaru, tuto furioso,

654. at esse[r] W A] at esset C. • 671. custa<sup>s</sup> A] custa C W. • 672. sculptilia C A] sculprilia W. • 675. ti stat C A] si siat W. • 676. tuto C W] totu A. *Non si crede alla menda tipografica. Infatti, benché la forma totu occorra nel poemetto cin-*

[*e confesso Cristo essere il vero Dio, | quello sempre glorifico e adoro | e per quello morire, se occorrerà, | mi vedrai, come un buon cavaliere, | giacché non capisco, per quale ragione | vai perseguitando, come un leone, | i cristiani; perché debbano adorare | i tuoi idoli, che non possono parlare, | e Gesù Cristo, della vera salvezza | re e signore di tutte le virtù, | vuoi impedire che sia adorato; | chi sarà tanto matto o tanto dannato, | che conoscendo il vero Redentore, | voglia adorare il diavolo per Signore | e gli idoli sordi, vani e malvagi, | dei quali canta il santo salmista: | “Hanno orecchi e non odono, | narici e non sentono odori: né parlano con la loro bocca”. | E di quanti adorano gli idoli vani, | canta il salmista queste parole chiare: “Siano confusi tutti quelli che adorano le statue, | così anche quelli che si gloriano di simili simulacri”. | Così a te insieme a quelli, il sempiterno luogo | ti viene preparato nell'eterno fuoco.» | Allora il re Barbaro, tutto furioso,]*

- stringhiat sos dentes que lupo rabiosu;  
 chiamayt sos bochinos, cum furia cridende:  
 « Leademi daenanti custu de presente,  
 680. leadelu, prestu, portadelu a sa morte!  
 Posca qui at querfidu cussa tale sorte,  
 a custu inimigu de sos Imperadores  
 ligadeli s[a]s manos comente traydore;  
 a custu grande maco, foras de rasone,  
 685. non li dedes tempus, nen pius dilatione;  
 non quergio qui apat pius tempus, ne vita,  
 si no qui li seguedes, como, sa capita;  
 et qui andet prestu, comentu unu tristu,  
 a fagher compagnia ad icussu Cristu,  
 690. su quale sos Iudeos ant crucifixadu  
 et a multu virgongiosa morte condemnadu;  
 et mortu qui siat de pena capitale,  
 corpus et capita, totu betade in mare,  
 per modu qui pius non s'inde acatet cantu,  
 695. pro qui sos cristianos non lu adorent pro sanctu ».  
 Asora sos ministros et issu bochinu  
 tensint et ligaynt su beatu Gavinu,

*quantuno volte, tuttavia al verso 1004 si legge ancora: «qui fuyt insambinadu asora tuto quantu». Non è improbabile quindi, più che di un'incertezza codificatoria, si tratti di una vera e propria alternanza con la forma italiana. • 683. s[a]s A] sos C W. Si emenda cum dubio. I sostantivi della classe –us, gen. –us conservano in sardo, come in altre varietà romanze, il genere femminile (Fless., § 15, 107); più avanti, infatti, si legge: 763: «in sas manos tuas reddo spiritum meu»; 798; 801»; «[...] tuttavia, con tutta la prudenza del caso, è opportuno ricordare che nell'area linguistica delle parlate settentrionali, in particolare di Sennori e di Sassari, si è verificata per l'interferenza dell'italiano, l'uso del maschile nel plurale di sostantivi femminili: 'sas' > 'sos' e 'la' > 'li'» (TANDA, 73). • 686. tempus C A] tempus W.*

*[stringeva i denti come un lupo rabbioso; | chiamò i carnefici, gridando con furia: | «Toglietemi immediatamente costui da davanti, | prendetelo, presto, conducetelo alla morte! | Dopo che ha voluto quella tale sorte, | a questo nemico degli Imperatori | legatagli le mani come un traditore; | a questo grande matto, fuori di ragione, | non dategli tempo, né più dilazione; | non voglio che abbia più tempo, né vita, | se non che gli tagliate, adesso, la testa; | e che vada subito, come un disgraziato, | a fare compagnia a quel Cristo, | che i Giudei hanno crocifisso | e condannato a una morte disonorevole; | e che sia ucciso con pena capitale, | corpo e testa, tutto gettate in mare, | di modo che più non se ne trovi pezzo, | perché i Cristiani non lo adorino come santo.» | Allora le guardie e il boia | presero e legarono il beato Gavino,]*

- et cum grande furia, prestu lu portayn  
 pro decapitarelu asa roca de Balay.
700. Et portande gasi su beatu Gavinu,  
 una dona sancta lu oyayt in caminu,  
 de s[u] quale fuyt vighina de jana  
 et in su secretu fuyt bona cristiana,  
 et umpare acostumaant, cum su beadu Gavinu,
705. fagheri piagheres comente vighinos.  
 Et pro sa conexensa qui haviant umpare,  
 apit dispraghene videndelu portare  
 per issu bochinu, cum funes atroxadu;  
 et pius pro qui li naynt qui fuyt condemnadu

699. asa C] a sa W A. Anche in questo caso, come già per «asu» (cfr. nota 182), la prep. art. nella lezione di C, da noi accettata, occorre nel poemetto tre volte: 185: «per servire a Cristus per fini asa morte»; 699; 847. La forma con la prep. semplice disgiunta dall'art. det. occorre invece venti volte: 43: «a sa lege insoro et sacrificare» (cfr. Glossario). Si conservano entrambe le forme, perché si trovano attestate in tutto il sardo antico. Peraltro, non si comprende perché sia W che A regolarizzino la grafia, emendando i vv. 699 e 847 e non anche il v. 185, lì dove analogamente C presenta la forma disgiunta. Questa incoerenza in sede di emendazione si riscontra anche per la forma al maschile (cfr. note 85, 182, 641). A tal proposito non si esclude che l'Alziator, in sede di trascrizione, abbia lavorato con l'aiuto più o meno sistematico di W, 'leggendo' nella cinquecentina non ciò che in essa vi era effettivamente scritto, ma ciò che l'editore precedente vi aveva, magari erroneamente, letto. • 702. de s[u] de sa C W A. Le possibilità di emendatio congetturale possono essere tre: due per mutare, cioè cambiare, modificando il genere, o l'ultima lettera della prep. art. (de sa → de su), oppure l'ultima lettera del sost. (vighina → vighinu); una per delere, ossia sopprimere la prep. semplice così da poter isolare il solo art. det. (de sa → sa). Si sceglie la prima perché, senza sopprimere, si sana l'impasse nel modo più logico e conveniente.

[e con grande furia, subito lo portarono | per decapitarlo alla rocca di Balay. | E così mentre conducevano il beato Gavino, | una santa donna lo vide durante il percorso, | del quale fu vicina di casa | e segretamente fu una buona cristiana, | e insieme solevano, col beato Gavino, | scambiarsi favori come vicini. | E per la familiarità che esisteva tra loro, | provò dispiacere vedendolo portare | dal boia, legato con le funi; | e soprattutto allorché le dissero che fu condannato]

710. a cussa morte, pro qui fuyt cristia<sup>n</sup>u,  
cominzayt a piangher, cum dolore mannu;  
li nayt: « O Gavinu, vighinu meu belu,  
per amore meu le[a] custu velu,  
posca atera cosa non ti potò dare
715. et dae sa morte non ti potò aiutare,  
et, cum cussu, ti as poder bindare sos oglos,  
quando ti ant ochier custos manigo<sup>l</sup>dos ».  
Sanctu Gavinu lu recit gratiosamente,  
refferinde gratias de tale presente.
720. Tando sos ministros si posint a rier,  
et naynt a sa femina: « Cras podes recier  
sa paga de su velu qui li as prestadu,  
podes fagher contu qui est perdidu o donadu ».  
Junctu qui fuyt a su logu deputadu,
725. in hue isse deviat esser decapitadu,  
tando si ingenogliayt su beatu Gavinu,  
nulla ismaridu, nen mancu meschinu,  
antis, alegru fetit oratione,  
zo est sa presente, cum devotione:
730. « O Deu eternu, benignu Signore,  
Creatore meu et veru Redentore,  
gratias infinidas ti rendo, pro quantu  
m'as recevidu in su numeru sanctu  
de sos martires tuos sanctos et beados.

710. cristia<sup>n</sup>u W A] *la cinquecentina presenta un pronunciato alone d'umido con un piccolo foro (B6r). Il confronto con W e A e un'analisi testuale e metrica, hanno consentito l'opera di restauro linguistico.* • 713. lea W] leu C A. • 717. manigo<sup>l</sup>dos] manigodos C W A.

[a quella morte, perché era cristiano, | cominciò a piangere, con grande dolore; | gli disse: «O Gavino, vicino mio bello, | per amore mio prendi questo velo, | giacché altro non ti posso dare | e dalla morte non ti posso aiutare, | e, con quello, ti potrai bendare gli occhi, | quando ti uccideranno questi manigoldi.» | Santo Gavino lo accettò di buon animo, | ringraziando di un tale dono. | Allora i ministri si misero a ridere, | e dissero alla donna: «Domani potrai ricevere | la paga del velo che gli hai prestato, | puoi far conto che sia perso o regalato». | Giunto che fu al luogo prescelto, | dove doveva essere decapitato, | allora il beato Gavino si inginocchiò, | per niente intimorito, neanche triste, | anzi, allegro fece un'orazione, | cioè la seguente, con devozione: | «O Dio eterno, benigno Signore, | Creatore mio e vero Redentore, | grazie infinite ti rendo, perché | mi hai ricevuto nel numero santo | dei tuoi martiri santi e beati.]

735. Non pro meritos, nen per benes per mi fatos,  
 si non per propria gratia divina,  
 as querfidu salvare custa anima meschina,  
 et isparsu su samben in su lignu de sa rughe  
 pro dare a sas «animas sa vera salude.
740. Eo ti glorifico, benedico et adoro,  
 cum sa mente pura et cum perfeto coro,  
 pro quantu fui mortu et danadu paganu,  
 m'as dadu sa vida et fatu cristianu,  
 m'as fatu converter et fatu salvare
745. per sanctu Prothu et sanctu Januare;  
 essende peccadore danadu a su Infernu,  
 m'as fatu cavaleri de su Regnu eternu.  
 O Deu vivu, misericordiosu,  
 omnipotente et semper gloriosu,
750. sa Sancta Ecclesia quergias prosperare,  
 in totu su mundu la fatas exaltare,  
 a totu sos populos de custa citade  
 et de custu regnu, per tua pietade,  
 donali tanta de sa divina lughe,
755. qui potant conosquer sa vera salude;

735. per mi fatos] per mifatos W. La preposizione, che precede il pronome, introduce un complemento di mezzo. • 739. «animas W A] la cinquecentina presenta un pronunciato alone d'umido (B6v) con un piccolo foro corrispondente a quello riscontrato in B6r (cfr. v. 710). L'analisi testuale e il confronto con W e A hanno consentito anche in questo caso l'opera di restauro linguistico. • 746. Infernu: come luogo di pena eterna per le anime dei peccatori, spesso si trova con la maiuscola: «E invan l'Inferno vi s'oppose» (TASSO, *Gerusalemme liberata*, Canti 1.1). • 753. regnu A] regni C W. • 755-757. qui potant conosquer sa vera salude, | dali gratia de conosquer et vider | sa sancta lege tua et issa vera fide C A] qui potant conosquer & vider | sa sancta lege tua & issa vera fide W. *Errore, da parte di W, dovuto alla meccanica della lettura-trascrizione (saut du même au même).*

[Non per meriti, né per buone opere da me fatte, | ma solo per la tua grazia divina, | hai voluto salvare questa anima meschina, | e sparso il sangue sul legno della croce | per dare alle anime la vera salvezza. | Io ti glorifico, benedico e adoro, | con mente pura e con integro cuore, | perché ero un morto e un dannato pagano, | mi hai dato la vita e reso cristiano, | mi hai fatto convertire e fatto salvare | da santo Proto e santo Gianuario; | da peccatore condannato all'Inferno, | mi hai reso cavaliere del Regno eterno. | O Dio vivo, misericordioso, | onnipotente e sempre glorioso, | la Santa Chiesa voglia prosperare, | in tutto il mondo falla trionfare, | a tutti i popoli di questa città | e di questo regno, per la tua pietà, | dona tanta della divina luce, | così che possano conoscere la vera salvezza;]

- dali gratia de conosquer et vider  
 sa sancta lege tua et issa vera fide,  
 et fagheli gratia qui in pogos annos  
 siant fatos totu bonos cristianos! »
760. Fata sa oratione, tando si pesayt,  
 et cum su ditu velu sos ogios si bindayit,  
 et dae posca nayt: « O Segnor Deu,  
 in sas manos tuas *reddo spiritum meum* ! »  
 Alsayt sa ispada, tando su bochinu,
765. et leayt sa capita a sanctu Gavinu,  
 et de su martiriu apit sa victoria,  
 a laude de Deu et a sua gloria.  
 Et de continente qui fuit spiradu,  
 betaynt su corpus sou sanctificadu
770. dae s'alta roca in fundu de su mare,  
 pro quantu teniant comandamentu tale  
 dae su Presidente, sos dictos ministros.  
 Ma cussa anima sancta et serva de Cristos,  
 visibilmente andayt a visitare
775. a sanctu Prothu et a sanctu Januare.  
 Oyayt, andande in cussu caminu,  
 a Calpurnio qui fuyt sou vighinu,  
 su quale saludayt et lu acatayt istracu,

758. pogos C W] pagos A. *Sempre nel testo*, v.183: «in pogos annos fuyt simigian-  
 te». *Nel sardo ant. occorre la forma* «pacu», «pagu» (< PAUCU, REW 6303). *Tuttavia,*  
*si può spiegare per influsso spagnolo o italiano* («poco»).

[dà loro la grazia di conoscere e vedere | la tua santa legge e la vera fede, | e fagli la  
 grazia che in pochi anni | diventino tutti buoni cristiani! | Conclusa l'orazione, allo-  
 na si alzò, | e col detto velo gli occhi si bendò, | e dipoi disse: «O Signore Dio, | nelle  
 tue mani affido il mio spirito!» | Alzò la spada, allora il boia, | e tagliò la testa a santo  
 Gavino, | e del martirio ebbe la vittoria, | a lode di Dio e per la sua gloria. | E non  
 appena fu spirato, | gettarono il corpo suo santificato | dall'alta rocca in fondo al mare,  
 | secondo l'ordine che avevano ricevuto | dal Preside, le dette guardie. | Ma quell'ani-  
 ma santa e serva di Cristo, | di persona andò a visitare | santo Proto e santo Gianua-  
 rio. | Vide, lungo il cammino, | Calpurnio suo vicino, | che salutò e che trovò stanco,]

780. pro quantu in terra li fuyt rudu su sacu  
et issu cadu, umpare cum sa soma,  
essende in caminu pro torrare a domo.  
Aiuayt a pesare cussa calarina,  
sa quale reforzayt de sa gratia divina,  
et li torrayt su velu su quale sa mugere
785. li haviat imprestadu, et li nayt: « Refferri  
gracias infinidas de sa cortesia  
a sa mugere tua, de sa parte mia ».  
Asora Calpurnio fetit su caminu  
mediante su aiudu de sanctu Gavinu.
790. Acatayt pianghende sa mugere in domo;  
a sa quale dimandayt: « Itte pianghes, como? »;  
et issa li resposit: « A cussu beadu  
de Gavinu nostru, lu ant hoe decapitadu,  
pro quantu querfit esser bonu cristianu
795. lu at condemnadu a morte cussu rey paganu ».  
Su maridu li nayt: « Itte naras gasie,  
pro quantu l'apo vidu como, in custu die,  
et cum sas manos suas isse mi at pesadu  
sa soma qui fuyt ruda, et ancu su cadu,
800. et, per issu Deu qui at fatu su quelu,  
cum sas manos suas m'at dadu custu velu  
et mi at naradu, per issa fide mia,

779. sacu C A] saccu W. • 788. asora] a sora C W A. *L'avv.* «asora» («allora», < AD IPSAM HORAM), *occorre nel testo altre sei volte contro le due della forma «a sora» (788; 946): 216: «Asora su cane mandayt sos ministros»; 602; 696; 809; 810; 1004. In questo caso si regolarizza secondo il criterio, non indiscutibile, della maggiore frequenza.* • 790. sa C W] se A. *Verosimilmente errore di stampa nell'edizione di A.*

[*perché gli era caduto in terra il sacco | ed il cavallo, insieme con la soma, | mentre era in cammino per rientrare a casa. | Lo aiutò a rialzare quella puledra, | che riacquistò le forze per grazia divina, | e gli restituì il velo che la moglie | gli aveva prestato, e gli disse: «Riferisci | grazie infinite della cortesia | a tua moglie, da parte mia.» | Allora Calpurnio intraprese il cammino | grazie all'aiuto di santo Gavino. | In casa trovò la moglie che piangeva; | alla quale domandò: «Perché piangi, adesso?» | E lei gli rispose: «Quel beato | del nostro Gavino, oggi lo hanno decapitato, | perché volle essere buon cristiano | lo ha condannato a morte quel re pagano.» | Il marito le disse: «Perché parli così, | giacché l'ho visto adesso, in questo giorno, | e con le sue mani, egli mi ha sollevato | la soma che era caduta, e anche il cavallo, | e, per il Dio che ha fatto il cielo, | con le sue mani mi ha dato questo velo | e mi ha detto, per la fede mia,]*

- qui ti dare gracias de sa cortesia ».  
 Tando sa mugere su velu isbolicayt  
 805. et insambinadu dae intro lu acatayt  
 de su samben propriu de su martire sanctu,  
 et a su maridu contayt totu quantu  
 su ministeriu, comente fuyt sequidu.  
 Asora firmamente cretit, su maridu,  
 810. su quale fuyt ancu asora paganu;  
 si fetit batizare et fuyt cristianu.  
 Cussa anima sancta in custu fuyt iuncta,  
 a cussa corona o veru spelunca,  
 hue sanctu Prothu cum sanctu Januare  
 815. fuynt coados a probe de su mare;  
 a sos quales aparsit multu resplendente  
 et cussos chiamayt multu alegramente:  
 « O sanctos de Deu, vos contu bona nova,  
 de custu malu mundu eo ia so foras,  
 820. et apo conquistadu, per mia sorte bona,  
 de su martiriu sa sancta corona.  
 Su rey Barbaru fatu m'at decapitare  
 in sa roca de Balay, aprobe de su mare,  
 et, pro qui so istadu semper constante et forte

804. isbolicayt W A] is bolicayt C. • 823. aprobe C W] a probe A. *Emendazione da respingere perché nel sardo ant. l'avv. «aprobe» («aprove», <AD PROPE), «vicino, accanto a», è forma attestata: CSNT 17 (12b, 15): «et dessit totube bia esce approppe dessu bulbare»; St. Cs. CCXVIII: «cussu bestiamen minudu qui siat plus approppe assu dittu dannu». Per converso: Stat. Sass. 79 : «sas domos sas quales sun ad prope dessos muros de Sassari». Nello stesso poemetto, inoltre, le due forme, coesistono con uguale numero di occorrenze: «a probe», 493; 815; «aprobe»: 823; 1006.*

[di ringraziarti della cortesia]. | Allora la moglie svolse il velo | e lo trovò all'interno insanguinato | del sangue proprio del martire santo, | e al marito raccontò tutto | il fatto, così come accadde. | Allora il marito credette fermamente, | il quale era stato sino ad allora pagano; | si fece battezzare e divenne cristiano. | Quell'anima santa a questo fu giunta, | a quella corona ovvero spelunca, | dove santo Proto con santo Gianuario | furono nascosti vicino al mare; | ai quali apparve molto risplendente | e quelli chiamò molto allegramente: | «O santi di Dio, vi racconto una buona nuova, | io son già uscito da questo mondo malvagio, | e ho conquistato, per mia buona sorte, | la santa corona del martirio. | Il re Barbaro mi ha fatto decapitare | nella rocca di Balay, vicino al mare, | e, perché sono stato sempre costante e forte]

825. in sa vera fide, per fini a sa morte,  
mi at dadu sa gloria de su Paradisu  
cum sos sanctos martires, Cristus crucifixu;  
et amus fagher, voys et eo, cussa via  
in custu die, totu tres de compagnia.
830. Eo so Gavinu, vostru compangiu et frade,  
custu creyde et seguros istade,  
et pro qui creades a su faellu meu,  
vos naro qu'a vos vengiu pro parte de Deu.  
Per tantu andade, como, voys alegramente
835. a morrer pro sa fide de Cristus omnipotente,  
andande prestu et in hora bona  
a conquistare sa sancta corona,  
sa quale Cristus vos at aparigiadu,  
umpare cum megus, in su Regnu beadu.
840. Non apades paura, qui vos apo acompagnare,  
fini qu'a sa gloria andemus umpare! »  
Or pensade, como, voys ateros totu,  
si sanctu Januari et Sanctu Prothu  
b'apint alegricia de tale imbaxada
845. dae sanctu Gavinu qui li fuyt dada,  
essende convidados a su Paradisu,  
asa eterna gloria de su crucifixu,  
pro parte de Deu, per issu compangiu

833. qu'a W A] qua C. • 845. dada C A] dadu W. *Ma il part. p. del verbo «dare», concorda con «imbaxada». Si segnala, peraltro, uno dei numerosi iperbati che esistono nel testo: «[...] de tale imbaxada | dae sanctu Gavinu qui li fuyt dada». • 847. asa C] a sa W A.*

*[nella vera fede, fino alla morte, | mi ha dato la gloria del Paradiso | con i santi martiri, Cristo crocifisso; | e faremo, voi ed io, questo percorso | in questo giorno, tutti e tre in compagnia. | Io sono Gavino, vostro compagno e fratello, | credete a questo e state sicuri, | e perché credete al mio racconto, | vi dico che da voi vengo mandato da Dio. | Pertanto andate, adesso, con gioia | a morire per la fede di Cristo onnipotente, | andando presto e alla buon'ora | a conquistare la santa corona, | la quale Cristo vi ha preparato, | insieme a me, nel Regno beato. | Non abbiate paura, ché vi accompagnerò, | ché sino alla gloria andiamo insieme! » | Ora pensate, adesso, voi altri tutti, | se santo Gianuario e santo Proto | provarono gioia di tale notizia | che gli fu data da santo Gavino, | giacché erano invitati al Paradiso, | all'eterna gloria del crocifisso, | da parte di Dio, per il compagno]*

- su quale consequiant, et non per istrangiu.  
 850. Tando si pesaynt et si posint in via,  
 cum grande festa et grande alegria,  
 torrende a sa citade pro prestu conquistare  
 sa eterna gloria, qui may podet mancare,  
 narande s'unu a s'ateru: « Andemus, andemus  
 855. posca a su Paradisu convidados semus! »  
 May cum tanta festa, nen cum tantu piaghene,  
 andayt a su maridu nixuna mugere,  
 comente sos sanctos andaant, prestamente,  
 pro presentaresi a su Presidente,  
 860. qui li pariat dongia hora unu annu  
 ad esser dae nantis a su re paganu,  
 cantande sos psalmos et issas orationes  
 per tota sa via cum devotione.  
 Et comente fuynt intro de sa citade,  
 865. andaant a su re de sa propria voluntade;  
 sos quales vidende, sos ateros paganos  
 corrint a su re narande: « Sos cristianos  
 qu'aviat lassadu andare su ditu Gavinu,  
 como sunt venidos: eccolos in caminu! »  
 870. Tandu su rey Barbaro, su cane renegadu,  
 de cussa tale nova s'inde est meda alegradu,  
 et de continente qui fuyt assetadu  
 in su tribunale sou acostumadu,  
 dae nantis sou si fetit presentare

854. a s'ateru W A] sunu asateru C. • 859. presentaresi W A] presentare si C.

868. qu'aviat A] quauiat C qu'auiat W.

[che stavano seguendo, e non per uno sconosciuto. | Allora si alzarono e si misero in cammino, | con grande gioia e grande allegria, | poiché ritornavano in città per conquistare presto | l'eterna gloria, che mai può venir meno, | dicendo l'uno all'altro: «Andiamo, andiamo | che siamo invitati al Paradiso!» | Mai con tanta gioia, né con tanto piacere, | nessuna moglie andò dal marito, | come i santi andavano, prestamente, | per presentarsi al Preside, | che gli sembrava ogni ora un anno | ad essere dinanzi al re pagano, | cantando i salmi e le orazioni | per tutta la via con devozione. | E come furono dentro la città, | andavano dal re di propria volontà; | vedendoli, gli altri pagani | corrono dal re dicendo: «I cristiani | che aveva lasciato fuggire Gavino, | adesso sono arrivati: eccoli in cammino!» | Allora il re Barbaro, il cane rinnegato, | di quella notizia si è molto rallegrato, | e subito dopo che si sedette | nel tribunale come era suo costume, | si fece portare dinanzi]

875. a sanctu Prothu cum sanctu Januare,  
interrogande cussos in hue fuynt andados  
et in quale parte si fuynt coados.  
Resposint sos sanctos a su Presidente:  
« Faghe que Gavinu bengiat de presente,
880. a su quale tue nos as acomendados,  
et isse ti at narrer in hue semus istados;  
a issu des fagher cussu tale percontu,  
pro qui isse est obligadu de noys dare contu ».  
Resposit tando su cane renegadu:
885. « Gavinu est mortu, et eo l'apo mandadu  
comente maco et comente tristu,  
per esser cavaleri de cussu vostru Cristu  
su quale totalmente at querfidu adorare;  
et gasi voys, totu duos umpare,
890. hages fagher hoe su matixu caminu,  
pro quantu segis in cussu machine ».  
Sanctu Prothu resposit a icussu faellu:  
« O pover homine, tristu et meschinellu,  
foras dongia sinu et dongia rasone,
895. posca non conosquis sa tua salvatione,  
bene ses perduu et maco a beru a beru,  
posca non conosquis su Re de su quelu,  
su quale est Jesu Cristu nostru salvatore,  
figiu de Deu vivu, de su mundu creatore;

[santo Proto con santo Gianuario, | e chiese loro dove erano stati | e in quale luogo si erano nascosti. | I santi risposero al Preside: «Fai che Gavino venga immediatamente, | a lui tu ci hai affidato, | e lui ti dirà dove siamo stati; | a lui devi rivolgere una tale domanda, | perché lui di noi è obbligato a render conto». | Rispose allora il cane rinnegato: | «Gavino è morto, e io l'ho mandato | come un pazzo e come un tristo, | per essere cavaliere di quel vostro Cristo | il quale totalmente ha voluto adorare; | e così voi, tutti e due insieme, | farete oggi, lo stesso percorso, | giacché siete dentro quella follia». | Santo Proto rispose a quel discorso: | «O pover'uomo, tristo e meschinello, | fuori d'ogni senno e d'ogni ragione, | poiché non conosci la tua salvazione, | bene sei perduu e matto davvero davvero, | poiché non conosci il Re del cielo, | che è Gesù Cristo nostro salvatore, | figliu di Dio vivo, del mondo creatore;]

900. naras que noys duos, umpare cum Gavino,  
semus macos, tristos et meschinos,  
pro adorare a Cristus, figiu de Maria,  
qui de su Paradisu est sa segura via;  
et icussos naras haer bona ventura,
905. qui adorant sas idolas fatas de pedra dura,  
o de brongiu, o de linas pintadas de colore,  
dedicadas a Jupiter et a su Deu d'amore,  
Marte, Mercurio, Phebus o Diana;  
et cussa naras tue esser virtude manna,
910. et icussos naras esser salvos et beados,  
savios, prudentes et benes aconsigiados.  
Non isquis tue, qui sa Scriptura Sancta  
ateru non narat, nen ateru cantat  
in tota sa Bibia et totu sos Profetas,
915. comente a su mundu est cosa manifesta?  
Et ancu sas Sibillas, qui fuynt paganas,  
totu verificant sa fide cristiana.  
Totu cussos narant et concordant umpare,  
qui de su altu quelu deviat falare,
920. in su corpus sacradu de sa virgine Maria,  
su figiu de Deu vivu, su quale deviat  
de Spiritu Sanctu esser concepidu,  
nascher, morrer et pro noys sepelidu;  
et fuyt mortu in su lignu de sa rughe

901. tristos A] cristos C W. Sono testimoniate a contesto: «macu» / «tristo»: v. 886: «comente maco et comente *tristu*»; 893: «O pover homine, *tristu* et meschinellu».

• 906. pintadas C A] piantadas W.

[*tu dici che noi due, insieme con Gavino, | siamo matti, tristi e meschini, | perché adoriamo Cristo, figlio di Maria, | che per il Paradiso è la sicura via; | e dici che hanno una buona sorte, | quelli che adorano gli idoli fatti di pietra dura, | o di bronzo, o di legni colorati, | dedicati a Giove e al dio dell'amore, | Marte, Mercurio, Febo o Diana; | e tu quella la chiami grande virtù, | e quelli dici essere salvi e beati, | savi, prudenti e ben consigliati. | Non sai tu, che la Santa Scrittura | altro non dice, né altro canta*] [*in tutta la Bibbia e nei libri dei Profeti, | come al mondo sia cosa manifesta? | E anche le Sibille, che furono pagane, | tutte confermano la fede cristiana. | Tutti quelli dicono e concordano insieme, | che dall'alto cielo doveva scendere | nel corpo sacro della vergine Maria, | il figlio di Dio vivo, il quale doveva | dallo Spirito Santo esser concepito, | nascere, morire e per noi sepolto; | e fu ucciso sul legno della croce.*]

925. pro dare a totu sa eterna salude.  
 Ispogiayt sos Infernos cussu Rey de gloria,  
 cum grande triumphu et grande victoria,  
 et issu terzu die est rexuscitadu  
 dae morte a vita comente est profetizadu.
930. Ascendit sos quelos visibilmente,  
 presentes sos discipulos et atera gente,  
 et, como, isse seet totu glorificadu  
 a dextra de Deu Padre, in su Regnu beadu.  
 Cussu est qui det venner cum manna potentia
935. pro iudicare a totu; et in sua presentia,  
 vivos et mortos, amus esser totu.  
 Et gasi tue tando, as dare contu  
 de su bene et male quantu as haer fatu;  
 tando as conosquer si saviu seu o macu;
940. ta[n]do non ti at valer pius sa penitentia,  
 nen as poder iscapare sa eterna sententia.  
 Cussu est qui noys querimus adorare  
 et subra totu servire et laudare,  
 et pro cussu morrer, pro qui tale morte
945. a noys est vita et migliore sorte ».  
 Asora su rey Barbaru, comente indiavoladu,  
 de pura rabia fuit tantu infiamadu  
 chi responder, nen narrer, nulla non ischiat;

927. *ispogiayt: la forma «ispogiayt» vive contestualmente alla forma «ispogliayt» (v. 452: «ispogliayt sos infernos cussu rey de gloria»). Possibile una lacuna di natura tipografica, ossia «ispogiayt» appunto, anziché «ispogliayt». In questo caso tuttavia, la questione potrebbe riguardare l'evoluzione del nesso - LJ - e la sua realizzazione grafica. • 940. ta[n]do W A] taudo C. • 946. Asora] A sora C W A.*

*[per dare a tutti l'eterna salvezza. | Quel Re spogliò gli Inferi di gloria, | con grande trionfo e grande vittoria, | e il terzo giorno è resuscitato | dalla morte alla vita, come è profetizzato. | Ascese i cieli visibilmente, | presenti i discepoli e altra gente, | e, adesso, egli siede pieno di gloria | alla destra di Dio Padre, nel Regno beato. | Quello è colui che verrà con grande potenza | per giudicare tutti; e in sua presenza, | vivi e morti, ci saremo tutti. | E così tu allora, renderai conto | del bene e del male che avrai fatto; | allora conoscerai se sono savio o matto; | allora non ti varrà più la penitenza, | né potrai sfuggire l'eterna sentenza. | Quello è colui che noi vogliamo adorare | e sopra ogni cosa servire e lodare, | e per quello morire, perché tale morte | per noi è vita e miglior sorte». | Allora il re Barbaro, come indiavolato, | fu di pura rabbia tanto infiammato | che risponder, né parlar, nulla sapeva;]*

- et pensende in isse itte fagher deviat,  
 950. la deliberat de dare sa morte  
 a sos sanctos martires; et issa pius forte,  
 et issa pius aspera si poderet acatare,  
 istande pensande, in su coro et in sa mente,  
 in itteu penas et pius graves tormentos  
 955. fagheret morrer sos martires sanctos.  
 Si non qui, vidende sos populos tantos  
 qui ia si convertiant a Jesu salvatore  
 et ia queriant pesare su rumore,  
 et ancu recordandesi de sas penas crudeles  
 960. que ia haviat dadu a sos sanctos fideles,  
 sas quales non haviant timidu niente,  
 dubitayt que gasi miraculosamente  
 de cussas penas Cristus los liberaret  
 et qui sa gente contra isse si levaret.  
 965. Pro custu, sedendo isse pro tribunali,  
 condenayt sos martires a pena capitali,  
 in su propriu logu qui fuit decapitadu  
 sanctu Gavinu, martire sacradu;  
 et ancu comandayt, cussu cane moru,

952-53. «et issa pius aspera si poderet acatare | istande pensande in su coro et in sa mente»: *versi irrelati, ramicamente sciolti dal contesto. Difficile supporre la caduta. Più verosimile la fragilità codificatoria, che peraltro trova confermata in altri passi del poemetto.* • 958. *et ia queriant pesare su rumore: frase idiomatica di probabile derivazione latina; sta per 'sollevare la ribellione'.* • 962. miraculosamente C A] miracolosamente W. • 963. Cristus C A] Cristu W.

[*e pensando fra sé cosa doveva fare, | ordina di dare la morte | ai santi martiri; e quella più forte, | e quella più dura si potesse trovare, | mentre pensava, nel cuore e nella mente, | con quali pene e più pesanti supplizi, | facesse morire i martiri santi. | Se non che, vedendo i tanti popoli | che già si convertivano a Gesù salvatore | e già volevano sollevare la ribellione, | e ricordandosi altresì delle pene crudeli | che già aveva dato ai santi fedeli, | le quali non avevano per niente temuto, | dubitò che così miracolosamente | da quelle pene Cristo li liberasse | e che la gente contro di lui si levasse. | Per questo, mentre sedeva nel tribunale, | condannò i martiri alla pena capitale, | nello stesso luogo in cui fu decapitato | santo Gavino martire consacrato; | e, quel cane moro, ordinò inoltre]*

970. qui betarent in mare sos corpus insoro.  
 Dada sa sententia, prestu si est pesadu  
 dae su tribunale comente inspiritadu.  
 Tando sos bochinos ligaynt umpare  
 a sanctu Prothu cum sanctu Januare,
975. portande cussos a su logu ordinadu  
 in hue deviant esser decapitados.  
 Cussa anima sancta de sanctu Gavinu  
 los acompagnayt in totu su caminu,  
 et icussa non podiant vider sos paganos,
980. si non sos qui fuynt bonos cristianos.  
 Or, pensades voys qui sos martires sanctos  
 esserent ismayados, pro tantos ispantos  
 de su rey Barbaru, ne de sos tormentos fortes  
 qui haviant apidu, nen ancu de sa morte
985. a sa quale andaant tentos et ligados,  
 si non comente sos qui sunt convidados  
 a sas nuntas, et ateros honores,  
 et asos beneficios cum grandes favores?  
 Gasi andaant sos martires, cantande
990. sos sanctos psalmos, semper Deu laudande,  
 pro qui ispetaant, in cussa iornada,  
 sa corona bella qui li staat aparigiada

970. betarent C W] betaren A. → *corpus*: usato indifferentemente al sing. e al pl., 450: «et sepelidu *cussu corpus* glorificadu»; 693; 769; 920; «corpus» pl., 970; 1057; 1064; 1066 (cfr. *Glossario*). È questo un fenomeno caratteristico del sistema nominale del sardo ant. (cfr. Introduzione) • 972. inspiritadu] inspiritadu C W A. Il contesto linguistico e diegetico ci suggerisce di intendere e perciò di emendare «inspiritadu» ('spiritato, invasato').

[che gettassero in mare i loro corpi. | Data la sentenza, subito si è alzato | dal tribunale come uno spiritato. | Allora i boia legarono insieme | santo Proto con santo Gianuario, | portando quelli al luogo ordinato | dove dovevano essere decapitati. | Quella anima santa di santo Gavino | li accompagnò per tutto il cammino, | e quella [anima] i pagani non potevano vedere, | se non coloro i quali erano stati buoni cristiani. | Ora, voi pensate che i martiri santi | fossero svenuti, per le tante intimidazioni | del re Barbaro, o per i crudeli supplizi | che avevano subito, o altresì per la morte | verso la quale si dirigevano prigionieri e legati, | e non invece [fossero] come quelli che sono invitati | alle nozze, e ad altri onori, | e ai benefici con grandi favori? | Così procedevano i martiri, cantando | i salmi santi, lodando sempre Dio, | perché aspettavano, in quella giornata, | la bella corona che gli veniva preparata]

- in Paradisu, in su Regnu divinu,  
 et in compagnia de sanctu Gavinu;  
 995. et ancu fuynt duas horas de die,  
 qui acabaynt umpare sos salmos cum sa via.  
 Junctos qui fuynt in su ditu logu,  
 nayt a sos bochinos su gloriosu Prothu:  
 « O caros frades, vos quergiu pregare,  
 1000. a noys su logu quergiades mostrare  
 in hue Gavinu si est decapitadu,  
 pro qui cussu logu a noys est deputadu ».  
 Et gasi li mostraynt cussu logu sanctu,  
 qui fuyt insambinadu asora tuto quantu.  
 1005. Sos sanctos si ingenogliaynt in cui devotamente,  
 s'unu aprobe s'ateru, quena paura niente.  
 Tando sanctu Prothu fetit oratione,  
 zo est sa seguente, cum devotione:  
 « O Deu eternu, creadore de su mundu,  
 1010. de misericordia mare quena fundu.  
 O Sancta Trinitade, gloriosa tantu,  
 de su Eternu Padre, Figiu et Spiritu Sanctu,

999. frades C A] padres W • 1001. in hue C A] inhue W • 1001-1003. in hue Gavinu si est decapitadu | pro qui cussu logu a noys est deputadu.» | Et gasi li mostraynt cussu logu sanctu C A] inhue Gavinu si est decapitadu | & gasi li mostraynt cussu logu sanctu W. *Errore dovuto alla meccanica della lettura-trascrizione (saut du même au même).* • 1004. fuy{n}t] fuynt C W A. *Il predicato verbale si lega grammaticalmente con «cussu logu».*

[*in Paradiso, nel Regno divino, | e in compagnia di santo Gavino; e trascorsero almeno due ore del giorno, | quando finirono contemporaneamente i salmi con la via. | Giunti che furono nel detto luogo, | il glorioso Proto disse ai carnefici: | «O cari fratelli, vi voglio pregare, | di mostrarci il luogo | dove Gavino è stato decapitato, | perché quel luogo a noi è stato assegnato». | E così gli mostrarono quel luogo santo, | che allora fu tutto insanguinato. | I santi si inginocchiarono in quel luogo devotamente, | l'uno davanti all'altro, senza alcuna paura. | Allora santo Proto fece un'orazione, | cioè la seguente, con devozione: | «O Dio eterno, creatore del mondo, | di misericordia mare senza fondo. | O Santa Trinità, tanto gloriosa, | dell'Eterno Padre, Figlio e Spirito Santo,*]

- constuydos in una deytade,  
 in una potentia et una voluntade,  
 1015. infinidas gracias semper ti refferimus,  
 pro qui certamente noys como vidimus,  
 qui ti est piaquidu et ti ses dignadu  
 de nos recier in su Regnu beadu  
 et in sa gloria de sa eternitade,  
 1020. solu per tua gracia et per tua bonitade;  
 et nos as dadu bonu sentimentu  
 pro resister a totu sos tormentos,  
 et nos as fatu fortes et constantes  
 contra su re Barbaru et suos ispanos.  
 1025. Tue nos as creadu, redimidu et salvadu,  
 tue nos as deffendidos et deliberadu  
 dae totu periculu et temptatione;  
 a ti damus gloria et exaltatione,  
 a ti subra totu semper adoramus,  
 1030. beneyghimus et glorificamus,  
 pro quantu dae tue solu procedit dungia bene  
 et quena tue solu nulla si m[a]ntenet.  
 Tu ses sa via, sa veritade et lughe  
 et issu portu seguru de sa vera salute.  
 1035. Per tantu ti pregamus, cum devotione,  
 ti piacat exaudire sa nostra oratione  
 et leare dae podere de totu sos paganos

1013. constuydos C A] constuidos W. • 1017. ti est piaquidu C A] si est piaquidu W. • 1020. boni{n}tade] bonytade W A boyntade C. • 1032. m[a]ntenet W A] montenet C.

[costituiti in una divinità, | in una potenza e in una volontà, | infinite grazie sempre ti rendiamo, | perché certamente noi adesso vediamo, | che ti è piaciuto e ti sei degnato | di accoglierci nel Regno beato | e nella gloria dell'eternità, | solo per la tua grazia e per la tua bontà; | e ci hai dato forza d'animo | per resistere a tutti i supplizi, | e ci hai fatto forti e costanti | contro il re Barbaro e le sue intimidazioni. | Tu ci hai creato, redento e salvato, | tu ci hai difeso e liberato | da tutti i pericoli e le tentazioni; | a te offriamo gloria ed esaltazione | a te sopra ogni cosa sempre adoriamo, | benediciamo e glorifichiamo, | perché da te solo giunge ogni bene | e senza te nulla si mantiene. | Tu sei la via, la verità e la luce | e il porto sicuro della vera salvezza. | Per tanto ti preghiamo, con devozione, | tu voglia esaudire la nostra orazione | e togliere dal potere di tutti i pagani]

- sa Sancta Ecclesia et issos cristianos;  
 et ti piacat poner su Sanctu Papadu  
 1040. de sa Sancta Ecclesia in pacificu stadu,  
 et in custu regnu et citade turritana  
 faghe prosperare sa fide cristiana;  
 et ancu ti pregamus, per gratia tua infinida,  
 como qui lassamus sa mundana vida,  
 1045. sas animas nostras ti piacat leare ».  
 Resposit « Amen » sanctu Januare,  
 et fata sa oratione sos sanctos si abraxaynt,  
 et, come nte babu et figiu, umpare si basaynt.  
 In custu sos bochinos, cum sas ispadas arodadas,  
 1050. leayn sas capitas a sos martires beados,  
 a vinti tres dies de octubre, in su quale die,  
 a sanctu Gavinu fuyt fatu gasie.  
 Pro custu, su regnu nostru totu quantu,  
 a laude et honore de su ditu sanctu,  
 1055. su ditu mese at intitulado  
 de sanctu Bayngiu martire sacradu.  
 Dae posca, sas capitas cum sos corpus umpare  
 de sanctu Prothu et sanctu Januare,  
 gasi comente fetint a sanctu Gavinu,  
 1060. betaynt in mare sos ditos bochinos.  
 Sas animas insoro, cum grande splendore,

1046. sanctu C W] santcu A. • 1048. come nte W A] comete C. *Presenza isolata contro le ventisei occorrenze di «comente» (cfr. Glossario). Inoltre in C non è presente alcun segno di compendio che faccia pensare ad un titulus.* • 1055. at intitulado C A] ad intitulado W.

[*la Santa Chiesa e i cristiani; | e tu voglia mettere il Santo Papato | della Santa Chiesa in un pacifico stato, | e in questo Regno e nella città turritana | fai prosperare la fede cristiana; | e inoltre ti preghiamo, per la tua grazia infinita, | adesso che lasciamo la mondana vita, | le nostre anime tu voglia portar via.* | Rispose «Amen» santo Gianuario, | e conclusa l'orazione i santi si abbracciarono, | e, come babbo e figlio, si baciarono a vicenda. | A quel punto i boia, con le spade affilate, | afferrarono le teste ai martiri beati, | a ventitre giorni da ottobre, giorno nel quale, | a santo Gavino fu fatto lo stesso. | Per questo, tutto quanto il nostro Regno, | a lode e onore del detto santo, | ha intitolato il detto mese | (in onore) di santo Gavino martire consacrato. | Di lì a poco, le teste insieme con i corpi | di santo Proto e santo Gianuario, | così come fecero a santo Gavino, | i boia gettarono in mare. | Le loro anime con grande splendore,]

- portayn sos anghelos a su Redemptore.  
 Et comente fuyt note, certos religiosos  
 venint a quircare cussos corpus gloriosos;  
 1065. et los acataynt in su litu de su mare,  
 corpus et capitas de totu tres umpare,  
 qui non apint trabagiu de andarelos quirquande.  
 « O grande miraculu! » naynt issos tandu.  
 Dae posca los portaynt intro terra unu pagu,  
 1070. in unu certu logu, per issos ordinadu,  
 in su quale logu fetint sa sepultura,  
 sa quale fuyt fata in sa cotina dura.  
 Et per baranta annos in cui sepelidos  
 stetint, sos sanctos pagu reveridos,  
 1075. faghendu miraculos et gracias grandes,  
 de totu infirmitades sa gente sanande,  
 fini a su tempus de j[u]yghe Comida,

1077. j[u]yghe W A] Jnyghe C. → [...] *Comida*: «Vir iste Comita fuit nobili natus genere duorum iudicatum loci aurei et Arborensis dominus et, si danda fides Hieronimo Curita, fuit hic primus qui Arborensi iudicatu praefuit. Erat vir singulari prudentia, moribus honestus, in pauperes largus, pius in omnes et, quod praesidis interest, iudicio rectissimus» (ARCA, *De sanctis Sardiniae...*, II, 17). *E così scrisse Giovanni Francesco Fara*: «Genuarius, vulgo Gunarius dictus Comita fuit primus Turritanus iudex, codice S.tae Mariae de Cerico referente; Comita\*\*\*\*fuit insignis utriusque loci iudex, Turritani scilicet et Arborensis. Hic miraculose lepra mundatus amplissimam SS.rum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii ecclesiam summa impensa construxit, magnifice ornavit donisque multis ditavit et ad eam sanctorum corpora transtulit, in qua deinde obiens sepultus fuit, ut in eiusdem ecclesiae antiquo codice legitur. Habuit tres sorores Helenam, Pretiosam et Georgiam, quae ecclesiam S.tae Mariae oppidi de Ardara illiusque castrum et curiam effecit atque Baldum Gallurensem iudicem bello vicit et cepit, eodem codice referente. Torcitorius alias Dorgotorius vel Orgotorius Gunale, iudex utriusque loci, Turritani et Arborensis, Comitae patri successit et mariam de Serra uxorem habuit» (*De rebus Sardois*, II, ..., 300).

[*gli angeli portarono al Redentore. | E come arrivò la notte, certi religiosi | vennero a cercare quei corpi gloriosi; | e li ritrovarono nella spiaggia, | corpi e teste di tutti e tre insieme, | così che non facessero fatica ad andarli a cercare. | «O grande miracolo!» dissero allora quelli. | Di lì a poco li portarono un po' più nell'entroterra, | in un luogo particolare, scelto per loro, | in cui fecero la sepoltura, | la quale fu fatta nella roccia dura. | E per quarant'anni stettero lì | sepolti, i santi poco riveriti, | facendo miracoli e grazie grandi, | guarendo la gente da tutte le malattie, | sino al tempo del giudice Comida.*]

homine iustu et de sancta vida,  
 su quale dedicayt a sos martires sanctos  
 1080. custa bella Ghesia, cum perdonos tantos.  
 In cussa lis fetit sepultura digna,  
 comente custu ateru condaghe designat;  
 in sa quale fuynt sos sanctos transferidos  
 et, comente merexint, megius reveridos.

1081. *In cussa lis fetit sepultura digna | comente custu ateru condaghe designat: si tratta del condaghe di San Gavino (cfr. Introduzione) a noi noto attraverso la trascrizione fattane dall'erudito e canonico turritano Francesco Rocca (1570-1639). L'edizione, unico esemplare rimastoci, fu stampata a Sassari nel 1620 e ripubblicata nell'Ottocento da Pasquale Tola nel suo Codex Diplomaticus Sardiniae. Tutti gli esemplari precedenti sono andati perduti. Si conosce altresì una traduzione in latino curata da Roscio Ortino e conosciuta da Giovanni Arca. Più che di un condaghe nel senso stretto (ossia di registro amministrativo-giuridico) si tratta, da un punto di vista testuale, di una cronaca nella quale si ripercorrono, in lingua sardo-logudorese, oltre che le origini del giudicato di Torres, le vicende del Giudice Comita e il suo rapporto con il culto di S. Gavino. Nel castello di Ardara il Giudice si ammala di lebbra; è inchiodato al letto per le sofferenze e ormai dispera di poter guarire. Un notte gli appare in sogno san Gavino che lo invita ad alzarsi e ad andare al porto turritano per cercare un «monte» chiamato Agellus; lì dovrà costruire una chiesa e collocarvi le reliquie del santo e dei suoi compagni nel martirio, Proto e Gianuario: «Et istande malaydu Iudighe Comida, li fuit reveladu unu die dae santu Gavinu, intro de sa camara sua. Et clamayt ilu narande: 'Comida, Comida, pesa, et va ad Portu de Turres, ad unu logu qui si clamat monte Agellu. Et icuy fraigha una Ecclesia in nomen de Deu, et de sos Sanctos Martyres, sos quales sunt sepelidos in Balay, et aen a nomen sos ditos santos Gavinu, Protu et Ianuariu'. Et de presente Iudighe Comida aperisit sos oghos, et stauat in su lettu gasi nen dormidu, nen ischidadu: et visit visibilmente ad Sanctu Gavinu, et torrayt ili a narrer qui fraygharet sa dita Ecclesia, et qui chiricaret sos corpos Santos». Dopo aver osservato e applicato quanto richiesto dal santo il giudice va a riposare; il mattino successivo si sveglia guarito. La notte stessa gli appare per la terza volta in sogno san Gavino, che si rallegra con lui per la guarigione e gli dà indicazioni precise per la costruzione della chiesa: «et anchu s'atera note lu visitait Sanctu Bayngiu, et consignayt ili sa Ecclesia quantu longa, et quantu larga la deviat fagher. Et icustu Iudighe Comida mandayt a Pisas, et feghit vener XI mastros de pedra, et de muru sos plus fines et megius qui potirunt acatere in Pisas, et posit ad operare sa Ecclesia: et postu manu ad operare sa Ecclesia, custu Iudighe Comida volsit quirquare, et quircayt sos Corpos Sanctos [...]».*

[uomo giusto e di vita integerrima, | il quale dedicò ai martiri santi | questa bella Chiesa, con tante indulgenze. | In quella (Chiesa) gli fece degna sepoltura, | come quest'altro condaghe riporta; | nella quale i santi furono traslati | e, come meritavano, meglio riveriti.]

1085. Per tantu, fatu fine a laude de Deu,  
de custa istoria et de su narrer meu,  
pregande semper sa divina Magestade,  
qui totu custu regnu et issa citade  
nostra de Sasser fat at prosperare  
1090. et icussa semper servire et amare,  
et de custa Ghesia nos diat sos perdonos  
per intercessione de custos patronos;  
et asa fine de sa presente vida,  
piacat a icussa clementia infinida  
1095. de nos condugher a su Paradisu  
in sos sanctos braxos de Cristus crucifixu.  
Amen.

*S' anu de sa Incarnatione*  
MDLVII

1091. nos C W] non A.

[*Per tanto, conclusa in lode di Dio, | questa storia e questo mio racconto, | pregando sempre la divina Maestà, | che tutto questo regno e la città | nostra di Sassari ha fatto prosperare | e quella sempre servire ed amare, | e da questa Chiesa ci conceda il perdono | per intercessione di questi patroni; | e alla fine di questa vita, | voglia quella clemenza infinita | condurci al Paradiso | nelle sante braccia di Cristo crocifisso. | Amen. | L'anno dell'Incarnazione | 1557.*]



custa bella gbesia cum perdonos tantos  
in cussa lis fetit sa sepultura digna  
comente custu ateru condagbe designat  
in sa quale fuynt los sanctos transferidos  
z comente merexint megius reueridos  
per tantu fatu fine a laude de deu  
de cussa istoria z de su narrer meu  
pregande semper sa diuina magestade  
qui totu custu regnu z illa citade  
nostra de Sasser fatat prosperare  
z ycussa semper seruire z amare  
z de cussa gbesia nos diat los perdonos  
per intercessione de custos patronos  
z asa fine de sa prelente vida  
piacat a ycussa clementia infinida  
de nos condugber a su paradisu  
in los sanctos bzaros de crifus crucifixu  
Amen.

*Sanu de sa incarnatione,*  
M D LVII,





## GLOSSARIO

Lo spoglio è condotto su tutte le parole del testo. Glossario e indici dunque, registrano integralmente (eccetto le limitazioni indicate più avanti), patrimonio lessicale, nomi di persona e toponimi in tutte le varianti grafiche presenti. Il glossario, insieme a tutte le parole, riporta altresì le relative occorrenze. Soltanto in pochi casi riguardanti articoli determinativi, alcune preposizioni, congiunzioni e avverbi non si sono riportate tutte le occorrenze, ma qualche esemplificazione. Ogni variante è elencata in esponente, con rimando al lemma principale (scelto secondo il criterio della maggiore frequenza, altrimenti secondo quello della prima occorrenza), sotto il quale appare evidenziato in neretto. L'ordinamento segue l'ordine alfabetico delle forme grafiche. Le forme flesse dell'articolo sono raccolte sotto il maschile singolare. Le forme flesse del nome, dell'articolo e del pronome sono raccolte sotto il maschile singolare; quando esso non è attestato viene indicato tra parentesi quadre. Le forme flesse dei verbi, anche quando sono unite ai pronomi enclitici, sono raccolte sotto l'infinito; quando esso non è attestato viene indicato tra parentesi quadre; sotto l'infinito è sempre raccolto anche il participio passato, anche nei pochi casi in cui l'uso è chiaramente attributivo. Costituiscono eccezione alle suddette regole di compilazione le voci latine che, invece, sono riportate in esponente secondo la forma effettivamente riscontrata nel testo.

*a*, prep., «A», introduce compl. termine: 80: *a su Redemptore dando semper gloria*; 121; 131; 195; 198; 249; 262; 277; 314; 346; 353; 365; 373; 380; 389; 399; 407; 422; 457; 458; 476; 510; 538; 566; 595; 622; 626; 652; 674; 682; 684; 721; introduce compl. oggetto preposizionale: 50: *Ma est piu seguru obedire et amare | a Deu solu qu'a sos homines mortales*; 51; 60; 70; 108; 146; 159; 195; 202; 358; 400; 411; 417; 483; 484; 490; 597; 610; 660; introduce compl. vantaggio: 44: [...] *et sacrificare | a sas nostras idolas: et qui non at querrer*; 103; 213; 227; 276; 358; 415; 424; 514; 530; introduce compl. svantaggio: 29: *pro quantu deliberynt totalmente | fagher sa guerra a Cristus omnipotent*;

43; 133; introduce compl. modo: 169: *furunt martirizados a crudele morte*; 212; 527; introduce compl. moto a luogo: 556. *qui andaant umpare a sa dita presone*; 634; introduce compl. moto a luogo figurato: 127: *et semus torrados totos a ruyna*; 79; 129; 207; 680; introduce compl. di stato in luogo: 468: *Et sedet a dextera de su Padre Eternu*; introduce compl. di pena: 448: *Iudicadu a morte per Pontiu Piladu*; 691; 710; introduce compl. causa: 609: *qui sian semper may constantes et fortes | a totu sos tormentos [...]*; introduce compl. di limitazione: 201: *chi sos cristianos depant renuntiare | a sa lege insoro et sacrificare*; introduce compl. di stima: 487: *non podende responder a tanta prudentia*; introduce compl. di misura e di prezzo: 185: *per servire a Cristus per fini a sa morte*; 243; 609; introduce compl. di fine: 553: *ia predestinadu a su Regnu divinu*; 606; introduce compl. di tempo: 22: *qui fini a icussu tempus esseret istada*; 379; introduce compl. di distanza: 492: *fètit illu seer a pes de su tribunale*; 493; nella formazione di locuz. avver.: 187: *semper in palesu et no may a cua*; 477; 494; introduce una proposiz. finale: 193: *pro andare a visitare cussu Presidente*; 506; 689; introduce proposiz. con valore modale: 711: *cominzayt a piangher cum dolore manu*; 720; introduce una proposizione con l'inf.: 48: *custos Imperadores cominzaynt a regnare*; 95; 224; ad, 537: *et cussu prorogayt ad ateru tempus*; 689; passim.

*a beru*, avv., «Davvero, in verità», 896: *bene ses perdidu et maco a beru a beru*.

*a cua*, locuz. avver., «Di nascosto, segretamente», 187: *semper in palesu et no may a cua*; 477; *acua*, 643: *non quergias narrer in palesu, nen acua*.

*acua*, v. *a cua*.

*a sa*, prep., «Alla», 43: *a sa lege insoro et sacrificare*; 201; 207; 243; 399; 457; 556; 566; 606; 609; 634; 680; 721; 787; 791; 825; 841; 852; 985; 1093; a sas pl., 44: *a sas nostras idolas: et qui non at querrer*; 202; 213; 530; 659; 738; 987; *asa*, 185: *per servire a Cristus per fini asa morte*; 699; 847.

*asa*, v. *a sa*.

*a su*, prep., «Al, allo», 80: *a su Redemptore dando semper gloria*; 103; 195; 249; 277; 379; 510; 527; 553; 597; 626; 724; 746; 807; 832; 846; 855; 857; 859; 861; 865; 867; 878; 880; 907; 915; 975; 1062; 1077; 1095; *a sos pl.*, 60: *a sos demonios qui habitant in cussas*; 314; 365; 401; 424; 457; 484; 595; 658; 816; 951; 960; 998; 1050; 1079; *asu*, 85: *arribayt asu portu nostru turritanu*; 182; 641; *asos pl.*, 546: «*Levemus sos oglos nostros asos muntés*»; 988.

*asu*, v. *a su*.

*ab*, voce latina, prep. con l'abl., «Da», 151: *et ab eius domino hauriet salutem*.

*abandonare*, v. tr., «Abbandonare», 233: *qui sa sancta fide depas abandonare*.

[*abbidere*], v. intr., «Avvedersi, accorgersi», *abidides*, ind. pres. 5, 61: *non bos abidides qui sunt truffas et buffas ?*.

*abraxaynt*, v. *ambrasare*.

*acabare*, v. tr., «Finire, terminare, concludere», 3: *Et dami gratia de poder acabare*; *acabayt*, ind. p. rem. 3, 160: *et gasi acabayt custu sanctu desigiu*; *acabaynt*, ind. p. rem. 6, 996: *qui acabaynt umpare sos salmos cum sa via*; *acabadu*, p. p., 224 : *acabadu su officiu li cominzayt a narrer*.

*acatare*, v. tr., «Trovare», 569: *de sa gloria sua acatare su fundu*; ant *acatare*, ind. fut. primo 6, 384: *nen de sos ateros qui si ant acatare*; *deat acatare*, 473: *sos vivos et mortos, quantos deat acatare*. Tra i verbi che reggono l'infinito con soggetto identico, ma senza alcuna preposizione, sono anche i verbi servili o modali: *chèrrere* «volere», *dèvere* (o *dèppere*) «dovere», *ischire* «sapere», *lassare* «lasciare» e *pòdere* «potere» (GSL, 144): *podent acatare*, 575: *quantas virtudes si podent acatare*; *poderet acatare*, 952: *et issa pius aspera si poderet acatare*; *acatat*, ind. pres. 3, 146/147 (due volte): *Qui quircat a Deus, acatat su qui queret; | qui Deus acatat, acatat dongia bene*. Accompagnato da una determinazione predicativa, precisa la constatazione, che presuppone un'esperienza, da parte del

soggetto, di una condizione, di un modo, di un atteggiamento al momento del reperimento o dell'incontro: 279: *in sas sanctas cronicas si acatat iscritu*, acatayt, ind. p. rem. 3, 778: *su quale saludayt et lu acatayt istracu*; 790; 805; acataynt, ind. p. rem. 6, 1065: *et los acataynt in su litu de su mare*; acatet, cong. pres. 3 (ottativo), 694: *per modu qui pius non s'inde acatet cantu*; acatada, part. p., 362: *nen in cussas isolas may pius acatada*.

*acomandayt*, v. *acomendare*.

[*acomendare*], v. tr., «Raccomandare, affidare all'altrui custodia e protezione», apo *acomendados*, ind. p. pross. 1, 638: *tristos et per-versos, qui ti apo acomendados*; *as acomendados*, ind. p. pross. 2, 880: *a su quale tue nos as acomendados*; [*acomandare*], **acomandayt**, ind. p. rem. 3, 538: *et cussos acomandayt a unu cavaleri*.

[*acompagnare*], v. tr., «Accompagnare», apo *acompagnare*, ind. fut. primo 1, 840: *Non apades paura, qui vos apo acompagnare*; *acompagnayt*, ind. p. rem. 3, 978: *los acompagnayt in totu su caminu*.

*aconortu*, s. m., «Consolazione, conforto», 246: *Istande sos sanctos in custu aconortu*.

*aconsigliare*, v. tr., «Consigliare», 400: *pro su quale ti quergiu bene aconsigliare*; *fuyt aconsigiadu*, ind. p. rem. pass. 3, 83: *de benner in Sardinia fuyt aconsigiadu*, *aconsigiados*, part. p., con funzione di agg., «Dotati di senno, avveduti, consiglio»; 911: *savios, prudentes et benes aconsigiados*.

[*acostumare*], v. intr., «Accostumare», ma anche con il sign. di «essere soliti, essere consueto», *acostumadu*, part. p. con funzione di agg., «Solito, consueto, abituale», 873: *in su tribunale sou acostumadu*; *acostumaant*, ind. impf. 6, 704: *et umpare acostumaant, cum su beadu Gavinu*.

[*acusare*] v. tr., «Accusare, manifestare, dar avviso», *acusaynt*, ind. p. rem. 6, 194: *de cussos, algunos sos sanctos acusaynt | a su rey Barbaru [...]*.

*adiutoriu*, s. m., «Aiuto, protezione, soccorso, conforto», 12: *Cussos sempre siant in nostru adiutoriu*.

*adorabunt*, voce latina, (ADORO-AS-AVI-ATUM-ARE), ind. fut. sempl. 6, 432: *Et adorabunt eum omnes reges; ei | gentes omnes servient ut filio Dei*.

*adorare*, v. tr., «Adorare», 377: *sa lege insoro, pro sa nostra adorare*; 58; 483; 658; 888; 942; *adoro*, ind. pres. 1, 653: *cussu glorifico et adoro semper eo*; 740; *adoramus*, ind. pres. 4, 271: *pro qui cussu est veru Deu et cussu adoramus*; 274; 1029; *adorant*, ind. pres. 6, 908: *qui adorant sas idolas fatas de pedra dura*; 670; 905; *adores*, cong. pres. 2, 502: *qui adores sas idolas; et si gasi as fagher*; *adorent*, cong. pres. 6, 695: *pro qui sos cristianos non lu adorent pro sanctu; siat adoradu*, cong. pres. pass. 3, 662: *queres impedire non siat adoradu*.

*adversariu*, agg., «Avversario, nemico», 8: *Contra su demoniu, nostru adversariu*.

[*advocadu*] s. m., «Avvocato», *advocados*, pl., 9: *Fortes defensores et bonos advocados*.

[*áere, avere*] *haer*, v. tr., «Avere», come verbo indipendente, *haer*, 320: *pro haer ite viver lu fetint Presidente*; 413; 904. Come ausiliare di se stesso, dell'altro ausiliare *essere* nella forma del futuro, di tutti i verbi transitivi e di alcuni intansitivi, apo, ind. pres. 1, 497: *apo firicia et grande pietade*. Nella forma composta del fut. primo, 394: *li naye su rey: «Or como ti apo imparare*; 403; 507; 840; 890. Come ausiliare del verbo *essere* nella forma del futuro, 242: *spero tantu in Cristus qui apo esser forte*; 513. Nella forma composta del pass. pross., 244: *apo fatu cuntun per unu die male*; 638; 797; 820; 885; as, ind. pres. 2, nella forma composta del futuro primo, 395: *et cum su danu tou as como provare*; as *haer*, 405; as *poder fagher*, 423; as *fagher*, 502; as *complagher*, 503; as *querrer*, 506; as *vider*, 655; as *poder bindare*, 716; as *dare*, 937; as *conosquer*, 939; as *poder iscapare*, 941. Nella forma composta del futuro anteriore, as *haer fatu*, 938. Nella forma composta del p. pross., as *deliberadu*, 516; as *portados*, 639; as *prestadu*, 722; as *querfidu salvare*, 737; as *dadu*, 743; 1021; as *fatu*, 744; 747; 1023; as *acomendados*,

880; 1025: *Tue nos as creadu, redimidu et salvadu*; 1026: *tue nos as deffendidos et deliberadu*; at, ind. pres. 3, nella forma composta del futuro primo, at querrer, 44; 202; at parrer, 225; at vider, 227; at dare, 245; at salvare, 483; at venner, 547; at narrer, 88; at valer, 940. Come ausiliare del verbo *essere* nella forma del futuro, at esser, 397; 654; 663. Nella forma composta del pass. pross., at promissu, 515; at fatu, 649; 800; at querfidu, 681; 888; at condenadu, 795; at pesadu, 798; at naradu, 802; at dadu, 826; at aparigiadu, 838; at intituladu, 1055; amus, ind. pres. 4, 272: *et amus sa nostra firma confidantia*. Nella forma composta del futuro primo, amus fagher, 828. Nella forma composta del pass. pross., amus intesu, 47; 196; amus naradu, 190; amus vistu, 208. Come ausiliare del verbo *essere* nella forma del futuro, amus esser, 936; ant, ind. pres. 6, nella forma composta del futuro primo, ant lassare, 376; ant acatare, 384; ant poder dare, 579; 717: *quando ti ant ochier custos manigobdos*. Nella forma composta del pass. pross., ant cumandadu, 375; ant crucifixadu, 690; ant decapitadu, 793; apas, cong. pres. 2, 228: *non apas paura de sos ispantamentos*; apat, cong. pres. 3, 686: *non quergio qui apat pius tempus, ne vita*; aviat, ind. impf. 3, 868: *qu'aviat lassadu andare su ditu Gavinu*; apades, cong. pres. 5, 236: *«Caru babu et mastru, non apades paura*; 840; apant, cong. pres. 6, 40: *apant fatu comandamentu generale*; apit, ind. p. rem. 3, 81: *de modo che Barbaro non apit victoria*; 359; 590; 707; 766: *et de su martiriu apit sa victoria*; apint, ind. p. rem. 6, 844: *l'apint alegria de tale imbaxada*; 1067; **haviant** apidu, ind. trap. pross. 6, 984: *qui haviant apidu, nen ancu de sa morte*; **aviat habidu**, ind. trap. pross. 3, 393: *qu'aviat habidu in p[re]sone et in s'Asinara*; **haviat**, ind. impf. 3, 332: *sas quales Barbaru haviat comandadu*; 436; 785; 960; **haviant**, ind. impf. 6, 319: *su quale haviant dae su regnu scazadu*; 706; 961; 984; **haeret**, cong. impf. 3, 439: *su quale, pro fagher qui sa humanidade | haeret parte in sa divinitade*; **havendo**, ger. pres., come ausiliare nella forma composta del gerundio passato, **havendo** liberadu, 616.

*aiuayt*, v. *aiudare*.

*aiudare*, v. tr., «Aiutare, proteggere», 715: *et dae sa morte non ti poto aiudare*; [*aiuare*], *aiuayt*, ind. p. rem. 3, 782: *Aiuayt a pesare cussa calarina*.

*aiudu*, s. m., «Aiuto, protezione», 2: *In s'aiudu meu ti piacat attende*; 52; 437; 789.

*alagricia*, s. f., «Allegrezza, allegria», 478: *et dare a sos iustos totu sa alagricia*.

*alegeria*, v. *alegria*.

*alegramente*, avv., «Allegramente», 615; 631; 817; 834.

*alegrare*, v. tr., «Rallegrare, confortare», 533: *Ma vidende cussos in sas penas alegrare*. Nel senso di «compiacersi, congratularsi, mostrare soddisfazione», intr. pronom., est *alegradu*, 871: *de cussa tale nova s'inde est meda alegradu*.

*alegria*, s. f., «Allegria», 443: *Deu et homine cum grande alegria*; 851; *alegeria*, 254: *et tanta alegria in sos ditos sanctos*.

*alegru*, agg., «Allegro, gioioso», 728: *antis, alegru fetit oratione*; *alegra* f. sing., 640: *Sanctu Gavinu, cum multu alegra cara*.

*alerta*, locuz., «Stare attenti, fare attenta guardia», 331: *cum bonas bardias qui staant alerta*.

[*algunu*], agg. e pron. indf., «Alcuno», come agg., *algunos* m. pl., 82; 322; 363; come pron., 194: *de cussos, algunos sos sanctos acusaynt*.

*alienigene*, voce latina, (ALIENIGENA, -AE), s. m., «Forestiero, nato altrove», 134: *Venient alienigene de longinquis partibus*.

[*alsare*], v. tr., «Alzare, sollevare, salire», *alsaat*, ind. impf. 3, 551: *alsaat sas origias cum tota sa mente*; *alsayt*, ind. p. rem. 3, 764: *Alsayt sa ispada tando su bochinu*.

*altu*, agg., «Alto», 919: *qui de su altu quelu deviat falare*; *alta* f. sing., 770: *dae s'alta roca in fundu de su mare*.

[*amaistramentu*], s. m., «Ammaestramento», *amaistramentos* pl., 173: *Como quergiu narrer, si stades attentos, | sa sancta vida et bonos amaistramentos*.

[*amaystrare*], v. tr., «Ammaestrare, insegnare», amaystrande, ger. pres., 463: *Per baranta dies, dae s'ora contande | qui resuscitayt, stetit amaystrande.*

[*amaru*], agg., «Amara», amara f. sing., 392: *pro sos deshaeres et pro sa bida amara.*

*amare*, v. tr., «Amare», 49: *Ma est piu seguru obedire et amare*; 1090; *amados*, part. p. con funzione di sost. m. pl., 505: *de sa corte mia et de sos pius amados.*

*ambos*, pron. m. pl., «Entrambi», 507: *ambos vos apo fagher morrer et finire.*

[*ambrasare*], v. tr., «Abbracciare», ambrasayt, ind. p. rem. 3, 491: *A sanctu Januari, cum cara plaghente | si lu chiamayt et ambrasayt de presente*; [*abraxare*], **abraxaynt**, ind. p. rem. 6, 1047: *et fata sa oratione sos sanctos si abraxaynt.*

*amen*, 13; 1097; 1046: *Resposit «Amen» santcu Januare.*

*amigo*, s. m., «Amico», 167: *sanctissimu homine et amigo de Deu*; *amigos* pl., 143: *e'st pro qui fuynt de Deu piu amigos.*

*amore*, s. m., «Amore», 72: *in corte lu tensit et li mostraat amore*; 101; 104; 144; 278; 407; 501; 578; 611; 713; 907.

*ancu*, congiunz. e avv., «Anche», congiunzione coordinante che rafforza il rapporto copulativo, 77: *comente sos tormentos et ancusa morte*; 274; 343; 535; 541; 799; 810; 916; 959; 969; 1043; anche come avv. di quantità con il significato di «almeno»: 995: *et ancu fuynt duas horas de die, | qui acabaynt umpare sos salmos cum sa via.*

*andare*, v. intr., «Andare», 193: *pro andare a visitare cussu Presidente*; 868. Seguito da un gerundio, indica azione ripetuta, prolungata nel tempo, 1067: *qui non apint trabagiu de andarelos quirquande*; *andas*, ind. pres. 2, 657: *andas persecuitande, comente leone*; *andant*, ind. pres. 6, 206: *andant continuamente per totu predicando*; *andaat*, ind. impf. 3, 459: *qui lu andaat quircande*

*cum dolor e pena*; andaant, ind. impf. 6, 556: *qui andaant umpare a sa dita presone*; 858; 865; 985; 989; andayt, ind. p. rem. 3, 631: *et, alegramente, quena paura, andayt | narande [...]*; 774; 857; andande, ger. pres., 222: *Sanctu Prothu, andande per issu mare*; 544; 555; 625; 776; 836; andet, cong. pres. 3, 688: *et qui andet prestu, comentu unu tristu*; andemus, imp. pres. 4, 632: [...] *andayt | narande*: «*Andemus, qui pro cussos sanctos*»; 841; 854; andade, imp. pres. 5, 834: *Per tantu andade, como, voys alegramente*; sunt andados, ind. pres. pass. 6, 603: *dae sa presone s'inde sunt andados*; fuynt andados, ind. p. rem. pass. 6, 876: *interrogande cussos in hue fuynt andados*.

[*angelicu*], agg., «Angelica», angelica f. sing., 570: *nen, cussa, podet narrer sa angelica natura*.

[*anghelu*], s. m., «Angelo», anghelos pl., 467: *et cum multos anghelos miraculosamente*; 1062.

[*annuntiare*], v. tr., «Annunciare, annunziare», annuntiayt, ind. p. rem. 3., 131: *sa quale annuntiayt sa Sancta Scriptura*.

[*antigu*], s. m., «Antichi, avi, progenitori, antenati», 142: *et si fuynt pius ricos sos nostros antigos*.

*anima*, s. f., «Anima», 436: *sa povera anima, sa quale non haviat*; 737; 773; 812; 977; *animas* pl., 103: *aquistande sas animas a su Redemptore*; 109; 739; 1045; 1061.

*annu*, s. m., «Anno», 17: *de sa Incarnatione corriat s'annu*; 860; *annos*, pl., 24: *in sas sanctas cronicas et durayt vinti annos*; 183; 322; 758; 1073; **anu**, 1098: *S'anu de sa incarnatione*.

*antigamente*, avv., «Anticamente», 69: *antigamente, sa Cornicularia*; 132; 139.

*antis*, avv., «Anzi, invece, al contrario», 589: *antis, fuyt veru et bonu cristianu*; 615; 651; 728.

*anu*, v. *annu*.

[*aparire*], v. intr., «Apparire», *aparsit*, ind. p. rem. 3, 816: *a sos quales aparsit multu resplendente*.

[*apparegiare*], v. tr., «Apparecchiare, preparare, allestire», *fuyt apparegiada*, ind. p. rem. pass. 3, 219: [...] *una barca armada, | sa quale de presente fuyt apparegiada*; *aparegiadu*, part. p., 675: *Gasi a tue, cum cussas, su sempiternu logu | ti stat aparegiadu in su eternu fogu*.

*apressu*, avv., «Dopo», 82: *Apressu algunos dies, su cane danadu*.

*aprobe*, v. a *probe*.

*a probe*, avv., «Vicino, accanto a», 493: *et, a probe isse, li cominzayt a narrer*; 815; **aprobe**, 823: *in sa roca de Balay, aprobe de su mare*; 1006.

[*aquistare*], v. tr., «Acquistare, aggiungere», *aquistande*, ger. pres., 103: *aquistande sas animas a su Redemptore*.

[*areste*], agg., «Agresti, selvatici, incolti», *arestes m. pl.*, 283: *in logos arestes cazados, isbandidos*.

[*armadu*], agg., «Armata», *armada f. sing.*, 218: *benint in custu portu cum una barca armada*.

[*arodadu*], agg., «Passato alla ruota, affilato», *arodadas f. pl.* 1049: *In custu sos bochinos, cum sas ispadas arodadas*.

[*arribare*], v. intr., «Arrivare, giungere», *arribayt*, ind. p. rem. 3, 85: *arribayt asu portu nostru turritanu*; *arribaynt*, ind. p. rem. 6, 247: *arribaynt in Corsiga in su ditu portu*; essendo *arribadu*, ger. p. pass., 191: *Essendo su rey Barbaru, comente amus naradu, | arribadu in Cossiga et desimbarcadu*; *fuynt arribados*, ind. trap. rem. 6, 248: *et de continente qui fuynt arribados*.

[*ascendere*], v. intr., «Ascendere», *ascendit*, ind. p. rem. 3, 930: *ascendit sos quelos visibilmente*.

[*ascultare*], v. tr., «Ascoltare», *ascultande*, ger. pres., 552: *ascultande cussos, su beatu Gavinu*.

*asora*, avv., «Allora», 216: *Asora su cane mandayt sos ministros*; 602; 696; 788; 809; 810; 946; 1004; **insara**, 365: *a sos ministros suos comandait insara*.

[*asperu*], agg., «Aspra, difficile, dolorosa», *aspera* f. sing., 952: *et issa pius aspera si poderet acatate*.

[*assettare*], v. tr., «Accomodare, aggiustare, assettare», *fuyt assetadu*, ind. p. rem. pass., 872: *et de continente qui fuyt assetadu | in su tribunale sou acostumadu*.

*ateramente*, avv., «Altrimenti, diversamente», 416: *Ateramente, per certu, non podides*.

*ateru*, agg. e pron. indef., «Altro, diverso», 107: *non ateru premiu, non ateru tesoro*; 537; 854; 93 (due volte); 1006; 1082; *atera* f. sing., sempre preposto al nome: 571: *nen, sutta de sos quelos, atera creatura*; 591; 618; 714; 931; *ateros* m. pl., 27: *sopra totu sos ateros multu crudeles*; 75; 282; 379; 384; 532; 842; 866; 987; *ateras* f. pl., 120: *et issas ateras misericordiosas*.

[*atroxare*], v. tr., «Legare con forza, allacciare», *atroxadu*, part. p., 708: *per issu bochinu, cum funes atroxadu*.

*attendere*, v. intr., «Tendere, volgersi, occuparsi, dedicarsi, badare, porre attenzione, volgere la mente», 2: *In s'aiudu meu ti piacat attendere*. Con il significato di «porre attenzione, volgere la mente», *attendides*, ind. pres. 5, 114: [...] *Eo bos naro sa neghe | et issa causa, si bene attendides*.

[*attentu*], agg., «Attenti», *attentos* m. pl., 172: *Como quergiu nar-rer, si stades attentos*.

*audacia*, s. f., «Audacia, spavalderia, improntitudine», 260: *cum grande audacia et presumptione*.

*audientes*, voce latina, (AUDIO-IS-IVI-ITUM-IRE), part. pres., 668: *aures habent non audientes*.

*audientia*, s. f., «Udienza», 635: *de su rey Barbaru qui teniat audientia*.

*augumentare*, v. tr., «Aumentare», 108: *si non servire a Deu et augumentare*.

*ares*, voce latina, (AURIS, -IS), s. f.pl., «Orecchio, orecchia», 668: *Aures habent non audientes*.

*auxiliu*, s. m., «Aiuto», 548: *su auxiliu nostru dae Deu Signore*.

*aviat*, v. *áere*.

*aviat habidu*, v. *áere*.

*azo qui*, congiunz. finale, «Acciò, acciocché», 338: *non querfit qui li darent ne peta ne pane | azo qui si moreret de su puru fame*; 528.

*azotare*, v. tr. «Frustare», 531: *et per tota sa terra los fetit azotare*.

*babu*, s. m., «Babbo, padre», 236: «*Caru babu et mastru, non apades paura*; 1048.

*banda*, s. f., «Parte», con riferimento alla ubicazione o alla direzione nello spazio e nel tempo, 263: «*Si queres isquire dae noys, da quale banda | et in quale parte noys syamus nados*.

*bandu*, s. m., «Bando, pubblico avviso», 196: «*Signore, amus intesu su bandu reale*; 214: *secundu su bandu su quale est betadu*.

*baranta*, agg. num. card., «Quaranta», 462: *Per baranta dies, dae s'ora contande*; 1073.

*barbaru*, agg., «Barbaro», 318: *barbaru de natura et gasi nomina-du*.

[*bardia*] s. f., «Guardia», *bardias* pl., 331: *cum bonas bardias qui staant alerta*; 543.

[*basare*], v. tr., «Baciare», *basaynt*, ind. p. rem. 6, 1048: *et, com<n>ete babu et figiu, umpare si basaynt*.

[*bastare*], v. intr., «Bastare», nel testo col significato di «potere, avere la forza», *bastat*, ind. pres. 3, 568: *pro quantu non bi bastat homine de su mundu*; *bastamus*, ind. pres. 4, 567: *non bastamus noys dare vera risposta*; *bastayt*, ind. p. rem. 3, 78: *comente sos tormentos et ancu sa morte, | bastayt sustener tantu volutamente*.

*batizare*, v. tr., «Battezzare», 811: *si fetit batizare et fuyt cristianu*; *fuyt batizadu*, ind. p. rem. pass. 3, 592: *Et gasi, de presente qui fuyt batizadu*; *sunt batizados*, ind. pres. pass. 6, 215: *pro ispartare sos qui sunt batizados*; *batizados*, part. p. con valore attrib., 280: *vinti milia cristianos totu batizados*.

[*batire*], v. tr., «Portare, condurre», *batides*, ind. pres 5, 257: *nayt: «Qui sunt custos qui ba[ti]des inoghe*.

*beadu*, agg., «Beato», 704: *et umpare acostumaant, cum su beadu Gavinu*; 792; 839; 933; 1018; *beados pl.*, 110: *O noys beados, si tanta bonitade*; 734; 910; 1050; *beatu*, 329: *Ma su beatu Prothu, in custu intertantu*; 345; 552; 625; 630; 697; 700; 726.

*bela*, v. *bellu*.

*bellu*, agg., «Bello», 175: *jaganu sacradu, virtuosu e bellu*; 498; *bella f. sing.*, 992: *sa corona bella qui li staat aparigiada*; 1080; *belu*, 495: *«Figiu meu caru et teracu belu*; 712; **bela**, 304: *umpare cum custa bela compagnia*.

*bene*, s. m. e avv., «Bene», 621: *setidu qui fuyt in su tribunale, | non pro fagher bene, si non dungia male*; 938; nel senso di «eterno bene, bene celeste, sommo bene», 147: *Qui Deus acatat, acatat dongia bene*; 1031; nel senso di «sorte favorevole», 177: *frade e compangu in su bene et male*; come avv. di modo e maniera nel senso di «perfettamente, convenientemente, saggiamente, rettammente», 114: *et issa causa, si bene attendides*; 400; 419; 517; 593; 911; avv. con il senso rafforzativo, col sign. di «certamente, senza dubbio, proprio», 896: *posca non conosquis sa tua salvatione, | bene ses perdidu et maco a beru a beru*; *benes*, al pl. nel senso di «ricchezza, averi, beni posseduti, materiali o morali», 106: *nulla dimandande de sos benes insoro*; 145; 735; 145.

[*benedicere*] v. tr., «Benedire», benedico, ind. pres. 1, 740: *Eo ti glorifico, benedico et adoro*; [*beneyghere*], **beneyghimus**, ind. pres. 4, 1030: *a ti subra totu semper adoramus, | beneyghimus et glorificamus*.

[*beneditu*], agg., «Benedetto», beneditos pl., 314: *a sos sanctos martires nostros beneditos*.

[*beneficiu*], s. m., «Beneficio, vantaggio», beneficios pl., 988: *et asos beneficios cum grandes favores?*

*beneyghimus*, v. *benedicere*.

*bengiat*, v. *venner*.

*benida* (*est*),

*benignu*, agg., «Benigno», 730: «*O Deu eternu, benignu Signore*.

*benint*, v. *venner*.

*benit*, v. *venner*.

*benner*, v. *venner*.

[*bestia*], s. f., «Bestia», bestias pl., 360: *qui de cussas bestias sa natura male | dae cussu tempus tota fuit mancada*.

*betare*, v. tr., inf. pres., «Gettare, emanare, diffondere», anche locuz.: *bettare su bandu*, «bandire» (SPANO, 110), 47: *Resposint sos sanctos: «Ia noys tale bandu | amus intesu betare, dae quando*; 489; *betaynt*, ind. p. rem. 6, 769: *betaynt su corpus sou sanctificadu | dae s'alta roca in fundu de su mare*; 1060; *betaret*, cong. impf. 3, 351: *totu sas sinagogas betaret in fundu*; *betaren*, cong. impf. 6, 970: *et ancu comandayt, cussu cane moru, | qui betarent in mare sos corpus insoro*; *betade*, imp. pres. 5, 693: *corpus et capita, totu betade in mare*; *est betadu*, ind. pres. pass. 3, 214: *secundu su bandu su quale est betadu*; *betadu*, part. p., 197: [...] *amus intesu su bandu reale | betadu in terra nostra, per tenore de su quale*.

*bi*, partic. pronom., «Vi, ci», 568: *pro quantu non bi bastat homine de su mundu.*

*bibia*, s. f., «Bibbia», 914: *in tota sa Bibia et totu sos profetas.*

*bida*, v. *vida*.

*bindare*, v. tr., «Bendare, fasciare», 716: *et, cum cussu, ti as poder bindare sos oglos*; si *bindayit*, ind. p. rem. 3, forma riflessiva appa-  
rente, 761: *et cum su ditu velu sos ogios si bindayit.*

*bisongiu*, s. m., «Bisogno», 381: *de maiore bisong[iu] et necessitate.*

*bochinu*, s. m., «Boia, carnefice», 696: *Asora sos ministros et issu bochinu*; 708; 764; *bochinos* pl., 678: *chiamayt sos bochinos, cum furia cridende*; 973; 998; 1049; 1060.

*bogare*, v. tr., «Cavare, cacciare, togliere», 408: *desigiamus eo bogare dae su tuo core.*

*bonitade*, s. f., «Bontà», 110: *O noys beados, si tanta bonitade*; 1020.

*bonu*, agg., «Buono», voce di largo significato, con infinite varietà di sfumature che precede o segue il sostantivo, 154: *bonu theologu, dignu predicatore*; 161; 231; 589; 601; 655; 794; 1021; *bonos* pl., 9: *Fortes defensores et bonos advocados*; 173; 759; 980; *bona* f. sing., 703: *et in su secretu fuyt bona cristiana*; 818; 820; 836; 904; *bonas* pl., 121: *operas bonas a Deu gratiosas*; 331; 524; 543.

*bos*, v. *vos*.

[*braxu*], s. m., «Braccio», *braxos* pl., 1096: *in sos sanctos braxos de Cristus crucifixu.*

*bravare*, v. tr. e intr., «Fare atti da bravo, minacciare, provocare, sfidare», 420: *per modu qui, cum totu su bravare tou.*

[*briga*], s. f., «Rissa, litigio», *brigas* pl., 125: *brigas, rumores cum totu sas falcias.*

*brongiu*, s. m., «Bronzo», 906: *o de brongiu, o de linas pintadas de colore.*

[*buffa*], s. f., «Vanità, cosa vuota, ciancia», *buffas* pl., 61: *non bos abidides qui sunt truffas et buffas?*

*cadu*, s. m., «Cavallo», 780: *et issu cadu, umpare cum sa soma; 799.*

*calarina*, s. f., «Cavalla, puledra», 782: *Aiuayt a pesare cussa calarina.*

*cambreu*, s. m., probabile catalanismo (< *cambrer*) «Cameriere, uomo da camera, servitore», 301: *et Petru, cambreu de Diocletianu.*

*caminu*, s. m., «Cammino», 624: *Tando sos ministros si posint in caminu; 701; 776; 781; 788; 869; 890; 978.*

*canaglia*, s. f., «Canaglia», 350: *exterminando sa canaglia pagana.*

*cane*, s. m., «Cane», qui sempre in senso figurato riferito a persona, nel senso di «uomo malvagio, crudele, spregevole», 82: *Apresu algunos dies, su cane danadu; 216; 253; 336; 364; 370; 520; 870; 884; 969.*

[*cantare*] v. tr., «Cantare, raccontare», qui nel senso significativo di «raccontare imprese», *cantat*, ind. pres. 3, 426: *Et pro custu cantat su sanctu profeta; 431; 667; 671; 913; cantaant*, ind. impf. 6, 545: *cantaant custu salmu qui est in su salteri; cantande*, ger. pres., 862: *cantande sos psalmos et issas orationes; 989; cantando*, ger. pres., 550: *Cantando sos sanctos gasi devotamente.*

*cantu*, s. m., «Pezzo», 694: *per modu qui pius non s'inde acatet cantu.*

*capient*, voce latina, (CAPIO-IS-CEPI-CAPTUM-ERE), v. tr. 3<sup>a</sup>, ind. fut. sempl. 6, «Prendere, strappare, afferrare, catturare», 135: *locum vestrum capient, pulsis patriotibus.*

*capita*, s. f., «Capo, testa», 687: *si no qui li seguedes, como, sa capita*; 693; 763; *capitas* pl., 1050: *leayn sas capitas a sos martires beados*; 1057; 1066.

*capitale*, agg., «Capitale», detto di condanna a morte o sentenza di morte, 692: *et mortu qui siat de pena capitale*; *capitali*, 966: *condenayt sos martires a pena capitali*.

*cara*, s. f., «Faccia», 250: *dae nanti su quale in sa cara insoro*; 256; 259; 391; 456; 490; 640.

*caritade*, s. f., «Carità», 117: *sa caritade, sas visitationes*.

[*carne*], s. f., «Carne», *carnes* pl., 526: *qui li segaant sos ossos cum sas venas*, | *et totu sas carnes cum petenes de linu*.

*caru*, agg., «Caro», 225: «*Figiu meu caru, como si at parrer*»; 236; 495; *caros* pl., 999.

[*catena*], s. f., «Catena», *catenas* pl., 524: *Itu su quale fetit forte-mente ligare* | *sos sanctos martires cum bonas catenas*.

*catolicu*, agg., «Cattolico», 153: *servu de Deu, catolicu et leale*; *catolicos* pl., 285: *morint constantes, fideles et catolicos*.

*causa*, s. f., «Causa, ragione, motivo», 114: [...] *Eo bos naro sa neghe* | *et issa causa, si bene attendides*; 449.

*cavaleri*, s. m., «Cavaliere», 231: *sias de Jesu Cristu bonu cavaleri*; 300; 544; 566; 601; 655; 747; 887; *cavaleris* pl., 6: *Et cavaleris de Cristus victoriosos*.

[*cazare*] v. intr, «Cacciare, mandare via», *cazados*, part. p., 283: *vinti milia cristianos, totu batizados*, | *de sanctu martiriu totu coronados*, | *quena ateros tantos per paura fuydos*, | *in logos arestes cazados, isbandidos*.

*celestiale*, agg., «Celestiale», 239: *su quale, pro dare nos su Regnu celestiale*.

*certamente*, avv., «Certamente», 54: *Et certamente est de maravigiare*; 1016.

[*certificare*], v. tr., «Certificare, assicurare, accertare», *certifico*, ind. pres. 1, 402: *et, si custu faghes, eo ti certifico | qui ti apo fagher solemne pontifico*.

*certu*, avv. e agg., «Certo, certamente», come locuz. avver., «di certo, per certo, certamente», 138: *Creades per certu Deus omnipotente*; 414; 416; come agg. indef. (sempre prima del nome), 1070: *in unu certu logu, per issos ordinadu*; certos m. pl., come agg. indef., 1063: *Et comente fuyt note, certos religiosos*.

*chi*, congiunz., «Che», come introduzione delle proposizioni dirette e pare «un'imitazione dell'it. *che* e dello sp. *que*» (DES, I, 334), 200: *si comandat a totos generalmente, | pro parte de sos Imperatores potentes, | chi sos cristianos depant renuntiare*; 948: *chi responder, nen narrer, nulla non ischiat*; *che*, 81: *de modo che Barbaro non apit victoria*.

*chiamare*, v. tr., «Chiamare, convocare», 647: *los isti chiamare iustos servos de Deus*; *chiamat*, ind. pres. 3, intr. pronom. con il significato di «aver nome», 67: *et totue si chiamat, como, s'Asinara*; 87; *chiamayt*, ind. p. rem. 3, 491: *si lu chiamayt et ambrasayt de presente*; 678; 817; *chiamades*, ind. pres. 4, nel senso di «designare con un nome», 58: [...] *sas quales chiamades | deos vestros, et pius qui sacrificades*; [*clamare*], *clamadu*, part. p., 539: *et cussos comandayt a unu cavaleri | clamadu Gavinu, qui fuyt sou scuderi*; *clamada*, part. p. f. sing., 93: *in portu de Torres, clamada Turritana*.

*chioga*, s. f., «Chiocciola, lumaca», 335: *cum lestingu, murta e chioga marina*.

*citade*, s. f., «Città», 92: *una citade popolosa e manna*; 186; 204; 266; 327; 364; 368; 604; 752; 852; 864; 1041; 1088.

*citadinu*, s. m., «Cittadino», 540: *su quale fuyt citadinu romanu*.

*clamada*, v. *chiamare*.

*clamadu*, v. *chiamare*.

*clementia*, s. f., «Clemenza», 1094: *piacat a icussa clementia infini-  
da*.

[*coare*], v. tr., «Nascondere», *fuynt coados*, ind. p. rem. pass. 6, 815: *fuynt coados a probe de su mare*; 877.

[*consequire*], v. tr., «Seguire», *consequiant*, ind. impf. 6, 849: *su quale consequiant, et non per istrangiu*.

*colore*, s. m., «Colore», 906: *o de brongiu, o de linas pintadas de colore*.

*comanda*, s. f., «Ingiunzione, ordine», 627: *a su quale naynt: «Su rey bos comandat | qui li presentedes, como, sa comanda | de Prothu et Januari, cussos cristianos*.

*comandamentu*, s. m., «Ciò che è comandato, comando, precetto», 40: *apant fatu comandamentu generale*; 771.

*comandait*, v. *comandare*.

[*comandare*], v. tr., «Comandare», *comandat*, ind. pres. 3, 198; 210; 626; *comandayt*, ind. p. rem. 3, 370: *comente comandayt su cane maladitu*; 622; 969; **comandait**, 365: *a sos ministros suos comandait insara*; *comandamus*, ind. pres. 4, 386: *per tantu comandamus como los quirquedes*; *haviat comandadu*, ind. trap. pross. 3, 332: *sas quales Barbaru haviat comandadu*; [*cumandare*], **ant cumandadu**, ind. p. pross. 6, 374: «*Sos Imperadores romanos potentes, | mi ant cumandadu de persecutare | totu sos cristianos qui non ant lassare | sa lege insoro, pro sa nostra adorare*.

*comente*, avv., congiunz. e prep., «Come», nelle comparazioni e in tutte le altre funzioni dell'italiano, 77: [...] *forte | comente sos tormentos et ancu sa morte*; 102; 190; 211; 370; 541; 601; 646; 651; 655; 657; 683; 705; 808; 858; 864; 886; 915; 929; 946; 972; 986; 1063; 1082; 1084; 1048; **comentu**, 688: *et qui andet prestu, comentu unu tristu*.

*comentu*, v. *comente*.

[*cominzare*], v. tr. e intr., «Cominciare», *cominzayt*, ind. p. rem. 3., 224: *acabadu su officiu li cominzayt a narrer*; 493; 711; *cominzaat*, ind. impf. 3, 95: *cominzaat a crescher in paghe quena lide*; *cominzaynt*, ind. p. rem. 6, 48: *custos Imperadores cominzaynt a regnare*; [*incominzare*], *incominzaat*, ind. impf. 3, 112: *quando si incominzaat sa nostra sancta lege*.

*como*, avv., «Adesso, or ora», 67: *et totue si chiamat, como, s'Asinara*; 88; 91; 113; 115; 139; 172; 204; 225; 227; 237; 245; 267; 383; 385; 386; 394; 395; 482; 498; 627; 629; 687; 791; 797; 834; 842; 869; 932; 1016; 1044.

*compagnia*, s. f., «Compagnia», 304: *umpare cum custa bela compagnia*; 689; 829; 994.

*compangiu*, s. m., «Compagno», 177: *frade e compangiu in su bene et male*; 830; 848.

[*complághere*], v. intr. e tr., «Compiacére, far piacere», as *complagher*, ind. fut. primo 2, 503: *eo ti promitto qui tantu mi as complagher*, | *qui des [e]sser unu de sos pius honorados*.

*comportare*, v. tr. inf. pres., «Comportare, tollerare, sopportare», 564: *pro qui tantas penas depades comportare?*; 578.

[*concepire*], v. tr., «Concepire», *esser concepidu*, inf. pres. pass., 922: *su figiu de Deu vivu, su quale deviat | de Spiritu Sanctu esser concepidu*.

[*concordare*], v. tr. e intr., «Concordare», *concordant*, ind. pres. 6, 918: *Totu cussos narant et concordant umpare*, | *qui de su altu quelu deviat falare*; si *fuynt concordados*, ind. trap. rem. rifl. 6, 32: *Pro custu umpare si fuynt concordados | sos Imperadores crudeles et danados*.

*condaghe*, s. m., «Condaghe», 1082: *In cussa lis fetit sepultura digna*, | *comente custu ateru condaghe designat*.

[*condemnare*], v. tr., «Condannare», at *condemnadu*, ind. p. pross. 3, 795: *lu at condemnadu a morte cussu rey paganu*; ant *condemnadu*, ind. p. pross. 6, 691: *et qui andet prestu, comentu unu tristu, | a fagher compagnia ad icussu Cristu, | su quale sos Iudeos ant crucifixadu | et a multu virgongiosa morte condemnadu*; fuyt *condemnadu*, ind. p. rem. pass. 3, 709: *et pius pro qui li naynt qui fuyt condemnadu*; [*condenare*], **condenayt**, ind. p. rem. 3, 966: *condenayt sos martires a pena capitali*.

*condenayt*, v. *condemnare*.

*condugher*, v. intr., «Condurre», 1095: *piacat a icussa clementia infinida | de nos condugher a su Paradisu*.

*conexensa*, s. f., «Conoscenza», 706: *Et pro sa conexensa qui haviant umpare, | apit dispraghene videndelu portare | per issu bochinu, cum funes atroxadu*.

[*conexere*], v.tr., «Conoscere», *conexende*, ger. pres., 664: *qui at esser tantu maco o tantu danadu, | qui conexende su veru Redemptore, | quergiat adorare su diavolo per Signore*.

[*confessare*], v. tr., «Confessare», *confessantes*, part. pres., 105: *Cum grande amore, cum grande diligentia, | de sos confessantes quircaant sa conscientia*.

[*confessare*], v. tr. (qui usato intransitivamente), «Confessare», nel senso di «Confessare Cristo», ossia riconoscere pubblicamente di appartenere e di volgersi ad una confessione religiosa, *confesso*, ind. pres. 1, 652: *et confesso a Cristus esser veru Deu*.

[*confessore*], s. m., «Confessore», qui impropriamente riferito ai santi confessori, quei santi che per confessare la loro fede, soffrirono pericoli e persecuzioni, senza però subire il martirio, *confessores* pl., 38: *Et interrogayt sos sanctos confessores*; 102: *comente fideles et sanctos confessores*.

*confidantia*, s. f., «Confidenza, fiducia, sicurezza», 272: *et amus sa nostra firma confidantia | in sa Trinitate [...]*.

*confidentes*, voce latina, (CONFIDO-IS-FISUS SUM-ERE), part. pres. «Confidare, avere fiducia, credere», 429: *Similes illis fiant qui faciunt ea | et omnes confidentes eis propterea.*

[*confirmare*], v. tr., «Confermare, rendere stabile», nel linguaggio ecclesiastico anche «cresimare», ossia «confermare il battezzato» nella fede come appartenente alla Chiesa, *confirmadu*, part. p., 593: *Et gasi, de presente qui fuyt batizadu | et in sa sancta fide bene confirmadu*; *confirmada*, part. p., 419: [...] *non podides a noys perverter de sa sancta fide | nostra cristiana, sa quale est fundada | in sa pedra forte, bene confirmada.*

*confortu*, s. m., «Conforto», 547: «*Levemus sos oglos nostros asos muntres, | dunde nos at venner su confort[u] sanctu.*

*confundantur*, voce latina, (CONFUNDO-FUDI-FUSUM-ERE), cong. pres. pass. 6, «Confondere», 672: *Omnes illi confundantur qui adorant sculptilia.*

*conosco*, v. *conosquere*.

*conosquere*, v. tr., «Conoscere», 755: *qui potant conosquer sa vera salute*; 756; as *conosquer*, ind. fut. primo 2, 939: *tando as conosquer si saviu seu o macu*; *conosqueres*, cong. impf. 2 (qui verbo della protasi in un periodo ipotetico dell'irrealità collocato in un discorso diretto con verbo dell'apodosi espresso con una forma perifrastica, e non organica, del condizionale: *isti chiamare per chiameresti*), 646: *et si los conosqueres tue, comente eo, | los isti chiamare iustos servos de Deu*; *conosquis*, 895: *foras dongia sinu et dongia rasone, | posca non conosquis sa tua salvatione*; 897; [*conoscere*], *conosco*, ind. pres. 1, 237: *eo ia mi conosco qui est como s'ora.*

*conquistare*, v. tr., «Conquistare», 357: [...] *sa corona sancta | conquistare, cum triunfante victoria | a laude de Cristus et a sua gloria*; 837; 852; apo *conquistadu*, ind. p. pross. 1, 820: *et apo conquistadu, per mia sorte bona, | de su martiriu sa sancta corona.*

*conscientia*, s. f., «Coscienza», 105: *Cum grande amore, cum grande diligentia, | de sos confessantes quircaant sa conscientia, | nulla dimandande de sos benes insoro.*

*consequire*, v. tr., «Consequire, ottenere», 414: *pro qui potas haer sa eterna salute; | sa quale per certu tue podes consequire, | si a consigiu nostru queres consentire.*

*consentire*, v. intr., «Consentire», 399: *et a sa voluntade insoro consentire; 415; 506.*

[*consigliare*], v. tr., «Consigliare», consigiu, ind. pres. 1, 500: *in su quale ses postu; per tantu ti consigiu.*

*consigiu*, s. m., «Consiglio», 161: *cussa sancta voluntade et bonu consigiu; 415.*

*constante*, agg., «Costante», qui con il significato di «persona tenace, perseverante nelle azioni, ferma nei propositi, coerente nelle idee», 513: *pro quantu apo esser semper constante et forte; 611; 824; constantes pl., 285: morint constantes, fideles et catolicos; 608; 1023.*

*constantia*, s. f., «Costanza, forza d'animo, capacità di sopportazione, resistenza alle avversità», ma anche qualità morale di chi dimostra «perseveranza nell'azione, tenacia di sentimenti, fermezza di propositi, coerenza di idee», 184: *que asu mastru so[u] tantu sapiente | in pagos annos fuyt simigiane | de sa constantia et de sa fide forte; 226; 251.*

[*constuyire*], v. tr., «Costituire», constuydos, part. p., 1013: *O Sancta Trinitate, gloriosa tantu, | de su Eternu Padre, Figiu et Spiritu Sanctu, | constuydos in una deytade, | in una potentia et una voluntade.*

[*contare*], v. tr. e intr., «Contare, raccontare», con il significato di «contare, calcolare», contande, ger. pres., 21: *sa quale persecutione fuyt tanta | et de totu sas atteras sa pius maiore, | contande dae sa morte de su Salvatore; con il significato di «raccontare», contayt, ind. p. rem. 3, 807: et a su maridu contayt totu quantu.*

*continente (de)*, locuz. aver., «Subito, immediatamente», 192: *arribadu in Cossiga et desimbarcadu, | multos sardos si tocynt de continente | pro andare a visitare cussu Presidente; 248; 768; 872.*

*continuamente*, avv., «Continuamente», 99: *continuamente de die et de nocte*; 206.

*contra*, prep., «Contro», 8: *Contra su demoniu, nostru adversariu*; 23; 63; 964; 1024.

*contu*, s. m., «Conto, racconto», 342: *o lupos rabiosos, de sa quale natura | tandu in sa Asinara, quena contu nen misura, | et ancu in Sardinia, fuit tanta quantitate | qui sa maiore parte fuyt deshabetada*; 723; 883; 937; *cuntu*, 244: *apo fatu cuntu per unu die male*. Con il significato di «racconto», 818: «*O sanctos de Deu, vos contu bona nova*».

*converter*, v. tr., «Convertire», 744: *m'as fatu converter et fatu salvare*; *convertian*, ind. impf. 6, 189: *semper predicando sa fide cristiana | convertian tota sa gente pagana*; *convertiant*, ind. impf. 6, 957: *qui ia si convertiant a Jesu salvatore*.

[*convidare*], v. intr. e tr., «Convitare, invitare, accogliere», essende *convidados*, ger. pass. passivo, 846: *essende convidados a su Paradisu*; *semus convidados*, ind. pres. passivo 4, 855: *posca a su Paradisu convidados semus!*; *sunt convidados*, ind. pres. passivo 6, 986: *si non comente sos qui sunt convidados*.

*core*, v. *coro*.

*coro*, s. m., «Cuore», 251: *monstraant sa constantia qui portaant in coro*; 535; 576; 594; 741; 953; *core*, 408: *desigiamus eo bogare dae su tuo core | cust[a] tua perfidia et custu grande errore*.

*corona*, s. f., «Corona, roccia, balza», nel senso di «aureola» come espressione di virtù eccezionale, come simbolo di gloria celeste, 11: *De sa corona de sanctu martiriu*; 356; 514; 617; 821; 837; 992; nel senso di «roccia, balza», 813: *Cussa anima sancta in custu fuyt iuncta, | a cussa corona o veru spelunca*.

[*coronare*], v. tr., «Coronare», *coronados*, part. p., 281: *vinti milia cristianos, totu batizados, | de sanctu martiriu totu coronados*.

*corpus*, s. m., «Corpo, cadavere», usato indifferentemente al sing.

e al pl., 450: *et sepelidu, cussu corpus glorificadu*; 693; 769; 920; corpus pl., 970: *qui betarent in mare sos corpus insoro*; 1057; 1064; 1066.

[*correre*], v. intr., «Correre», corriat, ind. impf. 3, 17: *de sa Incarnatione corriat s'annu*; corrint, ind. pres. 6, 867: [...] *sos ateros paganos | corrint a su re narande: «Sos cristianos | qu'aviat lassadu andare su ditu Gavinu.*

*corte*, s. f., «Corte, palazzo reale», 72: *in corte lu tensit et li mostraat amore*; 505; 634.

*cortesia*, s. f., «Cortesia», 786: *gracias infinidas de sa cortesia*; 803.

*cosa*, s. f., «Cosa», 714: *per amore meu le[a] custu velu, | posca atera cosa non ti potò dare*; 915.

*cotina*, s. f., «Cote, pietra dura, roccia», 1072: *in su quale logu fetint sa sepultura, | sa quale fuyt fata in sa cotina dura.*

*cras*, avv., «Domani», 721: *et naynt a sa femina: «Cras podes recier | sa paga de su velu qui li as prestadu.*

[*creare*], v. tr., «Creare», as creadu, ind. p. pross., 2, 1025: *Tue nos as creadu, redimidu et salvadu*; creados, part. p., 474: *nados et creados in sa natura humana.*

*creadore*, v. *creatore*.

*creatore*, s. m., «Creatore, Dio stesso», 549: *de totu su mundu veru creatore*; 560; 731; 899; **creadore**, 1009: «*O Deu eternu, creadore de su mundu.*

*creatura*, s. f., «Creatura», 571: *nen, sutta de sos quelos, atera creatura.*

[*crèere*], v. tr. e intr., «Credere», creades, cong. pres. 5, 138: *Creades per certu Deus omnipotente | poder tantu como, quantu antigamente*; 832; creyde, imp. pres. 5, 831: *Eo so Gavinu, vostru compangiù et frade, | custu creyde et seguros istade*; crendelos, ger.

pres., 255: *creendelos vincher cum suos ispantos, | cum cara rabiosa et crudele voghe | nayt; [crèhere]*, **crehendo**, ger. pres., 591: *crehendo firmamente quena atera prova*; **cretit**, ind. p. rem. 3, 584: *de su Spiritu Sanctu, qui cretit firmamente*; 809; potrebbe risalire da una forma \**cretti* = \**CREDUI*; ma ciò, secondo Wagner, non giustifica di postulare un infinito \**creter*, come hanno fatto Besta-Solmi (DES, I, 401).

*crehendo*, v. *crèere*.

*crescher*, v. tr., «Crescere, aumentare», 95: *in sa quale, tandu, sa cristiana fide | cominzaat a crescher, in paghe quena lide*.

*crestianos*, v. *cristianu*.

*cretit*, v. *crèere*.

[*cridére*], v. intr e tr., «Gridare», *cridende*, ger. pres., 678: *chiamayt sos bochinos, cum furia cridende*.

*cristianu*, agg. e sost., «Cristiano», come sost., 589: *antis fuyt veru et bonu cristianu*; 651; 710; 743; 794; 811; *cristianos* pl., come sost., 15: *de sos cristianos grandes persecutores*; 23; 36; 42; 200; 269; 280; 323; 348; 376; 623; 628; 658; 695; 759; 867; 980; 1038; **crestianos**, 323; *cristiana* f. sing., come agg., 94: *in sa quale, tandu, sa cristiana fide | cominzaat a crescher, in paghe quena lide*; 179; 188; 205; 349; 703; 917; 1042; come sost., 418: *de sa sancta fide | nostra cristiana, sa quale est fundada | in sa pedra forte, bene confirmada*.

*Cristos*, v. *Cristus*.

*Cristu*, v. *Cristus*.

*Cristus*, s. m., «Cristo», 6: *Et cavaleris de Cristus victoriosos*; 29; 159; 185; 207; 227; 242; 252; 269; 346; 358; 483; 514; 529; 652; 827; 835; 838; 902; 963; 1096; **Cristu**, 31: *de Jesu Cristu ne queriant sa gloria*; 76; 171; 231; 275; 278; 563; 610; 660; 689; 887; 898; **Cristos**, 217: *in Sardingia, pro tener sos servos de Cristos*; 645; 773; 901.

[*cronica*], s. f., «Cronaca, narrazione storica», *cronicas* pl., 24: [...] *sa quale est notada | in sas sanctas cronicas et durayt vinti annos*; 279: *in sas sanctas cronicas si acatat iscritu*.

[*crucifixare*], v. tr., «Crucifiggere», ant *crucifixadu*, ind. p. pross. 6, 690: *a fagher compagnia ad icussu Cristu, | su quale sos Iudeos ant crucifixadu*.

*crucifixu*, agg. e sost. m., «Crocifisso», 827: *cum sos sanctos martires, Cristus crucifixu*; 1096; 847: *asa eterna gloria de su crucifixu*.

*crudele*, agg., «Crudele», 169: *furunt martirizados a crudele morte*; 171; 256; 336; *crudeles* pl., 27: *sopra totu sos ateros multu crudeles*; 33; 340; 508; 959.

*cum*, prep., «Con», introduce i compl. di: modo: 37: *cum mortes et cum martirios inhumanos*; 104; 144; 260; 275; 355; 357; 395; 404; 407; 427; 443; 445; 453; 455; 459; 479; 488; 490; 494; 508, passim; mezzo: 74: *cum losingas suas de multas maneras*; 75; 218; 255; 256; 335; 524; 526; 543, passim; compagnia e unione: 100: *faghiat cum su jaganu sanctu Januari*; 116; 124; 125; 164; 168; 209; 223; 287; 290; 294; 295; 299; 300; 303; 304; 307; 308; 309; 310; 311; 346; 355; 389; 465; 467; 469; 470; 525; 544, passim; circostanza: 325: *Su quale, partendesi dae Roma grande | cum custu officiu, per mare navigande*, passim; causa: 528: *azo qui cum tale grandissimu dolore*, passim; con valore concessivo o avversativo («con tutto, nonostante, malgrado»): 420: *per modu qui, cum totu su bravare tou*.

*cumandadu* (ant), v. comandare.

*cussu*, *icussu*, agg. e pron. dimostrativo, «Quello, codesto, costui», come pron., 45: *quena misericordia cussu depat morrer?*; 203; 271; 276; 472; 537; 573; 574; 578; 653; 654; 716; 934; 942; 944; come agg., 22: *qui fini a icussu tempus esseret istada*; 90; 170; 174; 193; 336; 361; 450; 452; 454; 508; 544; 563; 613; 619; 689; 776; 792; 795; 882; 887; 891; 926; 969; 1002; 1003; 892: *Sanctu Prothu resposit a icussu faellu*; locuz. in forma composta con *pro* come congiunz. conclusiva, con il significato di «per quello, per quel fatto, per quella ragione», 382: *pro cussu iusticia fagher non*

*potimus*; *cussos*, **icussos**, pl., come pron., 12: *Cussos sempre siant in nostru adiutoriu*; 194; 210; 300; 373; 383; 385; 387; 533; 538; 552; 596; 650; 817; 876; 918; 975; 904; 910; 904: *et icussos naras haer bona ventura*; 910; come agg., 25: *quantu vixint et regnaynt cussos romanos*; 315; 321; 368; 622; 628; 632; 636; 644; 1064; 581; *cussa*, **icussa**, f. sing., come pron., 116: [...] *est mancada fide | et, umpare cum cussa, sa devotione*; 570; 909; 979: *et icussa non podiant vider sos paganos*; 1081; 1090; 1094; come agg., 130: *Et in noys est benida cussa mala ventura*; 161; 262; 277; 312; 330; 345; 364; 475; 570; 586; 588; 590; 681; 710; 773; 782; 812; 813; 828; 871; 977; 99; *cussas* pl., come pron., 60: *a sos demonios qui habitant in cussas*; 674; come agg., 347: *levaret cussas grandes persecutiones*; 360; 362; 963.

*custu*, agg. e pron. dimostrativo, «Questo», come pron., 149: [...] *leyde su sanctu evangeliu*; 402; 434; 679; 812; 831; come agg., 152: *Custu sanctu Prothu fuyt sardu naturale*; 160; 218; 246; 325; 329; 409 (2 volte); 431; 498; 509; 545; 559; 582; 633; 682; 684; 713; 753; 797; 801; 819; 829; 1041; 1049; 1082; 1088; in forma composta con *pro* come congiunz. conclusiva, con il significato di «perciò, per questo, per questo fatto, per questa ragione», 32: *Pro custu umpare si fuynt concordados*; 126; 128; 426; 650; 965; 1053; *custos*, pl., come pron., 257: *nayt: «Qui sunt custos qui bat[i]des inoghe*; come agg., 48: *custos Imperadores cominzaynt a regnare*; 717; 1092; *custa*, f. s., come agg., 304: *umpare cum custa bela compagnia*; 521; 737; 752; 1080; 1086; 1091; *custas* pl., 671: *cantat su salmista custas paraulas planas*.

*da*, *dae*, preposizioni, «Da», introducono i compl. di: tempo: 21: *contande dae sa morte de su Salvatore*; 47; 361; 462; 586; 588; 762; 1057; 1069; agente e causa efficiente: 51: *nen a sas idolas vostras dae sas quales*; 263; 359; 405; 435; 437; 518; 548; 581; 772; determinazione di età e/o condizione: 178: *su quale sanctu Prothu imparayt da pizinu*; 455; 536; 715; 924; 1027; moto: 324: *Su quale, partendesi dae Roma grande*; 366; 408; 421; 594; 603; 770; 972; origine e provenienza: 263: *«Si queres isquire dae noys, da quale banda | et in quale parte noys syamus nados*; 805; 845; 1031; separazione: 319: *su quale haviant dae su regnu scazadu*; 1037: *et leare dae podere de totu sos paganos*.

*dae nanti*, v. *dae nantis*.

*dae nantis*, avv., «Davanti, da davanti», 387: *et dae nantis nostru cussos presentedes*; 489; 861; 874; **dae nanti**, 250: *dae nanti su quale in sa cara insoro*; **daenanti**, 679: «*Leademi daenanti custu de presente*».

*daenanti*, v. *dae nantis*.

[*danare*], v. tr., «Dannare, condannare», danadu, part. p. con valore di agg. e sost., «Dannato», come agg., 82: *Apressu algunos dies, su cane danadu*; 364; 742; 746; come sost., 663: *qui at esser tantu maco o tantu danadu*; danados pl., come agg., 33: *sos Imperadores crudeles et danados*; come sost., 480: *sas eternas penas a totos sos danados*.

*danu*, s. m., «Danno», 395: *li nayt su rey: «Or como ti apo imparare, | et cum su danu tou as como provare | sa grande potentia de sos Imperadores*.

*dare*, v. tr., «Dare», 239: *su quale, pro dare nos su Regnu celestiale*; 245; 476; 478; 567; 579; 597; 607; 614; 714; 739; 803; 883; 925; 937; 950; dedes, ind. pres. 2, 685: *a custu grande maco, foras de rasone, | non li dedes tempus, nen pius dilatione*; daat, ind. impf. 3, 145: *et pius lu timiant cum pius grande amore, | et gasi pius benes li daat su Redemptore*; damus, ind. pres. 4, 276: *et a cussu solu damus laude et gloria*; deyt, ind. p. rem. 3, 64: *deyt per sententia qui esset deporta[d]u*; 595; diat, cong. pres. 3, 599: *et de sos tormentos li diat victoria*; 1091; 1028; dami, imp. pres. 2, 3: *Et dami gratia de poder acabare*; dali, imp. pres. 2, 756: *dali gratia de cono-squer et vider*; as dadu, ind. p. pross. 2, 743: *m'as dadu sa vida et fatu cristianu*; 1021; at dadu, ind. p. pross. 3, 801: *cum sas manos suas m'at dadu custu velu*; 826; haviat dadu, ind. trap. pross. 3, 960: *que ia haviat dadu a sos sanctos fideles*; fuyt, fuit dada, ind. p. rem. pass. 3, 313: *de morrer pro sa fide fuit sa sorte dada*; 845: *dae sanctu Gavinu qui li fuyt dada*; dada, part. p., 971: *Dada sa sententia, prestu si est pesadu*; dando, ger. pres., 80: *a su Redemptore dando semper gloria*; darent, cong. impf. 6, 337: *non querfit qui li darent ne peta ne pane*.

*datur*, voce latina, (DO-DAS-DEDI-DATUM-DARE), ind. pres. pass. 3, «Dare», 669: *et nares no odorantes: nec vox datur gutture.*

*de modo*, locuz. avver., 81: *de modo che Barbaro non apit victoria.*

*de sa*, prep., «Della», 11: *De sa corona de sanctu martiriu*; 17; 181; 184; 230; 240; 268; 341; 354; 391; 398; 417; 442; 447; 461; 499; 505; 512; 535; 569; 581; 604; 642; 660; 702; 738; 754; 783; 786; 787; 803; 864; 865; 920; 924; 984; 1019; 1034; 1040; 1093; de sas pl. («delle»), 122: *in logu de sas quales sos incantamentos*; 232; 667; 959.

*de su*, prep., «Dello», 18: *de su Redentore dughentos noranta*; 21; 30; 53; 180; 197; 229; 338; 356; 430; 444; 468; 479; 492; 535; 568; 584; 635; 722; 747; 766; 770; 806; 815; 821; 823; 826; 847; 897; 899; 903; 919; 938; 983; 1009; 1012; 1054; 1065; 1086; de sos pl. («degli»), 5: *De sos sanctos martires tantu gloriosos*; 15; 105; 106; 118; 163; 199; 228; 348; 384; 396; 404; 453; 504; 505; 512; 571; 599; 637; 682; 734; 983

*de*, prep., «Di», con l'articolo dà origine alle forme articolate: de su («del, dello»), 18; 21; 30; 53; 180; 197; 229; 338; 356, passim.; de sos («dei, degli»), 5; 15; 105; 106; 118 (2 volte); 163; 199; 228; 348, passim.; de sa («della»), 11; 17; 181; 184 (2 volte); 240; 268; 341, passim.; de sas («delle»), 122; 232, passim. Introduce i compl. di: specificazione: 6: *Et cavaleris de Cristus victoriosos*; 11; 31; 57; 76; 101; 143; 149; 153; 166; 167; 171; 174; 176; 207; 217; 231; 235; 252; 275; 278; 358, passim.; materia: 53: *pro qui tot[a]s sunt fatas de su sassu nudu*, passim.; argomento: 268: *si de sa fide nostra tu queres isquire*, passim.; origine: 258: *de itte lege sunt et de quale terra?*, passim.; causa: 63: *Tandu su rey Barbaru, infiamadu totu | de ira et de malitia contra sanctu Prothu*, passim.; 229; 230; 281; 338; denominazione: 68: *que si nominaat per issos de Italia*; 93; 165; 170; 301; 327, passim.; modo: 74: *cum losingas suas de multas maneras*; 318, passim.; tempo: 99: *continuamente de die et de note*; 241; 316, passim.; qualità: 259: *Ministrant in sa cara esser homines de guerra*; 359, passim.; partitivo: 20: *et de totu sas atteras sa pius maiore*; 194, passim.; fine e/o scopo: 3: *Et dami gratia de poder acabare*; 83; 119; 252; 313; 333, passim.; di separazione: 30: *et leare de su mundu sa memoria*; 354; 416. Talvolta,

analogamente allo sp., nelle frasi con il verbo al passivo *de* sta come l'it. *da*, compl. d'agente: 156: *fuyt illuminadu de spiritu sancto*.

*debades*, avv., «Inutilmente, invano», 511: «*Debades trabages de volermi spantare*.

*decapitare*, v. tr., «Decapitare», 699: *et cum grande furia, prestu lu portayn | pro decapitarelu asa roca de Balay*; 822; ant *decapitadu*, ind. p. pross. 6, 793: [...] *Gavinu nostru, lu ant hoe decapitadu*; *fuit decapitadu*, ind. p. rem. pass., 967: *in su propriu logu qui fuit decapitadu*; *si est decapitadu*, ind. p. pross. (rifl.), 1001: *in hue Gavinu si est decapitadu*; *esser decapitadu*, inf. pres. pass., 725: *Junctu qui fuyt a su logu deputadu, | in hue isse deviat esser decapitadu*; *esser decapitados*, inf. pres. pass., 976: *in hue deviant esser decapitados*.

[*dedicare*], v. tr., «Dedicare, consacrare a una divinità», *dedicayt*, ind. p. rem. 3, 1079: *su quale dedicayt a sos martires sanctos*, *dedicadas*, p. p. pl., 908: *qui adorant sas idolas fatas de pedra dura, | o de brongiu, o de linas pintadas de colore, | dedicadas a Jupiter et a su Deu d'amore*.

[*defendere*], v. tr., «Difendere», as *deffendidos*, p. pross. 2, 1026: *tue nos as deffendidos et deliberadu*.

[*defensore*] s. m., «Difensore», *defensores*, pl., 9: *Fortes defensores et bonos advocados*.

[*deliberare*]<sup>1</sup>, v. tr., «Deliberare, decidere, stabilire, disporre», *deliberat*, ind. pres. 3, 600: *pro qui ia deliberat, pro Jesu suo patronu, | morrer comente cavaleri bonu*; 950; *deliberamus*, ind. pres. 4, 270: *et pro sa fide sua noys deliberamus*; *deliberaynt*, ind. p. rem. 6, 28: *pro quantu deliberaynt totalmente | fagher sa guerra a Cristus omnipotente*; as *deliberadu*, ind. p. pross. 2, 516: *et faghe de mi quantu as deliberadu*.

[*deliberare*]<sup>2</sup>, v. intr., «Liberare», as *deliberadu*, ind. p. pross. 2, 1026: *tue nos as deffendidos et deliberadu | dae totu periculu et temptatione*.

*demanda*, s. f., «Domanda», 262: *Sos sanctos resposint a cussa demanda*; *dimanda*, 566: [...] *a sa dimanda vostra | non bastamus noys dare vera resposta.*

*demoniu*, s. m., «Diavolo», 8: *Contra su demoniu nostru adversariu*; *demonios* pl. 60: *a sos demonios qui habitant in cussas*; 484.

[*dente*], s. m., «Dente», *dentes*, pl., 678: *Tando su rey Barbaru, tuto furiosu, | stringhiat sos dentes que lupo rabiosu.* || Nel log. e camp. la voce figura al femminile (*sa dente, sas dentes*), come del resto in fr. e cat.; ma in sass. e gall. la si trova al maschile (*lu denti*). Qui probabilmente il genere segue per analogia quello della voce in it.

[*deportare*], v. tr., «Deportare», *esset deportadu*, cong. impf. pass. 3, 64: *Tandu su rey Barbaru, infiamadu totu | de ira et de malitia contra sanctu Prothu, | deyt per sententia qui esset deporta[d]u.*

[*dèppere, dèvere*], «Dovere». Nel log. i verbi ausiliari sono tre: *èssere* «essere», *àere* «avere», *dèvere* o *dèppere* «dovere». Il verbo *àere* è ausiliare di se stesso, dell'altro ausiliare *èssere* nella forma del futuro, di tutti i verbi transitivi e di alcuni intransitivi. Il verbo *èssere* è ausiliare di se stesso, dei verbi intransitivi e dei verbi riflessivi. Il verbo *dèvere* o *dèppere* con le sue forme regolari od irregolari del presente indicativo entra nella composizione della seconda forma del futuro degli altri due ausiliari *èssere* ed *àere*; inoltre con le sue forme irregolari dell'imperfetto indicativo e di quello congiuntivo entra nella composizione del condizionale (presente e passato) di tutti i verbi (GSL, 100): *depa*, 238: *eo ia mi conosco qui est como s'ora | qu'a su Redentore depa esser leale*; *depas*, 233: *sias de Jesu Cristu bonu cavaleri, | nen de sas losingas ti lass[e]s inganare, | qui sa sancta fide depas abandonare*; 401; 498; *depat*, 45: *quena misericordia cussu depat morrer?*; 203; *depant*, 42: *qui sos cristianos depant renuntiare*; 200; 658; *depades*, 564: *ite premiu sperades, ite grande donu | de cussu Jesu Cristu qui est vostru patronu, | pro qui tantas penas depades comportare?*; *deat*, 473: *sos vivos et mortos, quantos deat acatare*; *des*, 504: *qui des [e]sset unu de sos pius honorados*; 882; *det*, 469: *cum su quale regnare det in sempiternu*; 472; 934; *dent*, 574: *In cussu semper regnant et semper dent regnare*; *deviat*, 725: *in hue isse deviat esser decapitadu*; 919; 921; 949;

deviant, 976: *in hue deviant esser decapitados.*

[*desertu*], agg., «Deserto», deserta f. sing., 66: *in sa isola deserta qui sa gente nara*; 330: *stando in cussa isola sterile et deserta.*

*desigiu*, s. m., «Desiderio», 160: *Et gasi acabayt custu sanctu desigiu.*

[*deputare*], v. tr., «Deputare, destinare a uno scopo determinato», fuyt deputadu, ind. p. rem. pass., 724: *Junctu qui fuyt a su logu deputadu*; est deputadu, ind. pres. pass., 1002: *pro qui cussu logu a noys est deputadu.*

[*dshaere*], s. m., «Disgrazia», dshaeres pl., 392: *pro sos dshaeres et pro sa bida amara.*

[*dshabitare*], v. tr., «Disabitare, spopolare», est dshabitada, ind. pres. pass. 3, 91: *In cussu tempus staat hedificada | (sa qui, como, per guerras est dshabitada) | una citade populosa e manna*; fuyt dshabitada, ind. p. rem. pass. 3, 344: *tandu in sa Asinara, quena contu nen mesura, | et ancu in Sardingia, fuit tanta quantitate | qui sa maiore parte fuyt dshabitada.*

[*dshobedire*], v. intr., «Disobbedire», dshobedientes, p. pres. con valore di agg. m. pl., 133: *a totos sos Judeos, antigamente, | qui fuynt a Deu dshobedientes.*

[*desigiare*], v. tr., «Desiderare», desigiat, ind. pres. 3, 140: *et tantu desigiat, hoe, sa nostra salute, | quantu su die qui fuyt postu in rughe*; 355; desigiamus, ind. pres. 4, 408: *Inspiradu sanctu Prothu de Spiritu Sanctu, | a Barbaru resposit cum amore: «Quantu | desigiamus eo bogare dae su tuo core | cust[a] tua perfidia et custu grande errore*; desigiando, ger. pres., 157: *Et in sa mente sua semper desigiando | lassare su mundu et esser religiosu.*

[*designare*], v. tr., «Designare, stabilire», designat, ind. pres. 3., 1082: *comente custu ateru condaghe designat.*

[*desimbarcare*], v. intr., «Sbarcare», *si est desimbarcadu*, ind. pres. rifl. 3, 89: *in su quale portu si est desimbarcadu.*

*desligare*, v. tr., «Slegare», 536: *los fetit desligare dae su tormentu.*

*destritu*, agg., «Stretto, angusto», 369: *et lu posint in presone, in logu destritu.*

*desviare*, v. intr., «Deviare, sviare, fuorviare», 354: *de sa vera fide non lu lasset desviare.*

*Deu*, s. m., «Dio», 50: *a Deu solu qu'a sos homines mortales*; 101; 108; 121; 133; 143; 153; 167; 261; 271; 333; 359; 372; 422; 443; 548; 557; 558; 559; 585; 647; 648; 652; 730; 748; 762; 767; 800; 818; 833; 848; 899; 907; 921; 933; 990; 1009; 1085; **Deus**, 138: *Creades per certu Deus omnipotente*; 146; 147; 353; 411; *deos* pl. 59: *deos vestros, et pius qui sacrificades*; 401; 404.

*Dei*, voce latina, (DEUS,-I), gen. sing., «Il dio, un dio, una divinità», 433: *gentes omnes servient ut filio Dei.*

*Deus*, v. *Deu*.

*devotamente*, avv., «Devotamente», 550: *Cantando sos sanctos gasi devotamente*; 1005.

*devotione*, s. f., «Devozione», 116: *est pro qui, como, est mancada fide | et, umpare cum cussa, sa devotione*; 261; 275; 557; 729; 863; 1008; 1035.

*dextra*, s. f., «Destra», 933: *et, como, isse seet totu glorificadu | a dextra de Deu Padre in su Regnu beadu.*

*deytade*, s. f., «Deità, divinità», 470: *in una deytade cum su Spiritu Sanctu*; 1013.

*diavolo*, v. *diavolu*.

*diavolu*, s. m., «Diavolo», 518: *inzedadu dae su diavolu infernale*; *diavolos* pl., 424: *a sos diavolos tuos et pedras obradas*; 481; **diavolo**, 665: *quergiat adorare su diavolo per Signore.*

[*dicere*], v. tr., «Dire», *ditu*, locuz., part. p., «Detto», 247: *arri-*

*baynt in Corsiga in su ditu portu*; 761; 868; 997; 1054; 1055; ditos pl., 254: *et tanta alegeria in sos ditos sanctos*; 1060; dita f. sing., 327: *in sa dita citade et portu de Torres*; 368; 556; **dictos**, 772: *dae su Presidente sos dictos ministros*.

*dictos*, v. *dicere*.

*die*, sost. m. e f., «Giorno», la voce occorre con i due generi (più spesso maschile che femminile), 99: *continuamente de die et de note*; 371: *Una die sedendo in su tribunale*; 141: *quantu su die qui fuyt postu in rughe*; 244: *apo fatu cuntutu, per unu die male*; 462: *Per baranta dies dae s'ora contande*; 454: *Su terzu die, cussu nostru Redemptore*; 543: *cum bonas bardias de note et de die*; 618: *S'atera die posta, s[un] mengianu quittu*; 797: *pro quantu l'apo vidu como, in custu die*; 829: *in custu die, totu tres de compagnia*; 928: *et issu terzu die est rexuscitadu*; 995: *et ancu fuynt duas horas de die*; 1051: *a vinti tres dies de octubre, in su quale die*; dies pl., 82: *Apressu algunos dies, su cane danadu*; 363: *Passadu algunos dies qui fit reposadu*.

[*dignare*], v. tr. e intr., «Degnare», ti ses dignadu, ind. p. pross. rifl. 2, 1017: *pro qui certamente noys como vidimus, | qui ti est piacquidu et ti ses dignadu | de nos recier in su Regnu beadu*.

*dignu*, agg., «Degno», 98: *qui sanctu Prothu, dignu sacerdote*; 154; digna f. sing., 1081: *In cussa lis fetit sepultura digna*.

*dilatione*, s. f., «Dilazione, proroga, rinvio», 685: *a custu grande maco, foras de rasona, | non li dedes tempus, nen pius dilatione*.

*diligentia*, s. f., «Diligenza», 104: *Cum grande amore, cum grande diligentia*.

*dimanda*, v. *demanda*.

[*dimandare*], v. tr., «Domandare, chiedere», dimandayt ind. p. rem. 3, 791: *a sa quale dimandayt: «Itte pianghes como?»*; dimandande, ger. pres., 106: *nulla dimandande de sos benes insoro*.

*dinaris*, s. m., «Danaro», 101: *pro amore de Deu, quena renda nen dinaris*; 234.

[*discipulu*], s. m., «Discepolo», discipulos, pl. 457: *mostrande sa cara sua luminosa | a sos discipulos et a sa gloriosa*; 464; 931.

*dispraghene*, s. m., «Dispiacere», 707: *apit dispraghene videndelu portare*.

*divinitade*, s. f., «Divinità», 439: *haeret parte in sa divinitade*; 461.

*divinu*, agg, «Divino», 179: *in sa lege cristiana et timor divinu*; 553; 611; 993; *divina* f. sing., 126: *Pro custu est mancada sa gratia divina*; 181; 460; 605; 736; 754; 783; 1087.

[*divulgare*], v. tr., «Divulgare», divulgadu, part. p., 41: *apant fatu comandamentu generale, | divulgadu per issu mundu universale*.

*dolor*, v. *dolore*.

*dolore*, s. m., «Dolore», 528: *li fetit strassare fini a su samben vivu, | azo qui, cum tale grandissimu dolore | li fagheret renegare Cristus redemptore*; 711; **dolor**, 459: *Maria mama sua et a sancta Madalena, | qui lu andaat quircande cum dolor e pena*.

[*dominare*], v. tr., «Dominare», dominaret, cong. impf. 3, 352: *sa Sancta Ecclesia dominaret su mundu*; *dominande*, ger. pres., 315 *dominande su mundu cussos maleditos*.

*dominium*, voce latina, (DOMINIUM, -II), s.n., «Dominio, potere», 136: *et de vestris manibus levabunt dominium*.

*domini*, voce latina, (DOMINUS, -I), gen. sing., «Signore, padrone», 137: *quia legis Domini fregistis obsequium*.

*domino*, voce latina, (DOMINUS, -I), abl. sing., «Signore, padrone», 151: *et ab eius domino hauriet salutem*;

*domo*, s. m., «Casa», 781: *essende in caminu pro torrare a domo*; 790.

*dona*, s. f., «Donna», 701: *una dona sancta lu oyayt in caminu*.

[*donare*], v. tr., «Donare, regalare», est donadu, ind. pres. pass., 723: *podes fagher contu qui est perdidu o donadu*; donali, imp. pres., 754: *donali tanta de sa divina lughe*.

*dongia*, agg. indef. m. e f., «Ogni», 147: *Qui Deus acatat, acatat dongia bene*; 860; 894; *dungia*, 621: *non pro fagher bene, si non dungia male*; 1031.

*donu*, s. m., «Dono», 562: *Ite premiu sperades, ite grande donu*; 580.

*dragone*, s. m., «Dragone», 339: *pro quantu liberayt dae su dragone*; dragones pl., 435: *o pro qui lu ochirent sos grandes dragones*.

[*dubitare*], v. intr., «Dubitare», dubitayt ind. p. rem. 3, 962: *dubitayt que gasi miraculosamente*.

*dughentos noranta*, agg. num. card., «Duecento novanta», 18: *de sa Incarnatione corriat s'annu | de su Redentore dughentos noranta*.

[*dulche*], agg., «Dolce», dulches pl., 494: *cum paraulas dulches a secretu faelu*.

*dungia*, v. *dongia*.

[*durare*], v. intr., «Durare», durayt, ind. p. rem. 3, 24: *in sas sanctas cronicas et durayt vinti annos*.

[*duru*], agg., «Duro», *dura* f. 905: *qui adorant sas idolas fatas de pedra dura*; 1072: *sa quale fuyt fata in sa cotina dura*.

*dunde*, avv., «Donde», 547: *«Levemus sos oglos nostros asos muntas, | dunde nos at venner su confort[u] sanctu*.

*duos*, agg. num. card., «Due», 205: *sunt duos homines qui sa fide cristiana*; 889; 900; *duas* f., 995: *et ancu fuynt duas horas de die*.

*e, et*, congiunz., «E, ed», 3: *Et dami gratia de poder acabare*; passim.; 7: *Sanctu Gavinu, Prothu e Januariu*; passim.

*ea*, voce latina (IS, EA, ID), pron. determ. accus. pl. neutro, «Egli, ella, esso, lui, lei, ciò», 428: *Similes illis fiant qui faciunt ea*.

*ecclesia*, v. *eclesia*.

[*eccolu*], avv., «Eccolo», eccolos pl., 869: *como sunt venidos: eccolos in caminu !*.

*eclesia*, s. f., «Chiesa», 109: *sa Sancta Eclesia, sas animas salvare*; 750; 1040; *ecclesia*, 352: *sa Sancta Ecclesia dominaret su mundu*; 1038; *ghesia*, 1080: *custa bella Ghesia, cum perdonos tantos*; 1091.

*egiptianu*, agg., «Egiziano», 300: *cum cussos [M]ena, cavaleri egyptianu*.

*ei*, voce latina (IS, EA, ID), pron. determ. dat. sing., «Egli, ella, esso, lui, lei, ciò», 432: *'Et adorabunt eum omnes reges; ei | gentes omnes servient ut filio Dei'*.

*eis*, voce latina (IS, EA, ID), pron. determ. dat. pl., «Egli, ella, esso, lui, lei, ciò», 429: *et omnes confidentes eis propterea*.

*eius*, voce latina (IS, EA, ID), pron. determ. gen. sing., «Egli, ella, esso, lui, lei, ciò», 151: *et ab eius domino hauriet salutem*.

*eo*, pr. pers., «Io», 113: [...] *Eo bos naro sa neghe*; 237; 402; 408; 501; 503; 646; 653; 740; 819; 828; 830; 885.

*errore*, s. m., «Peccato, deviamiento morale, eresia», 73: *pro fragherlu ruer in su grande errore*; 409; 499; errores pl., 397: *et qui at esser megius lassare sos errores*.

*esser*, v. intr., «Essere», 158: *lassare su mundu et esser religiosu*; 238; 242; 259; 560; 644; 652; 794; 861; 887; 909; 910; 922; 976; so, ind. pres. 1, 819: *de custu malu mundu eo ia so foras*; 830; *seu*, ind. pres. 1, 939: *tando as conosquer si saviu seu o macu*; ses, ind. pres. 2, 496: *videndo que tu ses de tantu paga etade*; 1033; est, ind. pres.

3, 49: *Ma est piu seguru obedire et amare*; 54; 115; 237; 267; 271; 385; 472; 545; 563; 572; 898; 903; 915; 934; 942; 945; semus, ind. pres. 4, 265: *ti naramus qui semus naturales sardos*; 269; 901; segis, ind. pres. 5, 891: *pro quantu segis in cussu machine*; so istadu, ind. p. pross. 1, 824: *et, pro qui so istadu semper constante et forte*; semus istados, ind. p. pross. 4, 378: *ma semus istados sempre occupados*; 881; apo esser, ind. fut. primo 1, 513: *pro quantu apo esser semper constante et forte*; at esser, ind. fut. primo 3, 397: *et qui at esser megius lassare sos errores*; 654; 663; amus esser, ind. fut. primo 4, 936: *vivos et mortos, amus esser totu*; fuit, ind. p. rem. 3, 317: *unu rey Barbaru qui fuit Affricanu*; 343; fuyt, 19: *sa quale persecutione fuyt tanta*; 79; 152; 183; 539; 540; 541; 588; 589; 702; 703; 710; 724; 777; 810; 811; 1063; fuynt, ind. p. rem. 6, 133: *qui fuynt a Deu deshobedientes*; 142; 143; 373; 864; 916; 980; 995; 997; 1004; sia, cong. pres. 1, 241: *ancu sia teracu de etade rude*; sias, cong. pres. 2, 231: *sias de Jesu Cristu bonu cavaleri*; siat, cong. pres. 3, 616: *quale siat martiriu in tota sa persona*; 692; syamus, cong. pres. 4, 264: *et in quale parte noys syamus nados*; sian, siant, cong. pres. 6, 12: *Cussos sempre siant in nostru adiutoriu*; 608: *qui sian semper may constantes et fortes*; esseret istada, cong. trap. 3, 22: *qui fini a icussu tempus esseret istada*; deviat esser, condiz. pres. 3, 725: *in hue isse deviat esser decapitadu*; deviant esser, condiz. pres. 6, 976: *in hue deviant esser decapitados*; essende, ger. pres., 746: *essende peccadore danadu a su Infernu*; 781. Come verbo ausiliare entra nella formazione della coniugazione passiva (so fatu), nella formazione dei tempi composti di verbi intransitivi (est mortu), dei verbi riflessivi (si est pesadu), dei verbi pronominali (ti ses dignadu), reciproci (ti est piaquidu): so fatu, 651; ses postu, 500; ses obstinadu, 517; ses perdidu, 896; ti ses dignadu, 1017; est notada, 23; situadu est, 88; si est desimbarcadu; est deshabilitada; est mancada, 115, 126, 128; est benida, 130; est betadu, 214; si est ismentigadu, 333; est fundada, 418; si est spantadu, 613; est perdidu, 723; est danadu, 723; s'inde est alegradu, 871; est obligadu, 883; est mortu, 885; est rexuscitadu, 928; est profetizadu, 929; si est pesadu, 971; si est decapitadu, 1001; est deputadu, 1002; ti est piaquidu; semus torrados, 127, 129; semus convidados, 855; siat adoradu, 662; syamus nados, 264; siant presentados, 210; siant fatos, 759; fui mortu, 742; fuit dada, 313; fuit recetadu, 326; fuit mancada, 361; fuit spiradu, 768; fuit infiamadu, 947; fuit decapitadu, 967; fuyt aconsigiadu,

83; fuyt postu, 141; fuyt illuminadu, 156; fuyt ordinadu, 164; fuyt apparegiada, 219; fuyt deshabetada, 344; fuyt inspiradu, 583; fuyt batizadu, 592; fuyt setidu, 620; fuyt condenadu, 709; fuyt rudu, 779; fuyt ruda, 799; fuyt sequidu, 808; fuyt iuncta, 812; fuyt dada, 845; fuyt assetadu, 872; fuyt mortu, 924; fuyt fatu, 1052; fuyt fata, 1072; fuyt martirizada, 305; fut ordinadu, 162; fit reposadu, 363; fuynt concordados, 32; fuynt arribados, 248; fuynt presentados, 249; fuynt coados, 815, 877; fuynt andados, 876; fuynt transferidos, 1083; furunt martirizados, 169; esset deportadu, 64; esserent ismayados, 982; essende liberados, 602; essende convidados, 846; essendo arribadu, 190. Nella locuz. *zo est*, 16, 286, 475, 729, 1008.

*etade*, s. f., «Età», 241: *ancu sia teracu de etade rude*; 496.

*eternale*, agg., «Eterno», 245: *mi at como dare su Regnu eternale*; 372; *eternales pl.*, 485: *pro istare sempre in sas penas eternales*.

*eternitade*, s. f., «Eternità», 1019: *et in sa gloria de sa eternitade*.

*eternu*, agg., «Eterno», 1: *O Dev eternu, sempre omnipotente*; 444; 468; 675; 730; 747; 1012; *eterna f. sing.*, 413: *pro qui potas haer sa eterna salute*; 430; 581; 598; 606; 617; 847; 853; 925; 941; *eternas pl.*, 480: *sas eternas penas a totos sos danados*.

*eum*, voce latina, (IS, EA, ID), pron. determ. accus. sing., «Egli, ella, esso, lui, lei, ciò», 432: *Et adorabunt eum omnes reges [...]*.

*evangeliiu*, s. m., «Vangelo», 149: *de custu leide su sanctu evangeliiu*; 165: *iaganu de evangeliiu, sanctu Januare*.

*exaltare*, v. tr., «Esaltare, innalzare con lodi», 751: *in totu su mundu la fatas exaltare*; *exaltaret*, cong. impf. 3, 349: *exaltaret sa fide cristiana*.

*exaltatione*, s. f., «Esaltazione», 1028: *a ti damus gloria et exaltatione*.

*exaudire*, v. tr., «Esaudire», 441: *exaudire voluit vocem peccatorum*; 1036: *ti piacat exaudire sa nostra oratione*.

[*exterminare*], v. tr., «Sterminando», exterminando, ger. pres., 350: *exterminando sa canaglia pagana*.

*faciunt*, voce latina, (FACIO-IS-FECI-FACTUM-ERE), v. tr., ind. pres. 6, «Fare», 428: *Similes illis fiant qui faciunt ea*.

*faelare*, v. intr., «Parlare», 659: *a sas idolas tuas, qui non podent faelare*.

*faellu*, s. m., «Parola, voce, racconto», 582: *Sentinde Gavinu custu faellu sanctu*; 832; 892; *faelu*, 494: *cum paraulas dulches e secretu faelu*.

*faelu*, v. *faellu*.

*fagher*, v. tr., «Fare», 29: *fagher sa guerra a Cristus omnipotente*; 213; 382; 422; 423; 438; 519; 621; 689; 723; 949; **fragherlu**, 73; **fato**, ind. pres. 1, 509: *et de custu fato solene sacramentu*; faghes, ind. pres. 2, 402: *et, si custu faghes, eo ti certifico*; apo fatu, ind. p. pross. 1, 244: *apo fatu cuntu per unu die male*; as fatu, ind. p. pross. 2, 743: *màs dadu sa vida et fatu cristianu*; 744; 747; 1023; as fata, ind. p. pross. 2, 751: *in totu su mundu la fatas exaltare*; at fatu, ind. p. pross. 3, 649: *qui at fatu sa terra et issu quelu lughente*; 800; 822; 1089; fetit, ind. p. rem. 3, 488: *et, cum grande furia, lu fetit leare*; 492; 522; 523; 527; 531; 536; 728; 788; 811; 874; 1007; 1081; fetint, ind. p. rem. 6, 221: *fetint vela, in Cossiga navigaynt*; 320; 1059; 107; apo fagher, fut. primo 1, 403: *qui ti apo fagher solemne pontifico*; 507; as fagher, fut. primo 2, 502: *qui adores sas idolas*; *et si gasi as fagher*; amus fagher, fut. primo 4, 828: *et amus fagher, voys et eo, cussa via*; hages fagher, fut. primo 5, 890: *hages fagher, hoe, su matixu caminu*; des fagher fut. primo, 2 (con ausiliare *dèppere, dèvere*), 882: *a issu des fagher cussu tale percontu*; as haer fatu, ind. fut. anter. 2, 938: *de su bene et male quantu as haer fatu*; faghiat, cong. pres 3, 100: *faghiat cum su jaganu sanctu Januari*; fagheret, impf. cong. 3, 529: *li fagheret renegare Cristus redemptore*; 611; 955; apant fatu, cong. p. 6, 40: «Ignorades voys, qui sos Imperadores | apant fatu comandamentu generale»; so fatu, ind. pres. pass., 651: *Antis, comente issos so fatu cristianu*; sunt

fatas, ind. pres. pass. 6, 53: *pro qui tot[a]s sunt fatas de su sassu nudu*; fuyt fatu, ind. p. rem. pass. 3, 1052: *a sanctu Gavinu fuyt fatu gasie*; fuyt fata, ind. p. rem. pass. 3, 1072: *sa quale fuyt fata in sa cotina dura*; siant fatos, cong. pres. pass. 6, 759: *siant fatos totu bonos cristianos!*; si faghet, rifl., 230: *nen ancu de sa morte, si faghet misteri*; faghersi, rifl. 705: *faghersi piagheres comente vighinos*; faghe, imp. pres. 2, 212: *et faghelos morrer a grande supliciu*; 516; 758; 879; 1042; faghende, ger. pres. 334: *faghende streta vita et moltu meschina*; faghendu, ger. pres., 1075: *faghendu miraculos et gracias grandes*; fatu, part. p. m., 1085: *Per tantu, fatu fine a laude de Deu*; fata, part. p. f., 760: *Fata sa oratione, tando si pesayt*; 1047; fatas pl. f., 905: *qui adorant sas idolas fatas de pedra dura*.

*falare*, v. intr., «Scendere», 919: *qui de su altu quelu deviat falare*.

[*falcia*], s. f., «Falsità», *falcias* pl., 125: *brigas, rumores cum totu sas falcias*.

*fame*, s. m., «Fame», 338: *non querfit qui li darent ne peta ne pane | azo qui si moreret de su puru fame*.

[*fatigare*], v. tr., «Affaticare», *fatigadu*, p. p., 391: *de sa cara sua, nen nulla fatigadu*.

*fato*, v. *fagher*.

[*fatu*], s. m., «Fatto, avvenimento», *fatos* pl., 379: *fini a su presente, in ateros fatos*.

*favore*, s. m., «Favore, benevolenza», 405: *et semper as haer dae me grande favore*; *favores* pl., 988: *et asos beneficios cum grandes favores?*.

*femina*, s. f., «Donna», 721: *et naynt a sa femina*: «Cras podes recier».

*fiesta*, s. f., «Festa», 851: *cum grande festa et grande alegria*; 856.

*fiant*, voce latina, (FIO-FIS-FACTUS SUM FIERI), v. sem. dep., cong. pres. 6, «Divenire, accadere, essere fatto», 428: *Similes illis fiant qui faciunt ea*.

*fide*, s. f., «Fede», 94: *in sa quale, tandu, sa cristiana fide*; 115; 184; 188; 205; 226; 233; 268; 270; 313; 349; 354; 417; 534; 590; 593; 757; 802; 825; 835; 917; 1042.

[*fidele*], agg., «Fedele», fideles pl., 102: *comente fideles et sanctos confessores*; 285; 960.

*figiu*, s. m., «Figlio», 225: «*Figiu meu caru, como si at parrer*»; 495; 501; 585; 587; 899; 902; 921; 176; 252; 1012; 1048.

*filio*, voce latina, (FILIUS, -II), dat. sing., «Figlio», 433: *gentes omnes servient ut filio Dei*.

*fine*, s. m. e f., «Fine», 1085: *Per tantu, fatu fine a laude de Deu*; 1093.

*fini*, prep. impr., «Fino a, sino a», 22: *qui fini a icussu tempus esseret istada*; 379; 527; 841; 1077.

*finire*, v. tr., «Finire, morire, uccidere», 269: *cristianos semus et per Cristus finire*; 507.

*fiore*, s. m., «Fiore», 498: *qui, como, depas perder custu tuo bellu fiore*.

*firicia*, s. f., «Compassione, pietà», 497: *apo firicia et grande pietade*.

*firmamente*, avv., «Fermamente», 584: *de su Spiritu Sanctu qui cretit firmamente*; 591; 809.

*fogu*, s. m., «Fuoco», 675: *ti stat aparegiadu in su eternu fogu*.

*foras*, avv., «Fuori», 489: *dae nantis isse et foras betare*; 604; 684; 819; 894.

*forte*, agg. e s. m., «Forte, forte d'animo», come agg., 76: *Ma su cavaleri de Jesu Cristu | forte comente sos tormentos [...]*; 184; 419; 542; fortes pl., 9: *Fortes defensores et bonos advocados*; 983; come sost. sing., 242: *spero tantu in Cristus qui apo esser forte*; 513; 824; 951; come sost. pl., 608; 1023.

*fortemente*, avv., «Fortemente», 523: *Itu su quale fetit fortemente ligare*; 534.

*frade*, s. m., «Fratello», 168: *su quale, similmemente cum su frade e sorre*; 177; 830; *frades pl.*, 999: «*O caros frades, vos quergiu pregare*.

*fragherlu*, v. *fagher*.

*fregistis*, voce latina, (FRANGO-FREGI-FRACTUM-ERE), v. tr., ind. pf. 5, «Frangere, spezzare, rompere», 137: *quia legis Domini fregistis obsequium*.

[*fundare*], v. tr., «Fondare», est fundada, ind. pres. pass. 3, 418: [...] *sa quale est fundada*.

*fundu*, s. m., «Fondo, profondità», 351: *totu sas sinagogas betaret in fundu*; 569; 770; 1010.

[*funne*], s. f., «Fune, corda», funes pl., 708: *per issu bochinu, cum funes atroxadu*.

[*fuyre*], v. intr., «Fuggire», fuydos, part. p., 282: *quena ateros tantos per paura fuydos*.

*furia*, s. f., «Furia», 488: *et, cum grande furia, lu fetit leare*; 678; 698.

*furiosu*, agg., «Furioso, furente», 676: *Tando su rey Barbaru, tuto furiosu*.

[*galileu*], s. m., «Galileo», galileos pl., 465: *et multos Galileos cum issos videntes*.

*gasi*, avv., «Così, come, quasi», 79: *gasi sas losingas tensit a niente*; 84; 145; 160; 186; 318; 502; 550; 592; 674; 700; 889; 937; 962; 989; 1003; **gasio**, 796: *Su maridu li nayt: «Itte naras gasie*; 1052; **gasy**, 1059: *gasy comente fetint a sanctu Gavinu*.

*gasie*, v. *gasi*.

*gasy*, v. *gasi*.

*generalemente*, avv., «Generalmente», 198: *si comandat a totos generalemente*.

*generale*, agg., «Generale», 40: *apant fatu comandamentu generale*.

*gentes*, voce latina, (GENS, -ENTIS), f. pl., «Gente, stirpe», 433: *gentes omnes servient ut filio Dei*.

*gente*, s. f., «Gente», 66: *in sa isola deserta qui sa gente nara*; 189; 207; 931; 964; 1076.

*ghesia*, v. *elesia*.

*gloria*, s. f., «Gloria», 31: *de Jesu Cristu ne queriant sa gloria*; 80; 276; 358; 430; 452; 461; 569; 581; 598; 767; 826; 841; 847; 853; 926; 1019; 1028.

*gloriantur*, voce latina, (GLORIOR-ARIS-ATUS SUM-ARI), v. dep. 1<sup>a</sup>, «Gloriare, adorare», 673: *sic quoque qui gloriantur simulacra similia*.

*gloriosu*, agg., «Glorioso», 159: *pro servire megius a Cristus gloriosu*; 471; 749; 998; *gloriosos* pl., 5: *De sos sanctos martires tantu gloriosos*; 1064; *gloriosa* f. sing., 457: *a sos discipulos et a sa gloriosa | Maria mama sua et a sancta Madalena*; 1011.

[*glorificare*], v. tr., «Glorificare», *glorifico* ind. pres. 1, 653: *cussu glorifico et adoro semper eo*; 740; *glorificamus*, ind. pres. 4, 1030: *beneyghimus et glorificamus*; *sunt glorificados*, ind. pres. pass. 6, 10: *Qui in su Paradisu sunt glorificados*; *glorificadu*, part. p., 450: *et sepelidu cussu corpus glorificadu*; 932.

*gracia*, v. *gratia*.

*gracias*, v. *gratia*.

*gratia*, s. f., «Grazia, salvezza» ma anche come formula di riconoscenza e ringraziamento «Grazie», 3: *Et dami gratia de poder acabare*; 126; 359; 736; 756; 758; 783; 1043; *gratias pl.*, 719: *refferinde gratias de tale presente*; 732; **gracia**, 52: *non speramus gracia nen nixunu aiudu*; 180; 1020; **gracias pl.**, 786: *gracias infinidas de sa cortesia*; 803; 1015; 1075.

*grande*, agg., «Grande», 73: *pro fragherlu ruer in su grande errore*; 104 (2 volte); 129; 144; 155; 212; 260; 275; 324; 396; 404; 405; 409; 443; 453; 455; 479; 488; 497; 499; 557; 562; 684; 698; 851(2 volte); 927 (2 volte); 1061; 1068; *grandes pl.*, 15: *de sos cristianos grandes persecutores*; 321; 326; 339; 347; 988; 1075; *grandissimu*, sup. ass., 528: *azo qui, cum tale grandissimu dolore*.

*gratiosamente*, avv., «Graziosamente, in modo grazioso, garbato, gentile, cortese», 718: *Sanctu Gavinu lu recit gratiosamente*.

*gratiosu*, agg., «Grazioso, affabile», 155: *homine gratiosu et grande oratore*; *gratiosas f. pl.*, 121: *operas bonas a Deu gratiosas*.

[*grave*], agg., «Grave, difficile da sopportare», *graves pl.*, 954: *in itteu penas et pius graves tormentos*.

*guerra*, s. f., «Guerra», 29: *fagher sa guerra a Cristus omnipotente*; 259; *guerras pl.*, 91: (*sa qui, como, per guerras est deshabetada*); 259.

*guttire*, voce latina, (GUTTUR,-IS), s.n., «Gola», 669: *et nares non odorantes: nec vox datur gutture*.

[*habitare*], v. tr. e intr., «Abitare», *habitant*, ind. pres. 6, 60: *a sos demonios qui habitant in cussas*.

*habent*, voce latina, (HABEO-ES-HABUI-HABITUM-ERE), ind. pres. 6, «Avere», 668: *Aures habent non audientes*.

*habidu (aviat)*, v. *áere*.

*haer*, v. *áere*.

*haeret*, v. *áere*.

*hauriet*, voce latina, (HAURIO-IS-HAUSI-HAUSTUM-IRE), ind. fut. sempl. 3, «Derivare», 151: *et ab eius domino hauriet salutem*.

*havendo*, v. *áere*.

*haviat*, v. *áere*.

*havian*, v. *áere*.

[*hedificare*], v. tr., «Edificare, costruire», *hedificadu*, part. p., 451: *in uno molimentu de nou hedificadu*; *hedificada* f., 90: *In cussu tempus staat hedificada*.

*hoe*, s. m., «Oggi», 140: *et tantu desigiat, hoe, sa nostra salute*; 793; 890.

*homine*, s. m., «Uomo», 167: *sanctissimu homine et amigo de Deu*; 170; 209; 443; 476; 568; 893; 1078; *homines* pl., 50: *a Deu solu qu'a sos homines mortales*; 205; 259.

[*honorare*], v. tr., «Onorare», *honorados*, part. p., 504: *qui des [e]sser unu de sos pius honorados*.

*honore*, s. m., «Onore», 404: *de sos deos nostros, et cum grande honore*; 1054; *honores* pl., 326: *et fuit recetadu cum grandes honores*; 987.

*hora*<sup>1</sup>, avv., «Ora, adesso, tempo, momento, circostanza in senso generico», 586: *Et dae cussa hora, tota sa pagania*; 588; 590; *ora*, 237: *eo ia mi conosco qui est como s'ora*; 462; *or*, 394: *li nayt su rey: «Or como ti apo imparare*; 482. Come locuz., 836: *andande prestu et in hora bona*.

*hora*<sup>2</sup>, s. f., «Ora, ciascuna delle 24 parti in cui è suddiviso il giorno», 860: *qui li pariat dongia hora unu annu*; *horas* pl., 995: *et ancu fuynt duas horas de die*.

*hue*, v. *in hue*.

[*humanu*], agg., «Umana», humana f. sing., 474: *nados et creados in sa natura humana*.

*humanidade*, s. f., «Umanità», 438: *su quale, pro fagher qui sa humanidade*.

*ia*, avv., «Già», 46: *Resposint sos sanctos: «Ia noys tale bandu; 237; 553; 554; 600; 819; 957; 958; 960*.

*iaganu*, v. *jaganu*.

*icussa*, v. *cussu*.

*icussos*, v. *cussu*.

*icussu*, v. *cussu*.

[*idola*], s. f., «Idolo», idolas pl., 44: *a sas nostras idolas: et qui non at querrer; 51; 202; 213; 502; 530; 659; 666; 670; 905*.

[*ignorare*], v. tr., «Ignorare», ignorades, 39: *Ignorades voys, qui sos Imperadores*.

*illi*, voce latina, (ILLE, ILLA, ILLUD), pron. dimostr. nom. pl., «Quello», 428: *Similes illis fiant qui faciunt ea*.

*illis*, voce latina, (ILLE, ILLA, ILLUD), pron. dimostr. dat. pl., «Quello», 672: *Omnes illi confundantur qui adorat sculptilia*.

*illu*, pron. dimostr., «Quello», 492 *fetit illu seer a pes de su tribunale*.

[*illuminare*], v. tr., «Illuminare, recar luce di conoscenza e verità», illuminareti, 412: *pregande a Deus ti quergiat inspirare | et illuminareti da sa vera lughe; fuit illuminadu, ind. p. rem. pass., 156: fuyt illuminadu de Spiritu Sancto; 583*.

*imbaxada*, s. f., «Imbasciata, notizia», 844: *b'apint alegricia de tale imbaxada*.

[*imbarcare*], v. tr., «Imbarcare», imbarcaynt, ind. p. rem. 6, 220: *tensint sos sanctos et los imbarcaynt*.

[*immobile*], agg., «Immobile», immobiles pl., 535: *et <in> sa sancta fide stare fortemente*, | *immobiles de su coro et ancu de sa mente*.

*immortalidade*, s. f., «Immortalità», 460: *mostrande sa divina immortalidade*.

[*imparare*], v. tr., «Imparare, insegnare», apo imparare, fut. primo, 394: *li nayt su rey: «Or como ti apo imparare, imparayt, ind. p. rem. 3, 178: su quale sanctu Prothu imparayt da pizinu; 181.*

*impedire*, v. tr., «Impedire», 662: *queres impedire non siat adoradu*.

[*imperadore*], s. m., «Imperatore», imperadores pl., 14: *In tempus qui regnaant sos Imperadores; 26; 33; 39; 48; 321; 374; 396; 637; 682.*

[*imprestare*], v. tr., «Prestare», haviat imprestadu, ind. trap. pross. 3, 785: [...] *sa mugere | li haviat imprestadu [...]*.

*in*, prep., «In», con l'articolo dà origine alle forme articolate: in su («nel; nello»); 2; 10; 73; 89; 177; 208; 240; 247, passim.; in sos («nei; negli»), 254, passim; in sa («nella»); 66; 94; 111; 157; 179; 186; 204; 250, passim; in sas («nelle»); 24, passim. Introduce i compl. di: fine: 2: *In s'aiudu meu ti piacat attender; 12, passim; stato in luogo: 10: Qui in su Paradisu sunt glorificados; 24; 60; 66; 67; 72; 88; 89; 93; 141; 157; 162; 186; 197; 204; 208; 240, passim; tempo continuato: 14: In tempus qui regnaant sos Imperadores; 90; 183, passim; moto a luogo: (figur.) 73: pro fragherlu ruer in su grande errore; 83; 86; 130; 191; 217; 218; 221; 247, passim; modo: 4: Su sanctu martiriu in rima vulgare; 95: cominzaat a cre-scher, in paghe quena lide; 177; 187; 240; 243; 246, passim; limitazione: 179: su quale sanctu Prothu imparayt da pizinu | in sa lege cristiana et timor divinuu, passim; stima: 242: spero tantu in Cristus qui apo esser forte, passim. La prep. in forma altresì locuz. avver-*

biali e congiuntive. Fra le avverbiali: in hue, 88, 162; in palesu, 187. Fra le congiuntive: in logu de sas quales, 22; passim.

*in hue*, avv., «Dove», 88; 162; 605; 725; 876; 881; 976; 1001; **hue**, 814: *hue sanctu Prothu cum sanctu Januare*.

[*incantamentu*], s. m., «Incantamento», incantamentos pl., 122: *in logu de sas quales sos incantamentos*.

*incarnatione*, s. f., «Incarnazione», 17: *de sa Incarnatione corriat s'annu*; 274.

*incominzaat*, v. *cominzare*.

*in cui*, avv. luogo, «Ivi, lì, là», 1005: *Sos sanctos si ingenogliaynt in cui devotamente*; 1073.

*inde*, avv. pron, «Ne», anteposto al verbo (proclitico) con aggregazione di pronomi: *s'inde*, 603: *dae sa presone, s'inde sunt andados*; 694; 871; particella pronominale, («di lui, di lei, di loro; di ciò di questo, di quello»), **ne**, 31: *de Jesu Cristu ne queriant sa gloria*; 181.

*inderetare*, v. intr., «Orientare, instradare, raddrizzare, correggere», 606: *los quergiat inderetare a sa eterna salute*.

*indiavoladu*, agg., «Indiavolato, infuriato», 946: *Asora su rey Barbaru, comente indiavoladu*.

[*indignu*], agg., «Indegno», indignas f. pl., 57: *obradas per manos de personas indignas*.

*infernale*, agg., «Infernale», 518: *inezcadu dae su diavolu infernale*; infernales pl., 484: *o a sos demonios tuos infernales*.

*infernu*, s. m., «Inferno», 746: *essende peccadore danadu a su Infernu*; infernos pl., 452: *ispogliayt sos Infernos cussu rey de gloria*; 926.

[*infiammare*], v. tr. e intr., «Infiammare, infervorare, adirare», infiammadu, part. p., 62: *Tandu su rey Barbaru infiammadu totu*; fuit

infiamadu, p. rem. pass., 947: *de pura rabia fuit tantu infiamadu.*

[*infidele*], agg., «Infedele, pagano», infideles pl., 26: *Imperadores perfidos et infideles.*

[*infinidu*], agg., «Infinito», infinida f. sing., 1043: *et ancu ti pregamus, per gratia tua infinida*; 1094; infinidas pl., 732: *gratias infinidas ti rendo, pro quantu*; 786; 1015; **infinita**, 440: *per infinita secula seculorum*; 577.

*infinita*, v. *infinidu*.

[*infirmidade*], s. f., «Infermità, malattia», infirmitades pl., 1076: *de totu infirmitades sa gente sanande.*

*inganare*, v. tr., «Ingannare», 55: *sa prudentia vostra si lasset inganare*; 71; 232.

[*inganu*], s. m., «Inganno», inganos pl., 123: *totu sos inganos et totu tradimentos.*

[*ingenogliare*], v. intr., «Inginocchiarsi», ingenogliayt, ind. p. rem. 3, 726: *tando si ingenogliayt su beatu Gavinu*; ingenogliaynt, ind. p. rem. 6, 1005: *Sos sanctos si ingenogliaynt in cui devotamente.*

[*inhumanu*], agg., «Inumano, crudele, malvagio», inhumanos pl., 37: *cum mortes et cum martirios inhumanos.*

*inimigo*, v. *inimigu*.

*inimigos*, v. *inimigu*.

*inimigu*, s. m., «Nemico», 171: *inimigu de Cristu, crudele paganu*; 682; **inimigo**, 372: *Barbaru, inimigo de Deu eternale*; **inimigos** pl., 637: *et inimigos de sos Imperadores.*

*inoghe*, avv., «Qui», 257: *nayt: «Qui sunt custos qui ba[ti]des inoghe.*

*insara*, v. *asora*.

[*insambinare*], v. tr., «Insanguinare», fuyt insambinadu, ind. p. rem. pass. 3, 1004: *qui fuyt insambinadu asora tuto quantu*; insambinadu, p. p., 805: *et insambinadu dae intro lu acatayt*.

*insoro*, agg. poss. 6, «Loro», 43: *a sa lege insoro et sacrificare*; 106; 201; 250; 377; 399; 970; 1061.

*inspirare*, v. tr., «Ispirare, infondere», 411: *pregande a Deus ti quer-giat inspirare*; inspiradu, part. p., 406: *Inspiradu sanctu Prothu de Spiritu Sanctu*; ind. p. rem. pass. 3, 583: *illuminadu fuyt et inspiradu tantu*.

*inspiritadu*, agg., «Spiritato, invasato», 972: *Dada sa sententia, prestu si est pesadu | dae su tribunale comente insp*ir*itadu*.

[*intendere*], v. tr., «Intendere, sentire», amus intesu, ind. p. pross. 4, 47: *Resposint sos sanctos: «Ia noys tale bandu | amus intesu beta-re, dae quando*; 196.

*intercessione*, s. f., «Intercessione», 1092: *per intercessione de custos patronos*.

[*interrogare*], v. tr., «Interrogare», interrogayt, ind. p. rem. 3, 38: *Et interrogayt sos sanctos confessores*; interrogande, ger. pres., 876: *interrogande cussos in hue fuynt andados*.

*intertantu*, avv. tempo, «Intanto, frattanto», 329: *Ma su beatu Prothu, in custu intertantu*; 555; 633.

[*intitulare*] v. tr., «Intitolare, dedicare», at intituladu, p. pross. 3, 1055: *su ditu mese at intituladu*.

*intro*, avv., «Entro, dentro», 805: *et insambinadu dae intro lu acatayt*; 864; 1069.

*invenerit*, voce latina, (INVENIO-INVENI-INVENTUM-IRE), v. tr., ind. fut. anter. 3, «Trovare, incontrare», 150: *nam qui me invenerit inveniet vitam*.

*inveniet*, voce latina, (INVENIO-INVENI-INVENTUM-IRE), v. tr., ind.

fut. sempl. 3, «Trovare, incontrare», 150: *nam qui me invenerit inveniet vitam.*

*invisibile*, agg., «Invisibile, incorporeo», 572: *pro quantu est invisibile et omnipotente.*

[*inzecare*], v. tr., «Accecare», inzecadu, part. p., 518: *inzecadu dae su diavolu infernale.*

*iornada*, s. f., «Giornata», 991: *pro qui ispetaant, in cussa iornada.*

*ira*, s. f., «Ira», 63: *de ira et de malitia contra sanctu Prothu.*

*iradu*, agg., «Irato», 521: *de custa resposta multu restayt iradu.*

[*isbandire*], v. tr., «Allontanare, mandare in esilio», isbandidos, part. p. pl., 283: *in logos arestes cazados, isbandidos.*

[*isbolicare*], v. tr., «Svolgere, disinvolvere», isbolicayt, ind. p. rem. 3, 804: *Tando sa mugere su velu isbolicayt.*

*iscapare*, v. intr., «Scappare», 941: *nen as poder iscapare sa eterna sententia.*

*ischiat*, v. *isquire*.

[*iscriere*], v. tr., «Scrivere», iscritu, part. p., 279: *in sas sanctas cronicas si acatat iscritu.*

[*ismarire*], v. tr., «Smarrire, perdersi», ismaridu, p. p., 727: *nulla ismaridu, nen mancu meschinu.*

[*ismayare*], v. intr., «Svenire, tramortire», esserent ismayados, cong. impf. pass. 6, 982: *esserent ismayados, pro tantos ispantos.*

[*ismentigare*], v. tr., «Dimenticare», si est ismentigadu, intr. pronom., 333: *de laudare Deu mai [s]i est ism[e]ntigadu.*

*isola*, s. f., «Isola», 66: *in sa isola deserta qui sa gente nara;* 330; *isolas pl.*, 362: *nen in cussas isolas may pius acatada.*

*ispada*, s. f., «Spada», 764: *Alsayt sa ispada, tando su bochinu*; *ispadas* pl., 1049.

[*ispantamentu*], s. m., «Stupore, meraviglia, sorpresa, spavento», *ispantamentos* pl., 228: *non apas paura de sos ispantamentos*.

*ispantare*, v. *spantare*.

[*ispantu*], s. m., «Stupore, meraviglia, sorpresa, spavento», *ispantos* pl., 255: *creendelos vincher cum suos ispantos*; 982; 1024.

[*ispargere*], v. tr., «Spargere», *isparsu* pp., 738: *et isparsu su samben in su lignu de sa rughe*.

[*ispogliare*], v. tr e intr., «Spogliare», *ispogliayt*, ind. p. rem. 3, 452: *ispogliayt sos Infernos cussu rey de gloria*; 926.

*ispetare*, v. tr., «Aspettare», 615: *antis, alegramente querfit ispetare*; *ispetaant*, ind. impf. 6, 991: *pro qui ispetaant, in cussa iornada*; *ispetandu* ger. pres, 514: [...] *ispetandu sa corona*; [*spetare*], **spetamus**, ind. pres. 4, 580: *pro quantu spetamus su sempiternu donu*; [*spectare*], **spectantes**, part. pres., 380: *spectantes a s[a] romana magestade*.

*isquire*, v. tr., «Sapere, conoscere», 263: «*Si queres isquire dae noys, da quale banda*; 268; *isquis*, ind. pres. 2, 912: *Non isquis tue, qui sa Scriptura Sancta*; [*ischire*], **ischiat**, ind. impf. 3, 948: *chi responder, nen narrer, nulla non ischiat*.

*isse*, v. *issu*.

*issu* (v. *su*), art. deter. e pron. pers., «Egli, lui; il», la forma, nei diversi generi e numeri (*isu*, *isse*, *issos*, *issa*, *issas*), si trova spesso come art. det. dopo prep. e cong. che finiscono in consonante, come art., 41: *divulgadu per issu mundu universale*; 84; 222; 522; 649; 696; 708; 780; 800; 848; 928; 1034; come pron., 882: *a issu des fagher cussu tale percontu*; **isu**, come art., 422: *nen isu veru Deu a noys fagher lassare*; **isse**, solo come pron., 328: *portande cum isse Januari sanctu*; 437; 489; 493; 725; 798; 881; 883; 932; 949; 964; 965; *issos* pl., come pron., 68: *que si nominaat per issos de*

*Italia*; 465; 481; 598; 651; 1038; 1068; 1070; come art., 481: *et per issos diavolos semper tormentados*; 1038; issa f. sing., come art., 96: *per issa vita sancta et orationes*; 114; 180; 226; 461; 757; 802; 1088; come pron., 792: *et issa li resposit* : «*A cussu beadu*; 951; 952; issas pl., solo come art., 120: *et issas ateras misericordiosas*; 862.

*istare*, v. intr. aus. *essere*, «Stare, restare, rimanere, fermarsi, abitare», per la pluralità e ampiezza dei sign., entra in numerose locuz.; col significato di «restare o stare in una condizione», 485: *pro istare sempre in sas penas eternas*; *stare*, 534: *et <in> sa sancta fide stare fortemente*; *stades*, ind. pres. 5, 172: *Como quergiu narrer, si stades attentos*; *staant*, ind. impf. 6, 331: *cum bonas bardias qui staant alerta*; *stetint*, ind. p. rem. 6, 1074: *stetint, sos sanctos pagu reveridos*; *istande*, ger. pres., 246: *Istande sos sanctos in custu aconortu*; come verbo fraseologico, seguito da un gerundio indica un'azione nel suo svolgimento, nella sua continuità, 953: *istande pensande in su coro et in sa mente*; *stetit*, ind. p. rem. 3, 463: *qui resuscitayt, stetit amaystrande*; come verbo fraseologico, seguito da un participio passato, *stat*, ind. pres. 3, 675: *ti stat aparegiadu in su eternu fogu*; *staat*, ind. impf. 3, 90: *In cussu tempus staat hedificada*; 992; come ausiliare del verbo *essere*, *esseret istada*, cong. trap. 3, 22: *qui fini a icussu tempus esseret istada*; so *istadu*, p. pross. 1, 824: *et, pro qui so istadu semper constante et forte*; *semus istados*, p. pross. 4, 378: *Ma semus istados sempre occupados*; 881; spesso l'imperativo del verbo *essere* viene sostituito da quello del verbo *istare* (*ista, istade*: «sii, siate», ecc.), *istade*, imp. pres. 5, 831: *custu creyde et seguros istade*.

*isti*, partic. pronom., 647: *los isti chiamare iustos servos de Deu*.

*istoria*, s. f., «Storia, racconto», 277: *Non piachit a su rey cussa tale istoria*; 1086.

*istracu*, s. m., «Stanco, stracco», 778: *su quale saludayt et lu acatayt istracu*.

*istrangiu*, s. m., «Straniero, forestiero, ospite», 849: *su quale consequiant, et non per istrangiu*.

*isu*, v. *issu*.

*ite*, v. *itte*.

*itte*, nella duplice funzione di pron. indet. e interr., «Che cosa, quale», 258: *de itte lege sunt et de quale terra?*; 261; 791; 796; 949; *itteu*, 639: *pro itteu, cum tegus, non mi los as portados?*; 656; 954; *ite*, 320: *pro haer ite viver lu fetint Presidente*; 562: *Ite premiu sperades, ite grande donu*.

*itteu*, v. *itte*.

*itu*, pron., «Lui, egli», 523: *Itu su quale fetit fortemente ligare*.

[*iudeu*], s. m., «Giudeo, ebreo», Iudeos pl. 690: *su quale sos Iudeos ant crucifixadu*.

*iudicare*, v. tr., «Giudicare», 472: *cussu est qui det venner et qui det iudicare*; 935; *iudicadu*, part. p., 448: *Iudicadu a morte per Pontiu Piladu*.

[*iunghere*], v. intr., «Giungere», fuyt iuncta, ind. p. rem. pass. 3, 812: *Cussa anima sancta in custu fuyt iuncta*.

*iusticia*, s. f., «Giustizia», 382: *pro cussu iusticia fagher non potimus*; 479.

*iustu*, agg. e sost., «Giusto, virtuoso, onesto», 1078: *homine iustu et de sancta vida*; *iustos* pl., 478: *et dare a sos iustos totu sa alagricia*; 645; 647; *iusta* f. sing., 476: *et dare a totu homine sa iusta paga sua*.

*jaganu*, s. m., «Sagrestano», 100: *faghiat cum su jaganu sanctu Januari*; 175; *iaganu*, 165: *iaganu de evangeliu, sanctu Januare*.

*j[u]yghe*, s. m., «Giudice, sovrano», 1077: *fini a su tempus de j[u]yghe Comida*.

*la*, pron., «La», in posizione proclitica qui è da intendersi come forma allocutiva di valore neutro, 950: *Asora su rey Barbaru, comente indiavoladu, | de pura rabia fuit tantu infiamadu | chi responder, nen narrer, nulla non ischiat; | et pensende in isse itte fagher deviat, | la deliberat de dare sa morte.*

[*lacrimare*], v. intr., «Lacrimare, piangere», lacrimande, ger. pres., 555: *andande lacrimande, nayt intertantu.*

*lassare*, v. tr., «Lasciare, allontanarsi, abbandonare», 158: *lassare su mundu et esser religiosu; 376; 397; 422; lassas*, ind. pres. 2, 232: *nen de sas losingas ti lass[e]s inganare; lassamus*, ind. pres. 4, 1044: *como qui lassamus sa mundana vida; aviat lassadu*, ind. trap. pross. 3, 868: *qu'aviat lassadu andare su ditu Gavinu; lasset*, cong. pres. 3, 55: *sa prudentia vostra si lasset inganare; 354; lassadu*, part. p., 65: *quena victuagia et solu lassadu.*

*laudare*, v. tr., «Lodare», 333: *de laudare Deu mai [s]i est ism[e]ntigadu; 943; laudande*, ger. pres., 990: *sos sanctos psalmos, semper Deu laudande.*

*laude*, s. f., «Lode», 276: *et a cussu solu damus laude et gloria; 358; 767; 1054; 1085.*

*leale*, agg., «Leale, fedele, devoto», 153: *servu de Deu, catholicu et leale; 238.*

*leare*, v. tr., «Levare, togliere; sollevare, ribellarsi», 30: *et leare de su mundu sa memoria; 488; 1037; 1045; leayt*, ind. p. rem. 3, 765: *et leayt sa capita a sanctu Gavinu; leayn*, ind. p. rem. 6, 1050: *leayn sas capitas a sos martires beados; lea*, imp. pres. 2, 515: [...] *lea puru sa persona; 713; leadelu*, imp. pres. 5, 680: *leadelu, prestu, portadelu a sa morte!; leademi*, imp. pres. 5, 679: «*Leademi daenanti custu de presente; fuyt leadu*, ind. pass. rem. pass., 594: *et [fuyt] leadu dae su coro tota sa pagania; [levare]*, *levemus*, cong. pres. 4, 546: «*Levemus sos oglos nostros asos munte; levaret*, cong. impf. 3, 347: *levaret cussas grandes persecutiones; 964.*

[*lèere, lèier, lèghere*], v. tr., «Leggere», leide, imp. pres. 5, 149: *de custu, leide su Sanctu Evangeliu.*

*lege*, s. f., «Legge, dottrina», 43: *a sa lege insoro et sacrificare*; 112; 179; 181; 201; 207; 258; 377; 398; 757.

*legis*, voce latina, (LEX, LEGIS), gen. sing. 3<sup>a</sup>, «Legge», 137: *quia legis Domini fregistis obsequium*.

*leone*, s. m., «Leone», 657: *andas persequitande comente leones*; *leones* pl. 340: *o ver sos orsos o crudeles leones*.

*lestingu*, s. m., «Lentischio», 335: *cum lestingu, murta e chioga marina*.

*levabunt*, voce latina, (LEVO-AS-AVI-ATUM-ARE), v. tr., ind. fut. sempl. 6, «Levare, togliere», 136: *et de vestris manibus levabunt dominium*.

*levante*, s. f., «Levante», qui, come nome proprio, con riferimento ai paesi orientali, 35: *et Diocletianu totu su Levante*.

*levemus*, v. *leare*.

*levaret*, v. *leare*.

*li*, v. *lu*.

[*liberare*], v. tr., «Liberare», liberayt, ind. p. rem. 3, 435: *pro quantum liberayt dae su dragone*; liberaret, cong. impf. 3, 963: *de cussas penas Cristus los liberaret*; havendo liberadu, ger. p., 612: *su quale havendo sos sanctos liberadu*; essende liberados, ger. pres. pass., 602: *Asora sos sanctos, essende liberados*.

*libertade*, s. f., «Libertà», 128: *pro custu nos est mancada sa libertade*.

*lide*, s. f., «Lite», 95: *cominzaat a crescher, in paghe quena lide*.

*ligare*, v. tr., «Legare», 523: *Itu su quale fetit fortemente ligare*; ligaynt, ind. pass. rem. 6, 697: *tensint et ligaynt su beatu Gavinu*; 973; ligadeli, imp. pres. 5, 683: *ligadeli s[a]s manos comente traydore*; ligados, part. p., 211: *et comente merexint tentos et ligados*; 985.

*lignu*, s. m., «Legno», 240, 447: *querfit morrer in su lignu de sa rughe*; 738; 924.

*limba*, s. f., «Lingua», 576: *nen sa limba narrer, ne pensare su coro*.

[*lina*], s. f., «Legna», linas pl. 56: *tantu macamente, qui sas pedras et linas*; 906.

*linu*, s. m., «Lino», 526: *et totu sas carnes cum petenes de linu*.

*litu*, s. m., «Lido, spiaggia», 1065: *et los acataynt in su litu de su mare*.

*locum*, voce latina, (LOCUS,-I), acc. sing. 2<sup>a</sup>, «Luogo», 135: *locum vestrum capient pulsus patriotibus*.

*logu*, s. m., «Luogo», 369: *et lu posint in presone, in logu destritu*; 421; 674; 724; 975; 997; 1000; 1002; 1003; 1070; 1071; logos pl., 283: *in logos arestes cazados, isbandidos*; 604. Come locuz.: 122: *in logu de sas quales sos incantamentos*.

*longinquis*, voce latina, (LONGINQUUS, A, UM), agg., abl. pl., «Lontano», 134: *Venient alienigene de longinquis partibus*.

[*losinga*], s. f., «Lusinga», 74: *cum losingas suas de multas maneras*; losingas pl., 79; 232.

*lu*, pron. 3 atono, «Lo, egli, lui», m. sing. acc., usato in posizione proclitica o enclitica; proclitico: 72: *in corte lu tensit et li mostraat amore*; 144; 320; 339; 354; 369; 410; 459; 488; 491; 611; 695; 698; 701; 718; 778; 793; 795; 805; enclitico: 71: *pro qui si pensaat inganarelu que macu*; 73; 707; los, m. pl. acc., proclitico: 220: *tensint sos sanctos et los imbarcaynt*; 386; 531; 536; 542; 606; 629; 639; 646; 647; 963; 978; 1065; 1069; enclitico: 212: *et faghelos morrer a grande supliciu*; 255; 1067; li, m. sing. dat., proclitico: 72: *in corte lu tensit et li mostraat amore*; 145; 224; 337; 373; 394; 493; 525; 527; 529; 597; 599; 614; 623; 627; 636; 685; 687; 709; 712; 722; 779; 784; 785 (2 volte), 792; 992; m. pl. dat., 595: *a sos sanctos martires li deyt sa via*; f. sing. dat., 796: *Su mari-du li naye*: *Itte naras gasie*; enclitico: m. sing. dat., 683: *ligadeli*

*s[a]s manos comente traydore*; m. pl. dat., 754: *donali tanta de sa divina lughe*; 756; 758; 845; 860; 1003; lis, m. pl. dat., 607: *et lis quereret dare tanta de virtude*; 1081.

*lughe*, s. f., «Luce», 412: *et illuminareti da sa vera lughe*; 754; 1033.

*lughente*, agg., «Lucente, splendente», 649: *qui at fatu sa terra et issu quelu lughente*.

[*luminosu*], agg., «Luminoso», luminosa f., 456: *mostrande sa cara sua luminosa*.

*lupo*, s. m., «Lupo», 677: *stringhiat sos dentes que lupo rabiosu*; lupos pl., 341: *o lupos rabiosos, de sa quale natura*.

*ma*, congiunz., «Ma», 49: *Ma est piu seguru obedire et amare*; 76; 329; 378; 533; 773.

*macamente*, avv., «Stupidamente, stoltamente», 56: *Et certamente est de maravigiare | sa prudentia vostra si lasset inganare | tantu macamente [...]*.

*machine*, s. f., «Pazzia, atto senza giudizio», 891: *pro quantu segis in cussu machine*.

*maco*, s. m., «Matto, pazzo», 663: *qui at esser tantu maco o tantu danadu*; 684; 886; 896; *macu*, 71: *pro qui si pensaat inganarelu que macu*; 939; macos, pl. 901: *semus macos, tristos et meschinos*.

*macu*, v. *maco*.

*magestade*, s. f., «Maestà», 380: *spectantes a s[a] romana magestade*; 605; 1087.

*mai*, v. *may*.

*maiore*, agg. comparativo di *man(n)u* 'grande', «Maggiore», 20: *et de totu sas atteras sa pius maiore*; 209; 344; 381.

*mal*, v. *malu*.

*maladitu*, agg., «Maledetto», 370: *comente comandayt su cane maladitu*; 619; *maleditos* pl., 315: *dominande su mundu cussos maleditos*.

*male*<sup>1</sup>, avv., «Male», 244: *apo fatu cuntu per unu die male*; 360.

*male*<sup>2</sup>, s. m., «Male, danno», 177: *frade e compangiu in su bene et male*; 519; 621; 938.

*maleditos*, v. *maladitu*.

*malicias*, v. *malitia*.

*malitia*, s. f., «Malizia», 63: *de ira et de malitia contra sanctu Prothu*; *malicias* pl., 124: *usuras, malicias cum sas tiranias*.

*malu*, agg., «Cattivo, maligno», 819: *de custu malu mundu eo ia so foras*; *mal*, 170: *per cussu mal homine de Maximianu*; *mala* f. sing., 130: *Et in noys est benida cussa mala ventura*.

*mama*, s. f., «Mamma», 458: *Maria mama sua et a sancta Madalena*.

[*mancare*], v. intr., «Mancare, venir meno, scemare», 853: *sa eterna gloria, qui may podet mancare*; *est mancada*, 115: *est pro qui, como, est mancada fide*; 126; *fuit mancada*, 361: *dae cussu tempus tota fuit mancada*.

*mancu* (*nen mancu*), v. *nen ancu*.

[*mandare*], v. tr., «Mandare», apo mandadu, ind. p. pross. 1, 885: *«Gavinu est mortu, et eo l'apo mandadu*; *mandayt*, ind. p. rem. 3, 216: *Asora su cane mandayt sos ministros*.

[*manera*], s. f., «Maniera, modo», *maneras* pl., 74: *cum losingas suas de multas maneras*.

*manibus*, voce latina, (MANUS,-US), s. f., abl. pl., «Mani», 136: *et de vestris manibus levabunt dominium*.

*manifestare*, v. tr., «Manifestare, render noto, chiaro, evidente», 410: *non lu poto narrer, nen manifestare*.

[*manifestu*], agg., «Manifesto, palese, chiaro», manifesta f. sing., 427: *semper cum vostra virgongia manifesta*; 915.

[*manigoldo*], sm., «Manigoldo, boia, carnefice», manigoldos pl., 171: *quando ti ant ochier custos manigoldos*.

[*mantenere*], v. tr., «Mantenere», si mantenet, rifl., 1032: *et quena tue solu nulla si m[a]ntenet*.

[*manu*], s. f., «Mano», manos pl. 57: *obradas per manos de personas indignas*; 166; 629; 650; 683; 763; 798; 801.

*mannu*, agg., «Grande», 84: *et gasi, navigande per issu mare mannu*; 86; 711; manna f., 475: *zo est in Josafat, in cussa valle manna*; 909; 934; 92.

*maraviggiare*, v. tr. e intr., «Meravigliare», 54: *Et certamente est de maraviggiare | sa prudentia vostra si lasset inganare*.

*mare*, s. m., «Mare», 84: *et gasi, navigande per issu mare mannu*; 222; 325; 693; 770; 815; 823; 970; 1010; 1060; 1065.

*maridu*, s. m., «Marito», 796: *Su maridu li nayt: «Itte naras gasie*; 807; 809; 857.

*marina*, agg., «Marina, di mare», 335: *cum lestingu, murta e chio-ga marina*.

*martire*, s. m., «Martire», 806: *de su samben propriu de su martire sanctu*; 968; 1056; martires pl., 5: *De sos sanctos martires tantu gloriosos*; 314; 524; 544; 565; 595; 734; 827; 951; 955; 966; 981; 989; 1050; 1079.

*martiriu*, s. m., «Martirio», 4: *Su sanctu martiriu, in rima vulgare*; 11; 281; 356; 522; 616; 766; 821; martirios pl., 37: *cum mortes et cum martirios inhumanos*.

[*martirizare*], v. tr., «Martirizzare», fuy martirizada, ind. p. rem. pass. 3, 305: *fuy martirizada sancta Anastasia*; furunt martirizados, ind. p. rem. pass. 6, 169: *furunt martirizados a crudele morte*.

*mastru*, s. m., «Maestro», 182: *que a su mastru so[u] tantu sapiente*; 236:

*matixu*, «Stesso», 890: *hages fagher, hoe, su matixu caminu*.

*may*, avv., «Mai», 187: *sempre in palesu et no may a cua*; 362; 519; 608; 853; 856; *mai*, 333: *de laudare Deu mai [s]i est ism[e]ntigadu*.

*me*<sup>1</sup>, voce latina, pron. personale di prima persona, «Mi», acc. sing., 150: *nam qui me invenerit inveniet vitam*.

*me*<sup>2</sup>, pron. personale, «Me, mé», qui nel caso indiretto preceduto dalla preposizione, 405: *et semper as haer dae me grande favore*.

*meda*, agg., «Molto», 871: *de cussa tale nova s'inde est meda alegradu*.

*mediante*, prep. impr., «Mediante, per mezzo di, con l'aiuto di», 789: *mediante su aiudu de sanctu Gavinu*.

*megiore*, agg., «Migliore», 945: *a noys est vita et megiore sorte*

*megius*, avv. e agg., «Meglio», solo come avv., 159: *pro servire megius a Cristus gloriosu*; 397; 482; 1084.

*megus*, pron., «Con me», 839: *umpare cum megus, in su Regnu beadu*.

*memoria*, s. f., «Memoria», 30: *et leare de su mundu sa memoria*.

*mengianu*, s. m., «Mattino», 618: *S'atera die posta s[u] mengianu quittu*.

*mente*, s. f., «Mente», 157: *Et in sa mente sua semper desigiando*; 535; 551; 741; 953.

[*merèxer*], v. tr. e intr., «Meritare», merexint, ind. p. rem. 6, 211: *et comente merexint tentos et ligados*; 1084.

[*meritu*], s. m., «Merito», meritos pl., 735: *Non pro meritos, nen per benes per mi fatos*.

*meschinellu*, agg. e s. m., «Meschinello, sventurato, infelice», qui come s. m., 893: «*O pover homine tristu et meschinellu*.

*meschinu*, agg. e s. m., «Meschino, poveretto, sventurato, infelice», come s. m., 727: *nulla ismaridu, nen mancu meschinu*; meschinos pl. m., 901: *semus macos, tristos et meschinos*; meschina f., come agg., 334: *faghende streta vita et moltu meschina*; 737.

*mese*, s. m., «Mese», 1055: *su ditu mese at intituladu*.

*mesura*, s. f., «Misura», 342: *tandu in sa Asinara, quena contu nen misura*.

*metropolitana*, agg. f., «Metropolitana», 267: *sa quale, como, est metropolitana*.

*meu*, agg. e pron. poss. 1, «Mio», come agg., 2: *In s'aiudu meu ti piacat attender*; 225; 495; 712; 713; 731; 763; 832; 1086; *mia* f. sing, 505: *de sa corte mia et de sos pius amados*; 787; 802; 820.

*mia*, v. *meu*.

*milia*, agg. num., pl. di *mille*, «Mila, milia», 280: *vinti milia cristianos totu batizados*.

*ministeriu*, s. m., «Bisogno, necessità», 808: *et a su maridu contayt totu quantu | su ministeriu, comente fuyt sequidu*.

[*ministrare*], v. tr., «Ministrare, porgere; qui nel senso di 'dimostrare'», ministrant, ind. pres. 6, 259: *Ministrant in sa cara esser homines de guerra*.

[*ministru*], s. m., «Ministro, servitore, fedele, guardia», ministros pl., 216: *Asora su cane mandayt sos ministros*; 365; 388; 624; 696; 720; 772.

*miraculosamente*, avv., «Miracolosamente», 467: *et cum multos anghelos miraculosamente*; 962.

*miraculu*, s. m., «Miracolo», 1068: «*O grande miraculu!*» *naynt issos tandu*; *miraculos* pl., 1075: *faghendu miraculos et gracias grandes*.

[*mirare*], v. tr., «Guardare, vigilare», *mira*, imp. pres., nel senso di 'stare attenti', 482: *Or mira, como, quale megius ti paret*; 641.

*misericordia*, s. f., «Misericordia», 45: *quena misericordia cussu depat morrer?*; 203; 1010.

*misericiosu*, agg., «Misericordioso», 748: *O Deu vivu, misericordiosu*; *misericiosas* f. pl., 120: *et issas ateras misericordiosas*.

*misteri*, s. m., «Bisogno, necessità, necessario», 230: *non apas paura de sos ispantamentos | de su rey Barbaru, nen de suos tormentos, | nen ancu de sa morte, si faghet misteri*; 654.

*modu*, locuz. o s. m., «Modo, in modo, per modo», come locuz., 278: *in tale modu qui, pro amore de Cristu*; 420: *per modu qui, cum totu su bravare tou*; 694; come sostantivo, *modos* pl., 532: *et per multos ateros modos tormentare*.

*molimentu*, s. m., «Sepolcro, sepoltura, mucchio di pietre», 451: *in uno molimentu de nou hedificadu*.

*monstraant*, v. *mostrare*.

[*mostrare*], v. tr., «Mostrare», *mostraat*, ind. impf. 3, 72: *in corte lu tensit et li mostraat amore*; *mostraynt*, ind. p. rem. 6, 1003: *Et gasi li mostraynt cussu logu sanctu*; *mostrande*, ger. pres., 456: *mostrande sa cara sua luminosa*; 460; [*monstrare*], **monstraant**, ind. impf. 6, 251: *monstraant sa constantia qui portaant in coro*.

[*morere*], *morrer(e)*, v. intr. e tr., «Morire, uccidere», 45: *quena misericordia cussu depat morrer?*; 203; 212; 240; 252; 313; 447; 507; 601; 654; 835; 923; 944; 955; *morint*, ind. p. rem. 6, 285: *morint constantes, fideles et catolicos*; *moreret*, cong. impf. 3, 338:

*non querfit qui li darent ne peta ne pane | azo qui si moreret de su puru fame.*

[*mortale*], agg., «Mortale», mortales pl., 50: *a Deu solu qu'a sos homines mortales.*

*morte*, s. f., «Morte», 21: *contande dae sa morte de su Salvatore*; 77; 169; 185; 230; 243; 448; 455; 512; 609; 680; 691; 710; 715; 795; 825; 929; 944; 950; 984; *mortes* pl., 37: *cum mortes et cum martirios inhumanos.*

*mortu*, s. m., «Morto, ucciso», 692: *et mortu qui siat de pena capitale*; 742; 885; 924; *mortos* pl., 473: *sos vivos et mortos, quantos deat acatare*; 936.

*mudare*, v. tr. e intr., «Mutare, cambiare», 421: *non l'as poder mudare dae su logu sou.*

*mugere*, s. f., «Moglie», 784: *et li torrayt su velu su quale sa muge-re*; 787; 790; 804; 857.

*multu*, agg., «Molto», 27: *sopra totu sos ateros multu crudeles*; 446; 521; 640; 691; 816; 817; *multu*, 334: *faghende streta vita et multu meschina*; *multos* m. pl., 192: *multos sardos si tocaynt de continente*; 465; 467; 532; *multas* f. pl., 74: *cum losingas suas de multas maneras.*

[*mundanu*], agg., «Mondano», in tale contesto da intendersi come nel linguaggio devoto, «proprio della vita terrena (contrapposta a quella dello spirito)», *mundana* f. sing., 1044: *como qui lassamus sa mundana vida.*

*mundu*, s. m., «Mondo», 30: *et leare de su mundu sa memoria*; 41; 158; 315; 352; 549; 561; 568; 751; 819; 899; 915; 1009.

[*muntare*], v. tr., «Montare, andare su, salire», *muntayt*, ind. p. rem.3, 466: *muntayt sos quelos visibilmentete.*

*munte*, s. m., «Monte», 208: *sos quales amus vistu in su Munte Azellu*; *muntēs* pl., 546: *«Levemus sos oglos nostros asos muntēs.*

*murta*, s. f., «Mirto», 335: *cum lestingu, murta e chioga marina*.

*nam*, voce latina, congiunz., «Infatti», 150: *nam qui me invenerit inveniet vitam*.

*nares*, voce latina, (NARIS, -IS), s. f., nom. pl. 3<sup>a</sup>, «Naso», 669: *et nares non odorantes: nec vox datur gutture*.

*narrer*, v. intr., «Parlare, raccontare», 172: *Como quergiu narrer si stades attentos*; 224; 410; 471; 493; 570; 576; 643; 881; 948; 1086; *naro*, ind. pres. 1, 113: [...] *Eo bos naro sa neghe*; 833; *naras*, ind. pres. 2, 641: *resposit asu rey: «Mira su que naras*; 796; 900; 904; 909; 910; *nara*, *narat*, ind. pres. 3, 66: *in sa isola deserta qui sa gente nara*; 223: *narat officiu cum sanctu Januarie*; 629; 913; *naramus*, ind. pres. 4, 265: *ti naramus qui semus naturales sardos*; *narades*, ind. pres. 5, 560: *su quale narades esser creatore*; *narant*, ind. pres. 6, 918: *Totu cussos narant et concordant umpare*; *at naradu*, ind. p. pross. 3, 802: *et mi at naradu, per issa fide mia*; *amus naradu*, ind. p. pross. 4, 190: *Essendo su rey Barbaru, comente amus naradu*; *nayt*, ind. p. rem. 3, 257: *nayt* : «*Qui sunt custos qui ba[ti]des inoghe*; 373; 394; 555; 636; 712; 762; 785; 796; 998; *naynt*, ind. p. rem. 6, 195: *a su rey Barbaru, a su quale naynt*; 626; 709; 721; 1068; *narande*, ger. pres., 632: *narande: «Andemus, qui pro cussos sanctos*; 854; 867.

*nascher*, v. intr., «Nascere», 442: *et querfit nascher de sa Virgine Maria*; 923; *syamus nados*, 264: «*Si queres isquire dae noys da quale banda | et in quale parte noys syamus nados*; *nados*, part. p., 474: *nados et creados in sa natura humana*.

[*natione*], s. f., «Nazione», *nationes* pl., 348: *de sos cristianos, in totu sas nationes*.

*natura*, s. f., «Natura», 318: *barbaru de natura et gasi nominadu*; 341; 360; 474; 570.

*naturale*, agg., «Naturale», 152: *Custu sanctu Prothu fuyt sardu naturale*; *naturales* pl., 265: *ti naramus qui semus naturales sardos*.

[*navigare*], v. intr., «Navigare», navigaynt, ind. p. rem. 6, 221: *fetint vela, in Cossiga navigaynt*; navigande, ger. pres., 84: *et gasi, navigande per issu mare manu*; 325.

*ne* (congiunz. negativa), v. *nen*.

*ne* (pron.), v. *inde*.

*nec*, voce latina, congiunz. copul. neg., «E non», 669: *et nares non odorantes: nec vox datur gutture*.

*necessitade*, s. f., «Necessità», 381: *de maiore bisong[iu] et necessitade*.

*neghe*, s. f., «Colpa», 113: [...] *Eo bos naro sa neghe*.

*nen*, congiunz. negativa, «Né», 51: *nen a sas idolas vostras dae sas quales*; 52; 101; 229; 230; 232; 234; 362; 384; 391; 410; 422; 423; 445; 512; 570; 571; 576; 614; 643; 644; 685; **ne**: 337: *non querfit qui li darent ne peta ne pane*; 342; 576; 686; 983, passim.

*nen ancu*, avv. e congiunz., «Neanche, nemmeno, neppure», 230: *nen ancu de sa morte, si faghet misteri*; 512; 984; **nen mancu**, 423: *non as poder, nen mancu fagher sacrificare*; 445; 727.

*niente*, pron. indef., «Niente», 79: *gasi sas losingas tensit a niente*; 477; 573; 961; 1006.

*nixunu*, agg. e pron., «Nessuno», qui agg., 52: *non speramus gracia nen nixunu aiudu*; 437; *nixuna* f. sing., 857: *andayt a su mari-du nixuna mugere*.

*no*, v. *non*.

[*nominare*], v. tr., «Nominare», nominaat, ind. impf. 3, 68: *que si nominaat per issos de Italia*; nominadu, part. p., 318: *barbaru de natura et gasi nominadu*.

*non*, avv., «Non», 44: [...] *et qui non at querrer*; 52; 61; 81; 107 (2 volte); 108; 202; 213; 228; 236; 277; anche **no**, 187: *semper in palesu et no may a cua*; passim.

*nostru*, pron. e agg. poss. 4, «Nostro», come agg., 8: *Contra su demoniu, nostru adversariu*; 12; 85; 454; 548; 793; 898; 1053; come pron., 387: *et dae nantis nostru cussos presentedes*; 415; *nostros* pl., come agg., 142: *et si fuynt pius ricos sos nostros antigos*; 314; 401; 404; 449; 546; *nostra* f. sing., come agg., 112: *quando si incominzaat sa nostra sancta lege*; 140; 197; 204; 268; 272; 312; 418; 446; 1036; 1089; come pron., 377: *sa lege insoro, pro sa nostra adorare*; *nostras* pl., come agg., 44: *a sas nostras idolas: et qui non at querrer*; 202; 1045.

[*notare*], v. tr., «Notare», est notada, ind. pres. pass. 3, 24: [...] *sa quale est notada | in sas sanctas cronicas et durayt vinti annos*.

*note*, s. f., «Notte», 99: *continuamente de die et de note*; 543; 1063.

*nou*, agg. e avv., «Nuovo», come locuz. avver., «di nuovo, nuovamente», 451: *in uno molimentu de nou bedificadu*.

*nova*, s. f., «Novità, notizia», 818: «*O sanctos de Deu, vos contu bona nova*; 871.

*noys*, pron. pers. 4, «Noi», 46: *Resposint sos sanctos: «Ia noys tale bandu*; 110; 130; 263; 264; 270; 417; 422; 567; 883; 900; 923; 942; 945; 1000; 1002; 1016; *nos*, forma atona, «Ci», 128: *pro custu nos est mancada sa libertade*; 239; 483; 547; 579; 880; 1018; 1021; 1023; 1025; 1026; 1091; 1095.

*nudu*, agg., «Nudo», 53: *pro qui tot[a]s sunt fatas de su sassu nudu*; *nudos* pl., 119: *de vestire sos nudos, recoglier sos strangeris*.

[*nudrire*], v. tr., «Nutrire», *nudridos*, part. p., 266: *nudridos et pesados in sa citade turritana*.

*nulla*, avv., «Nulla, niente», 106: *nulla dimandande de sos benes insoro*; 390; 391; 727; 948; 1032.

*numeru*, s. m., «Numero», 733: *m'as recevidu in su numeru sanctu*.

*nuntas*, s. f. pl., «Nozze, festa delle nozze», 987: *si non comente sos qui sunt convidados | a sas nuntas, et ateros honores*.

*o*<sup>1</sup>, inter. che rafforza il vocativo, «O», 1: *O Deu eternu sempre omnipotentē*; 762.

*o*<sup>2</sup>, congiunz. disg., «O», talvolta precede l'avv., 339-341: *o pro qui lu ochirent sos grandes dragones | o ver sos orsos o crudeles leones | o lupos rabiosos de sa quale natura*; 813; 939.

*o veru*, congiunz. disg., «Ovvero, oppure», 340: *o ver sos orsos o crudeles leones*; 813: *a cussa corona o veru spelunca*.

*obedire*, v. intr., «Obbedire», 49: *Ma est piu seguru obedire et amare*; 398.

[*obligare*], v. tr., «Obbligare, costringere», est obligadu, ind. pres. pass. 3, 883: *pro qui isse est obligadu de noys dare contu*.

[*obrarre*], v. tr., «Fare, operare, realizzare, lavorare», obradas, part. p., 57: *tantu macamente, qui sas pedras et linas, | obradas per manos de personas indignas*; 424.

*obsequium*, voce latina, (OBSEQUIUM,-II), s.n., «Obbedienza», 137: *quia legis Domini fregistis obsequium*.

[*obstinare*], v. intr., «Ostinare», obstinadu, part. p. con funzione di agg. «ostinato, caparbio», 517: *pro quantu bene vidu qui ses obstinadu*.

[*occupare*], v. tr. e intr., «Occupare», occupados, part. p. con funzione di agg. «occupato, impegnato», 378: *Ma semus istados sempre occupados*.

[*ochier*], v. tr., «Uccidere», ant ochier, ind. fut. primo, 717: *quando ti ant ochier custos manigobdos*; ochirent, cong. impf. 6, 339: *o pro qui lu ochirent sos grandes dragones*.

*octubre*, s. m., «Ottobre», 1051: *a vinti tres dies de octubre, in su quale die*.

*odorantes*, voce latina, (ODORO-AS-AVI-ATUM-ARE), v. tr., part. pres., «Odorare, fiutare», 669: *Aures habent non audientes | et nares non odorantes: nec vox datur gutture*.

*officiu*, s. m., «Officio», «*narrere officiu*», nel senso di «officiare, celebrare funzione religiosa», 223: *narat officiu cum sanctu Januariae*; 224; 325; officios pl., 97: *sanctos officios et predicationes*.

*ogios*, v. *oglu*.

[*oglu*], s. m., «Occhio», oglos pl., 546: «*Levemus sos oglos nostros asos munte*»; 716; **ogios** pl., 761: *et cum su ditu velu sos ogios si bindayit*.

*omnes*, voce latina, (OMNIS,-E), agg. pl., «Tutti, ognuno», 429: *et omnes confidentes eis propterea*; 432; 433; 672.

*omnipotente*, agg., «Onnipotente», 1: *O Deu eternu, sempre omnipotente*; 29; 138; 572; 585; 648; 749; 835.

*opera*, s. f., «Opera», operas pl., 121: *operas bonas a Deu gratiosas*.

*or*, v. *hora*<sup>1</sup>.

*ora*, v. *hora*<sup>1</sup>.

*oratione*, s. f., «Orazione», 728: *antis alegru fetit oratione*; 760; 1007; 1036; 1047; orationes pl., 96: *per issa vita sancta et orationes*; 862.

*oratore*, s. m., «Oratore, dicitore», 155: *homine gratiosu et grande oratore*.

[*ordinare*], v. tr., «Ordinare», nell'uso ecclesiastico «conferire gli ordini sacri», fut ordinadu, ind. p. rem. pass. 3, 162: *in Roma sancta, in hue fut ordinadu*; fuyt ordinadu, 164; ordinadu, part. p., 975: *portande cussos a su logu ordinadu*; 1070.

[*ordine*], s. m., «Ordine sacro», ordines pl., 163: *in Roma sancta, in hue fut ordinadu | de sos sacros ordines et preydru sacradu*.

*orientale*, agg., «Orientale», 291: *Felice, Jacobu, Petru orientale*.

[*origia*], s. f. «Orecchia», origias pl., 551: *alsaat sas origias cum tota sa mente*.

[*orsu*], s. m., «Orso», orsos pl., 340: *o ver sos orsos o crudeles leones.*

[*ossu*], s. m., «Osso», ossos pl., 525: *qui li segaant sos ossos cum sas venas.*

[*oyare*], v. tr., «Guardare, adocchiare, osservare», oyayt, ind. p. rem. 3, 701: *una dona sancta lu oyayt in caminu; 776.*

*pacificu*, agg., «Pacífico», 1040: *de sa Sancta Ecclesia in pacificu stadu.*

*padre*, s. m., «Padre», 444: *de su Eternu Padre et Spiritu Sanctu; 468; 933; 1012; padres pl., 453: de sos Sanctos Padres cum grande victoria.*

*paga*, s. f., «Paga, ricompensa, corrispettivo», 476: *et dare a totu homine sa iusta paga sua; 496; 722.*

*paganía*, s. f. invar., «Paganía, paganesimo», 586: *Et dae cussa hora tota sa pagania | renuntiayt [...]; 594.*

*paganu*, agg. e sost., «Pagano, infedele», 171: *inimigu de Cristu crudele paganu; 541; 619; 742; 795; 810; 861: ad esser dae nantis a su re paganu; paganos pl., 622: de presente comandayt a cussos paganos; 866; 979; 1037; pagana f. sing., 189: convertian tota sa gente pagana; 350; 588; paganas pl., 916: Et ancu sas Sibillas, qui fuynt paganas.*

*paghe*, s. f., «Pace», 95: *cominzaat a crescher in paghe quena lide.*

*pagu*, agg. indef. e locuz. avver., «Poco», come locuz. avver. 1069: *Dae posca los portaynt intro terra unu pagu; come agg. indef., 1074: [...] sos sanctos pagu reveridos; pagos pl., 183: in pagos annos fuyt simigiante; pogos, 758: et fagheli gratia qui in pogos annos.*

*palesu* (in), locuz. avver., «Palesemente», 187: *semper in palesu et no may a cua; 477; 643.*

*pane*, s. m., «Pane», 337: *non querfit qui li darent ne peta ne pane | azo qui si moreret de su puru fame.*

*papa*, s. m., «Papa», 166: *per manos de papa Cayo dalmateu.*

*papadu*, s. m., «Papato», 1039: *et ti piacat poner su Sanctu Papadu.*

*paradisu*, s. m., «Paradiso», 10: *Qui in su Paradisu sunt glorificados; 479; 826; 846; 855; 903; 993.*

[*paraula*], s. f., «Parola», *paraulas* pl., 494: *cum paraulas dulches a secretu faelu; 671.*

[*parrer*], v. tr., «Parere», qui anche con il significato latino (<PARE-RE) di «apparire, mostrarsi, essere chiaro, risultare» (*Cic. Mil. 15: SI PARET*, 'se risulta'), at *parrer*, ind. fut. primo, 225: «*Figiu meu caru, como si at parrer | sa constantia tua et issa firma fide | qui portas a Jesu Cristus, como si at vider; paret*, rifl., 482: *Or mira, como, quale megius ti paret, | adorare a Cristus, qui nos at salvare; pariat*, ind. impf. 3, 860: *qui li pariat dongia hora unu annu.*

*parte*, s. f., «Parte, luogo», 199: *pro parte de sos Imperatores potentes; 264; 344; 439; 598; 787; 833; 848; 877.*

*partibus*, voce latina, (PARS, PARTIS), s. f., abl. pl., «Parte, luogo», 134: «*Venient alienigene de longinquis partibus.*

[*passare*], v. tr., «Passare, trascorrere», *passadu*, part. p., 363: *Pasadu algunos dies qui fit reposadu.*

*patientia*, s. f., «Pazienza», 486: *Tando su rey Barbaro perdit sa patientia.*

*patriotibus*, voce latina, dal tard. lat. PATRIOTA, s. m., «Patriota», 135: *locum vestrum capient, pulsus patriotibus.*

*patronu*, s. m., «Patrono», 563: *de cussu Jesu Cristu qui est vostru patronu; 581; 600; patronos* pl., 1092: *per intercessione de custos patronos.*

*paura*, s. f., «Paura», 228: *non apas paura de sos ispantamentos*; 236; 282; 631; 840; 1006.

[*pè*], s. m., «Piede», pes pl., 492: *fetit illu seer a pes de su tribunale*.

*peccadore*, s. m., «Peccatore», 746: *essende peccadore danadu a su Infernu*.

[*peccadu*], s. m., «Peccato», peccados pl., 449: *solu per causa de nostros peccados*

*peccatorum*, voce latina, (PECCATOR, -ORIS), s. m., gen. pl., «Peccatore», 441: *exaudire voluit vocem peccatorum*.

*pedra*, s. f., «Pietra», 419: *in sa pedra forte, bene confirmada*; 905; *pedras* pl., 56: *tantu macamente, qui sas pedras et linas*; 424.

*pena*, s. f., «Pena», 459: *qui lu andaat quircande cum dolor e pena*; 692; 966; *penas* pl., 480: *sas eternas penas a totos sos danados*; 485; 533; 564; 579; 614; 954; 959; 963.

*penitentia*, s. f., «Penitenza», 940: *ta[n]do non ti at valer pius sa penitentia*.

*pensare*, tr. e intr., «Pensare», 576: *nen sa limba narrer, ne pensare su coro*; *pensades*, ind. pres. 5, 981: *Or, pensades voys qui sos martires sanctos*; *pensaat*, ind. impf. 5, 71: *pro qui si pensaat inganarelu que macu*; *pensade*, imp. pres. 5, 842: *Or pensade, como, voys ateros totu*; *pensande*, ger. pres., 953: *istande pensande, in su coro et in sa mente*; **pensende**, ger. pres., 949: *et pensende in isse itte fagher deviat*.

*pensende*, v. *pensare*.

*per*, prep., «Per», introduce i compl.: moto: 41: *divulgadu per issu mundu universale*; 84; 222; 325; 531, passim; mezzo: 57: *obradas per manos de personas indignas*; 64; 166; 448; 481; 532; 708; 735; passim; limitazione: 68: *que si nominaat per issos de Italia*, passim; causa: 91: *sa qui, como, per guerras est deshabitada*; 170; 180; 282;

449; 713; 735; 736, passim; tempo continuato: 96: *per issa vita sancta et orationes*; 440; 577, passim; fine: 185: *per servire a Cristus per fini asa morte*, passim; tempo determinato: 244: *apo fatu cuntu per unu die male*; 322; 462, passim; vantaggio e svantaggio; 269: *cristianos semus et per Cristus finire*, passim; sostituzione: 665: *quergiat adorare su diavolo per Signore*, passim. La prep. *per* forma altresì alcune locuz. avverbiali e congiuntive. Fra le avverbiali: *per certu*, 138, 414, 416; *per totu*, 206; *per fini*, *per fine*, 243, 609. Fra le congiuntive: *per tenere de*, 197; *per tantu*, 386, 500; *per modu qui*, 420, 694; passim.

*per fine*, v. *per fini*.

*per fini*, avv., «Perfino, finanche, anche», 185: *per servire a Cristus per fini asa morte*; 609; 825; **per fine**, 243: *in totos sos tormentos per fin[i] a sa morte*.

*percontu*, s. m. deverb., «Domanda», 882: *a issu des fagher cussu tale percontu*.

*perder*, v. tr., «Perdere», 498: *qui, como, depas perder custu tuo bellu fiore*; *perdit*, ind. p. rem. 3, 486: *Tando su rey Barbaro perdit sa patientia*; in senso fig. come «perdere la ragione, folle», *ses perdidu*, ind. pres. pass. 2, 896: *bene ses perdidu et maco a beru a beru*; *est perdidu*, ind. pres. pass. 3, 723: *podes fagher contu qui est perdidu o donadu*.

[*perdonu*], s. m., «Perdono», *perdonos* pl., 1080: *custa bella Ghesia, cum perdonos tantos*; 1091.

*perfeto*, agg., «Perfetto», 741: *cum sa mente pura et cum perfeto coro*.

*perfidia*, s. f., «Perfidia», 409: *cust[a] tua perfidia et custu grande errore*.

[*perfidu*], agg., «Perfido», *perfidos* pl., 26: *Imperadores perfidos et infideles*.

*periculu*, s. m., «Pericolo», 1027: *dae totu periculu et temptatione*.

*persecutione*, sf., «Persecuzione», 19: *sa quale persecutione fuyt tanta*; *persecutiones pl.*, 347: *levaret cussas grandes persecutiones*.

*persequitare*, v. tr., «Perseguitare», 323: *pro persequitare totue sos crestianos*; 375; *persequitande*, ger. pres., 36: *persequitande totue sos cristianos*; 657.

*persona*, s. f., «Persona», 515: [...] *lea puru sa persona*; 616; *personas pl.*, 57: *obradas per manos de personas indignas*.

[*persecutore*], s. m., «Persecutore», *persecutores pl.*, 15: *de sos cristianos grandes persecutores*.

[*perversu*], agg., «Perverso, malvagio, scellerato», *perversos pl.*, 638: *tristos et perversos, qui ti apo acomendados*; 644.

*perverter*, v. tr., «Pervertire, deviare, allontanare», 417: *a noys perverter de sa sancta fide*; *pervertendo*, ger. pres., 207: *a sa lege de Cristus sa gente pervertendo*.

*pesare*, v. tr. e intr. pronom., «Sollevare, alzarsi, allevare, tirare su», 782: *Aiuayt a pesare cussa calarina*; 958; si *pesayt*, ind. p. rem. 3 (rifl.), 630: *Su beatu Gavinu tando si pesayt*; 760; si *pesaynt*, ind. impf. 6 (rifl.), 850: *Tando si pesaynt et si posint in via*; at *pesadu*, ind. p. pross. 3, 798: *et cum sas manos suas isse mi at pesadu*; si est *pesadu*, ind. pres. pass. 3 (rifl.), 971: *Dada sa sententia, prestu si est pesadu*; con il significato di «allevare, crescere», *pesados*, part. p., 266: *nudridos et pesados in sa citade turritana*.

*peta*, s. f., «Carne», 337: *non querfit qui li darent ne peta ne pane*.

[*petene*], s. m., «Pettine», *petenes pl.*, 526: *et totu sas carnes cum petenes de linu*.

[*piachere*], v. intr., «Piacere», *piachit*, ind. p. rem. 3, 277: *Non piachit a su rey cussa tale istoria*; *piacat*, cong. pres. 3, 2: *In s'aiudu meu ti piacat attender*; 597; 1036; 1039; 1045; 1094; **piaghere**, 856: *May cum tanta festa, nen cum tantu piaghere*; **piagheres pl.**, 75: *cum promissiones et ateros piagheres*; 705; [*piaquere*], **est piacquidu**, rifl., 1017: *qui ti est piacquidu et ti ses dignadu*; [*plaghere*],

**plaghente**, p. pres. con funz. agg., 490: *A sanctu Januari, cum cara plaghente.*

*piaghere*, v. *piachere*.

*piagheres*, v. *piachere*.

*pianghere*, v. tr., «Piangere», 711: *cominzayt a piangher, cum dolore mannu*; *pianghes*, ind. pres. 2, 791: *a sa quale dimandayt: «Itte pianghes como*; *pianghende*, ger. pres., 790: *Acatayt pianghende sa mugere in domo.*

*piaquidu (est)*, v. *piachere*.

*pienu*, agg., «Pieno», 554: *et ia totu pienu de Spiritu Sanctu.*

*pietade*, s. f., «Pietà», 497: *apo firicia et grande pietade*; 753.

[*pintare*], v. tr., «Dipingere», *pintadas*, part. p., 906: *o de brongiu, o de linas pintadas de colore.*

*piu*, v. *pius*.

*pius*, avv. e agg., «Più», 20: *et de totu sas atteras sa pius maiore*; 59; 142; 144 (2 volte); 145; 362; 445; 504; 505; 588; 685; 686; 694; 709; 940; 951; 952; 954; **piu**, 49: *Ma est piu seguru obedire et amare*; 53.

*pizinu*, s. m., «Bambino», 178: *su quale sanctu Prothu imparayt da pizinu.*

*plaghente*, v. *piachere*.

[*plana*], agg., «Piana», *planas pl.*, 671: *cantat su salmista custas paraulas planas.*

*pòder*, v. tr., «Potere», 139: *poder tantu como, quantu antigamente*; tra i verbi che reggono l'infinito con soggetto identico, ma senza alcuna preposizione, sono anche i *verbi servili* o modali: *chèrrere* «volere», *dévere* (o *déppere*) «dovere», *ischire* «sapere», *lassare*

«lasciare» e *podere* «potere» (GSL, 144): *poder acatare*, inf. pres. 3: *Et dami gratia de poder acabare*; si *podet*, impers.: *et quena cussu solu non si podet niente*; *podes* conseguire, ind. pres. 2, 414; *podes fagher*, 519, 723; *podes recier*, 721; *podet narrer*, ind. pres. 3, 570; *podet mancare*, 853; *podides perverter*, ind. pres. 5, 416; *podent acatare*, ind. pres. 6, 575; *podent faelare*, 659; as *poder mudare*, ind. fut. primo 2, 421; as *poder fagher*, 423; as *poder bindare*, 716; as *poder iscapare*, 941; ant *poder dare*, ind. fut. primo 6, 579; *podiant vider*, cong. pres. 6, 979; *poderet acatare*, cong. impf. 3, 952; *poderet dare*, 614; *poderet acatare*, 952; *podende responder*, ger. pres., 487; [*potere*], **poto** narrer, ind. pres. 1, 410; 471; **poto** dare, 714; **poto** aiudare, 715; **poti** tener, ind. p. rem. 1, 650; **potimus** fagher, ind. pres. 4, 382; **potas** haer, cong. pres. 2, 413; **potant** conosquer, cong. pres. 6, 755.

*podére*, s. m., «Potere», 445: *cum tantu podere et non pius nen mancu*; 1037.

*pogos*, v. *pagu*.

*ponente*, s. m., «Ponente», 34: *qui Maximianu quircaret su Ponente*.

*poner*, v. tr., «Porre, mettere, collocare», 1039: *et ti piacat poner su Sanctu Papadu*; *posint*, ind. pass. rem. 6, 369: *et lu posint in presone, in logu destritu*; 624; 720; 850; *ses postu*, ind. pres. pass. 2, 500: *in su quale ses postu*; *per tantu ti consigiu*; *fuyt postu*, ind. p. rem. pass. 3, 141: *quantu su die qui fuyt postu in rughe*.

*pontifico*, s. m., «Pontefice», 403: *et, si custu faghes, eo ti certifico | qui ti apo fagher solemne pontifico*; *pontificos* pl., 284: *In su quale tempus tres sumos pontificos*.

[*populu*], s. m., «Popolo», *populos* pl., 752: *a totu sos populos de custa citade*; 956.

[*populosu*], agg., «Popoloso», *populosa* f., 92: *una citade populosa e manna*

*portare*, v. tr., «Portare», 707: *apit dispraghère videndelu portare*; *portas*, ind. pres. 2, 227: *qui portas a Jesu Cristus, como si at vider*; *portaant*, ind. impf. 6, 251: *monstraant sa constantia qui portaant in coro*; *portayn*, *portaynt*, ind. pf., 1069: *Dae posca los portaynt intro terra unu pagu*; 698: *et cum grande furia, prestu lu portaynt*; as *portados*, p. pross. 2, 639: *pro itteu, cum tegus, non mi los as portados ?*; 1062; *portande*, ger. pres., 328: *portande cum isse Januari sanctu*; 700; 975; *portadelu*, imp. pres. 5, 680: *leadelu, prestu, portadelu a sa morte!*

*portu*, s. m., «Porto», 85: *arribayt asu portu nostru turritanu*; 86; 87; 89; 93; 218; 247; 327; 367; 1034.

*posca*, avv., «Poi, dipoi, appresso», 681: *Posca qui at querfidu cussa tale sorte*; 714; 762; 855; 895; 897; 1057; 1069.

*posta*, avv., «Dopo, poi, appresso», 618: *S'atera die posta, s[u] men-gianu quittu*.

*potant*, v. *pòder*.

*potas*, v. *pòder*.

[*potente*], agg., «Potente», *potentes* pl., 199: *pro parte de sos Imperatores potentes*; 321; 374.

*potentia*, s. f., «Potenza», 396: *sa grande potentia de sos Imperadores*; 934; 1014.

*poti*, v. *pòder*.

*potimus*, v. *pòder*.

*poto*, v. *pòder*.

*pover*, sost. e agg., «Povero», come agg., 893: *«O pover homine, tristu et meschinellu*; *poveros* m. pl., come sost., 118: *de sos poveros et de sos presoneris*; *povera* f. sing., 436: *sa povera anima, sa quale non haviat*; *povertade*, s. f., «Povertà», 129: *et semus torrados a grande povertade*.

[*predestinare*], v. intr., «Predestinare», predestinadu, part. p. sostantivato, 553: *ia predestinadu a su Regnu divinu.*

[*predica*], s. f., «Predica», predicationes pl., 97: *sanctos officios et predicationes.*

[*predicare*], v. tr., «Predicare», predicando, ger. pres., 188: *semper predicando sa fide cristiana*; 206.

*predicatore*, s. m., «Predicatore», 154: *bonu theologu, dignu predicatore.*

*pregare*, v. tr., «Pregare», 558: *et si Deu vos salvet, vos quergiu pregare*; 596; 999; *pregamus*, ind. pres. 4, 1035: *Per tantu ti pregamus, cum devotione*; 1043; *pregaat*, ind. impf. 3, 346: *pregaat a Cristus cum sa Virgine Maria*; *pregaant*, ind. impf. 6, 605: *in hue pregaant sa divina magestade*; *pregande*, ger. pres., 411: *pregande a Deus ti quergiat inspirare*; 610; 1087; *pregando*, ger. pres., 353: *pregando a Deus pro sanctu Januari.*

*premiu*, s. m., «Premio», 107: *non ateru premiu, non ateru tesoro*; 562.

*presentare*, v. tr., «Presentare», 859: *pro presentaresi a su Presidente*; 874; *presentaynt*, ind. p. rem. 6, 388: *Tandu sos ministros si presentaynt umpare*; *presentarent*, cong. impf. 6, 623: *qui li presentarent sos sanctos cristianos*; *presentedes*, cong. impf. 5, 387: *et dae nantis nostru cussos presentedes*; 627; *siant presentados*, cong. pres. pass 6, 210: *Comanda qui cussos ti siant presentados*; *fuynt presentados*, cong. p. rem. 6, 249: *a su rey Barbaru fuynt presentados.*

*presente* (de), avv., «Adesso, ora, subito», 219: *sa quale de presente fuyt apparegiada*; 491; 592; 622; 679; 879.

[*presente*]<sup>1</sup>, agg. e s. f., «Presente», presentes pl., 373: *nayt a totu cussos qui li fuynt presentes*; 464; 931; *come* s. f., 729: *zo est sa presente, cum devotione.*

*presente*<sup>2</sup>, s. m., «Il tempo, il momento attuale», 379: *fini a su presente, in ateros fatos.*

*presente*<sup>3</sup>, s. m., «Dono, regalo», 719: *refferinde gratias de tale presente*.

*presentia*, s. f., «Presenza», 634: *benit a sa corte et in sa presentia | de su rey Barbaru [...]*; 935.

*presidente*, s. m., «Preside», 193: *pro andare a visitare cussu Presidente*; 320; 772; 859; 878.

*presone*, s. f., «Prigione», 369: *et lu posint in presone, in logu destritu*; 393; 556; 603.

[*presoneri*], s. m., «Prigioniero», *presoneris pl.*, 118: *de sos poveros et de sos presoneris*.

*presonia*, s. f., «Prigionia», 542: *pro qui los teneret in forte presonia*.

[*prestare*], v. tr., «Prestare», as *prestadu*, ind. p. pross. 2, 722: *sa paga de su velu qui li as prestadu*.

*prestamente*, avv., «Prestamente, in modo rapido, lesto», 858: *comente sos sanctos andaant, prestamente*.

*prestu*, avv. e agg., «Presto», come avv., 617: *pro recier prestu sa eterna corona*; 680; 698; 836; 852; come agg., «pronto, svelto, lesto», 688: *et qui andet prestu, comentu unu tristu*, 971.

*presumptione*, s. f., «Presunzione», 260: *cum grande audacia et presumptione*.

*preydru*, s. m., «Prete, sacerdote, presbitero», 163: *de sos sacros ordines et preydru sacradu*.

[*privadu*], agg., «Privato», *privadas f. pl.*, 425: *de totu sentimentu et vida privadas*.

*pro*, prep., «Per», introduce i compl.: scopo: 73: *pro fragherlu ruer in su grande errore*; 101; 159; 193; 215; 217; 239; 252; 320; 323; causa: 234: *qui sa sancta fide depas abandonare | pro vestimentas, robas nen dinaris*; 270; 278; 313; 392, passim; interesse: 377: *totu*

*sos cristianos qui non ant lassare | sa lege insoro, pro sa nostra adorare*; 199, passim; 965: *Pro custu, sedendo isse pro tribunali*. Spesso dà luogo a locuz. varie di valore causale, dichiarativo, relativo: *pro quantu* (cfr. *quantu*); *pro qui* («perché»), 53: *pro qui tot[a]s sunt fatas de su sassu nudu*; 70; 71; 115; 143; 271; 339; 413; *pro custu* («Per questo, perciò»), 32: *Pro custu umpare si fuynt concordados*; 126; 128; 426; *pro cussu* («Per quello»), 382: *pro cussu iusticia fagher non potimus*; *pro su quale* («per il quale, la qual cosa»), 400: *pro su quale ti quergiu bene a consigiare*; passim.

[*procedere*], v. tr., «Procedere, iniziare, avviare», *procedit*, ind. pres. 3, 1031: *pro quantu dae tue solu procedit dungia bene*.

*profeta*, s. m., «Profeta», 426: *Et pro custu cantat su sanctu profeta*; *profetas pl.*, 914: *in tota sa Bibia et totu sos profetas*.

[*profetizare*], v. tr., «Profetizzare», *est profetizadu*, ind. pres. pass., 929: *dae morte a vita comente est profetizadu*.

[*promissione*], s. f., «Promessa», *promissiones pl.*, 75: *cum promissiones et ateros piagheres*.

[*promittere*], v. tr., «Promettere», *promitto*, ind. pres. 1, 503: *eo ti promitto qui tantu mi as complagher*; *at promissu*, ind. p. pross. 3, 515: *qui mi at promissu, lea puru sa persona*.

*propriu*, agg. poss., «Proprio», 806: *de su samben propriu de su martire sanctu*; 967; *propria f.*, 736: *si non per propria gratia divina*; 865.

*propterea*, voce latina, avv., «Perciò, per questo», 429: *et omnes confidentes eis propterea*.

[*prorogare*], v. tr., «Prorogare», *prorogayt*, ind. p. rem. 3, 537: *et cussu prorogayt ad ateru tempus*.

*prosperare*, v. tr., «Prosperare, crescere, svilupparsi», 750: *sa Sancta Ecclesia quergias prosperare*; 1042; 1089.

*prova*, s. f., «Prova», 591: *crehendo firmamente quena atera prova*.

*provare*, v. tr., «Provare», 395: *et cum su danu tou as como provare*. [*prudente*], agg., «Prudente», *prudentes* pl., 911: *savios, prudentes et benes aconsigliados*.

*prudentia*, s. f., «Prudenza, scienza, competenza», qui, latinamente, con il significato di «scienza, competenza, esperienza», 55: *sa prudentia vostra si lasset inganare*; 487.

*psalmos*, v. *salmu*.

*pulsis*, voce latina, (PELLO-IS-PEPULI-PULSUM-ERE), v. tr. 3<sup>a</sup>, «Spingere, muovere», 135: *locum vestrum capient, pulsis patriotibus*.

[*puru, puro*], agg., «Puro», *pura* f. sing, 741: *cum sa mente pura et cum perfeto coro*; 947.

*puru*, avv., «Pure, anche, davvero», 338: *azo qui si moreret de su puru fame*; 515.

*quale*, pron. e agg., «Quale», come pron.: 23: [...] *sa quale est notada*; 94; 111; 131; 164; 168; 178; 195; 197; 214; 219; 239; 250; 267; 319; 324, *passim*; come agg.: 19: *sa quale persecutione fuyt tanta*; 89; 258; 263; 264; 284; 316, *passim*; *quales* pl., come pron.: 51: *nen a sas idolas vostras dae sas quales*; 58; 122; 208; 332; 464; 667; 816; 866, *passim*.

*quando*, avv. e congiunz., «Quando», 47: *amus intesu betare, dae quando*; 112; 717.

*quantidade*, s. f., «Quantità», 343: *et ancu in Sardingia, fuit tanta quantidade*.

*quanto (pro)*, v. *quantu*.

*quantu*, avv., agg. e pron., «Quanto», preceduto dalla prep. *pro*, dà luogo spesso alla locuz. di prevalente valore causale *pro quantu* ('per quanto, secondo quanto, perché, giacché, tanto'): 336: *pro quantu Barbaru, cussu crudele cane*; 435; 501; 513; 517; 568; 572;

580; 645; 732; 771; 779; 794; 797; 891; 1031, pro **quanto**, 648: *pro quanto sunt servos de Deu omnipotente*; in correlazione con tantu nelle comparative: 139: *poder tantu como, quantu antiga-mente*; 140; come avv.: 25: *quantu vixint et regnaynt cussos roma-nos*; 28; 407; 471; 516; 938; come agg. e pron.: 807: *et a su mari-du contayt totu quantu*; 1004; 1053; quantos pl. m., come avv.: 473: *sos vivos et mortos, quantos deat acatare*; quantes pl. f., come agg.: 575: *quantas virtudes si podent acatare*.

*que*<sup>1</sup>, congiunz. subord., «Che», qui introduce proposizioni dichiarative e complementari dirette oggettive, 496: *videndo que tu ses de tantu paga etade*; 879; 900; 962; oppure proposizioni consecutive, 182: *de sa lege divina ne imparayt tantu, | que asu mastru so[u] tantu sapiente | in pagos annos fuyt simigiante*.

*que*<sup>2</sup>, prep., «Come», introduce complementi appositivi e modali, 71: *pro qui si pensaat inganarelu que macu*; 677: *stringhiat sos dentes que lupo rabiosu*.

*que*<sup>3</sup>, pron. rel., «Che, il quale, i quali, le quali», 68: *que si nomi-naat per issos de Italia*; 641; 960.

*quelu*, s. m., «Cielo», 649: *qui at fatu sa terra et issu quelu lughen-te*; 800; 897; 919; *quelos* pl., 466: *muntayt sos quelos visibilemen-te*; 571; 930.

*quena*, prep., «Senza», 45: *quena misericordia cussu depat morrer?*; 65; 95; 101; 203; 282; 342; 573; 591; 631; 1006; 1010; 1032.

*quergiades*, v. *querrer*.

*quergias*, v. *querrer*.

*quergiat*, v. *querrer*.

*quergiu*, v. *querrer*.

*querrer*, v. tr., «Volere», 398: *de sa lege tua et querrer obedire*; [*quer-gere*], **quergiu**, ind. pres. 1, 172: *Como quergiu narrer, si stades attentos*; 400; 558; 999; *queres*, ind. pres. 2, 263: «*Si queres isqui-*

*re dae noys, da quale banda*; 268; 415; 662; *queret*, ind. pres. 3, 146: *Qui quircat a Deus, acatat su qui queret*; *querimus*, ind. pres. 4, 578: *Pro amore de cussu querimus comportare*; 942; *querides*, ind. pres. 5, 148: *Si querides vider veru testimoniū*; *querent*, ind. pres. 6, 213: *si non querent a sas idolas fagher sacrificiū*; *queriant*, ind. impf. 6, 31: *de Jesu Cristu ne queriant sa gloria*; 958; *as querere*, ind. fut. primo 2, 506: *et si non as querrer a mi consentire*; *at querrer*, ind. fut. primo 3, 44: *a sas nostras idolas: et qui non at querrer*; 202; *querfit*, ind. p. rem. 3, 240: *querfit morrer in su lignu de sa rughe*; 337; 434; 442; 447; 615; 794; **quergias**, cong. pres. 2, 643: *non quergias narrer in palesu, nen acua*; 750; **quergiat**, cong. pres. 3, 411: *pregande a Deus ti quergiat inspirare*; 606; 665; **quergiadades**, cong. pres. 5, 58: *quergiadades adorare, sas quales chiamades*; 559; 1000; *quereret*, cong. impf. 3, 607: *et lis quereret dare tanta de virtude*; *as querfidu*, ind. p. pross. 2, 737: *as querfidu salvare custa anima meschina*; *at querfidu*, ind. p. pross. 3, 681: *Posca qui at querfidu cussa tale sorte*; 888.

qui<sup>1</sup>, pron., «Che, il quale, la quale, i quali, le quali», in proposizioni relative con funzione di soggetto, oggetto e di caso obliquo: 10: *Fortes defensores et bonos advocados*, | *Qui in su Paradisu sunt glorificados*; 14; 44; 60; 66; 87; 98; 133; 141; 205; 227; 251; 257; 317; 331; 373; 376; 383; 384; 459; 483; 515; 539; 545; 563; 590; 596; 635; 638; 649; 659; 706; 722; 777; 799; 800; 845; 853; 903; 916; 957; 967; 984; 992 ; 1004 ; latinamente, col significato di «Quello, quelli», 59: *deos vestros, et pius qui sacrificades*.

qui<sup>2</sup>, pron., «Chi», col valore di determinativo («colui», «colei»): 146-147: *Qui quircat a Deus, acatat su qui queret*; | *qui Deus acatat, acatat dongia bene*; 202; 472 (2 volte); 934; 942; con valore interrogativo: 257: *nayt* : «*Qui sunt custos qui ba[ti]des inoghe, | de itte lege sunt et de quale terra?*»; 663.

qui<sup>3</sup>, cong., «Che, ché», introduce varie proposizioni subordinate, dichiarative (soggettive e oggettive): 39: «*Ignorades voys, qui sos Imperadores*; 61; 64; 210; 237; 242; 265; 337; 397; 403; 438; 498; 502; 503; 517; 556; 559; 596; 623; 627; 629; 686; 688; 709; 723; 803; 840; 912; 919; 964; 970; 981; 1017; 1088; finali: 34: *Pro custu umpare si fuynt concordados [...]* | *qui Maximianu quircaret*

su Ponente; 42; 597; 608; 758; consecutive: 56: *Et certamente est de maraviggiare | sa prudentia vostra si lasset inganare | tantu macamente, qui sas pedras et linas, | obradas per manos de personas indignas, | quergiadés adorare; 233; 344; 360; 504; 519; 525; 584; 755; 860; 1067; causali: 632: narande: «Andemus, qui pro cussos sanctos | quergio responder»; 777; 840; 905; comparative: 22: et de totu sas atteras sa pius maiore, | contande dae sa morte de su Salvatore, | qui fini a icussu tempus esseret istada; temporali: 248: et de continente qui fuynt arribados; 363; 463; 592; 768; 872; 996; 1044; col valore temporale può essere posposto a un part. p.: 620 : *setidu qui fuyt in su tribunale; 724; 997; con valore imperativo: 692: et mortu qui siat de pena capitale. In unione con avv., prep. e altre parole va a costituire numerose forme composte e, sempre come secondo elemento, entra a far parte di varie locuz. congiuntive di valore causale, consecutivo, temporale, concessivo: pro qui («perché»); azo qui («accioché»); per modu qui («per modo che»); posca qui («dopo che»); si no qui («se non che»); sa qui («quella che»); su qui («quello che»); sos qui («quelli che»); in tale modu qui («in tale modo che»).**

*quia*, voce latina, congiunz. subord., «Perché», 137: *quia legis Domini fregistis obsequium.*

*quircare*, v. tr., «Cercare», 385: *Como est su tempus de cussos quir-care; 1064; quircat*, ind. pres. 3, 146: *Qui quircat a Deus, acatat su qui queret; quircaant*, ind. impf. 6, 105: *de sos confessantes quircaant sa conscientia; quirquedes*, cong. pres. 5, 386: *per tantu comandamus como los quirquedes; quircaret*, cong. impf. 3, 34: *qui Maximianu quircaret su Ponente; quircande*, ger. pres., 459: *qui lu andaat quircande cum dolor e pena; 625; quirquande*, ger. pres., 1067: *qui non apint trabagiu de andarelos quirquande.*

*quittu*, avv., «Presto», 618: *S'atera die posta, s[u] mengianu quittu.*

*quoque*, voce latina, avv., «Anche, pure», 673: *sic quoque qui gloriantur simulacra similia.*

*rabia*, s. f., «Rabbia», 947: *de pura rabia fuit tantu infiamadu.*

*rabiosu*, agg., «Rabbioso», 677: *stringhiat sos dentes que lupo rabio-*

*su*; rabiosos pl., 341: *o lupos rabiosos, de sa quale natura*; rabiosa f. sing., 256: *cum cara rabiosa et crudele voghe*.

*rasone*, s. m., «Ragione», 434: *de custu querfit render sa vera rasonè*; 656.

*re*, v. *rey*.

*reale*, agg., «Reale», 196: «*Segnore, amus intesu su bandu reale*».

[*recetare*], v. tr., «Accogliere, ricettare», fuit *recetadu*, ind. p. rem. 3, 326; *et fuit recetadu cum grandes honores*.

[*recevere*], v. tr., «Ricevere», as *recevidu*, ind. p. pross. 2, 733: *m'as recevidu in su numeru sanctu*.

*recier*, v. tr., «Ricevere», 617: *pro recier prestu sa eterna corona*; 721; 1018; *recit*, ind. p. rem. 3, 718: *Sanctu Gavinu lu recit gratiosamente*.

*recoglier*, v. tr., «Raccogliere», 119: *de vestire sos nudos, recoglier sos strangeris*.

[*recordare*], v. tr., «Ricordare», *recordandesi*, 959: *et ancu recordandesi de sas penas crudeles*

*reddo*, voce latina, (REDDO-IS-REDDIDI-REDDITUM-ERE), v. intr., ind. pres. 1, «Rendere, restituire, rimettere», 763: *in sas manos tuas reddo spiritum meum!*

*redemptore*, s. m., «Redentore», 80: *a su Redemptore dando semper gloria*; 103; 145; 430; 454; 597; 664; 1062; *redemptore*, 454: *Su terzu die cussu nostru Redemptore*; 529; 561 (minusc. in quanto appositivo); **Redentore**, 18: *de su Redentore dughentos noranta*; 238; **redentore** (minusc. in quanto appositivo), 731.

*redentore*, v. *redemptore*.

[*redimere*], v. tr., «Redimere», as *redimidu*, ind. p. pross. 2, 1025: *Tue nos as creadu, redimidu et salvadu*.

[*refferire*], v. tr., «Riferire», refferimus, ind. pres. 4, 1015: *infinidas gracias semper ti refferimus*; refferi, imp. pres., 785: *li haviat imprestadu, et li nayt: «Refferi | gracias infinidas de sa cortesia; refferinde, ger. pres., 719: refferinde gratias de tale presente.*

[*reforzare*], v. tr., «Rinforzare, riprendere forza», reforzayt, ind. p. rem. 3, 783: *sa quale reforzayt de sa gratia divina.*

[*reposare*], v. tr. e intr., «Riposare», fit reposadu, ind. p. rem. pass. 3, 363: *Passadu algunos dies qui fit reposadu.*

*reges*, voce latina, (REX, REGIS), s. m., «Re, sovrano», 432: *Et adorabunt eum omnes reges: ei.*

*regnare*, v. tr., «Regnare», 48: *custos Imperadores cominzaynt a regnare*; 469; 574; regnaat, ind. pres. 3, 111: *quale regnaat in sa cristianitade*; regnaant, ind. impf. 6, 14: *In tempus qui regnaant sos Imperadores*; 574; regnaynt, ind. p. rem. 6, 25: *quantu vixint et regnaynt cussos romanos*; regnaret, cong. impf. 3, 113: [...] *si tanta bonitade | quale regnaat in sa cristianitade, | [...] | regnaret como! [...].*

*regnu*, s. m., «Regno», (maiusc. se Regno dei Cieli), 239: *su quale pro dare nos su Regnu celestiale*; 245; 319; 553; 747; 753; 839; 933; 993; 1018; 1041; 1053; 1088.

*rei*, v. *rey*.

*religiosu*, s. m., «Religioso, sacerdote», 158: *lassare su mundu et esser religiosu*; religiosos, pl., 1063: *Et comente fuyt note, certos religiosos | venint a quircare cussos corpus gloriosos.*

*renda*, s. f., «Rendita, entrata», 101: *pro amore de Deu, quena renda nen dinaris.*

*render*, v. tr., «Rendere», 434: *de custu querfit render sa vera rasonne*; rendo, ind. pres. 1, 732: *gratias infinidas ti rendo, pro quantu | m'as recevidu in su numeru sanctu.*

*renegare*, v. tr., «Rinnegare», 529: *li fagheret renegare Cristus redemptore*; renegadu, part. p., 520: *Tando su rey Barbaru, su cane renegadu*; 870; 884.

*renuntiare*, v. intr., «Rinunciare», 42: *qui sos cristianos depant renuntiare*; 200; *renuntiayt*, ind. p. rem.3, 587: *renuntiayt pro su figiu de Maria*.

*resister*, v. intr., «Resistere», 1022: *pro resister a totu sos tormentos*.

[*resplendere*], v. intr., «Risplendere», *resplendente*, part. pres., 816: *a sos quales aparsit multu resplendente*.

*responder*, v. intr., «Rispondere», 487: *non podende responder a tanta prudentia*; 633; 948; *resposit*, ind. p. rem. 3, 510: *A su quale resposit sanctu Januare*; 407; 641; 792; 884; 892; 1046; *resposint*, ind. p. rem. 6, 46; 262: *Sos sanctos resposint a cussa demanda*; 565; 878.

*resposta*, s. f., «Risposta», 235: *Sente sa resposta de sanctu Januari*; 521; 567.

*rey*, s. m., «Re» 62: *Tandu su rey Barbaru, infiamadu totu*; 190; 195; 229; 249; 277; 317; 394; 452; 486; 520; 613; 626; 635; 641; 676; 795; 822; 870; 926; 946; 983; *rei*, 619: *cussu rei Barbaru paganu maladitu*; *re*, 661: *re et segnore de totu sas virtudes*; 861; 865; 867; 897; 1024.

[*restare*], v. intr., «Restare», *restayt*, ind. p. rem. 3, 521: *de custa resposta multu restayt iradu*.

[*resuscitare*, *rexuscitare*], v. intr., «Resuscitare», *resuscitayt*, ind. p. rem. 3, 463: *qui resuscitayt, stetit amaystrande*; est *rexuscitadu*, ind. pres. pass. 3, 928: *et issu terzu die est rexuscitadu*.

[*reverire*], v. intr., «Riverire, rispettare», *reveridos*, part. p., 1074: *stetint, sos sanctos pagu reveridos*; 1084.

[*ricu*], s. m., «Ricco», *ricos* pl., 142: *et si fuynt pius ricos sos nostros antigos*.

*rier*, v. intr., «Ridere», 720: *Tando sos ministros si posint a rier*.

*rima*, s. f., «Rima», 4: *Su sanctu martiriu, in rima vulgare*.

*roca*, s. f., «Rocca», 699: *pro decapitarelu asa roca de Balay*; 770; 823.

[*roba*], s. f., «Roba, nome generico di panni e vestiti», *robas* pl., 234: *pro vestimentas, robas nen dinaris*.

*romanu*, agg., «Romano», 540: *su quale fuyt citadinu romanu*; *romanos* pl., 25: *quantu vixint et regnaynt cussos romanos*; 374; *romana* f. sing., 380: *spectantes a sa romana magestade*.

*rude*, agg., «Rude», 241: *ancu sia teracu de etade rude*.

*ruer*, v. tr. e intr., «Cadere», 73: *pro fragherlu ruer in su grande errore*; *fuyt ruda*, ind. p. rem. pass 3, 799: *sa soma qui fuyt ruda, et ancu su cadu*; *fuyt rudu*, ind. p. rem. pass 3, 779: *pro quantu in terra li fuyt rudu su sacu*.

*rughe*, s. f., «Croce», 141: *quantu su die qui fuyt postu in rughe*; 240; 447; 738; 924.

*rumore*, s. m., «Rumore, litigio, ribellione», 125: *brigas, rumores cum totu sas falcias*; *rumores* pl., 958: *et ia queriant pesare su rumore*.

*ruyna*, s. f., «Rovina», 127: *et semus torrados totos a ruyna*.

*sacerdote*, s. m., «Sacerdote», 98: *qui sanctu Prothu, dignu sacerdote*.

[*sacrare*], v. tr., «Consacrare», *sacradu*, part. p. con funz. di agg., 163: *de sos sacros ordines et preydru sacradu*; 175; 920; 968; 1056.

*sacrificare*, v. tr. e intr., «Sacrificare», 43: *a sa lege insoro et sacrificare*; 201; 401; 423; 530; *sacrificades*, ind. pres. 5, 59: *deos vestros, et pius qui sacrificades*.

*sacrificiu*, s. m., «Sacrificio», 213: *si non querent a sas idolas fagher sacrificiu*.

[*sacru*], agg., «Sacro», sacros pl., 163: *de sos sacros ordines et preydru sacradu*.

*sacu*, s. m., «Sacco», 779: *pro quantu in terra li fuyt rudu su sacu*.

*sagramentu*, s. m., «Giuramento», 509: *et de custu fato solene sagramentu*.

*salmista*, s. m., «Salmista», 431: *cantat su salmista de custu tenore*; 667; 671.

*salmu*, s. m., «Salmo», 545: *cantaant custu salmu qui est in su salteri*; salmos pl., 996: *qui acabaynt umpare sos salmos cum sa via*; **psalmos** pl., 862: *cantande sos psalmos et issas orationes*; 990.

*salteri*, s. m., «Saltèrio», 545: *cantaant custu salmu qui est in su salteri*.

[*saludare*], v. tr., «Salutare», *saludayt*, ind. p. rem. 3, 778: *su quale saludayt et lu acatayt istracu*.

*salude*, s. f., «Salvezza», 140: *et tantu desigiat, hoe, sa nostra salude*; 413; 446; 606; 642; 660; 739; 755; 925; 1034.

*salutem*, voce latina, (SALUS, SALUTIS), s. f., acc. sing., «Salvezza», 151: *et ab eius domino hauriet salutem*.

*salvare*, v. tr., «Salvare», 109: *sa Sancta Ecclesia sas animas salvare*; 483; 737; 744; as *salvadu*, ind. p. pross. 2, 1025: *Tue nos as creadu, redimidu et salvadu*; *salvet*, cong. pres. 3, 558: *et si Deu vos salvet, vos quergiu pregare*.

*salvatione*, s. f., «Salvezza», 895: *posca non conosquis sa tua salvatione*.

*salvatore*, s. m., «Salvatore», 898: *su quale est Jesu Cristu nostru salvatore*; 957.

[*salvu*], agg., «Salvo», salvos pl., 910: *et icussos naras esser salvos et beados*.

*samben*, s. m., «Sangue», 527: *li fetit strassare fini a su samben vivu*; 738; 806.

[*sanare*], v. tr., «Sanare», sanande, ger. pres., 1076: *de totu infirmitades sa gente sanande*.

[*sanctificare*], v. tr., «Santificare», sanctificadu, part. p., 769: *betaynt su corpus sou sanctificadu*.

*sancto*, v. *sanctu*.

*sanctu*, agg., «Santo», 4: *Su sanctu martiriu, in rima vulgare*; 7; 11; 63; 70; 98; 100; 149; 152; 160; 165; 174; 176; 178; 180; 222; 223; 235; 281; 286; 287; 289; 290; 294; 296; 299; 303 (2 volte); 328; 353; 366; 389 (2 volte); 390; 406 (2 volte); 426; 444; 470; 490; 510; 547; 554; 582; 584; 610; 640; 695; 718; 733; 745 (2 volte); 765; 775 (2 volte); 789; 806; 814 (2 volte); 843 (2 volte); 845; 875 (2 volte); 892; 922; 968; 974 (2 volte); 977; 994; 1003; 1007; 1012; 1039; 1052; 1054; 1056; 1058 (2 volte); 1059; **sancto**, 156: *fuyt illuminadu de Spiritu Sancto*; *sanctos* pl., 5: *De sos sanctos martires tantu gloriosos*; 38; 46; 97; 102; 194; 220; 246; 254; 262; 314; 453; 464; 524; 550; 557; 565; 595; 602; 612; 623; 632; 644; 734; 818; 827; 858; 878; 951; 955; 960; 981; 990; 1005; 1047; 1074; 1079; 1083; 1096; *sancta* f. sing, 96: *per issa vita sancta et orationes*; 109; 112; 131; 161; 162; 173; 233; 305; 306 (2 volte); 307; 308 (2 volte); 309 (2 volte); 310 (2 volte); 311; 352; 356; 417; 458; 534; 593; 701; 750; 757; 773; 812; 821; 837; 912; 977; 1011; 1038; 1040; 1078; *sanctas* f. pl., 24: *in sas sanctas cronicas et durayt vinti annos*; 279; *sanctissimu*, sup. ass., 167: *sanctissimu homine et amigo de Deu*.

*sapiente*, agg., «Sapiente», 182: *que asu mastru so[u] tantu sapiente*.

*sardu*, agg., «Sardo», 152: *Custu sanctu Prothu fuyt sardu naturale*; *sardos* pl., 192: *multos sardos si tocyant de continente*; 265.

*sassu*, s. m., «Sasso», 53: *pro qui tot[a]s sunt fatas de su sassu nudu*.

*saviu*, agg. e s. m., «Savio», 939: *tando as conosquer si saviu seu o*

*macu*; *savios* pl., 911: *savios, prudentes et benes aconsigiados*.

[*scambiare*], v. tr., «Scambiare, cambiare», *scambiadu*, pp., 390: *Videndo sanctu Prothu nulla scambiadu*.

[*scazare*], v. tr., «Scacciare», *haviant scazadu*, ind. trap. pross. 6, 319: *su quale haviant dae su regnu scazadu*.

*scriptura*, s. f., «Scrittura, Bibbia», 131: *sa quale annuntiayt sa Sancta Scriptura*; *Scritura*, 912: *non isquis tue qui sa Scritura Sancta*.

*scuderi*, s. m., «Scudiero», 539: *clamadu Gavinu, qui fuyt sou scuderi*.

*sculptilia*, voce latina, (SCULPTILE, -IS), n. acc. pl., «Statua», 672: *Omnes illi confundantur qui adorant sculptilia*.

*secretu*, agg. e sost., «Segreto, intimo riservato», come agg., 494: *cum paraulas dulches e secretu faelu*; come sost., 703: *et in su secretu fuyt bona cristiana*; *secretos* pl., 604: *in logos secretos, foras de sa citade*.

*secula*, voce latina, (SECLUM, -I), n. acc. pl., «Secolo, età, epoca», 440: *per infinita secula seculorum*; 577.

*seculorum*, voce latina, (SECLUM, -I), n. gen. pl., «Secolo, età, epoca», 440: *per infinita secula seculorum*; 577.

*secundu*, congiunz., «Secondo, conformemente», 214: *secundu su bandu su quale est betadu*.

[*seductore*], s. m., «Seduttore», *seductores* pl. 636: *su quale li nayt: «Cussos seductores*.

[*sèdere*], v. intr., «Sedere», *sedet*, ind. pres. 3, 468: *Et sedet a dextera de su Padre Eternu*; *sedendo*, ger. pres., 371: *Una die, sedendo in su tribunale*; 965; *sèer*, 492: *fetit illu seer a pes de su tribunale*; *sèet*, ind. pres. 3, 932: *et, como, isse seet totu glorificadu*; *sétidu*, part. p., 620: *setidu qui fuyt in su tribunale*. Quest'ultima forma

sarebbe derivata «dall'antico perfetto [...] che presuppone \*settisi da setti = \*SEDUI, come \*kretti = \*CREDUI (? krè?ere)»(DES, II, 400).

*sèer*, v. *sèdere*.

*sèet*, v. *sèdere*.

[*segare*], v. tr., «Tagliare», *segaant*, ind. impf. 6, 525: *qui li segaant sos ossos cum sas venas*; *seguedes*, cong. pres. 5, 687: *si no qui li seguedes, como, sa capita*.

*segnore*, s. m., «Signore», dal latino DOMINUS, appellativo con cui nella devozione cristiana ci si rivolge a Dio stesso, 548: *su auxiliu nostru dae Deu Segnore*; 665; 730; 762; come titolo di rispetto verso l'autorità e il potere, 196: «*Segnore, amus intesu su bandu reale*; con valore appositivo (perciò minusc.), 661: *re et segnore de totu sas virtudes*.

*segunte*, s. f., «Seguente», 1008: *zo est sa segunte, cum devotione*.

*seguru*, s. m. e agg., «Sicuro», come sost., 49: *Ma est piu seguru obedire et amare*; 1034; *seguros* pl., 831: *custu creyde et seguros istade*; come agg., *segura* f. sing., 903: *qui de su Paradisu est sa segura via*.

*semper*, avv., «Sempre», 80: *a su Redemptore dando semper gloria*; 157; 187; 188; 405; 427; 481; 513; 574; 608; 749; 990; 1015; 1029; 1087; 1090. Ma anche sempre, 1: *O Deu eternu, sempre omnipotente*; 12; 378; 485.

*sempiternu*, agg., «Sempiterno», 469: *cum su quale regnare det in sempiternu*; 580; 674.

*sententia*, s. f., «Sentenza», 64: *deyt per sententia qui esset deporta[d]u*; 941; 971.

*sentimentu*, s. m., «Sentimento», 425: *de totu sentimentu et vida privadas*; 1021.

*sentinde*, v. *sentire*.

[*sentire*], v. tr., «Sentire», sente, ind. pres. 3, 235: *Sente sa resposta de sanctu Januari*; **sentinde**, ger. pres, 582: *Sentinde Gavinu custu faellu sanctu*.

[*sepelire*], v. tr., «Seppellire», sepelidu, part. p., 450: *et sepelidu, cussu corpus glorificadu*; 923; sepelidos pl, 1073: *Et per baranta annos in cui sepelidos*.

*sepultura*, s. f., «Sepoltura», 1071: *in su quale logu fetint sa sepultura*; 1081.

[*sequire*], v. tr., «Seguire», fuyt sequidu, ind. p. rem. pass. 3, 808: *su ministeriu, comente fuyt sequidu*.

[*servidore*], s. m., «Servitore», servidores pl., 368: *in sa dita citade, cussos servidores*.

*servient*, voce latina, (SERVIO-IS-IVI-ITUM-IRE), v. intr. 4<sup>a</sup>, ind. fut. sempl. 6, «Servire», 433: *gentes omnes servient ut filio Dei*.

*servire*, v. tr., «Servire», 108: *si non servire a Deu et augmentare*; 159; 185; 943; 1090.

*servu*, s. e agg., «Servo», 153: *servu de Deu, catholicu et leale*; servos pl., 217: *in Sardingia, pro tener sos servos de Cristos*; 645; 647; 648; serva f. sing., 773: *Ma cussa anima sancta et serva de Cristos*.

*sétidu*, v. *sèdere*.

*seu*, v. *esser*.

*si*<sup>1</sup>, pron., «Si», forma atona del pron. rifl. di terza persona impiegato nei verbi riflessivi, ma anche come particella passivante e particella impersonale, la sua collocazione è proclitica ed enclitica: proclitica, 32: *Pro custu umpare si fuynt concordados*; 55; 67; 68; 71; 87; 89; 112; 192; 198; 225; 227; 230; 279; 333; 338; 384; 388; 491; 573; 575; 613; 624; 630; 720; 726; 760; 761; 811; 850 (2 volte); 874; 877; 952; 957; 964; 971; 1001; 1005;

1032; 1047; 1048; enclitica, 705: *faghersi piagheres comente vighinos*; 859; 959.

*si*<sup>2</sup>, congiunz., «Se, ammesso che, posto che», prevalentemente come congiunzione condizionale che introduce la protasi di un periodo ipotetico, 114: [...] *Eo bos naro sa neghe | et issa causa, si bene attendides*; 142; 148; 172; 213; 263; 268; 402; 415; 437; 502; 506; 558; 646; 654; 687; con apodosi sottintesa può essere usata in espressioni che indicano un desiderio: 110: *O noys beados, si tanta bonitade | quale regnaat in sa cristianitade, | quando si incominzaat sa nostra sancta lege, | regnaret como!* [...]; oppure introduce una proposizione con valore concessivo: 108: *Cum grande amore, cum grande diligentia, | de sos confessantes quircaant sa conscientia, | nulla dimandande de sos benes insoro, | non ateru premiu, non ateru tesoro, | si non servire a Deu et augumentare | sa Sancta Ecclesia, sas animas salvare*; serve altresì per introdurre una proposizione interrogativa indiretta o dubitativa: 843: *Or pensade como, voys ateros totu, | si sanctu Januari et Sanctu Prothu | b'apint alegricia de tale imbaxada*; 939; con il significato di «come se, quasi che» introduce una proposizione comparativa ipotetica: 986: *Or, pensades voys qui sos martires sanctos | esserent ismayados, pro tantos ispantos | de su rey Barbaru, ne de sos tormentos fortes | qui haviant apidu, nen ancu de sa morte | a sa quale andaant tentos et ligados, | si non comente sos qui sunt convidados | a sas nuntas, et ateros honores, et asos beneficios cum grandes favores?*; col significato di «se non, eccetto che», preceduta da una sovraordinata negativa: 519: *qui may non podes fagher si non male*; 621; 687; 736; 980; in particolari locuzioni: 956: *Si non qui, vidende sos populos tantos*.

[*sibilla*], s. f., «Sibilla», Sibillas pl., 916: *et ancu sas Sibillas qui fuynt paganas*.

*sic*, voce latina, avv., «Così, in questo modo», 673: *sic quoque qui gloriantur simulacra similia*.

*simigiante*, agg., «Somigliante», 183: *in pagos annos fuyt simigiante*. *similes*, voce latina, (SIMILIS, -E), agg. pl. 2<sup>a</sup>, «Simile», 429: *Similes illis fiant qui faciunt ea | et omnes confidentes eis propterea*.

*similia*, voce latina, (SIMILIS, -E), agg. pl. 2<sup>a</sup>, «Simile», 673: *sic quoque qui gloriantur simulacra similia*.

*similmente*, avv., «Similmente», 168: *su quale, similmente cum su frade e sorre*.

*simulacra*, voce latina, (SIMULACRUM, -I), s. n. pl. 2<sup>a</sup>, «Simulacro, immagine», 673: *sic quoque qui gloriantur simulacra similia*.

[*sinagoga*], s. f., «Sinagoga», sinagogas pl., 351: *totu sas sinagogas betaret in fundu*.

*sinu*, s. m., «Senno», 894: *foras dongia sinu et dongia rasono*.

[*situare*], v. tr., «Situare, collocare», situadu est, ind. pres. pass. 3, 88: *in hue, como, situadu est Bonifatu*.

*solemne*, v. *solene*.

*solene*, agg., «Solenne», 509: *et de custu fato solene sacramentu*; **solemne**, 403: *qui ti apo fagher solemne pontifico*.

*solu*, agg., avv. e sost., «Solo, solamente, unico», come agg.: 65: *quena victuagia et solu lassadu*; come avv.: 50: *Ma est piu seguru obedire et amare | a Deu solu qu'a sos homines mortales*; 276; 449; 590; 1020; come sost., nel caso di unica persona o entità che possiede certe caratteristiche: 573: *et quena cussu solu non si podet niente*; 1031; 1032.

*soma*, s. f., «Soma», 780: *et issu cadu, umpare cum sa soma*.

*sopra*, v. *subra*.

*sorre*, s. f., «Sorella», 168: *su quale, similmente cum su frade e sorre*.

*sorte*, s. f., «Sorte, caso», 313: *de morrer pro sa fide fuit sa sorte dada*; 681; 820; 945.

*sou*, v. *suo*.

*spantare*, v. tr., «Spaventare», 511: «*Debades trabages de volermi spantare*; est spantadu, ind. pres. pass. 3, 613: *de cussu rey Barbaru non si est spantadu*; **ispantare**, 215: *pro ispantare sos qui sunt batizados*.

*speciale*, agg., «Speciale», 359: *Et apit de gratia da Deu speciale*.

*spectantes*, v. *ispetare*.

*spelunca*, s. f., «Spelonca», 813: *a cussa corona o veru spelunca*.

[*sperare*], v. tr., «Sperare», spero, ind. pres. 1, 242: *spero tantu in Cristus qui apo esser forte*; speramus, ind. pres. 4, 52: *non speramus gracia nen nixunu aiudu*; sperades, ind. pres. 5, 562: *Ite premiu sperades, ite grande donu*.

*spetamus*, v. *ispetare*.

[*spirare*], v. intr., «Spirare, morire», fuit spiradu, p. rem. pass. 3, 768: *Et de continente qui fuit spiradu*.

*spiritu*, s. m., «Spirito», 156: *fuyt illuminadu de Spiritu Sancto*; 180; 406; 444; 470; 554; 584; 922; 1012.

*spirituale*, agg., «Spirituale», 176: *de sanctu Prothu figiu spirituale*.

*spiritum*, voce latina, (SPIRITUS, -US), s. m., acc. sing., «Spirito», 763: *in sas manos tuas reddo spiritum meum !*.

*splendore*, s. m., «Splendore», 455: *da morte suscitayt cum grande splendore*.

*stadu*, s. m., «Stato, condizione», 1040: *de sa Sancta Ecclesia in pacificu stadu*.

*stare*, *stades*, *staant*, *stat*, *staat*, *stetit*, *stetint*, v. *istare*.

*sterile*, agg., «Sterile», 330: *stando in cussa isola sterile et deserta*.

*strassare*, v. tr., «Straziare», 527: *li fetit strassare fini a su samben vivu*.

[*strangeri*], s. m., «Straniero», *strangeris* pl., 119: *de vestire sos nudos, recoger sos strangeris*.

*streta*, agg., «Stretta, misera, con restrizioni», 334: *faghende streta vida et moltu meschina*.

[*stringhere*], v. tr., «Stringere», *stringhiat*, ind. impf. 3, 677: *stringhiat sos dentes que lupo rabiosu*.

*su* (v. *issu*), art. det., «Il», 4: *Su sanctu martiriu, in rima vulgare*; 8; 34; 35; 62; 76; 141; passim.; *sos* pl., 14: *In tempus qui regnaant sos Imperadores*; 27; 33; 36; 38; 39; 42; 46; 50; 60; 77; 122 passim.; *sa* f. sing., 20: *et de totu sas atteras sa pius maiore*; 21; 23; 29; 30; passim.; *sas* pl., 20: *et de totu sas atteras sa pius maiore*; 56; 58; 79; 103; passim.

*subra*, avv., «Sopra, sopra tutto, più di ogni cosa», 943: *et subra totu servire et laudare*; 1029; **sopra**, 27: *sopra totu sos ateros multu crudeles*.

*substantia*, s. f., «Sostanza, essenza», 273: *in sa Trinitade et una substantia*.

[*sumu*], agg., «Sommo», *sumos* pl., 284: *In su quale tempus tres sumos pontificos*.

*suo*, agg. e pron. poss. 3, «Suo», come agg., 600: *pro qui ia deliberat, pro Jesu suo patronu*; *suos* pl., 229: *de su rey Barbaru, nen de suos tormentos*; 255; 365; 1024; *sua* f. sing., 157: *Et in sa mente sua semper desigiando*; 186; 270; 358; 391; 456; 458; 476; 569; 767; 935; *suas* pl., 74: *cum losingas suas de multas maneras*; 530; 798; 801; **sou**, come agg., 421: *non l'as poder mudare dae su logu sou*; 182; 539; 769; 777; 873; 874.

[*suplicare*], v. tr., «Supplicare», *suplicande*, ger. pres., 596: *suplicande cussos qui quererent pregare*.

*supliciu*, s. m., «Supplizio», 212: *et faghelos morrer a grande supliciu*.

[*surdu*], agg., «Sordo», *surdas f. pl.*, 666: *et idolas surdas, vanas et tristas*.

[*suscitare*], v. tr., «Suscitare», *suscitayt ind. p. rem. 3*, 455: *da morte suscitayt cum grande splendore*.

*sustener*, v. tr., «Sostenere, reggere, tollerare, patire», 78: *bastayt sustener tantu volantamente*.

*sutta*, avv., «Sotto», 571: *nen, sutta de sos quelos atera creatura*.

*tale*, agg. e pron., «Tale», 46: *Resposint sos sanctos: «Ia noys tale bandu; 277; 278; 528; 681; 719; 771; 844; 871; 882; 944*.

*tando*, avv., «Allora», 486: *Tando su rey Barbaro perdit sa patientia; 520; 624; 630; 676; 720; 726; 760; 764; 804; 850; 884; 937; 939; 940; 973; 1007; tandu*, 62: *Tandu su rey Barbaru, infiamadu totu; 87; 94; 342; 388; 870; 1068*.

*tandu*, v. *tando*.

*tantu*, agg. e sost., «Tanto», 5: *De sos sanctos martires tantu gloriosos; 56; 78; 139; 140; 181; 182; 242; 386; 445; 471; 496; 500; 503; 583; 663 (2 volte); 834; 856; 947; 1011; 1035; 1085; tantos pl.*, 282: *quena ateros tantos per paura fuydos; 956; 982; 1080; tanta f. sing.*, 19: *sa quale persecutione fuyt tanta; 110; 253; 254; 343; 355; 487; 607; 754; 856; tantas pl.*, 564: *pro qui tantas penas depades comportare?*

*teguas*, pron., «Con te», 639: *pro itteu, cum tegus, non mi los as portados?*

*temporada*, s. f., iberismo, nel senso di «Periodo», 312: *In Sardinia nostra, in cussa temporada*.

*temptatione*, s. f., «Tentazione, istigazione al peccato, al male», 1027: *dae totu periculu et temptatione*.

*tempus*, s. m., «Tempo», 14: *In tempus qui regnaant sos Imperadores*; 22; 90; 284; 316; 361; 385; 537; 685; 686; 1077.

*tener*, v. tr., «Tenere, mantenere, acchiappare, catturare», 217: *in Sardinia, pro tener sos servos de Cristos*; 650; *tengiu*, ind. pres. 1, 501: *pro quantu eo ti tengiu in amore de figiu*; *tenimus*, ind. pres. 4, 383: *de cussos in Cossiga qui como tenimus*; *tenent*, ind. pres. 6, 261: *in itte Deu tenent sa devotione?*; *teniat*, ind. impf. 3, 635: *de su rey Barbaru qui teniat audientia*; *teniant*, ind. impf. 6, 771: *pro quantu teniant comandamentu tale*; *tensit*, ind. p. rem. 3, 72: *in corte lu tensit et li mostraat amore*; 79; *tensint*, ind. p. rem. 6, 220: *tensint sos sanctos et los imbarcaynt*; 697: *tensint et ligaynt su beatu Gavinu*; *teneret*, cong. impf. 3, 542: *pro qui los teneret in forte presonia*; *tentos*, part. p., 21: *et comente merexint tentos et ligados*; 985.

*tenore*, s. m., «Tenore, contenuto», 197: «*Segnore, amus intesu su bandu reale | betadu in terra nostra, per tenore de su quale*»; 431.

*terachellu*, s. m., «Giovincello, servo», 174: *de sanctu Januari, cussu terachellu*; 209.

*terachìa*, s. f., «Gioventù, servitù», qui nel senso di «giovane», 499: *de sa terachia, pro su grande errore*.

*teracu*, s. m., «Giovane, servo», 70: *A sanctu Januari, pro qui fuyt teracu*; 241; 495.

*terra*, s. f., «Terra», 197: *betadu in terra nostra, per tenore de su quale*; 258; 531; 649; 779; 1069.

*terzu*, agg. num. ord., «Terzo», 454: *Su terzu die cussu, nostru Redemptore*; 928.

*tesoro*, s. m., «Tesoro», 107: *non ateru premiu, non ateru tesoro*.

*testimoniu*, s. m., «Testimonio, testimonianza», 148: *Si querides vider veru testimoniu*.

*theologu*, s. m., «Teologo», 154: *bonu theologu, dignu predicatore*.

*ti*, pron. pers. 2 sing. m. e f., «Ti», 2: *In s'aiudu meu ti piacat attende*; 210; 265; 394; 400; 402; 403; 411; 482; 500; 501; 503; 638; 675; 714; 715; 716; 717; 732; 740; 803; 881; 940; 1015; 1017 (2 volte); 1028; 1029; 1035; 1036; 1039; 1043; 1045.

[*tímere*], v. tr., «Temere», *timiant*, ind. impf. 6, 144: *et pius lu timiant cum pius grande amore*; *havian* tímidu, ind. trap. pross. 6, 961: *sas quales non haviant timidu niente*.

*timor*, s. m., «Timore», 179: *in sa lege cristiana et timor divinu*.

[*tiranìa*], s. f., «Tirannìa», *tiranias* pl., 124: *usuras, malicias cum sas tiranias*.

[*tocare*], v. intr., «Partire, andare, dirigere», si *tocaynt*, rifl., 192: *multos sardos si tocaynt de continente*.

*tormentare*, v. tr., «Tormentare, torturare, martirizzare, straziare», 532: *et per multos ateros modos tormentare*; *tormentados*, part. p., 481: *et per issos diavolos semper tormentados*.

*tormentu*, s. m., «Tormento, supplizio», 536: *los fetit desligare dae su tormentu*; *tormentos* pl., 77: *comente sos tormentos et ancu sa morte*; 229; 243; 508; 512; 579; 599; 609; 614; 954; 983; 1022.

*torrare*, v. intr., «Tornare, rientrare», 781: *essende in caminu pro torrare a domo*; *torrayt*, ind. p. rem. 3, 784: *et li torrayt su velu su quale sa mugere | li haviat imprestadu [...]*; *torraynt*, ind. p. rem. 6, 367: *su quale torraynt in su portu de Torres*; *torredes*, cong. pres. 5, 629: *et narat qui como los torredes in manos*; *torrent*, cong. pres. 6, 366: *qu'a sanctu Prothu torrent da s'Asinara*; *semus torrados*, ind. pres. pass. 4, 127: *et semus torrados totos a ruyna*; 129; **torrende**, ger. pres, 852: *torrende a sa citade pro prestu conquistare*.

*torrende*, v. *torrare*.

*totalmente*, avv., «Totalmente», 28: *pro quantu deliberaynt totalmente | fagher sa guerra a Cristus omnipotente*; 888.

*totu*, agg. e pron., «Tutto», 20: *et de totu sas atteras sa pius maiore*; 27; 35; 62; 123 (2 volte); 125; 206; 280; 281; 348; 351; 373; 376; 420; 425; 476; 477; 478; 526; 549; 554; 561; 579; 609; 661; 693; 751; 752; 759; 807; 829; 842; 889; 914; 917; 918; 925; 932; 935; 936; 943; 978; 1022; 1027; 1029; 1037; 1053; 1066; 1076; 1088; **tuto**, 676: *Tando su rey Barbaru, tuto furiosu*; 1004; totos pl., 127: *et semus torrados totos a ruyna*; 132; 198; 243; 480; tota f. sing., 189: *convertian tota sa gente pagana*; 361; 531; 551; 586; 594; 616; 863; 914; totas pl., 53: *pro qui tot[a]s sunt fatas de su sassu nudu*.

*totue*, avv., «Dovunque, dappertutto», 36: *persequitande totue sos cristianos*; 67; 323.

*tou*, v. *tuo*.

[*trabagiare*], v. tr., «Lavorare, faticare, impegnarsi a», *trabages*, ind. pres. 2, 511: *«Debades trabages de volermi spantare*.

*trabagiu*, s. m., «Lavoro, fatica, impegno», 1067: *qui non apint trabagiu de andarelos quirquande*.

*traydore*, s. m., «Traditore», 683: *ligadeli s[a]s manos comente traydore*.

[*transferire*], v. tr., «Trasferire», *fuynt transferidos*, ind. p. rem. pass. 6, 1083: *in sa quale fuynt sos sanctos transferidos*.

[*tradimentu*], s. m., «Tradimento», *tradimentos* pl., 123: *totu sos inganos et totu tradimentos*.

*tres*, agg. num. card., «Tre», 284: *In su quale tempus tres sumos pontificos*; 829; 1066.

*tribunale*, s. m., «Tribunale», 371: *Una die, sedendo in su tribunale*; 492; 620; 873; 972; **tribunali**, 965: *Pro custu, sedendo isse pro tribunali*.

*tribunali*, v. *tribunale*.

*tribulia*, s. f., «Tribolazione, patimento, affanno», 345: *Su beatu Prothu, in cussa tribulia.*

*trinitade*, s. f., «Trinità», 273: *in sa Trinitade et una substantia; 1011.*

*tristu*, sost. e agg., «Triste, meschino», come sost. m., 688: *et qui andet prestu, comentu unu tristu; 886; 893; tristos pl., 638: tristos et perversos, qui ti apo acomendados; come agg., tristas f. pl., 666: et idolas surdas, vanas et tristas.*

*triumphu*, s. m., «Trionfo», 927: *cum grande triumphu et grande victoria.*

*triumfante*, agg., «Trionfante», 357: [...] *cum triumfante victoria.*

[*truffa*], s. f., «Truffa, imbroglio, inganno», truffas pl., 61: *non bos abidides qui sunt truffas et buffas?*

*tu*, v. *tue*.

*tue*, pron. pers. 2, «Tu», 414; 508; 674; 880; 909; 912; 937; 1025; 1026; 1031; 1032; **tu**, 268; 496; 1033.

*tuo*, agg. e pron. poss. 2, «Tuo», come agg., 408: *desigiamus eo bogare dae su tuo core; 498; tuos pl., 424: a sos diavolos tuos et pedras obradas; 484; 512; 734; tua f. sing., 226: sa constantia tua et issa firma fide; 398; 409; 642; 753; 757; 787; 895; 1020 (2 volte); 1043; tuas pl., 659: a sas idolas tuas, qui non podent faelare; 763; **tou**, come agg., 395: *et cum su danu tou as como provare; 420.**

*tuto*, v. *totu*.

[*usura*], s. f., «Usura», usuras pl., 124: *usuras, malicias cum sas tiranias.*

*umpare*, avv., «Insieme», 704: *et umpare acostumaant, cum su beadu Gavinu.*

*universale*, agg., «Universale», 41: *divulgadu per issu mundu universale*.

*uno*, v. *unu*.

*unu*, art. indet. m., «Uno», 86: *Benit in Cossiga in unu portu manu*; 209 (2 volte); 244; 317; 504; 538; 688; 854; 860; 1006; 1069; 1070; **uno**, 451: *in uno molimentu de nou bedificadu*; una f., 92: *una citade popolosa e manna*; 218; 273; 371; 470; 701; 1013; 1014 (2 volte).

*ut*, voce latina, congiunz., «Come», 433: *gentes omnes servient ut filio Dei*.

*valantìa*, s. f., «Valentìa», 253: *Su cane, videndo tanta valantia*.

*valer*, v. tr., «Valere», at *valer*, ind. fut. primo 3, 940: *tando non ti at valer pius sa penitentia*.

*valle*, s. f., «Valle», 475: *zo est in Josafat, in cussa valle manna*.

[*vanu*], agg., «Vano», vanas f. pl., 666: *et idolas surdas, vanas et tristas*; 670.

*vela*, s. f., «Vela», 221: *fetint vela, in Cossiga navigaynt*.

*velu*, s. m., «Velo», 713: *per amore meu le[a] custu velu*; 722; 761; 784; 801; 804.

[*vena*], s. f., «Vena», venas pl., 525: *qui li segaant sos ossos cum sas venas*.

*venient*, voce latina, (VENIO-IS-II-IVI-VENTUM-IRE), v. intr. 4<sup>a</sup>, ind. fut. sempl. 6, «Venire, giungere», 134: «*Venient alienigene de longinquis partibus*».

[*venner*], v. intr., «Venire, giungere», vengiu, ind. pres. 1, 833: *vos naro qua vos vengiu pro parte de Deu*; venint, ind. p. rem. 6, 1064:

*venint a quircare cussos corpus gloriosos*; *veniat*, ind. impf. 3, 437: *nixunu aiudu, si dae isse non veniat*; *det venner*, ind. fut. anter. 3, 472: *cussu est qui det venner et qui det iudicare*; 934; *at venner*, ind. fut. primo 3, 547: *dunde nos at venner su confort[u] sanctu*; *sunt venidos*, ind. pres. pass. 6, 869: *como sunt venidos: eccolos in caminu !*; **benner**, 83: *de benner in Sardingia fuyt aconsigiadu*; **benit**, ind. p. rem. 3, 86: *Benit in Cossiga in unu portu manu*; 634; **benint**, ind. p. rem. 6, 218: *benint in custu portu cum una barca armada*; **bengiat**, cong. pres. 3, 879: *«Faghe que Gavinu bengiat de presente*; **est benida**, ind. pres. pass. 3, 130: *Et in noys est benida cussa mala ventura*.

*ventura*, s. f., «Ventura, sorte», 130: *Et in noys est benida cussa mala ventura*; 904.

*veritade*, s. f., «Verità», 1033: *Tu ses sa via, sa veritade et lughe*.

*veru*, agg., «Vero», 148: *Si querides vider veru testimoniu*; 271; 422; 549; 589; 652; 664; 731; *vera* f. sing., 354: *de sa vera fide non lu lasset desviare*; 412; 434; 567; 660; 739; 755; 757; 825; 1034.

[*vestimenta*], s. f., «Vestimento o vestimenta, ciò che serve a vestire», *vestimentas* pl., 234: *pro vestimentas, robas nen dinaris*.

*victoria*, s. f., «Vittoria», 81: *de modo che Barbaro non apit victoria*; 357; 453; 599; 766; 927.

[*victoriosu*], agg., «Vittorioso», *victoriosos* pl., 6: *Et cavaleris de Cristus victoriosos*.

*victuagia*, s. f., «Vettovaglie, viveri, alimenti», 65: *quena victuagia et solu lassadu*.

[*visitatione*], s. f., «Visitazione, visita», *visitationes* pl., «Visita», 117: *sa caritade, sas visitationes*.

[*volere*], v. tr., «Volere», *volermi*, 511: *«Debades trabages de volermi spantare*.

*vestire*, v. tr., «Vestire», 119: *de vestire sos nudos, recoger sos strangeris*.

*vestris*, voce latina, (VESTER-VESTRA-VESTRUM), agg., abl. pl., «Vostro», 136: *et de vestris manibus levabunt dominium*.

*vestrum*, voce latina, (VESTER-VESTRA-VESTRUM), agg., acc. sing., «Vostro», 135: *locum vestrum capient, pulsus patriotibus*.

*vezu*, s. m., «Vecchio», 508: *tue et cussu vezu, cum crudeles tormentos*.

*via*, s. f., «Via, percorso, viaggio», 595: *a sos sanctos martires li deyt sa via*; 828; 850; 863; 903; 996; 1033.

*vida*, s. f., «Vita», 173: *sa sancta vida et bonos amaistramentos*; 334; 425; 743; 1044; 1078; 1093; **vita**, 96: *per issa vita sancta et orationes*; 686; 929; 945; **bida**, 392: *pro sos deshaeres et pro sa bida amara*.

*videndo*, v. *vider*.

*vider*, v. tr., «Vedere, guardare, osservare», 148: *Si querides vider veru testimoniu*; 756; 979; *vido*, ind. pres. 1, 656: *pro quantu non vido cum itteu rasone*; *vidu*, ind. pres. 1, 517: *pro quantu bene vidu qui ses obstinadu*; *vidimus*, ind. pres. 4, 1016: *pro qui certamente noys como vidimus*; *as vider*, ind. fut. primo 2, 655: *m'as vider, comente bonu cavaleri*; *at vider*, ind. fut. primo 3, 227: *qui portas a Jesu Cristus, como si at vider*; *apo vidu*, ind. p. pross. 1, 797: *pro quantu l'apo vidu como, in custu die*; *amus vistu*, ind. p. pross. 4, 208: *sos quales amus vistu in su munte Azellu*; *videntes*, part. pres. (alla latina), 465: *et multos Galileos cum issos videntes*; **videndo** (italianizzato), ger. pres., 253: *Su cane, videndo tanta valantia*; 390; 496; *vidende*, ger. pres., 533: *Ma vidende cussos in sas penas aleggare*; 707: *apit dispraghere videndelu portare*; 866; 956.

*vighinu*, s. m., «Vicino», 702: *de sa quale fuyt vighin[u] de jana*; 712; 777; *vighinos* pl., 705: *faghersi piagheres comente vighinos*.

*vincher*, v. tr. e intr., «Vincere, sopraffare», 255: *creendelos vincher cum suos ispantos*.

*vinti tres*, agg. num. card., «Ventitre», 1051: *a vinti tres dies de octubre, in su quale die*.

*virgine*, s. f., «Vergine», 346: *pregaat a Cristus cum sa Virgine Maria*; 442; 920.

*virgongia*, s. f., «Vergogna», 427: *semper cum vostra virgongia manifesta*.

[*virgongiosu*], agg., «Vergognoso», *virgongiosa* f. sing., 691: *et a multu virgongiosa morte condemnadu*.

*virtude*, s. f., «Virtù, vigore, forza», 607: *et lis quereret dare tanta de virtude*; 909; *virtudes* pl., 575: *quantas virtudes si podent acatare*; 661.

*virtuosu*, agg., «Virtuoso», 175: *jaganu sacradu virtuosu e bellu*.

*visibilmente*, avv., «Visibilmente», 466: *muntayt sos quelos visibilmente*; 774; 930.

*visitare*, v. tr., «Visitare», 193: *pro andare a visitare cussu Presidente*; 774.

*vita*, v. *vida*.

*vitam*, voce latina, (VITA, -AE), acc. sing. 1<sup>a</sup>, «Vita», 150: *nam qui me invenerit inveniet vitam*.

*viver*, v. intr., «Vivere», 320: *pro haer ite viver lu fetint Presidente*; *vixint*, ind. p. rem. 6, 25: *quantu vixint et regnaynt cussos romanos*.

*vivu*, agg. e sost., «Vivo, duraturo, forte, intenso», come agg., 527: *li fetit strassare fini a su samben vivu*; 748; 899; 921; *vivos* pl., come sost., 473: *sos vivos et mortos, quantos deat acatare*; 936.

*vocem*, voce latina, (VOX, VOCIS), acc. sing. 3<sup>a</sup>, «Voce», 441: *exaudire voluit vocem peccatorum*.

*voghe*, s. f., «Voce», 256: *cum cara rabiosa et crudele voghe*.

*vogia*, s. f., «Voglia», 355: *cum su quale desigiat, cum sa vogia tanta*.

*volantamente*, avv., «In modo volente», 78: *bastayt sustener tantu volantamente*.

*voluit*, voce latina, (VOLO-VIS-VOLUI-VELLE), v. tr. anom., ind. p. rem. 3, «Volere», 441: *exaudire voluit vocem peccatorum*.

*voluntade*, s. f., «Volontà», 161: *cussa sancta voluntade et bonu consigiu*; 399; 865; 1014.

*volunteri*, avv., «Volentieri, con piacere», 446: *et multu volunteri, pro sa nostra salute*.

*vos*, pron. pers., «Vi», forma atona del pronome di II persona pl. m. e f. che vale *bois*, *voys* (cfr.), *vois*, «Voi», come compl. oggetto e come compl. di termine, 507: *ambos vos apo fagher morrer et finire*; 558: *et si Deu vos salvet, vos quergiu pregare*; 818: «O sanctos de Deu, vos contu bona nova»; 833: *vos naro qu'a vos vengiu pro parte de Deu*; 838: *sa quale Cristus vos at aparigiadu*; 840: *Non apades paura, qui vos apo acompagnare*; 999: «O caros frades, vos quergiu pregare»; **bos**, 61: *non bos abidides qui sunt truffas et buffas?*; 113: [...] *Eo bos naro sa neghe*; 626: *a su quale naynt*: «Su rey bos comandat.

*vostru*, agg. e pron. poss. 5, «Vostro», come agg., 559: *qui custu vostru Deu mi quergiadades mostrare*; 561; 563; 830; 887; *vostros* pl., 59: *deos vestros, et pius qui sacrificades*; *vostra* f. sing., 55: *sa prudentia vostra si lasset inganare*; 427; 556; *vostras* pl., 51: *nen a sas idolas vostras dae sas quales*.

*vox*, voce latina, (VOX, VOCIS), nom. sing. 3<sup>a</sup>, «Voce», 669: *et nares no odorantes: nec vox datur gutture*.

*voys*, pron. pers. 5, «Voi», 39: «Ignorades voys, qui sos Imperadores»; 828; 834; 842; 889; 981.

*vulgare*, agg., «Vulgare, qui con riferimento alla produzione letteraria in lingua volgare in opposizione al latino», 4: *Su sanctu martiriu, in rima vulgare*.

*zo est*, avv., «Cioè», composto di *zo*, «ciò», pron. dimostr. inv., ed

*est* (terza voce dell'ind. pres. di *essere*), con funzione dichiarativa ed esplicativa, 16: *zo est Diocletianu et Maximianu*; 286; 475; 729; 1008.

## INDICE ONOMASTICO E TOPONOMASTICO

- Adauctu*, 289.  
*Adrianu*, 299.  
*Agnese*, 307.  
*Alexandru*, 288.  
*Anastasia*, 305.  
*Asinara*, 67, 342, 366, 393.  
*Azellu*, 208.
- Balay*, 699., 823.  
*Barbara*, 309.  
*Barbaro*, v. *Barbaru*.  
*Barbaru*, Barbaro, re, 62, 190, 195, 229, 249, 317, 318, 332, 336, 372, 407, 520, 541, 613, 619, 635, 676, 822, 946, 983, 1024, **Barbaro**, 81, 486, 870.  
*Basilica*, 308.  
*Bayngiu*, 1056.  
*Bernardu*, 293.  
*Bonifatu*, 287.
- Caio*, 166.  
*Calpurnio*, 777, 788.  
*Candidu*, 293.  
*Caterina*, 308.  
*Claudiu*, 289.  
*Comida*, 1077.  
*Cornicularia*, 69.  
*Còrsiga*, v. *Còssiga*  
*Còssiga*, 86, 191, 221, 322, 383; **Còrsiga**, 247.  
*Cosma*, 288.  
*Crescentia*, 311.  
*Crispinu*, 287.  
*Cristoforu*, 288.
- Damianu*, 288.  
*Diana*, 908.  
*Diocletianu*, 16, 35, 301, 316.  
*Dominu*, 295.

*Dorothea*, 310.

*Epuli*, 302.

*Felice*, 291.

*Felicianu*, 294.

*Gavinu*, 7, 539, 552, 582, 610, 625, 630, 640, 697, 700, 704, 712, 718, 726, 765, 789, 793, 830, 845, 868, 879, 885, 968, 977, 994, 1001, 1052, 1059, **Gavino**, 900.

*Gavino*, v. *Gavinu*.

*Genesu*, 299.

*Georgiu*, 294.

*Gervasiu*, 290.

*Hestasmu*, 299.

*Heufemia*, 307.

*Heusebiu*, 286.

*Innocentiu*, 303.

*Italia*, 68.

*Jacobu*, 291.

*Januare*, v. *Januari*.

*Januari*, 70, 100, 174, 235, 297, 328, 353, 490, 628, 843; **Janua-**  
**re**, 165, 389, 510, 745, 775, 814, 875, 974, 1046, 1058;  
**Januarie**, 223; **Januariu**, 7.

*Januari episcopu*, 297.

*Januarie*, v. *Januari*.

*Januariu*, v. *Januari*.

*Jesu*, 31, 76, 227, 231, 275, 514, 563, 585, 600, 610, 660, 898, 957.

*Johane*, 298.

*Josafat*, 475.

*Juliana*, 310.

*Julianu*, 298.

*Julita*, 311.

*Jupiter*, 907.

*Leocadia*, 306.

*Leuteri*, 302.

*Lucia*, 307.

*Lucianu*, 295.

*Madalena*, 458.

*Marcelinu*, 286.

*Marcellu*, 286.

*Marcu*, 298.

*Maria*, 252, 346, 442, 458, 587, 902, 920.

*Marte*, 908.

*Maurici*, 302.

*Maximianu*, 16, 34, 170.

*Mena*, 300.

*Mercurio*, 908.

*Modestu*, 292.

*Olaria*, 306.

*Panfilu*, 297.

*Pantaleo*, 303.

*Petru orientale*, 291.

*Phebus*, 908.

*Pontiu Piladu*, 448.

*Portu de Torres*, 93, 327, 367.

*Primu*, 294.

*Prothasu*, 290.

*Quintinu*, 293.

*Roma*, 162, 324.

*Sabinu*, 297.

*Sardinia*, 217, 322; 83; 343; **Sardinia**, 312.

*Sardinia*, v. *Sardingia*.

*Sasser*, 1089.

*Saturninu*, 296.

*Sebastianu*, 289.

*Seragusano*, 87.

*Sergiu*, 295.

*Susana*, 311.

*Teodoru*, 296.

*Theodorina*, 309.

*Tiberiu*, 296.

*Tiburciu*, 293.

*Tuffu*, 295.

*Victore*, 287.

*Valeriu*, 292.

*Victoriu*, 292.

*Vincentiu*, 302.

*Vitale*, 290.

*Vitu*, 292.

## APPENDICE

*Per il testo della Passio, si segue l'edizione curata da Giancarlo Zichi. La consultazione dei due codici di Montpellier (che non era stata possibile al Motzo) costituisce, infatti, un significativo passo avanti rispetto alle precedenti edizioni.*

### PASSIO SANCTORUM MARTYRUM GAVINI PROTI ET IANUARI.

1. Ab initio expulsionis de paradisi gloria humanum genus, per carnis desideria, suadente diabolo, Dei respuens amorem, cecitate et errore confusum, eandem carnem ad iniuriam et mortem sui patiendo et delectando sustinuit, quoadusque redemptoris incarnati gratia succurrens, per carnem carnem liberam reddidit et per carnis mortem carnis imperia destruxit. Sed quia redemptor noster hoc humiliter et benignissime facere venerat, carnalium et superbiorum celsitudo superba violenter intumuit et divinam dispositionem pervertere cogitans, ipsum redemptorem spiritualis vie monstratorem et totius nostrę salutis auctorem tormentis et morte crucis afflixit. Et quia scriptum est non est prudentia non est consilium neque fortitudo contra Dominum, cum morte mortem vincere venerat non impedisse, sed perversa mente potius creditur adiuvisse. Nam mortuus et sepultus inferna destruxit, sanctorum animas liberas reddidit et cum immortalitatis triumpho resurgens, immortalitatis gloriam suis patefecit amicis; sedens super omnes cęlos in dextera paterne glorie per ministros orbem cepit advocando convertere et spiritualis vite letitie mancipare. Unde diabolo in filiis diffidentię operante sanctorumque rationalibus assertionibus rebellante, carnales homines, qui a Domino defecerant, servis et martyribus Christi tormenta et mortem ingerere ceperunt. Sed eterni regis milites gloriosi pro capitis sui amore tanto sua membra ad mortem leti dederunt, quanto ipsum caput per temporalem mortem ad immortalitatem processisse cognoverant. Pro celesti namque gloria presentia respuentes elegerunt magis cum Christo eternaliter vivere quam in hoc mundo ad presens infeliciter vivendo gaudere et studue-

runt magis diabolum moriendo vincere quam a diabolo vivendo superari. Ex quorum numero existentes Protus et Ianuarius, in insula Sardinie geniti et in Turrutana civitate nutriti, celestis regni gloriam predicantes fidem Christi atque iustitiam dictis et operibus propalabant. Erat autem Protus presbyter, Ianuarius autem diaconus minister ipsius.

2. Regnantibus itaque Diocletiano et Maximiano Romanis imperatoribus ab eisdem per univrsum mundum processit edictum ut si quis Christianus fuisset inventus, si fidem Christi non negaret, capite puniretur. Unde factum est ut dum quidam vir nomine Barbarus potestatem acciperet super Corsicam atque Sardiniam, pagani et Christiane fidei inimici Proti et Ianuarii servorum Christi ceperunt diffamare religionem et in ipsa Corsica venientes, ante ipsum Barbarum dixerunt: "Romanorum imperatorum arbitrio preceptum exisse cognovimus: ut si quis Christianus inventus fuisset aut idolis sacrificare cogatur aut mortis pena perdatur. Ecce autem in civitate Turrutana duo viri in monte, qui dicitur Agellus, die ac nocte fidem Christi predicare non cessant. Iube itaque huc ante conspectum tuum eos presentari ut aut idolis sacrificent aut iuxta regale preceptum gladio feriantur". His auditis preses, missis de ministris suis nuntiis, Protum et Ianuarium sibi presentari precepit.

3. Venientes autem sancti Dei Protus et Ianuarius firma constantia et vultu clarissimo steterunt in conspectu Barbari, dixeruntque ministri: "Ecce quos ante conspectum tuum presentari iussisti". Intendens in eos Barbarus barbarico vultu et ore crudeli sic sumpsit sermonis exordium: "Unde isti aut quam colunt fidem vel in quo Deo confidunt, qui tanta presumptuosi audacia, tam clara facie assistunt?". Respondentes autem sancti dixerunt: "Si de genealogia nostra interrogas, in Sardinia sumus nati, in civitate Turrutana que metropolis dicitur, nutriti; si de fide queris, Christiani sumus, trinitatis et unitatis divine fidem colimus, incarnationem Iesu Christi filii Dei et gloriam confitentes". Quibus preses dixit: "Ignoratis quod a Romanis imperatoribus processit edictum ut Christiani aut idolis sacrificare cogantur aut gladii pena deficiant?". Responderunt sancti: "Romanorum imperatorum

nos precepta audivimus sed obedire Deo magis oportet quam hominibus: immolantes namque quotidie eterno Deo sacrificium laudis ipsi soli servimus considerantes a lapidibus auxilium petere esse insanissime mentis audaciam. Miramur namque vestram prudentiam ad tantam stultitiam devolutam ut lapides et ligna quę manibus vestris formatis deos credatis et qualiter demonibus qui in ipsis habitant sacrificium offeratis”. Iratus autem praeses responsionis eorum audiens rationem beatum Protum presbyterum iussit confestim in exilium mitti, deportatusque est solus in insula quę dicitur Cornicularia et ibi est in custodia detentus. Beatum vero Ianuarium secum iussit Barbarus ire ut delectatione aliqua et deceptoria suasionem mentem eius posset avertere. Sed miles Christi fortissimus sicut tormenta non timuit, sic eius blandimenta despexit: a fide namque Christi nullo modo potuit averti.

4. Consilio autem accepto, infelix Barbarus, ut ad Sardiniam iret, navem iussit apparari et introiens navem devenit ad portum Turritanum descenditque in civitatem Turrim reducens secum beatum Ianuarium. Beatus autem Protus in insula custoditus die et nocte psalmis et hymnis et canticis spiritualibus Deum glorificabat et deprecans Dominum Iesum Christum ut Ecclesiam suam gubernare et sanctificare dignaretur et universas nationes mundi ad fidei suę culturam converteret, desiderans beatum Ianuarium videre et cum ipso recipere coronam martyrii. Post hec Barbarus, missis suis ministris in insulam Corniculariam, sanctum Protum ad civitatem metropolim iussit reduci.

5. Quadam vero die sedens praeses Barbarus pro tribunali dixit astantibus: “Necessitatis regie predictus officio de Christianis illis in Corsica certum iudicium exercere non potui; nunc autem tempus est ut inter nationes suas exquirantur et ideo nostro conspectui eos facite praesentari”. Et ducti sunt in conspectu ipsius Prothus et Ianuarius. Tunc praeses dixit Proto: “Exilii tui afflictione fatigatus saltem modo cognosce Romanos imperatores esse invictissimos et voluntati eorum disce oboedire; unde tibi optime consulendo, accede et sacrificia diis, et faciam te sedere in throno, pontificem deorum magnorum constitutum cum magno hono-

re”. Tunc beatus Protus plenus Spiritu sancto dixit: “Nos semper te veraci amore diligentes a tue cecitatis errore putamus abstrahere et ad fidem veram redemptoris mundi convertere desideramus, si consilio nostro fideli assensum volueris prebere. Alioquin pro certo cognosce quia fidem nostram supra firmam petram firmamente fundatam de statu suo permutare non potes, ut recedentes a vivo et vero Deo lapidibus mortuis et demonibus sacrificare compellas. Nam de illis idolis ad approbrium vestrum dictum agnoscitur: ‘similes illis fiant qui faciunt ea et omnes qui confidunt in eis’. Nam de redemptore nostro ipso idem propheta dicit: ‘et adorabunt eum omnes reges, omnes gentes servient ei’. Et quasi rationem reddens adiunxit: ‘quia liberavit pauperem a diabolo et pauperem cui non erat adiutor’. Qui ut nos faceret participes divinitatis suę in fine seculorum de utero virginali verus homo processit et voluntarie passus pro salute nostra sub Pontio Pilato mortuus et sepultus, expoliavit inferos et tertia die resurgens, discipulis apparens, immortalitatem ostendens, celos ascendit, sedens ad dexteram Patris totius mundi iura disponit. Venturusque est in die iudicii iudicare vivos et mortuos et reddere unicuique iuxta opera sua, sanctis suis eterne vitę dabit premia, diabolum cum sequacibus suis in sempiterni ignis demerget incendium”. Preses autem contra hanc rationem respondere non valens iussit ut foras a conspectu suo proficeretur Protus, Ianuarium autem vocans ad se et dulciter amplectens constituit ad sedendum iuxta pedes suos et cepit occulto consilio dicere: “O amatissime iuvenis quare perdis pulchritudinem personę tuę et florem tue dulcissime iuventutis? Crede michi et diis ut sacrifices acquiesce et eris in magno honore inter primos palatii mei. Quod si michi assentire nolueris diversis penis atque tormentis vos ambos faciam interire”. Cui Ianuarius respondit : “Tormenta tua pro nichilo computo quia redemptoris mei coronam quam repromisit expecto. Sed quia mentem tuam video in felle amaritudinis et in diabolico consilio permanere, quicquid tibi videtur exerce”. Tunc Barbarus, iracundia succensus, iussit eos in eculeo suspendi et ferreis unguibus radere carnes eorum ut dolore compuncti idolis hostias offerrent.

6. Cumque videret Barbarus mentes eorum prorsus immobiles et in ipsis tormentis esultare letitia iussit eos deponi et ad tempus

habere indutias. Tradidit illos cuidam militi nomine Gavino ut eos in artissima custodia conservaret. Cumque ipse Gavinus eos ad custodiam duceret, sancti martyres psallebant dicentes: “Levemus oculos nostros ad montes unde veniet auxilium nobis. Auxilium nostrum a Domino qui fecit celum et terram”. Illis autem sic psallentibus, Gavinus attentis auribus eorum ascultabat psalmodiam. Cumque sancti Dei appropinquarent ad carcerem, Gavinus repletus Spiritu sancto cum lacrimis dixit: “Obsecro vos, sancti Dei, per Dominum Deum vestrum ut ostendatis michi quis sit ille Deus vester, quem vos factorem celi et terre predicatis vel quam gloriam recipere queratis ab ipso pro quo tanta tormenta patimini”. Sancti autem Dei respondentes ex uno ore dixerunt: “O miles gloriose, quid nos de illo interrogas cuius potentiam, virtutem et magnitudinem glorie nec homo neque angelus sufficit enarrare?. Omnipotentissimus enim est atque invisibilis et omnium rerum que in celo sunt et in terra creator et iustus existit, pro cuius amore nos ista tormenta libenter patimur”. Audiens hec Gavinus precepit sanctos absolvi et liberos abire permisit deprecans eos ut pro eo orarent ad Dominum qualiter in eterne vite gloria mereretur cum illis accipere portionem. Sancti autem Dei secesserunt in locis occultis et ad Dominum orabant quotidie ad salutem et gloriam cursum eorum dirigeret. Gavinus autem letus et mentem in Dei amore confortans, desiderabat ad coronam martyrii pervenire.

7. Alterius autem diei summo diluculo preses pro tribunali sedens precepit ut ante conspectum suum assisterent. Euntes autem milites nuntiaverunt Gavino ut homines quos in custodia acceperat presidi presentaret. Surgens autem beatus Gavinus ibat alacer et mente confortatus ait: “Eamus quia pro eis presidi respondebo”. Et veniens ad pretorium stetit in conspectu presidis, cui preses dixit: “Nequissimos illos quos tibi ad custodiendum dedi quare tecum non fecisti venire?”. Respondens autem Gavinus vultu constantissimo dixit: “O preses, per salutem vite tue nequissimos nequaquam voces illos quos si cognosceres iustos et sanctissimos predicares. Servi enim sunt omnipotentis Dei factoris celi et terre et ideo illos tenere non potui. Nam et ego ipse ipsum confiteor, adoro, benedico atque glorifico et pro eius amore ad mortem, si necesse fuerit, fortis inveniar. Rationem enim quam

habes nescio ut pro adorandis idolis mutis et vanis a veri Dei cultura servos Dei segregare contendas. Quis enim umquam Deum agnoscens ita efficietur insipiens ut creatorem suum despiciens et facturam quam ipse fecit adoret? Nam de ipsis dicitur: 'Aures habent et non audient, nares habent et non odorabunt, non clamabunt in gutture suo'. Et de cultoribus eorum dicitur: 'Confundantur omnes qui adorant sculptilia et qui gloriantur in simulachris suis'. Unde tu cum ipsis demonis eternum incurres incendium". Tunc preses furore et ira succensus, sicut leo rapiens et rugens, in sanctum dentibus stridens, iussit carnificibus ut eum arriperent dicens: "Tollite istum a facie mea quia mentis sue est expers et humane rationis extraneus iudico, contemnens precepta invictissimorum principum et mortem quam elegit accipiat sequendo illum quem Iudei crucifixerunt et damnaverunt morte turpissima. Sed ne forte Christiani veniant et pro sancto eum venerentur, ite et decollationis accipiat sententiam iuxta litus maris ut neque corpus eius aut caput eius possit inveniri, de saxosis locis proicite illum". Accipientes autem eum milites summo studio et summa festinatione properaverunt precepta presidis adimplere, martyrium sancti Dei completens ad laudem et gloriam Domini nostri Iesus Christi et ad ostensionem virtutum et mirabilium que omnipotens Deus per sanctum suum ostendere dignatur usque in hodiernum diem ut fideles videant et intellegant et glorificent Deum qui glorificatur in consilio sanctorum magnus et terribilis super omnes qui in circuitu eius sunt.

8. Cumque beatus Gavinus ad martyrium duceretur, occurrit ei quedam beatissima mulier fideliter timens Deum in cuius domo beatus Gavinus frequenter fuerat hospitatus; maritus autem illius ad prata secesserat.

Videns autem illa beatum Gavinum amarissime flevit et misericordia mota cucurrit ad eum et fasciolum quo caput eius tegebat porrexit dicens: "Gavine, fidelissime serve Dei, rogo te ut accipias hoc fasciolum quatenus in hora decollationis tue ante oculos tuos facias velamentum". Accipiens autem beatus Gavinus fasciolum perrexit ad locum. Milites autem irridebant mulierem quam sua sponte fasciolum amisisse putabant. Martyr vero Dei gloriosus genua flectens orationem fecit ad dominum dicens: "Gratias tibi ago, clementissime Deus, qui me in numero tuorum fidelium

dignatus es computare, non meis meritis, sed sola tua misericordia, qui non vis mortem peccatoris sed expectas ut convertatur et vivat. Benedico te atque glorifico qui me miserum peccatorem per sanctos tuos Protum et Ianuarium ad agnitionem tuam venire fecisti et tibi militare iussisti.

Deprecor te, clementissime Pater, ut respicias super populum terre huius et in sinu matris Ecclesie congregare dignare, ut cognoscant te et Filium tuum quem misisti Iesum Christum cum Spiritu sancto et glorificent perfectum et gloriosum nomen tuum in secula seculorum. Amen". Cumque ab oratione surrexisset, fasciolum super oculos posuit et inclinato capite dixit: "In manus tuas commendo spiritum meum", accepitque capitalem sententiam et per martyrii gloriam sic migravit ad Dominum. Omnipotens autem Deus in sanctis suis mirabilis magna mirabilia per eum ostendere voluit, qui operatur omnia in omnibus, terribilis et gloriosus. Nam postmodum ipse visibiliter pergens ad speluncam ubi sancti Dei Protus et Ianuarius latitabant longe a loco in quo decollatus est quasi stadio uno obviavit ei vir predictae mulieris nomine Calpurnius, cuius animalia pro pondere fatigata iacebant in terra et cito ire non poterant. Approprians autem Gavinus salutavit eum et erigens a terra confortavit animalia eius reddiditque ei fasciolum, quod ei dederat coniunx sua, dicens: "Infinitas gratias recipiat coniunx tua pro suo beneficio: reddat vobis Deus dignam mercedem". Calpurnius autem reversus venit in domum suam invenitque coniugem suam amarissime flentem. Miratus autem Calpurnius tristitiae causam cepit ab ea exquirere; cui illa dixit: "Gavinum nostre domus dominum Barbarus preses fecit occidi". Cui ille respondit: "Tace mulier et a lacrimis quiesce, quia ista quae dicis falsa esse cognosces. Veraciter namque vivus michi modo apparuit in via et iussit ut hoc fasciolum tibi redderem gratias agendo multiplices". Acceptum autem fasciolum mulier explicavit totum invenitque in eo guttas sanguineas de occisione martyris factas. Credidit hoc vir eius si factum esse inclinatisque genibus glorificaverunt Patrem omnipotentem, qui solus mirabilia facit.

9. Beatus vero Gavinus, relicto Calpurnio, ad speluncam ubi sancti erant, festinanter accessit, qui locus suburbanus cognominatur, longe a civitate Turrimana miliaria quattuor, exclaman-

sque Gavinus voce magna dixit: “O sacerdotes Christi et principes martyrii mei fortissimi, quare tantum differtis vestram eterne glorie coronam? Descendite in civitatem et victorie gloriam, quam vobis preparavit Dominus, festinate recipere. Ecce ego Gavinus sum frater et consors vestre glorie et expecto vos quia ad martyrium vos precessi”. Audientes autem sancti Dei quod Gavinus martyr existeret et intelligentes quod eos dominus per ipsum ad coronam invitando vocaret, exierunt relinquentes speluncam et cum gaudio magno venientes psallendo descenderunt in civitatem. Nuntiatumque est presidi quod sancti quos Gavinus abire permiserat adessent. Quod audiens, preses gavisus est et sedens pro tribunali eos sibi presentari precepit. Quos cum vidisset, preses dixit: “Ubi usque modo fuistis?”. Qui respondentes dixerunt: “Da nobis fideiussorem nostrum Gavinum et ipse ubi nos fuerimus dicet tibi”. Preses dixit: “Gavinum magnum factum et iussa principum contemnentem ad Christum vestrum transmisi ubi vos post paululum mittam”. Tunc sancti alacriter ex uno ore dixerunt: “Gloria tibi, Deus noster, qui nos tecum esse voluisti”; et confortantes se invicem sancti alta voce dixerunt: “Eamus nos sequamur eum”. Quod cum audisset preses dedit super eos sententiam dicens: “Tollite istos amentes hinc et in eodem loco quo Gavinus antecessit eos decollate et Christum, quem semper amaverunt, inveniant occisi”. Et cum hec dixisset, iratus de sede surrexit. Sancti autem euntes ad locum martyrii psallebant per viam dicentes: “Beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini”. Cum autem duceretur, Protus dixit militibus: “Illuc nos ducite ubi Gavinus noster antecessit” et, psalmis completis, pervenerunt ad locum ubi ipse fuerat decollatus. Stans autem beatus Protus orationem fudit ad Dominum et cum sanctus Ianuarius respondisset “Amen”, hilari vultu dantes sibi oscula gladio sunt percussi. Venerunt autem viri religiosi nocte et tulerunt venerabilia corpora sanctorum et aromatibus condientes honorifice sepelierunt optimo loco ubi mirabilia multa fiunt ad laudem et gloriam domini nostri Iesu Christi: demonia namque in eodem loco fugantur et omnes homines de quacumque infirmitate tenentur, advenientes ibi confestim beneficium recipiunt sanitatis. Decollatus est autem beatus Gavinus VIII Kalendas novembris; [Protus vero et Ianuarius VI Kalendas eiusdem mensis], imperantibus Diocletiano et Maximiano imperatoribus impiissimis, in suis autem fidelibus regnante Domino nostro Iesu Chri-

sto cui est honor et gloria, virtus et imperium nunc et semper per infinita secula seculorum. Amen.



ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI  
BIBLIOGRAFICHE E LINGUISTICHE

Si forniscono qui di seguito le sigle e le abbreviazioni cui si è fatto generalmente ricorso nell'ambito del testo:

- AGI «Archivio Glottologico Italiano».
- AStSa «Archivio Storico Sardo».
- BHL «Biblioteca Agiografica Latina».
- CdL *Carta de Logu de Arborea*, a cura di E. Besta-P. E. Guarnerio, «Studi Ssassaresi», III, sez. I, fasc. 1-3 (1905), 3-72.
- CDS P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Historiae Patriae Monumenta edita iussu regis Caroli Alberti, 2 voll., Torino, 1861-1868.
- CSMB *Condaghe di S. Maria di Bonarcado* [1937], testo riveduto da M. Viridis, Oristano, Ed. S'Alvure, 1995.
- CSNT *Condaghe di S. Nicola di Trullas* [1937], a cura di P. Merci, Sassari, Delfino, 1992.
- CSPS *Condaghe di S. Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII* [1900], a cura di I. Delogu, Sassari, Dessì, 1997.
- CV *Carte volgari dell'archivio arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei secc. XI-XIII*, a cura di A. Solmi, «Archivio Storico Italiano», 35 (1905), 273-330.
- DES M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll., Heidelberg, Carl Winter.Universitätsverlag, 1960-1964.
- Fless. M.L. WAGNER, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, «L'Italia dialettale», XIV (1938), 93-170; 15 (1939), 1-29.
- GSA M.T. ATZORI, *Glossario di sardo Antico*, Modena, Mucchi, 1975.
- GSN M. PITTAU, *Grammatica del sardo-nuorese*, Bologna, Pàtron, 1972.
- GSL M. PITTAU, *Grammatica della lingua sarda. Varietà logudorese*, Sassari, Delfino, 1991.
- HLS M.L. WAGNER, *Fonetica Storica del sardo* [*Historische Lautlehre des Sardischen*, 1941], introduzione, traduzione e appendice di G. Paulis, Cagliari, 3T, 1984.

- LIBELLUS *Cronaca medioevale sarda. I sovrani di Torres* [*Liber Iudicum Turritanorum*, 1906; *Libellus Iudicum Turritanorum*, 1957], a cura di A. Orunesu-V. Pusceddu, Cagliari, Astra, 1993.
- PINTUS A.M. PINTUS, *Fonti e modello de «Sa vitta et sa morte et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu» di Antonio Cano*, «Quaderni Bolotanesi», XX, 20 (1994), 395-423.
- PORRU V. PORRU, *Diziunariu sardu-italianu* [1866], Bologna, Forni, 1976.
- REW W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1968 [4 ed.].
- SPANO G. SPANO, *Vocabolario sardo-italiano e italiano sardo* [1851], Sassari, Delfino, 1987.
- St.Ss *Gli Statuti della Repubblica sassarese. Testo logudorese del sec. XIV, nuovamente edito d'in sul codice*, a cura di P.E. Guarnerio, «Archivio Glottologico Italiano», XIII (1892), 1-124.
- St.Cs. E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo*, Modena, 1899 (estratto dall'«Archivio Giuridico» «Filippo Serafini», N.S., III, fasc.2, 281-332).
- TANDA N. TANDA, *Alcune considerazioni ed osservazioni in margine a Sa vitta et sa morte, et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu di Antonio Cano*, «Sesuja», 9-10 (1992/93), 69-77.

## ABBREVIAZIONI VARIE

abl.	ablativo
acc.	accusativo
agg.	aggettivo
anast.	anastatica
ant.	antico
anter.	anteriore
art.	articolo
ass.	assoluto
attrib.	attributivo
avv.	avverbio
avver.	avverbiale
camp.	campidanese
card.	cardinale
cat.	catalano
cfr.	confronta
coll.	collezione
compl.	complemento
condiz.	condizionale
cong.	coniuntivo
congiunz.	coniunzione
copul.	copulativa
dat.	dativo
dep.	deponente
deriv.	derivato
deter.	determinativo
disg.	disgiuntiva
ecc.	eccetera
ed.	edizione
estr.	estratto
f.	femminile
fasc.	fascicolo
fr.	francese
fut.	futuro
gall.	gallurese
gen.	genitivo
ger.	gerundio
imp.	imperativo

impers.	impersonale
impf.	imperfetto
impr.	impropria
ind.	indicativo
indef.	indefinito
indet.	indeterminativo
inf.	infinito
inter.	interiezione
interr.	interrogativo
invar.	invariato
it.	italiano
lat.	latino
locuz.	locuzione
log.	logudorese
m.	maschile
med.	medievale
minusc.	minuscolo
n.	neutro
neg.	negativa
nom.	nominativo
num.	numerale
ord.	ordinale
p.	passato
part. p.	participio passato
part. p.res.	participio presente
p.pross.	passato prossimo
partic.	particella
pass.	passivo
pers.	persona
pf.	perfetto
pl.	plurale
pop.	popolare
poss.	possessivo
prep.	preposizione
pres.	presente
pron.	pronomi
pronom.	pronominale
pronun.	pronuncia
pross.	prossimo
prov.	provenzale

rel.	relativo
rem.	remoto
rifl.	riflessivo
rist.	ristampa
sass.	sassarese
sem. dep.	semi deponente
sempl.	semplice
sec.	secolo
sez.	sezione
sgg.	seguenti
sign.	significato
sing.	singolare
sost.	sostantivo
sp.	spagnolo
stab.	stabilimento
subord.	subordinativa
sup.	superlativo
tard.	tardo
tav.	tavola
tip.	tipografia
tosc.	toscano
trap.	trapassato
v.	vedi
v. intr.	verbo intransitivo
v. trans.	verbo transitivo
vol.	volume
vv.	versi



## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Cantari del Trecento*, a c. di A. Balduino, Milano, Marzorati, 1970.
- AA.VV., *Libri e lettori medioevo. Guida storica e critica*, a c. di G. Cavallo, Bari, Laterza, 1977.
- AA.VV., *Oralità e scrittura nel sistema letterario*, a c. di G. Cerina - C. Lavinio - L. Mulas, Roma, Bulzoni, 1982.
- AA.VV., *I catalani in Sardegna*, a c. di J. Carbonell - F. Manconi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1984.
- AA.VV., *Genealogie Medievali di Sardegna*, a c. di F.C. Casula - L.L. Brook - M.M. Costa - A.M. Oliva - R. Pavoni - E.M. Tangheroni, Cagliari-Sassari, 1984.
- AA.VV., *Filologia dei testi a stampa*, a c. di P. Stoppelli, Bologna, il Mulino, 1987.
- AA.VV., *Aspetti della coralità di ispirazione popolare*, Nuoro, I.S.R.E., 1991.
- AA.VV., *La stampa in Italia nel Cinquecento*, a c. di M. Santoro, Roma, Bulzoni, 1992.
- AA.VV., *Storia e teoria dell'interpunzione*, a c. di E. Cresti - N. Maraschi - L. Toschi, Roma, Bulzoni, 1992.
- AA.VV., *Atti e passioni di martiri*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, Mondadori, 1998.
- AA.VV., *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, a c. di P. Maninchedda, Cagliari, CUEC, 1998.
- AA.VV., *Antologia della poesia italiana. Trecento*, dir. da C. Segre e C. Ossola, Torino, Einaudi, 1999.
- ALZIATOR F., *Storia della letteratura di Sardegna* [1954], Cagliari, Edizioni 3T, 1982.
- ANATRA B., *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. Day - B. ANATRA - L. Scaraffia, *Storia d'Italia, X - La Sardegna medioevale e moderna*, Torino, UTET, 1984.
- ANATRA B., *Editoria e pubblico in Sardegna tra Cinquecento e Seicento* [1982], in Id., *Insula christianorum. Istituzioni ecclesiastiche e territorio nella Sardegna di antico regime*, Cagliari, CUEC, 1997, 99-107.
- ANGELERI C., *Bibliografia delle stampe popolari a carattere profano dei secoli XVI e XVII conservate nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1953.

- ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a c. di G. Porta, Milano, Adelphi, 1979.
- ARAOLLA G., *Sa vida, su martiriu et morte dessos gloriosos Martires Gavinu, Brothu et Gianuari* [1582], a c. di M. Pinna, Sassari, Il Rosello, 2000.
- ARAOLLA G., *Rimas diversas spirituales* [1597], ed. diplomatica a c. di M.L. Wagner, Dresden, Max Niemeyer, 1915.
- ARCA G., *De sanctis Sardiniae libri tres*, Calari, De licentia Ordinarii, typis haeredum Ioannis Mariae Galcerin, 1598.
- ARCE J., *La Spagna in Sardegna* [1960], Cagliari, Ed. T.E.A., 1984.
- ATZORI M., *Rapporto tra canzoni religiose catalane e canti religiosi sardi: i goigs e i gosos*, «Studi Sardi», XXIV (1975-76), 3-19.
- AVALLE D'A.S., *Principi di critica testuale* [1978], Padova, Antenore, 2002.
- BALDACCHINI L., *Bibliografia delle stampe popolari religiose del XVI-XVII secolo. Biblioteche Vaticana, Alessandrina, Estense*, Firenze, Olschki, 1980.
- BALDACCHINI L., *La parola e la cassa. Per una storia del compositore nella tipografia italiana*, «Quaderni Storici», LXXII (1989), 679-98.
- BALDACCHINI L., *Il libro antico*, Roma, Carocci, 1998.
- BALDUINO A., *Manuale di filologia italiana*, Firenze, Sansoni, 1995.
- BALSAMO L.- TINTO A., *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano, Il Polifilo, 1967.
- BALSAMO L., *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Firenze, Olschki, 1968.
- BARBERI F., *Il frontespizio nel libro italiano del Quattrocento e del Cinquecento*, 2 voll., Milano, Il Polifilo, 1969.
- BARBERI SQUAROTTI G. - BRUNI F., *Storia della civiltà letteraria italiana*, I - *Dalle origini al Trecento*, Torino, UTET, 1990, 121-53.
- BARBI M., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938.
- BARBIERI E., *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento. Storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600*, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 1992.
- BARBIERI E., *Tra filologia dei testi a stampa e storia del libro: Ridol-*

- fi*, *Cicerchia e le controstamppe*, in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future*, a c. di N. Harris, Udine, Forum, 1999, 35-58.
- BARBIERI E., *Il libro nella storia: tre percorsi*, Milano, CUSL, 2000.
- BATTELLI G., *Lezioni di paleografia* [1936], Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1991, 226.
- BELLORINI E., *Canti popolari amorosi raccolti a Nuoro* [1893], Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1968.
- BELLORINI E., *Ninne-nanne e cantilene infantili raccolte a Nuoro*, Bergamo, Ist.Arte grafiche, 1894.
- BELTRAMI P.G., *Gli strumenti della poesia*, Bologna, il Mulino, 1996.
- BEMBO P., *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, a c. di C. Vela, Bologna, CLUEB, 2001.
- BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena. 1427*, a c. di C. Delcorno, Milano, Rusconi, 1989.
- BESSI R.- MARTELLI M., *Guida alla filologia italiana*, Firenze, Sansoni, 1984.
- BETTARINI R., *Jacopone e il Laudario Urbinato*, Firenze, Sansoni, 1969.
- BLASCO FERRER E., *Grammatica storica del catalano e dei suoi dialetti con speciale riguardo all'Algherese*, Tübingen, Niemeyer, 1984.
- BLASCO FERRER E., *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer, 1984.
- BOESCH GAJANO S., *Dai leggendari medioevali agli 'Acta sanctorum'. Forme di trasmissione e nuova funzione dell'agiografia*, in RSLR 21, 1985, 219-44.
- BOESCH GAJANO S., *Le metamorfosi del racconto*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, dir. da G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, III - *La ricezione del testo*, Roma, Salerno, 1993, 231-2.
- BOLOGNA C., *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1993.
- BORROMEO A., *L'Inquisizione*, in *La società sarda in età spagnola*, a c. di F. Manconi, I, Quart-Aosta, 1992, 142-51.
- BOTTIGLIONI G., *Vita sarda* [1925], a c. di G. Paulis e M. Atzori, Sassari, Edes, 2001.
- BRAIDA L., *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

- BRAMBILLA AGENO F., *L'edizione critica dei testi volgari*, Editrice Antenore, Padova, 1999.
- BRIGAGLIA M., *Intellettuali e produzione letteraria dal Cinquecento alla fine dell'Ottocento*, in *La Sardegna, I - Arte e letteratura*, dir. da M. Brigaglia, Della Torre, Cagliari, 1982, 25-42.
- BRUNI F., *L'Italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, UTET, 1999.
- BULLEGAS S., *Storia del teatro in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1998.
- CABANI C., *Le forme del cantare epico-cavalleresco*, Lucca, Pacini Fazzi, 1988.
- CADONI E. - TURTAS R., *Umanisti Sassaresi del '500. Le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, Gallizzi, 1988.
- CADONI E. - CONTINI G.C., *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, II voll., Sassari, Gallizzi, 1989.
- CADONI E., *Libri e circolazione libraria nel '500 in Sardegna*, «Sandalion», 4 (1990), 85-95.
- CADONI E. - LANERI M.T., *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500. L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosellò*, 2 voll., Sassari, Gallizzi, 1994.
- CALENDA C., *Appartenenze metriche ed esegesi. Dante, Cavalcanti, Guittone*, Napoli, Napoli, Bibliopolis, 1995.
- CALLIGARIS G., *Di un poema logudorese del secolo XVI. Memoria presentata all'accademia di Verona il 5 gennaio 1896*, estr. vol. LXXII, serie III, fasc. I dell'Acc. di Verona, Verona, Stab. tipolitografico G. Franchini, 1896.
- CAMPANINI Z., *Istruzioni pratiche ad un novello capo-stampa o sia regolamento per la direzione di una tipografica officina (1789)*, a c. di C.Fahy, Firenze, Olschki-London, Modern Humanities Research Association, 1998.
- CASULA F.C., *La Storia di Sardegna, II - L'Evo Medio*, Sassari, Delfino, 1994.
- CASULA F.C., *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari, Mediterranea, 1982.
- CASULA F.C., *Breve storia della scrittura in Sardegna, La «documentaria» nell'epoca aragonese*, Cagliari, Ed. Democratica, 1978.
- CASTELLACCIO A., *Sassari medioevale*, Sassari, Delfino, 1996.
- CATERINA DA SIENA, *Lettere*, a c. di G. Anodal, Roma, Bibliotheca Fides, 1973.

- CAU E., *Oralità e scrittura nel Medioevo*, in *La Sardegna, I - Arte e letteratura*, dir. da M. Brigaglia, Della Torre, Cagliari, 1982, 5-10.
- CAVALCA D., *Esempi*, a c. di M. Ciccuto, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a c. di G. Varanini e G. Baldassarri, III, Roma, Salerno Editrice, 1993.
- CHIESA M., *Agiografia nel Rinascimento: esplorazioni tra i poemi sacri dei secoli XV e XVI*, in *Scrivere di santi*, a c. di G. Luongo, Atti del II Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia (Napoli, 22-25 ottobre 1997), Roma, Viella, 1998, 205-226.
- CIASCA R., *Bibliografia Sarda*, 6 voll., Roma, Coll. Merid.le, 1931.
- CIOMEI P. F., *Gli antichi martiri della Sardegna*, Sassari, Poddighe, 1993.
- CIONI A., *Bibliografia delle sacre rappresentazioni*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1961.
- CIONI A., *Bibliografia della poesia popolare dei secoli XIII a XVI, I - La poesia religiosa. I cantari agiografici e di argomento sacro*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1963.
- CIRESE A.M., *Struttura e origine morfologica dei mutos e dei mutetuts sardi*, «Studi Sardi», XVIII (1962-1963), 200-381.
- CIRESE A.M., *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi* [1961], Cagliari, 3T, 1977.
- CIRESE A.M., *Struttura e origine morfologica dei mutos e dei mutetots sardi e alcune questioni terminologiche in materia di poesia popolare sarda: mutu, mutetum, battorina, taja*, Cagliari, 3T, 1977.
- COCCO M.M., *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili fino all'Autodafé (con edizione critica delle lettere e delle Coplas ad imagen del Crucifixo)*, Cagliari, Castello, 1987.
- COLETTI V., *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Casale Monferrato, Marietti, 1983.
- CONTINI G., *Filologia*, in *Breviario di ecdotica* [Milano-Napoli, Ricciardi, 1986], Torino, Einaudi, 1990, 3-67.
- CONTINI G., *Rapporti tra la filologia (come critica testuale) e la linguistica romanza*, in *Breviario di ecdotica* [Milano-Napoli, Ricciardi, 1986], Torino, Einaudi, 1990, 150-73.
- CONTINI G., *Saggio d'un commento alle correzioni del Petrarca vol-*

- gare [1943], in *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, 5-31.
- CONTINI G., *Un'ipotesi sulle «Laudes creaturarum»* [1963], in *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, 141-59.
- CONTU G., *Arabismi nel Sardo*, «Annali», Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Sassari, (2000), 247-82.
- COSSU PINNA M.G., *L'Editoria*, in *La società sarda in età spagnola*, II, a c. di F. Manconi, Quart, Musumeci, 1993, 76-9.
- DE GAIFFIER B., *La passione de saint Gavin martyr de Sardaigne*, «Analecta Bollandiana», LXXVIII, 1960, 310-27.
- DELCORNO C., *Exemplum e letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1989, 35.
- DELEDDA G., *Tradizioni popolari di Nuoro*, «Rivista delle tradizioni popolari italiane diretta da Angelo De Gubernatis», Roma, tip. Forzani, 1894 [in ed. anast., Cagliari, Trois, 1972].
- DELEHAYE H., *Le leggende agiografiche*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1906.
- DELEHAYE H., *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1934.
- DELEHAYE H., *Les Passions des martyrs et les genres littéraires* [1921], Bruxelles, Société des Bollandistes, 1966.
- DELOGU IBBA G., *Tragedia in su Isclavamentu*, ed. critica e trad. di G. Marci, Cagliari, CUEC, 2000.
- DE ROBERTIS D., *Problemi di metodo nell'edizione dei cantari*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Atti del Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, 1961, 119-38.
- DETTORI A., *Sardegna*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di L. Serianni e P. Trifone, III - *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1998, 432-89.
- DETTORI A., *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in *La Sardegna*, a c. di L. Berlinguer e A. Mattone, *Storia d'Italia. Le regioni (dall'Unità a oggi)*, Torino, Einaudi, 1998, 432-87.
- DI GIROLAMO C., *Critica della letterarietà*, Milano, Il Saggiatore, 1978.
- DI TUCCI R., *Librai e tipografi in Sardegna nel Cinquecento e sui principi del Seicento*, «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), 121-54.

- DIONISOTTI C., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967.
- EISENSTEIN E.L., *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, Bologna, il Mulino, 1995.
- EREDDIA F., *Religiosità e società medievale*, Milano, Principato, 1979.
- EUBEL C., *Hierarchia catholica Medii aevi*, II, Münster, 1914.
- FAHY C., *Correzioni ed errori avvenuti durante la tiratura secondo uno stampatore del Cinquecento: contributo alla storia della tecnica tipografica*, «Lettere Italiane», XXVII (1975), 184-92 [rist. in *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, 155-66].
- FAHY C., *Sguardo da un altro pianeta. Bibliografia testuale ed edizione dei testi italiani del XVI secolo*, in *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, 1-32 [il saggio si trova altresì pubblicato in *Filologia dei testi a stampa*, a c. di P. Stoppelli, Bologna, il Mulino, 1987, 191-216].
- Falconetto (1483)*, testo critico e commento a c. di Andrea Canova, Mantova, Arcari Editore, 2001.
- FARAE J.F., *Opera. De rebus Sardois*, I-III, a c. di E. Cadoni, Sassari, Gallizzi, 1993.
- FEBVRE L.- MARTIN H.-J., *La nascita del libro* [1977], a c. di A. Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- FILIA D., *La Sardegna cristiana [1909-1929]*, II - *Dal periodo giudiciale al 1720*, Sassari, Delfino, 1995.
- FRASSO G., *Il "Petrarca" aldino del 1501*, in *Vestigia. Studi in onore di G. Billanovich*, a c. di R. Avesani et alii, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, 315-35.
- GALOPPINI L., *La Sardegna giudiciale e catalano-aragonese*, in *Storia della Sardegna*, a c. di M. Brigaglia, Sassari, Soter, 1995.
- GARAVELLI B.M., *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1999.
- GRÉGOIRE R., *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano, San Silvestro Abate, 1987.
- HAEBLER K., *Typenrepertorium der Wiegendrucke (Übersichtstafel der M-formen)*, I - *Deutschland und seine nachbarländer*, Halle, 1905, XXXI [ed. anast. Otto Harrassowitz, Wiesbaden, 1968].
- HAEBLER K., *Typenrepertorium...*, III, 2 - *Gotische Typen*, Leipzig, 1910, 62-4 [ed. anast. Otto Harrassowitz, Wiesbaden, 1968].
- HARRIS M., *L'evoluzione del pensiero antropologico. Una storia della teoria della cultura*, Bologna, il Mulino, 1971.

- HARRIS N., *Filologia dei testi a stampa*, in *Fondamenti di critica testuale*, a c. di A. Stussi, Bologna, il Mulino, 1998, 301-26.
- HELLINGA L., *Trasmissione dei testi a stampa nel Quattrocento*, in *I moderni ausili all'Ecdotica. (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fisciano-Vietri sul Mare-napoli, 27-31- ottobre 1990)*, a c. di V. Placella e S. Martelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, 325-44.
- Historia muy Antigua, llamada el Condaghe, ò Fundaghe: De la Fundacion, Consecracion, e Indulgencias, del Milagroso Templo de Nuestros Illustriss. Martyres, y Patrones S. Gavino S. Proto, y S. Ianuario; en lengua Sarda Antigua*, Sacer MDCXX.
- HJELMSLEV L., *Fondamenti della teoria del linguaggio* [1961], introd. e trad. di G. Lepschy, Torino, Einaudi, 1987.
- IACOPO DA VARAGINE, *Legenda Aurea*, a c. di V. Marucci, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, I, a c. di G. Varanini e G. Baldassarri, Roma, Ed. Salerno, 1993.
- IACOPONE DA TODI, *Laude*, a c. di F. Mancini, Roma-Bari, Laterza, 1980.
- Il condaghe di S. Chiara. Il manoscritto 1B del Monastero di S. Chiara di Oristano*, a c. di P. Maninchedda, Ed. S'Alvure, Oristano, 1987.
- Il condaghe di S. Gavino di Porto Torres*, a c. di A. Dettori, Istituto di Filologia Romanza, Cagliari, 1980.
- Il laudario lirico quattrocentista e la vita religiosa dei Disciplinati bianchi di Sassari*, a c. di D. Filia, Sassari, Gallizzi, 1935.
- Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia* [IGI], I-VI, Roma, 1943-1981.
- Istituto centrale per il catalogo unico* [ICCU]. *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, I-IV, Roma, 1989-1996.
- La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, 3 voll., a c. di F. Brevini, Milano, Mondadori, 1999.
- LE GOFF J., *Il cristianesimo medievale in Occidente dal concilio di Nicea alla Riforma*, in *Storia delle religioni*, III - *Il cristianesimo da Costantino a Giovanni XXIII*, dir. da H.- Ch. Puech, Bari, Laterza, 1977, 3-120.
- LEONARDI C., *Agiografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*, dir. da G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, I - *La produzione del testo*, Roma, Salerno, 1993.
- Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a c. di E. Barbieri - D. Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

- LOI CORVETTO I., *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna, Zanichelli, 1983.
- LOI CORVETTO I., *La Sardegna, in L'italiano delle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a c. di F. Bruni, Torino, UTET, 1992, 875-917.
- LOI S., *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600. Chiesa. Famiglia. Scuola*, Cagliari, AM&D, 1998.
- LOTMAN J.M., *Tesi sullo studio semiotico della cultura*, Parma, ed. Pratiche, 1980.
- LULFING H., *Libro e classi sociali nei secoli XIV e XV*, in *Libri e lettori medioevo. Guida storica e critica*, a c. di G. Cavallo, Bari, Laterza, 1977.
- MACHIAVELLI N., *De principatibus*, a c. di G. Inglese, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1994.
- MADAU M., *Le armonie de' sardi* [1787], a c. di C. Lavinio, Nuoro, Ilisso, 1997.
- MANCONI F., *Il grano del Re. Uomini e sussistenze nella Sardegna d'antico regime*, Sassari, Edes, 1992.
- MANCONI F., *Il trionfo della morte fra peste e carestia*, in *La società sarda in età spagnola*, II, a c. di F. Manconi, Quart, Musumeci, 1993, 14-23.
- MANINCHEDDA P., *Note su alcune biblioteche sarde del XVI secolo*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s., VI (1987), vol. 2, Cagliari, 3-15.
- MANINCHEDDA P., *Un problema: la latinità alto-medievale in Sardegna (secc. VI-XI)*, «Quaderni bolotanesi», XIII (1987), 65-71.
- MANINCHEDDA P., *La letteratura del Cinquecento*, in *La società sarda in età spagnola*, II, a c. di F. Manconi, Quart, Musumeci, 1993, 56-65.
- MANINCHEDDA P., *Nazionalismo, cosmopolitismo e provincialismo nella tradizione letteraria della Sardegna (secc. XV-XVIII)*, «Revista de Filología Románica», 2 (1999), 173-98.
- MARAZZINI C., *La lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 1998.
- MASTINO A., *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, a c. di A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo, Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 1999, 263-307.
- MATILLA J.A.- SÁNCHEZ A., *Manual práctico de corrección fonética de español*, Madrid, Sociedad General Española de Librería, 1980.

- MATTONE A., *La Sardegna spagnola*, in *Storia della Sardegna*, a c. di M. Brigaglia, Sassari, Soter, 1995, 171-202.
- MCLUHAN M., *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Roma, Armando, 1976.
- MELE G., *La Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Testi liturgici, paraliturgici e musicali in un manoscritto sardo del Settecento*, pref. di L. D'Arienzo, Oristano, Ed. S'Alvure, 1989.
- MELE G., *La musica*, in *La società sarda in età spagnola*, II, a c. di F. Manconi, Quart, Musumeci, 1993, 222-37.
- MELE G., *La passio medioevale di sant'Antioco e la cinquecentesca Vida y miracles del benaventurat sant'Anthiogo fra tradizione manoscritta, oralità e origini della stampa in Sardegna*, «Theologica & Historica», Annali della Pontificia facoltà teologica della Sardegna, VI (1997), Cagliari, 111-39.
- MELE G., *Codici agiografici, culto e pellegrini nella Sardegna medioevale. Note storiche e appunti di ricerca sulla tradizione monastica*, in *Gli Anni Santi nella Storia*, a c. di L. D'Arienzo, Cagliari, Edizioni AV, 1999, 535-69.
- MELONI G., *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova, Aragona*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a c. di M. Guidetti, II - *Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi*, a c. di M. Guidetti, Milano, Jacabook, 49-96.
- Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Çerdeña*, a c. di P. Maninchedda, Cagliari, CUEC, 2000.
- MERCI P., *Le origini della scrittura volgare*, in *La Sardegna*, I - *Arte e letteratura*, dir. da M. Brigaglia, Della Torre, Cagliari, 1982, 11-24.
- MONTECCHI G., *Il libro nel Rinascimento. Saggi di bibliologia*, Roma, Viella, 1997.
- MOTZO B.R., *La passione dei santi Gavino, Proto e Gianuario*, «Studi cagliaritari di storia e filologia», I (1927), Cagliari, 129-61.
- NOCCO C., *Il problema dell'insularità attraverso uno studio comparato tra due isole del Mediterraneo: Sardegna e Creta*, Sassari, Ed. Scientifiche Italiane, 1990.
- OLIVARI T., *Libri e lettura nella Sassari del Cinquecento*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, a c. di M. Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, 845-6.
- OLLA REPETTO G., *La società cagliaritana nel '400*, in *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, Cagliari, Soprintendenza ai Beni A.A.A. S., 1984.

- ONG W.J., *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, il Mulino, 1986.
- ONIDA P., *I frati minori a San Pietro in Silki*, Sassari, Copia Copia, 2001.
- ONIDA P., *Il monastero di S. Chiara in Sassari (1500-1875)*, Sassari, Stamperia Artistica, 2001.
- PARADISI MALTESE D.- SERENI L., *Arte tipografica del secolo XVI in Italia (Bibliografia italiana)*, Roma, Ist. centr. per il cat. unico, 1979.
- Passio sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii*, a c. di G. Zichi, Sassari, Chiarella, 1989.
- PAULIS G., *Grecità e Romanità nella Sardegna bizantina e altogiudiciale*, «Materiali dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Cagliari», Cagliari, 1980, 31-44.
- PAULIS G., *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari, Asfodelo, 1983.
- PAULIS G., *Le parole catalane nei dialetti sardi*, in *I catalani in Sardegna*, a c. di J. Carbonell - F. Manconi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1984, 155-63.
- PAULIS G., *L'influsso linguistico spagnolo*, in *La società sarda in età spagnola*, II, a c. di F. Manconi, Quart, Musumeci, 1993, 212-21.
- PAULIS G., *Studi sul sardo medioevale*, «Officina linguistica», I (sett. 1997), Nuoro, Ilisso, 13-177.
- PAULIS G., *La lingua sarda e l'identità ritrovata*, in *La Sardegna, Storia d'Italia. Le regioni (dall'Unità a oggi)*, Torino, Einaudi, 1998, 1201-19.
- PETRUCCI A., *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, «Italia medioevale e umanistica», XII (1969), 295-313 [ri pubbl. in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a c. di A. Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1979, 137-56].
- PETRUCCI A., *Per una nuova storia del libro*, introd. a L. FEBVRE - H.-J. MARTIN, *La nascita del libro*, Bari, Laterza, 1977, I-XLVIII.
- PETRUCCI A., *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento*, Bari, Laterza, 1979.
- PETTAZZONI R., *La religione primitiva in Sardegna* [1912], introd. di G. Lilliu, Sassari, Delfino, 1993.
- PHILIPPART G., *Martirologi e leggendari*, in *Lo spazio letterario del*

- Medioevo*, I - *Il Medioevo latino*, II - *La circolazione del testo*, a c. di G. Cavallo - C. Leonardi - E. Menestò, Roma, 1994, 605-48.
- PIRODDA G., *La Sardegna*, in *Letteratura Italiana. Storia e Geografia*, dir. da A. Asor Rosa, III - *L'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1983, 919-53.
- Poeti del Duecento*, a c. di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, 2 tomi (*La Letteratura italiana. Storia e testi*, vol. 2).
- POLO M., *Milione*, a c. di V. Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1975.
- PORQUEDDU A., *De su tesoru de sa Sardigna*, a c. di G. Marci, Cagliari, CUEC, 1999.
- QUONDAM A., *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura Italiana*, dir. da A. Asor Rosa, II - *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, 555-685.
- RAMOUS M., *La metrica*, Milano, Garzanti, 1984.
- REYNOLDS LEIGHTON D.- WILSON NIGEL G., *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni* [1968], Padova, Antenore, 1987.
- RHODES D.E., *Un tipografo ambulante e un nuovo luogo di stampa nel Cinquecento*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze, Olschki, 1969, 265-74.
- RICHARDSON B., *Print Culture in Renaissance Italy. The editor and the vernacular text, 1470-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- ROHLFS G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1961-1969.
- ROSCI HORTINI G., *Triumphus martyrum in templo d. Stephani Caelii montis expressus*, Romae MDXXCVIII.
- ROSTIROLLA G. - ZARDIN D. - MISCHIATI O., *La lauda spirituale tra Cinque e Seicento. Poesia e canti devozionali nell'Italia della Controriforma*, Roma, Ibimus, 2001.
- RUNDINE A., *Inquisizione spagnola, censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 e '600*, Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1995.
- RUZZU M., *La chiesa turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Aepus (1420-1566). Vita religiosa, sinodi, istituzioni*, Sassari, Chiarella, 1974, 176-9.
- Sa vitta et sa morte et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu di Antonio Cano*, a c. di F. Alziator, Cagliari, Fossataro, 1976.

- SABBATINI R., *Di bianco in candida prole: la manifattura della carta in età moderna e il caso toscano*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- SANNA A., *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna, 1957.
- SANNA A., *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Cagliari, Trois, 1975.
- SANNA A., *Poesia tradizionale e poesia moderna in Sardegna*, in *Linguaggio musicale e linguaggio poetico in Sardegna*, Cagliari, Editrice Altair, 1981, 75-8.
- SATTA A., *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Indice. Glossario generale*, Sassari, Libreria Universitaria Venditti, 1982.
- SATTA M.M., *I miracoli per grazia ricevuta. Religiosità popolare in Sardegna*, Sassari, Edes, 2000.
- SAXER V., *La Sardegna nel Martirologio Geronimiano*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, a c. di A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo, Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 1999, 437- 48.
- SEGARIZZI A., *Bibliografia delle stampe popolari italiane della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco di Venezia*, Bergamo, Ist. It. di Arti Grafiche, 1913.
- SEGRE C., *Semiotica filologica*, Torino, Einaudi, 1979.
- SERIANNI L. (con la collab. di A. Castelvechchi), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1988.
- SPADA A.F., *Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi*, voll. I-III, Oristano, Ed. S'alvure, 1998.
- SPANO G., *Canzoni popolari di Sardegna in dialetto sardo centrale ossia logudorese*, a c. di S. Tola, Nuoro, Ilisso, 1999 [ried. dell'opera: G. SPANO, *Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale ossia logudorese*, Cagliari, I-III, tip. «Gazzetta Popolare», 1863-65; IV, tip. Arcivescovile, 1867; V, tip. Commercio, 1870; VI, tip. Alagna, 1872].
- SPANO G., *Ortografia sarda nazionale*, 2 voll., Cagliari, Reale Stamperia, 1840.
- STUSSI A., *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino, 1994.
- STUSSI A., *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993.
- TAGLIAVINI C., *Le origini delle lingue neolatine* [1949], Bologna, Pàtron, 1982.
- TANDA N., *Letteratura e lingue in Sardegna*, Cagliari, Edes, 1984.

- TANDA N., *Introduzione*, in F. CANU, *Martirio a Turris*, Porto Torres, Edizioni Basilica di S. Gavino, 1985, 7-13.
- TANDA N., *Letterarietà e Lingue: ambiti emergenti di codificazione e circolazione letteraria plurilingue*, Atti del Convegno Internazionale *Lingua e Letteratura italiana: istituzione insegnamento*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1999, 183-91.
- TANDA N., *Uno statuto per la letteratura sarda*, «La grotta della vipera», XXV, 86 (1999), Cagliari, 5-21.
- TINTO A., *Il corsivo nella tipografia del Cinquecento: dai caratteri italiani ai modelli germanici e francesi*, Milano, Il Polifilo, 1972.
- TODA Y GUÉLL E., *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid, 1890 [reprint Milano, 1979].
- TRIFONE P., *La lingua e la stampa nel Cinquecento*, in *Storia della Lingua Italiana*, I - *I luoghi della codificazione*, a c. di L. Serrianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1993, 425-46.
- TROVATO P., *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991.
- TROVATO P., *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998.
- TURTAS R., *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna nella seconda metà del '500*, «Quaderni sardi di storia», 2 (1981), 57-87.
- TURTAS R., *Sassari e San Gavino tra '400 e '600*, in G. GAVINO GILLO MARIGNACIO, *Il trionfo e il martirio dei santi Gavino, Proto e Gianuario*, ed. anastatica a c. dell'Ammin. civica di Sassari del primo libro stampato nella città nell'anno 1616, Sassari, 1984, 3-24.
- TURTAS R., *Amministrazione civiche e istruzione scolastica nella Sardegna del Cinquecento*, «Quaderni sardi di storia», 5, (1986), 83-108.
- TURTAS R., *La riforma tridentina nelle diocesi di Ampurias e Civita. Dalle relazioni «ad limina» dei vescovi Giovanni Sanna, Filippo de Marymon e Giacomo Passamar (1586-1622)*, in *Studi in onore di Pietro Meloni*, Sassari 1988, 233-59.
- TURTAS R., *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari, (1543-1632)*, Sassari, Chiarella, 1990.

- TURTAS R., *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Chiarella, 1995.
- TURTAS R., *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma, Città Nuova, 1999.
- VALLEBELLA M.G., *Per una rivalutazione del "De sanctis Sardiniae". Note sull'accusa di plagio di Bachisio Raimondo Motzo nei confronti dell'opera agiografica di Giovanni Arca*, in *Multas per gentes. Studi in memoria di Enzo Cadoni*, a cura del Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità, Sassari, Edes, 2001, 411-40.
- VESTIGIA VETUSTATUM. *Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: Testimonianze e ipotesi*, II, Cagliari, Edes, 1984.
- VILLANI M. e F., *Cronica*, a c. di G. Porta, Parma, Fondazione P. Bembo - Guanda Editore, 1995.
- VIRDIS A., *Giubilei "turritani" del Cinquecento. L'Anno Santo del 1550 e i giubilei del 1550, 1552, 1556, 1560 nella diocesi di Sassari*, «SACER», VII (2000), 7, Sassari, 7-73.
- VOLPATO A., *Ascolto, memoria, narrazione: continuità e innovazione nelle rivelazioni di Santa Caterina da Siena*, in *Scrivere di santi*, a c. di G. Luongo, Roma, Viella, 1998, 177-204.
- WAGNER M.L., *La poesia popolare sarda*, «Archivio Storico Sardo», II (1906), 365-422.
- WAGNER M.L., *Gli elementi del lessico sardo*, «Archivio Storico Sardo», III (1907), 386-98.
- WAGNER M.L., *Il martirio dei SS. Gavino, Proto e Januarino di Antonio Cano (Testo del Secolo XV)*, «Archivio Storico Sardo», VIII (1912), 145-89 [anche in estratto, Cagliari, Dessì, 1912, 1-45].
- WAGNER M.L., *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua* [1921], a c. di G. Paulis, Nuoro, Ilisso, 1996.
- WAGNER M.L., *La lingua sarda. Storia, spirito e forma* [1951], a c. di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso, 1997.
- WARDROP J., *The Script of Humanism. Some Aspects of Humanistic Script*, Oxford, Clarendon Press, 1963.
- ZAPPELLA G., *Le marche dei tipografi ed editori italiani del Cinquecento*, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 1986.
- ZARRI G., *Note sulla diffusione e circolazione di testi devoti (1520-1550)*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento ita-*

*liano*, Modena-Ferrara, Panini-Istituto di studi rinascimentali, 1987, 131-54.

ZICHI G., *Dall'incunabolo del 1497 all'Officium proprium del 1917*, in *Officia propria sanctorum Gavini, Proti et Ianuarii martyrum turritanorum*, a c. di G. Zichi - M. Pischedda, Archivio storico diocesano, Sassari, 2000, 9-50.

ZUMTHOR P., *La presenza della voce. Introduzione alla poesia orale*, Bologna, il Mulino, 1984 [*Introduction à la poésie orale*, Paris, Editions du Seuil, 1983].

a sanctu Baninu fuyt fatu gasie  
pro custu su regnu nostru totu quantu  
a laude ⁊ honore de su ditu sanctu  
su ditu mese at intitulado  
de sanctu Bayngiu martire sacradu  
dae posca sas capitas cum sos corpus vmpare  
de sanctu Protbu ⁊ sanctu Januare  
gasy comente fetint a sanctu Baninu  
betaynt in mare sos ditos bochinos  
sas animas inforo cum grande splendore  
portayn sos anghelos a su redemptore  
**E**t comente fuyt note certos religiosos  
venint a quir care cussos corpus gloriosos  
⁊ los acataynt in su litu de su mare  
corpus ⁊ capitas de totu tres vmpare  
qui non apint trabagiu de andarelos quir cande  
o grande miraculu naynt issos tandu  
dae posca los portaynt intro terra viu pagu  
in vnu certu logbu per issos ordinadu  
in su quale logbu fetint sa sepultura  
sa quale fuyt fata in sa cotina dura  
⁊ per baranta annos in cui sepelidos  
stetint sos sanctos pagu reueridos  
fagbendu miraculos ⁊ gracias grandes  
de totu infirmitades sa gente sanande  
fini a su tempus de Juygbe comida  
bomine iustu ⁊ de sancta vida  
su quale dedicayt a sos martires sanctos



## INDICE

<i>Introduzione</i>	pag. IX
<i>Nota al testo</i>	CXLI
Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu	pag. 5
<i>Glossario</i>	59
<i>Indice onomastico e toponomastico</i>	169
<i>Appendice</i>	173
<i>Elenco delle abbreviazioni bibliografiche e linguistiche</i>	183
<i>Abbreviazioni varie</i>	185
<i>Bibliografia</i>	189

